

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 451

S. G. 451

Pozzoli Ugo: la chiusura delle feste
centenarie - in "l'Espresso" - 20-VII-1928

La chiusura delle feste centenarie somasche

451

SOMASCA, 23. sera.

Il Te Deum cantato ieri sera nella nostra prepositurale ha coronato le imponentissime dimostrazioni di fede che per otto giorni si sono susseguite nei paesi dell'Adda e della Val S. Martino e qui nella terra tranquilla che S. Gerolamo Miani predilesse. Più tardi si sono accese d'improvviso le migliaia di luci disposte a ripetere nell'oscurità, le linee della chiesa e dei tabernacoli che fan quasi da argine alla grande gradinata del tempio: il popolo di Somasca ha dato così l'ultimo saluto al Cardinale Patriarca di Venezia, agli Eminentissimi Vescovi e prelati ed alle numerose personalità che hanno voluto rendere, con la loro presenza, più solenni le feste di chiusura. Feste grandiose, che andranno segnate negli annali dei Somaschi con quelle celebrate nel 1867 per il centenario della canonizzazione del Miani.

Padre Bolis, un somasco nativo di Somasca, ha avuto l'incarico di accompagnare l'urna con le ossa del Santo nel trionfale viaggio per i paesi della Valle. E' tornato commosso dalle grandi attestazioni di fede che tutte le popolazioni hanno dato, e va ripetendo che i figli stessi del Santo han da invidiare al popolo la devozione vivamente sentita per il Padre degli orfani, e narra con calore delle lunghe processioni che all'entrata di ogni terra han ricevute le reliquie, e ricostruisce le scene commoventi ripetutesi ad ogni piccola frazione: la gente che abbandona i campi e si fa attorno all'automobile dell'urna e vuol baciare e vuol essere benedetta.

Dopo l'accoglienza festosa di Calolzio ed Olginate, le reliquie sono state portate, lunedì sera, nella chiesa di Garlate, dove per tutta la notte il popolo ha vegliato in preghiera. Martedì sera l'urna è scesa a Brivio, ricevuta all'ingresso della parrocchia dal prevosto e da tutte le associazioni: la prepositurale, che ha accolto il prezioso deposito, ha dovuto restare aperta fino a mezzanotte per dar modo a tutto il popolo del grosso borgo di venerare le reliquie. Mercoledì, dopo la Messa in canto, l'urna è stata consegnata a quei di Villasola venuti lì dall'Adda con una automobile, riccamente addobbata, messa a disposizione dalla famiglia Previtali. Nella chiesa di Villasola, durante la Messa, ha detto il panegirico del Santo il direttore spirituale del collegio di Celana, P. Dolci; il prevosto ha poi data la benedizione con le reliquie. Nel pomeriggio l'urna è stata processionalmente accompagnata a Cisano: laggiù P. Bolis ha dovuto per un'ora e mezza porgere l'urna al bacio di una folla di bambini. A sera, sulla strada tra Cisano e Caprino s'è steso un lunghissimo corteo al quale hanno partecipato i superiori ed i chierici del Seminario di Crema, ospiti di Celana; la reliquia è passata trionfalmente tra la folla. Giovedì mattina sono scesi a Caprino quei di Celana, col Clero e coi seminaristi; la Messa cantata per il popolo e, nel pomeriggio, una funzione per i chierici, ai quali il Rettore del seminario ha rivolte parole sul Santo. Al tramonto l'urna ha ripreso il suo viaggio; sulla strada ha trovata la processione di S. Gregorio: parroco, popolo, confraternite. A S. Gottardo l'urna è stata portata in chiesa per una breve funzione, poi, nella notte, l'ultima corsa verso Vercurago: al margine dei campi teorie di donne e di uomini con certi accenti; ad ogni cascina una piccola folla attorno ad un altare improvvisato. Alla Galavesa attendeva la processione di Vercurago che ha seguito l'urna fino alla parrocchiale. Tutta la notte il popolo ha vegliato anche qui attorno al Santo che tornava dopo quattro secoli a ripetere parole di vita.

Per le ripide strade del paese luci vivissime, festoni, fronde portate dal monte per nascondere sotto un manto di verzura l'umidità delle casupole strette attorno al campanile.

Venerdì mattina la solenne processione sfilata da Vercurago a Somasca ha iniziata l'apoteosi del Santo nella sua terra. Alla Galavesa la processione ha sostato; Mons. Macchi, Vescovo di Andria, ha parlato al popolo raccolto attorno all'urna; ha parlato al cospetto del meraviglioso spettacolo della pianura dell'Adda inondata dal sole. Poi il corteo s'è avviato sulla rampa che conduce a Somasca. Nella prepositurale attendevano l'urna S. E. Mons. Marelli, Vescovo di Bergamo, e Mons. Pasquale Gioia, somasso, Vescovo di Molfetta, e Mons. Calchi Novati, Vescovo di Lodi e Padre Luigi Zambarelli, Superiore generale dei somaschi. Durante la Messa cantata da P. Zambarelli, alla quale ha assistito pontificalmente Mons. Vescovo, ha detto un forbito e dotto discorso sul Santo il somasco P. prof. Giuseppe Landini, direttore del Collegio Gallo di Como e valente studioso della vita di S. Gerolamo. Nel pomeriggio è stata amministrata la Cresima ad un centinaio di bambini; nella prepositurale il Vescovo ha ripetuta una scena della vita del Miani: ha rivolto ai bambini numerose domande sul Catechismo, e tutti i bambini, come un giorno gli orfani di Somasca, hanno risposto in coro.

Mons. Gioia ha pontificato sabato mattina ed ha pronunciato, qui nella chiesa che lo vide giovinetto e novizio, un discorso pieno di affettuosi ricordi; gli ha offerto argomento il Vangelo della festa di S. Gerolamo: l'amore ai bambini e alla povertà; si è appoggiato nel suo dire alla parola augusta del Papa che proprio quest'anno ha voluto dichiarare il Miani «Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata». I Vespri sono stati cantati dal P. Giovanni Ceriani, Provinciale dei Somaschi e Priore del S. Crocifisso di Como. Ma fin da mezzogiorno era giunto in auto da Brescia S. E. il Card. Pietro La Fontaine, che nel pomeriggio fu ossequiato dal podestà di Vercurago, cav. Arturo Borgomanero, e da tutte le autorità del Comune. Prima di sera l'Eminentissimo, accompagnato dai Vescovi, dal Superiore generale e dai Padri, ha restituita la visita al podestà nella sua villa di Vercurago. Il popolo ha acclamato gli Ospiti; il Patriarca di Venezia s'è chinato a rivolgere più volte la parola ai bambini.

A notte tarda i cantori di Maggianico sono venuti a Somasca a tener concerto davanti al Collegio di S. Bartolomeo.

Ieri mattina il sole era appena apparso quando su tutte le strade che conducono al santuario di S. Gerolamo cominciarono ad allinearsi numerose comitive di pellegrini che venivano da ogni paese a rendere più solenne la giornata trionfale del Santo. Alle 9 si mosse dalla parrocchiale di Somasca il corteo che accompagnò l'urna su per la strada delle cappelle fino alla Valletta. Portavano le reliquie otto giovani di Somasca; altri quattro reggevano il serico baldacchino che per tutta l'ascesa fu accarezzato dalle fronde degli alberi che fiancheggiavano la ripida strada. Attorno all'urna v'erano mons. Gioia, mons. Pascucci, segretario del Vicariato di Roma, P. Zambarelli, il Sottoprefetto di Bergamo, il podestà di Vercurago, quello di Calolzio-corte, l'ing. Giacomo Santamaria, il presidente della Fabbrica di Somasca, Gerolamo Barzaghi, e il segretario del fascio di

Vercurago. Precedevano le associazioni della parrocchia: dietro una folla di popolo. Alla Villetta attendevano S. E. il Card. La Fontaine, il di lui fratello e mons. Tizi, cerimoniere pontificio venuto espressamente da Roma per le solenni funzioni pontificali.

Lo spiazzo davanti alla chiesa della Villetta era stato trasformato dall'opera geniale ed instancabile di P. Battaglia; fu così possibile lo spettacolo magnifico di un Pontificale all'aperto, nel tempio maestoso dalle pareti di roccia e dell'azzurra volta velata da una nebbia leggera che sembrava salita da innumeri turiboli a leglier fuoco ai raggi del sole implacabile. Anche la cantoria aveva fatto costruire padre Battaglia; ma all'ultimo momento un coro si levò fuori del palco innalzato davanti alla chiesa: il coro della glebe, che dai platani della Villetta si proposero di accompagnare la severa funzione e non tacquero nemmeno quando l'Eminentissimo, sospesa per brevi momenti la celebrazione del Sacrificio Divino, disse con la sua parola affascinante dell'amore che sgorga dal cuore di ogni uomo e che deve essere diretto, per-

chè si mantenga puro, a Dio, al prossimo, nei traviati, negli infermi, negli orfani.

Durante il Pontificale cantarono, diretti dal valentissimo maestro don Volpi di Milano, i giovani e i fanciulli di Olginate; all'Offertorio P. Marelli, rettore del Collegio di Cherasco, ed alcuni postulanti dei Somaschi di Milano. Note soavissime si levarono a ripetere nell'antifona breve le lodi di Gerolamo: «Quando tu pregavi tra le lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo cibo, e durante il giorno nascondevi nella tua casa i morti e di notte li seppellivi, io presentai le tue preghiere al Signore».

Nel pomeriggio, ancora alla Villetta, cantò i Vespri mons. Gioia. A sera, l'urna, portata da tutto il popolo, tornò giù verso Somasca, sostò nella casa delle Orsoline e rientrò nella chiesa che da quattrocento anni ha la gloria di custodire i resti mortali del Santo degli orfani e dei derelitti. Il prevosto di Somasca, che otto giorni or sono aveva pianto vedendo allontanarsi dalla sua chiesa le reliquie preziose, le ha di nuovo ricevute ieri sera, ed a lui è sembrato che attorno all'urna il viaggio trionfale di questi giorni avesse intessuto una ghirlanda di fiori: dei fiori dell'umile fede di un popolo che non dimentica i benefici di un Santo.

U. Pozzoli

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 452

LG. 452 - c'è solo questo foglio.

Caroli Jensi: nel IV Cent. dell'ordine dei

PP. Sommarhi: la chiesa di S. Mart. - in

"Il Caffaro" - 22. VII. 1928

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 453

SG. 453

Il V Cent. di S. Romana, Sel. Cav. Luigi Belle,

con "Il Ticino" - 22. VII. 1928

S. Gerolamo Miani, il Padre degli Orfani - La celebrazione centenario
- L'entrata in Pavia del Santo - Inizio del nostro Orfanotrofio Maschile
detto poi Colombini - Ricordi e benemeritenze del Santo a Pavia

E' il nome di un piccolo villaggio nei pressi di Lecco, che probabilmente sarebbe rimasto senza rinomanza alcuna, se non l'avessero fatto sua dimora e centro d'apostolato, sede della Casa Madre d'una Congregazione religiosa, da Somasca appunto intitolandola, non vi fosse morto e non vi avesse lasciato il tesoro delle sue reliquie un Santo, Gerolamo Emiliani o Miani, († 1534), *Aiuto e il Padre degli orfani*, com'è detto nella sacra liturgia e proclamato quest'anno dalla S. Sede, e lo riconosce la storia degli eroi della beneficenza.

E Somasca fu nella scorsa settimana in grande festa per la celebrazione del 4. centenario (1528 - 1928) della Congregazione del Miani, da lui umilmente chiamata da principio *Compagnia dei Servi dei poveri*, festa che si allargò e fu solennizzata anche nei paesi vicini della plaga circostante, campo di evangelizzazione ed esempio di carità del Santo degli orfani, portandovisi in trionfo, esponendo per turno nella chiese parrocchiali le sue reliquie, oggetto di culto e festeggiamenti.

I Santi sono sempre i trionfatori, loro, che in vita hanno abbracciato il silenzio e il nascondimento!

S. Gerolamo Miani e la sua Congregazione detta di Somasca non sono estranei a Pavia, la quale godette in larga misura i frutti del loro apostolato anzi vi prese anche parte cospicua e vi apportò prezioso contributo nella persona di propri illustri concittadini.

Il Miani nel 1534, tre anni appena prima di morire, fu a Pavia. Entratovi alla sua solita maniera, cioè con una schiera dei suoi orfani, che seguivano processionalmente un crocifisso inalberato (vedine la descrizione, fatta su documenti contemporanei ne *La Vita del Santo Girolamo Miani, ecc. Milano, Marelli 1768*), raccolse subito le simpatie dei cittadini, che vollero dargli ricovero in un pubblico ospizio, licenziandone i pellegrini, ciò che egli rifiutò, non volendo essere a disagio di nessuno. Prese alloggio invece coi suoi ragazzi sotto un portico adiacente alla chiesa di S. Gervasio, dove, essendo vuota la casa della Commenda d'essa chiesa, vi iniziò, con l'aiuto della pubblica carità un ricovero per fanciulli orfani ed abbandonati, che in gran numero allora battevano da noi la strada.

Così nacque il nostro Orfanotrofio Maschile che prendendo indi consistenza, sempre in mano ai somaschi, fu allogato nel 1539 nel fabbricato presso la Chiesa dello Spirito Santo, detta la *Colombina*, donde il nome di *Colombini*, che il popolo nostro diede e dà agli alunni dell'Or-

fanotrofio; passò poi nel 1566 nel già convento benedettino di S. Maiolo (Via Rezia), divenuto casa fiorente della Congregazione Somasca e, nel 1784, nella attuale sede, già monastero di S. Felice, per la soppressione di tutti gli Istituti religiosi e la laicizzazione delle opere di carità, fatta in Pavia dall'imperatore Giuseppe II.

Della venuta del Miani fra noi e della fondazione da lui fatta qua di un Orfanotrofio resta memoria nella iscrizione che si legge sulla porta della canonica di S. Gervasio e suona in italiano così: *Qui prese dimora per sé e per i suoi fanciulli S. Girolamo Miani, il Padre degli orfani, appena venuto a Pavia nell'anno 1534; nella intitolazione a lui della Cappella e dell'altare, su cui lo rappresenta un quadro, che serve di pala nell'Orfanotrofio e nella via a Gerolamo Miani intitolata nei pressi dell'Orfanotrofio stesso.*

La vita sopra citata parla anche di qualche grazioso miracolo compiuto dal Santo, durante la sua dimora nella nostra città.

Il Miani a Pavia non trovò solo popolazione pia e caritatevole per l'opera sua ma anche preziosi e valenti cooperatori e continuatori. Accenniamo, per tutti, ai due nobili fratelli pavesi Angiolo Marco e Vincenzo Trotti, conti l'uno di Gambarana e l'altro di Monte Segale che aiutato prima il santo pecunariamente, entrarono indi nella Congregazione diventandone in seguito anche Prepositi generali più di una volta e morti in concetto di santità, dopo di aver Angiol Marco ottenuta l'approvazione della Congregazione da S. S. Pio V. e Vincenzo consolidato l'opera del Miani a Bergamo e altrove. *Cfr. Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco dei Conti Gambarana ecc. Venezia, Gaspari (1865).*

Ora le loro ossa riposano nella Cappella dell'orfanotrofio nostro a sinistra dell'Altare, trasportatevi il 20 luglio 1864, dopo esser state successivamente a S. Maiolo, alla Colombina e a S. Michele.

La Congregazione di Somasca benemerito a Pavia dell'istruzione ed educazione della gioventù e della coltura delle anime, oltretutto alla Colombina nella chiesa di S. Maiolo e nel Collegio nell'ora via Rezia, dove la stabilì col favore di S. Carlo, il Ven. Angiol Marco Gambarana già ricordato. Oltre l'assistenza agli orfani vi aperse e tenne Collegio di giovani di nobile famiglia e pubbliche scuole per il popolo lungo più che due secoli, sino alla soppressione sotto Giuseppe II.

E
Fran
Manz

rati co
moren

1806,

la Un

postag

Agg

furon

Semin

Anton

sicchè

l'Oper

Que

acces

lazio

gregaz

fuori

in occ

lebrat

in qu

dissi,

Com.

Sian

le di

augur

che c

Inte

volta;

re fra

Gerol

Il quarto centenario di Somasca

S. Gerolamo Miani, il Padre degli Orfani - La celebrazione centenaria
- L'entrata in Pavia del Santo - Inizio del nostro Orfanotrofio Maschile
detto poi Colombini - Ricordi e benemerenze del Santo a Pavia

piccolo villaggio nei
probabilmente sa-
rinomanza alcuna,
utto sua dimora e
ede della Casa Ma-
zione religiosa, da
itolandola, non vi
avesse lasciato il
uie un Santo, Ge-
ani, († 1573), *Aiu-*
orfani, com'è det-
ia e proclamato
ede, e lo riconosce
della beneficenza.
a scorsa settima-
er la celebrazio-
(1528 - 1928)
el Miani, da lui
a principio *Com-*
poverti, festa che
izzata anche nei
ga circostante,
one ed esempio
gli orfani, por-
onendo per tur-
iali le sue reli-
festeggiamenti.
rionfatori, loro,
acciato il silen-

la sua Congre-
a non sono e-
godette in lar-
oro apostolato
e cospicua e vi-
uto nella per-
ncittadini.
ni appena pri
Entratovi alla
on una schie-
ivano proces-
o inalberato
tta su docu-
La Vita del
ecc. Milano,
o le simpatie
argli ricove-
icenziandone
utù, non vo-
ssuno. Prese
zzi sotto un
di S. Ger-
a casa della
iniziò, con
un ricove-
bandonati,
attevano da

rfanotrofio
onsistenza,
fu allogato
la Chiesa
Colombina,
e il popolo
i dell'Or-

fanotrofio; passò poi nel 1566 nel già
convento benedettino di S. Maiolo (Via
Rezia), divenuto casa fiorente della Con-
gregazione Somasca e, nel 1784, nella
attuale sede, già monastero di S. Fe-
lice, per la soppressione di tutti gli I-
stituti religiosi e la laicizzazione delle
opere di carità, fatta in Pavia dall'im-
peratore Giuseppe II.

Della venuta del Miani fra noi e della
fondazione da lui fatta qua di un Orfa-
notrofio resta memoria nella iscrizione
che si legge sulla porta della canonica
di S. Gervasio e suona in italiano così:
Qui prese dimora per sè e per i suoi
fanciulli S. Gerolamo Miani, il Padre de-
gli orfani, appena venuto a Pavia nel-
l'anno 1534; nella intitolazione a lui
della Cappella e dell'altare, su cui lo
rappresenta un quadro, che serve di
pala nell'Orfanotrofio e nella via a
Gerolamo Miani intitolata nei pressi
dell'Orfanotrofio stesso.

La vita sopra citata parla anche di
qualche grazioso miracolo compiuto dal
Santo, durante la sua dimora nella no-
stra città.

Il Miani a Pavia non trovò solo po-
polazione pia e caritatevole per l'ope-
ra sua ma anche preziosi e valenti coo-
peratori e continuatori. Accenniamo, per
tutti, ai due nobili fratelli pavesi An-
giolo Marco e Vincenzo Trotti, conti
l'uno di Gambarana e l'altro di Monte
Segale che aiutato prima il santo pe-
cunariamente, entrarono indi nella
Congregazione diventandone in seguito
anche Prepositi generali più di una volta
e morti in concetto di santità, dopo di
aver Angiol Marco ottenuta l'approva-
zione della Congregazione da S. S.
Pio V e Vincenzo consolidato l'opera
del Miani a Bergamo e altrove. Cfr. *Vita*
del Servo di Dio D. Angiol Marco dei
Conti Gambarana ecc. Venezia, Gaspari
(1865).

Ora le loro ossa riposano nella Cap-
pella dell'orfanotrofio nostro a sinistra
dell'Altare, trasportatevi il 20 luglio
1864, dopo esser state successivamente
a S. Maiolo, alla Colombina e a S. Mi-
chele.

La Congregazione di Somasca bene-
merito a Pavia dell'istruzione ed educa-
zione della gioventù e della coltura delle
anime, oltrechè alla Colombina nella chie-
sa di S. Maiolo e nel Collegio nell'ora via
Rezia, dove la stabilì col favore di S.
Carlo, il Ven. Angiol Marco Gambarana
già ricordato. Oltre l'assistenza agli or-
fani vi aperse e tenne Collegio di giova-
ni di nobile famiglia e pubbliche scuole
per il popolo lungo più che due secoli,
sino alla soppressione sotto Giuseppe II.

E a S. Maiolo fu novizio anche il P.
Francesco Soave, che fu maestro del
Manzoni e scrisse testi di scuola, adope-

rati con frutto per tre quarti di secolo
morendo alla Colombina il 17 gennaio
1806, dopo di esser stato professore al-
la Università, ove lo ricorda la lapide
postagli dai somaschi nel 1808.

Aggiungerò che religiosi Somaschi
furono i due primi rettori del nostro
Seminario, aperto nel 1563, i PP. Gio.
Antonio Giraldis e Alessandro Cimarello
sicchè esso pure risentì il beneficio del-
l'Opera del Miani.

Questi pochi cenni che altre indagini
accrescerebbero certo, intorno alla re-
lazione tra S. Gerolamo Miani e la Con-
gregazione sua e Pavia mi parve non
fuori di propoito e non inutile ricordare
in occasione dell'apoteosi del Miani, ce-
lebrata con tanta solennità a Somasca
in quest'anno centenario durante, come
dissi, la scorsa settimana.

Com. Luigi Valle Or. Mart. Vielle.
Siamo grati al nostro carissimo Viel-
le di queste preziose rievocazioni e ci
auguriamo - poichè egli ne è in grado -
che ce ne offra delle altre.

Intanto annunziamo che Vielle la
volta prossima ci darà qualche particola-
re fragrante e prezioso della vita di S.
Gerolamo Miani a Pavia.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 454

SG. 454

La, Tol Castello dell'Inominato - in "Il
Lavoro" - 22. VII. 1928

Su, dal castello dell'Innominato

Come trecento anni fa - La festa e il cardinale - La casa dei Somaschi - Patrizio veneto ed eremita.

Alla ricerca di ricordi

SOMASCA, luglio.

«...uno scampanare a festa lontano; e dopo qualche momento, senti anche l'eco del monte che ogni tanto ripeteva languidamente il concanto e si confondeva con esso. Di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, anche quello a festa, poi un altro...».

E anche noi, come trecento anni fa l'Innominato, sentiamo il lieto scampanare e vediamo in festa i paesi di questo ramo del lago di Como e vediamo la gente che passa e quella che esce dalle case e che si avvia dalla stessa parte. Si avvia dalla parte dove andiamo noi, su, all'erta che conduce a S. Gerolamo, alla cima del «poggio» che sporge in fuori da un'aspra giogaia di monti, lassù dove alcuni ruderi, qualche abbozzo di torre, e specialmente la tradizione dicono che si annidasse il castello dell'Innominato, a cavaliere ecc. ecc.».

Anche oggi è festa, come allora. Da ogni parte della valle di S. Martino, anche dall'altra sponda del lago accorre gente. Da Calozio, da Olginate, da Vercurago, da Chiuso, da Maggianico e anche da Pescarenico e Acquate e Lecco, da tutti i paesi immortalati da Manzoni vengono a frotte i fedeli e salgono su a Somasca e di qui ancora più su a San Gerolamo, al Castello.

Allora, in quella mattinata, che segnò la data della sua conversione, l'Innominato (Bernardino o Galeazzo Visconti?) scese dal colle e venne giù nella valle, venne a Chiuso a raggiungere la folla e a ricevere l'abbraccio del cardinal Borromeo; oggi con la folla è un cardinale che va al Castello. Ma il patriarca di Venezia non va certo a restituire la visita al convertito. Al posto del Castello oggi c'è una gran croce che si vede da tutta la valle e dalle vicine cime e, un poco più giù c'è la piccola chiesa scavata nella roccia, la piccola chiesa che ricorda il romitaggio e i miracoli di San Gerolamo Miani. Egli va a venerare il corpo del Santo portato processionalmente lassù per le feste centenarie dei padri Somaschi.

Prima d'iniziare l'ascesa ci si ferma volentieri nel piccolo caratteristico paese di Somasca. Poche centinaia di abitanti cortesi che sono naturalmente lieti della notorietà del loro paesello. Notorietà duplice, come si può capire dalle cartoline illustrate del luogo: Somasca è fonte, è sede della Istituzione dei padri Somaschi di cui San Gerolamo Miani fu il fondatore; Somasca ha nel suo territorio quello che la tradizione chiama il castello dell'Innominato.

Naturalmente gli abitanti di Somasca sono molto più legati alla causa della prima notorietà perchè essa è una cosa viva attraverso istituzioni, ricoveri e pellegrinaggi e perchè ha radice nella fede, mentre non è certo innumerevole il concorso di quelli che affrontano l'erta solo per trovarsi a tu a tu coi ruderi di celebrità letteraria.

Tutto qui ricorda il fondatore dei Somaschi, dell'ordine, cioè che da quattrocento anni si è dedicato agli orfani e ai ragazzi derelitti e da alcuni secoli ha curato in notevoli collegi l'educazione dei ragazzi benestanti.

Erano piuttosto severi i metodi di educazione dei padri. Il Manzoni ricordava sempre gli scapaccioni presi da uno di essi quando, ragazzino, gli saltò il ghiribizzo di dare uno strettone al filo mentre il reverendo, memore forse degli antichi padri della Tebaide, faceva la calza; ma poi egli stesso diceva, in vecchiezza, che quella edu-

nano a festa, senza interruzione, mentre si eleva il canto liturgico.

E' per questa via che lentamente procedeva la bussola che conduceva Lucia o la mula che spaventava don Abbondio ispirandogli filosofiche riflessioni?

No, probabilmente, perchè Chiuso, «il paese del Santo» è dall'altra parte; ma non è necessario fare eccessive distinzioni topografiche, anche perchè mutamenti possono essere avvenuti durante tre secoli. Se si toglie qualche pietra all'edificio della tradizione, si perde tutto.

La processione religiosa non giunge alla cima. Si ferma alla piccola splanata a mezza costa dove S. Gerolamo visse in ritiro prima che fosse al mondo l'Innominato. E beviamo l'acqua miracolosa che scaturisce dalla roccia perchè il Santo potesse bagnare le labbra arse per lunga preghiera; e vediamo, ai piedi di un altare, il macigno nudo sul quale egli dormiva, e assistiamo alla apoteosi di una vita consacrata agli orfani e sentiamo le parole che lassù, fra le rocce, pronunzia il patriarca che ha lasciato per l'occasione la magnifica sede di piazza S. Marco.

Ultima mèta. Ci si arrampica ancora più in su per l'aspra via a zig-zag. Eccoci finalmente sulla splanata della rocca, sulla cima del «poggio» che sporge in fuori da un'aspra giogaia.

Nè porte, nè cortili, nè corridoi e tanto meno la camera dove la poveretta Lucia fece il voto di verginità o quella dove lo Innominato dormì così male quella notte. Poche pietre, qualche accenno di muro o di torre, appena.

Eppure non son passati che trecento anni da quando quasi i valligiani raccolti dall'Innominato si tenevano sicuri dalle scorrerie di ladroni che si staccavano dalle onde dei lanzichenecchi e che cessarono solo quando, ultimo, passò Galasso!

E quassù invano, invano cercate una qualunque traccia della storia manzoniana. Il ricordo di S. Gerolamo sovrasta anche qui su tutto con la gran croce eretta, con la minuscola cappelletta, con l'ultima stazione che riproduce una mensa imbandita e il Santo che provvede ai derelitti.

Ma interrompete ben presto l'indagine e l'esame di quel che vi è vicino, quando siete quassù. L'occhio è preso ben presto dall'incanto dello spettacolo della valle, del lago, delle alte cime, di tutto l'assieme della conca, dal ponte di Olginate al ponte visconteo di Lecco, dalla cima del Monte Baro, dietro cui spuntano i Corni, alle undici aguzze punte del Resegone.

E pensate all'anima, al colore, alla vita che il Sommo Scrittore seppe dare a queste terre, a questo mondo; e, se pur vedete poi attorno a voi poche pietre volete che esse siano a qualunque costo quelle che calco Lucia, che fecero tremare don Abbondio, anche se...

Anche se i critici e i dotti, forniti di metro e di occhiali, son venuti poi a dire che, interpretando a dovere questa e quella frase del Manzoni, si deve dedurre che non era qui, a questo posto, il castello dell'Innominato.

stello. Ma il patriarca di Venezia non va certo a restituire la visita al convertito. Al posto del Castello oggi c'è una gran croce che si vede da tutta la valle e dalle vicine cime e, un poco più giù c'è la piccola chiesa scavata nella roccia, la piccola chiesa che ricorda il romitaggio e i miracoli di San Gerolamo Miani. Egli va a venerare il corpo del Santo portato processionalmente lassù per le feste centenarie dei padri Somaschi.

Prima d'iniziare l'ascesa ci si ferma volentieri nel piccolo caratteristico paese di Somasca. Poche centinaia di abitanti cortesi che sono naturalmente lieti della notorietà del loro paesello. Notorietà duplice, come si può capire dalle cartoline illustrate del luogo: Somasca è fonte, è sede della Istituzione dei padri Somaschi di cui San Gerolamo Miani fu il fondatore; Somasca ha nel suo territorio quello che la tradizione chiama il castello dell'Innominato.

Naturalmente gli abitanti di Somasca sono molto più legati alla causa della prima notorietà perché essa è una cosa viva attraverso istituzioni, ricoveri e pellegrinaggi e perché ha radice nella fede, mentre non è certo innumerevole il concorso di quelli che affrontano l'erta solo per trovarsi a tu a tu coi ruderi di celebrità letteraria.

Tutto qui ricorda il fondatore dei Somaschi, dell'ordine, cioè che da quattrocento anni si è dedicato agli orfani e ai ragazzi derelitti e da alcuni secoli ha curato in notevoli collegi l'educazione dei ragazzi benestanti.

Erano piuttosto severi i metodi di educazione dei padri. Il Manzoni ricordava sempre gli scapaccioni presi da uno di essi quando, ragazzino, gli saltò il ghiribizzo di dare uno strettone al filo mentre il reverendo, memore forse degli antichi padri della Tebaide, faceva la calza; ma poi egli stesso diceva, in vecchiaia, che quella educazione non gli aveva certo nociuto.

E girando per le piccole stradette potete vedere la modesta casa dove S. Gerolamo, che era un patrizio veneto, visse dal 1532 al 1537, la casa dove morì, e la chiesa dove è deposto il suo corpo che in questi giorni è stato portato in processione per i paesi vicini.

Nè può ritenersi inutile, prima della ascesa, sotto questo sole che arroventa il cranio, una breve sosta a questa osteria che propina un vinetto acerbo e piccante. No, non può essere la Malanotte o la sua erede questo locale di famiglia dove razzolano bimbi e dove bagnano la gola tranquille comari in nero, piccoli preti bergamaschi e ossuti contadini in abito domenicale. Di bravi nemmeno l'ombra; e canzoni se ne sentono ma sono inni al Santo e benvenuti agli ospiti.

Si va su lentamente, sulle via a pendio; e più si sale più il panorama si allarga e si prospettano le strozzature e le rigonfiature dell'Adda: il fiume che diventa lago e poi di nuovo fiume e poi di nuovo lago mentre i paeselli e le case si stendono dall'acqua ai monti « come branco di pecore pascenti ».

Un occhio a sinistra al panorama, ma ogni tanto anche un occhio a destra alle varie stazioni, alle cappelle nelle quali è riprodotto qualche episodio della vita del Santo: la prigione, la liberazione, l'assalto dei lupi, l'assistenza ai fanciulli.

Riproduzione plastica: aggruppamenti di statue colorate che fanno una certa impressione con quegli occhioni fissi, con quella immobilità che sembra così in contrasto coll'azione che dovrebbero compiere!

Avanti con la folla dei pellegrini, con la banda, con le bandiere, col gruppo dei prelati, con il baldacchino e l'urna; avanti lentamente, mentre tutte le campane suo-

Poche pietre, qualche accenno di muro o di torre, appena.

Eppure non son passati che trecento anni da quando quassù i valligiani raccolti dall'Innominato si tenevano sicuri dalle scorrerie di ladroni che si staccavano dalle onde dei lanzichenecchi e che cessarono solo quando, ultimo, passò Galasso!

E quassù invano, invano cercate una qualunque traccia della storia manzoniana. Il ricordo di S. Gerolamo sovrasta anche qui su tutto con la gran croce eretta, con la minuscola cappelletta, con l'ultima stazione che riproduce una mensa imbandita e il Santo che provvede ai derelitti.

Ma interrompete ben presto l'indagine e l'esame di quel che vi è vicino, quando siete quassù. L'occhio è preso ben presto dall'incanto dello spettacolo della valle, del lago, delle alte cime, di tutto l'assieme della conca, dal ponte di Olginate al ponte visconteo di Lecco, dalla cima del Monte Baro, dietro cui spuntano i Corni, alle undici aguzze punte del Resegone.

E pensate all'anima, al colore, alla vita che il Sommo Scrittore seppe dare a queste terre, a questo mondo; e, se pur vedete poi attorno a voi poche pietre volete che esse siano a qualunque costo quelle che calò Lucia, che fecero tremare don Abbondio, anche se...

Anche se i critici e i dotti, forniti di metro e di occhiali, son venuti poi a dire che, interpretando a dovere questa e quella frase del Manzoni, si deve dedurre che non era qui, a questo posto, il castello dell'Innominato.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 455

S.G. 455

L'omaggio del popolo cristiano a S.G., l'elegio
del S. Padre nel IV centenario - in "L'Avvenire"

-30.VII.1928

CRONACA CITTADINA

L'omaggio del popolo cristiano a S. Gerolamo, l'elogio del S. Padre nel IV centenario della fondazione dell'Ordine dei Somaschi

Alta la Croce, cantando lodi al Signore, il piccolo drappello di fanciulli che in un giorno del 1533 entrava in Como accompagnato da un uomo vestito d'uno strano abito nero, destava subito la curiosità e l'ammirazione dei cittadini. Erano orfani, quei fanciulli, raccolti dalle strade della città e dai campi, e chi li accompagnava - Gerolamo Emiliani, patrio veneto - veniva a Como per fondarvi, come già in altre città, ospizi per i fan-

ne per essere i teneri virgulti che il fuoco della passione più facilmente dissecca, ebbene in lui il grande patrono. Allora, trovata la sua via, lo prende quasi una febbre di fare, di sacrificarsi a favore dei miseri: Venezia, il primo campo della sua carità; Venezia, che ogni giorno più è ammirata del suo cittadino, della vita che egli conduce di sacrificio, di abnegazione, di dedizione al prossimo, Venezia non basta più all'espansione della sua carità.

confidò nella Vergine e le promise che, se liberato vivo dal carcere, sarebbe andato così come si trovava scalzo e poco men che ignudo, a visitare l'immagine di lei venerata nel vicino santuario di Treviglio. E la liberazione, che non poteva essere se non un prodigio, venne: guidato dalla Vergine, egli passa non visto fra le schiere dei nemici e al suo santuario offre i ferri della sua prigionia.

D'allora il giovane patrizio fu diverso: per divenire quello che divenne.

A Brescia, la prima città del suo pellegrinaggio d'amore, istituisce una casa per gli orfani; nel territorio di Bergamo suscita la più grande ammirazione mietendo le biade abbandonate nei campi e correggendo, con la parola e l'esempio, i costumi degli uomini; e in Bergamo città fonda due case: per gli orfani l'una, per le orfanelle l'altra; vi crea quell'opera pia delle convertite che doveva salvar tante giovani dall'ultima vergogna e dall'ultima ruina; e provvisto, per quanto da lui si poteva, ai bisogni corporali dei più indigenti, esce per le terre a dare ai contadini il pane della vita cristiana: l'istruzione religiosa. Caratteristica, questa, di Gerolamo Emiliani che forse non ebbe mai sufficiente rilievo: mentre il suo zelo illuminato ed industrie per propagare la istruzione catechistico-religiosa, che doveva servire a fomentare la pietà cristiana nel popolo e ad illuminarlo e sorreggerlo nella difesa contro gli errori della nascente eresia luterana, lo colloca - tenuto conto anche dell'apostolato verso la speciale classe dei derelitti orfani dei genitori e dei derelitti in genere - tra i campioni della controriforma: se non si voglia dire che ne fa di essi il padre e precursore.

Somasca. A Somasca Gerolamo Emiliani c'era stato una prima volta quando, passato da Como a Merone e qui convenuti presso di lui buon numero di coloro che, guadagnati al Signore dall'esempio di sue virtù, dividevano con lui il medesimo spirito, loro proponeva la fondazione «di una nuova casa dove, facendo egli con altri de' suoi quasi continua dimora, fosse agevole provvedere al governo di tutte le altre.»

Dove fondare questa casa? Ponderata ogni cosa, non ostante le pressioni perché si stabilisse a Vercurago, l'Emiliani scelse il villaggio di Somasca molto povero d'abitatori e quasi nascosto nella falda di un alto monte che gli sovrasta. E a Somasca, nella casa donata dagli Ondei, l'Emiliani si raccolse con i suoi a vita di virtù ed apostolato. Si stabiliva la Comunità

segno di pacifico dominio sulle rocce che fremettero degli odi di cento battaglie.

Son gli ultimi anni. L'eroe della carità è ritornato a Venezia per poco più di un anno; ma egli sente più vivo, ora, il desiderio della solitudine. E rientra in Somasca: nemmeno, però, per rimanere con i suoi: si apparta per intrattenersi più intimamente con Dio. Sotto la Rocca si apriva una grotta, umida e negra: l'Emiliani lottò con gli sterpi, con le spine, con le asperità dei dirupi; portò in alto, da solo, le pietre per il muricciolo di difesa; piantò nel sasso la sua croce e s'abbandonò alle delizie del colloquio con il suo Signore. Soltanto l'amore dei fratelli



La chiesa di S. Gerolamo a Somasca

potrà muoverlo da lassù: e scenderà, Gerolamo, perché altri orfani lo aspettano, perché gli appestati attendono da lui l'ultimo sacrificio; e l'anno lo rivedrà soltanto nelle ore di riposo dei santi, nelle privazioni, nei patimenti.

Non gli rimane ormai, che poco tempo di vivere quaggiù: egli lo sa e lo fa capire con semplicità ai suoi. Quella carità che fu la fiamma che gli riscaldò tutta la vita, lo consumerà nel suo ardore. La pestilenza affligge le terre intorno: le condizioni fisiche dell'Emiliani sono tali che se egli ripeterà quello che ha già fat-

giusto onorare nel Padre i figli che, eredi del suo spirito, continuano, secondo i tempi nuovi, l'opera di bene da lui tanto provvidenzialmente iniziata. Oggi la nostra città s'unisce a Roma, a Venezia, a Somasca, a tutte le città e borgate d'Italia dove il centenario è stato particolarmente festeggiato. I Somaschi gradiranno l'omaggio che è attestazione di stima e di gratitudine; che è voto ed augurio per l'avvenire glorioso della loro Congregazione, tanto benemerita della cristiana educazione.

Per la celebrazione del quarto centenario della fondazione della Congregazione somasca il S. Padre Pio XI ha diretto al padre generale comm. Luigi Zamberelli un breve assai lusinghiero. Ricordata l'opera di S. Gerolamo recentemente dichiarata *Patrono universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata*, il S. Padre continua: «Cosi spinto dalla carità di Cristo, l'Ordine vostro si propagò in Italia in modo davvero meraviglioso e dilatando i limiti della carità cominciò un'opera sommamente importante, non solo sostenendo ed educando gli orfani, ma anche sapientemente coltivando la gioventù studentesca.

Onde avvenne che i religiosi somaschi, abbracciando fino le più alte discipline, reggessero moltissimi istituti: seminari, accademie e collegi dove i giovani di qualsivoglia condizione venivano egregiamente ammaestrati e nella dottrina e nei cristiani costumi. E troppo lungo sarebbe ricordare qui gli uomini celeberrimi i quali, presso di voi educati, fiorirono per le scienze

ze sacre e profane, per le lettere e per gli amplissimi onori a cui furono innalzati: così da potersi con verità affermare che l'Ordine vostro si è reso sommamente benemerito della cattolica e civile società. Assai dunque vi dovete rallegrare per la solennità dell'evento. Che se un tempo, a cagione di quel grande sovvertimento di ogni cosa, anche la Famiglia dei somaschi ebbe a soffrire non poco detrimento, al presente però, per il grande numero di aspiranti che per voi si vanno formando, vi è motivo perché concepiate speranza di un molto più lieto incremento: e ciò tanto più certamente conseguirete quanto più volenterosamente camminerete costanti sulle orme del Padre Fondatore, non solo nel campo della carità, ma anche nel favorire la devozione verso la Vergine Madre di Dio; devozione che da lui stesso riceveste quasi in eredità. Frattanto ben volentieri prendiamo parte alla vostra gioia, e fiduciosi che questa secolare celebrazione apporti frutti ubertosissimi al popolo cristiano, quale auspicio dei divini favori e segno della vostra paterna benevolenza, a te, diletto figlio, ed a ciascuno dei tuoi religiosi ed alunni impartiamo con effusione di animo l'apostolica benedizione.»

La celebrazione odierna al Crocifisso

L'orario delle funzioni al SS. Crocifisso per la commemorazione del IV centenario della fondazione della Congregazione somasca e la festa solenne di S. Gerolamo Emiliani, è il seguente: ore 7, comunione generale; ore 10,30 messa solenne in canto; ore 15 vespri, panegirico del Santo, benedizione.

I naufraghi dell' "Italia", transitano domani sera da Como

L'invito ai Mutilati di guerra

La Presidenza della Sezione invita i membri del Consiglio Direttivo nonché i mutilati e invalidi di guerra residenti in città a recarsi alla Stazione di S. Gerolamo lunedì sera, ad ora che verrà successivamente indicata presso l'Ufficio Sezione, onde porgere al generale Nobile e ai suoi eroici compagni, reduci del primo conflitto mondiale, il primo saluto che essi riceveranno dall'Italia.

Quando andranno avere assicurato l'ingresso alla Stazione, dovranno accompagnare il vessillo sociale.

Non più di uno sfratto al giorno

Opportuno decreto prefettizio

Il prefetto della provincia di Como: Ritenuto che nel Comune di Como dovrà darsi esecuzione, entro il corrente anno, ad un numero rilevante di sfratti;

Considerato che la contemporanea esecuzione di essi può dar luogo a gravi inconvenienti;

Ritenuta pertanto l'urgenza e la necessità di regolare la ordinata esecuzione degli sfratti da compiersi entro il corrente anno;

Presi gli accordi del caso con l'Autorità

L'Istituto del Nastro Azzurro

eretto in Ente morale

La Gazzetta Ufficiale del 23 giugno 1928 - VI - n. 1308 R. Decreto 3. maggio 1928 col quale sulla proposta del Capo del governo Primo ministro per l'Interno, l'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, con sede in Roma, viene eretto in Ente morale e ne è approvato lo Statuto.

Visto, il Guardasigilli, Rocco. Registrato alla Corte dei Conti; addì 21 giugno 1928 - Anno VI.

Con la pubblicazione di tale decreto, la nostra Associazione entra in un nuovo ciclo di vita. Il governo alla nostra sovranità, è il naturale coronamento del precedente r. decreto col quale ci venne concesso l'Emblema Araldico.

Fin dal primo periodo di vita associativa, l'organizzazione dei decorati al valor militare, inquadrata saldamente sotto le insegne Azzurre, ebbe caratteristiche particolari che la differenziarono moltissimo dalle altre Associazioni di reduci.

Occorreva però che le peculiari finalità dell'Istituto fossero messe in maggiore evidenza: che i suoi compiti fossero opportunamente vagliati, precisati e coordinati; che il suo programma fosse svolto con metodico zelo. Occorreva in-

S. Gerolamo Emiliani prima di indossare l'abito religioso

ciulli più derelitti, per quelli che non avevano più nessuno: non un padre che provvedesse al loro sostentamento, non una madre che li riscaldasse del suo affetto.

E gli ospizi sorsero: uno a S. Leonardo, a S. Gottardo l'altro dove trovaron pane ed educazione i numerosi orfani che le guerre, la carestia, le pestilenze avevano buttati per le vie, privi d'un tozzo di pane, abbandonati a sé come l'erba che cresce nel greto del torrente. Ma così Gerolamo Emiliani acquistava un particolare titolo di benemerente verso i comaschi.

Verso l'Italia egli ne aveva già acquistati tanti dal giorno in cui Dio s'era rivelato all'anima sua ed egli aveva corrisposto alla grazia con la rinuncia d'ogni bene materiale. Perché questo patrizio veneto, figlio d'un senatore della Repubblica, capitano di guerra, castellano con trecento fanti di Castelnuovo di Quero contro gli imperiali dai quali, vinto, è buttato in orrida prigione; provveditore della stessa fortezza dopo liberato prodigiosamente dal carcere e restituita la pace; tutore e rigido amministratore delle sostanze dei nipoti e consigliere del Senato, aveva un giorno capito che nemmeno la generosità che aveva fatto diventare la casa sua la casa dei poveri bastava all'altezza alla quale era chiamato, ma era necessario che di tutto si spogliasse per correre liberamente le vie del Signore; e di tutto s'era spogliato.

Fatto povero per amor dei poveri, i poveri, i più abbandonati tra essi, quelli specialmente più meritevoli di compassio-

Vi aveva, durante la carestia, operati prodigi d'amore; vi aveva fondate due case per gli orfani; ne aveva percorso tutti gli angoli a raccogliere i fanciulli abbandonati; aveva trovato dei collaboratori; poteva affidare ad essi le opere già ben costituite e seguire l'impulso del Signore che da lui voleva altre prove di generosità e di abnegazione.

Oh! non si creda che la partenza da Venezia di Gerolamo Emiliani avvenisse fra l'indifferenza dei suoi concittadini e che tutti approvassero la sua decisione: non era il suo uno zelo sregolato e imprudente? Già, se le vie degli uomini fossero le vie di Dio, il patrizio veneto non avrebbe dovuto abbandonare la sua città, dov'era oggetto della più grande stima e del più grande amore; ma nemmeno avrebbe dovuto prima spogliarsi di tutto il suo patrimonio, nemmeno avrebbe dovuto rinunciare alle cariche che godeva nella Repubblica, agli onori che il suo valore gli aveva meritati: se pure avesse dovuto mutare la vita spensierata che, giovane e ricco, conduceva.

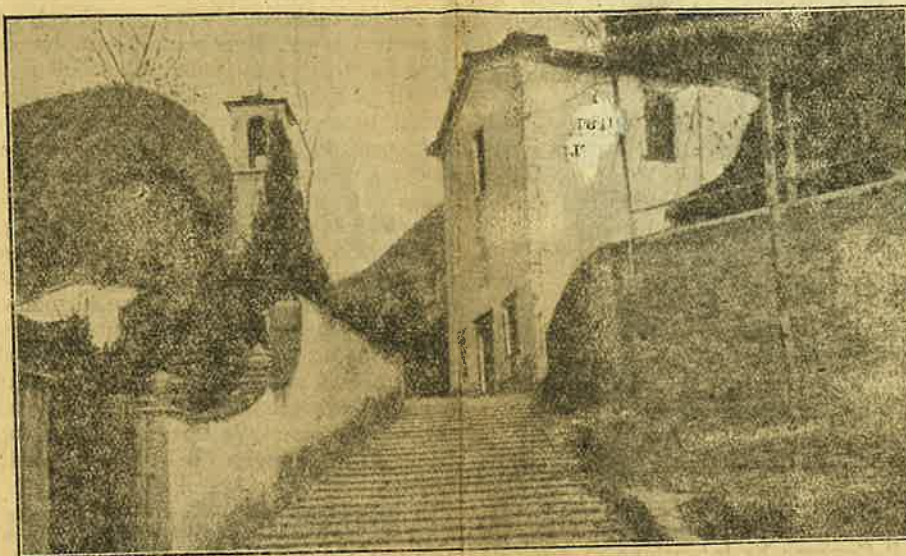
La conversione avvenne così. Prigioniero a Castelnuovo del Friuli e duramente maltrattato senza nessun riguardo all'eroismo di cui aveva dato fulgente esempio nella difesa sino all'estremo della fortezza, volse lo sguardo al suo passato, lo scorresse dissolto e licenzioso e vanitoso, ne sentì vergogna, ne concepì immenso dolore, ne provò una costernazione così forte da essere tentato quasi di disperazione. Ma

gazione che da Somasca appunto prendeva il nome.

Ma non credeva Gerolamo Emiliani terminata la sua missione per i fanciulli. Milano l'attrae e vi si reca e vi rinnova i prodigi della sua carità. Il duca Francesco Sforza lo favorisce in ogni senso: rifiuta ogni facilitazione per sé, accetta dalla carità pubblica quello che gli pare indispensabile per i suoi orfani. Fonda anche qui una casa per i fanciulli derelitti, un'altra per le fanciulle, una terza per

in altre occasioni contraria inaudita-mente il male. Non conta: e abbandona la sua solitudine e in nulla si risparmia per essere d'aiuto ai fratelli. S'ammala e muore.

E' morto un santo: e i prodigi fanno gloriosa la sua salma che d'ogni parte il popolo accorre a venerare. Nei giorni scorsi quelle Reliquie, che la pietà dei figli ha custodito con cura ed amore, hanno percorso la Valle, che fu testimone dei miracoli della carità di S. Gerolamo, tra in-



Salita alla Valletta

le convertite: mal compreso, da principio, da alcuni, la rettitudine delle sue intenzioni trova infine completo riconoscimento.

Scoppiata la peste, si faceva tutto a tutti senza nessun riguardo per sé. Uscito illeso dalla strage del male, si portava a Pavia dove pure fondava un orfanotrofio e acquistava nuovi compagni della sua fatica.

Somasca però lo richiama. Vi ritorna e s'accorge d'un difetto: la casa non è più sufficiente agli ospiti cresciuti di numero. Ma l'Emiliani ha visto su l'altura le rovine di un fortilizio, la Rocca, e decide di condurvi parecchi dei suoi compagni. Le balze scoscese del monte risuonano di preghiere e di inni devoti: sono i discepoli di Gerolamo che, dietro la croce, salgono col Maestro al nuovo tugurio innalzato sulle mura cadenti della Rocca. Ma lassù manca l'acqua: Gerolamo prega e la fa scaturire limpida dalla fossa scavata nell'oratorio. Quando lassù nevicava, i discepoli del Santo non possono comunicare coi fratelli di Somasca; e un giorno ci son soltanto tre pani: Gerolamo prega e dà pane a tutti i suoi figli. Lassù si sospira la perfezione del Vangelo, ognuno vuol seguire nella penitenza il Miani «nimico irreconciliabile del suo corpo» e gli eroi della carità, fortificati dalle dure privazioni del monte, scendono, invincibili, a portare la loro letizia a chi soffre. La croce, la rozza croce che ha accompagnato il Santo nelle sue amorose scorrerie per le terre venete e lombarde, è piantata lassù, in

ni di gloria e canti di letizia e omaggi di autorità. I Somaschi hanno voluto, nel quarto centenario della fondazione della loro Congregazione, rendere al loro Padre particolare onore; e il popolo cristiano ha trovato che ciò era giusto: che era



La scala santa che mette alla grotta o eremo

Visti gli art. 1 del r. d. legge 6 maggio 1926 n. 743 e 2 del r. d. legge 3 giugno 1928 n. 1155, che dettano norme per la esecuzione degli sfratti e recano provvedimenti relativi agli affitti degli immobili in rapporto alla stabilizzazione monetaria;

DECRETA:

Nel comune di Como il numero massimo degli sfratti che potranno essere eseguiti giornalmente è fissato in uno.

Il sig. Pretore del Mandamento Unificato di Como avrà facoltà di determinare, nella misura sopra stabilita, l'esecuzione degli sfratti.

Como 28 luglio 1928 - Anno VI.

Il Prefetto: Rizzatti.

Abilitate all'insegnamento elementare

Sono state abilitate all'insegnamento elementare dopo la sessione d'esami presso l'Istituto Magistrale: Andreini, Belatti, Bonfanti, Borghi, Calesella, Cantalupi, Corti, Frassi, Gelpi Anita, Gronda, Mazzara, Nicolini, Saibene, Salvatico, Ugo, Valenti, Giobbio.

A favore del Comitato voltiano

Sottoscrizioni: Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche, L. 1.000.000; V. Vergani, Cantù, 19,000; Hotel Regina Olga, Cernobbio, 10,000; Banca Popolare di Como, 7,000; Eugenio Cattaneo, Como, 4,000; Emo Cavalleri, 4,000; Carli Pietro, Como, 3,000; La Rinascenza, Milano, 1,500; Fratelli Baserga, Como, 1,000; L. Mazzeletti, Como, 700; Alfieri e Lacroix, Milano, 400; V. Caimi, Como, 400; G. Bombelli, Milano, 300; Enrico Bernasconi, Como, 250; Commercio Elettrico Lombardo, Milano, 100; Lingieri e Cadenazzi, Tremezzo, 100; Torriani e C., Milano, 85; Asperi, Cernobbio, 60. Totale L. 1.051.895.

La festa del costume a Venezia

Al primo raduno dei costumi nazionali che si inizierà a Venezia la sera del 18 di agosto, presenzierà S. E. Augusto Turati, presidente effettivo del Comitato Esecutivo. Aprirà il raduno, che si terrà in piazza San Marco ed in Piazzetta, ed il giorno successivo ai Giardini, un corteo italico — come è stato già annunciato — per il quale continuano a giungere adesioni da città illustri. Tutte le insegne municipali d'Italia sfileranno, per le prime, in piazza S. Marco con gonfalonieri, valletti, araldi, alabardieri, mazzieri e trombettieri in antichi costumi e in moderne divise.

S. E. Turati ha ricevuto in questi giorni a Roma il comm. Antonio Pellegrini, ispettore superiore dell'O. N. D. e infaticabile segretario del Comitato esecutivo, avendo parole d'elogio per l'organizzazione dei raduni che interessano tutte le regioni d'Italia e per i quali la aspettativa va ovunque, sempre intensificandosi.

veste sempre più ricca, sempre più azzurra. Un lavoro silenzioso, assiduo e paziente, vincendo difficoltà che pur talvolta apparivano insormontabili, ha permesso che il successo arridesse agli sforzi costanti.

Il destino del Nastro Azzurro era però già manifesto chiaramente fin dalla sua origine.

Non molti sanno che il Duce, allorché si degnò accettare di presenziare la cerimonia inaugurale della costituzione della nostra organizzazione colle imposte un nome di sua scelta e, eliminando le varie proposte, decise che dovesse chiamarsi «Istituto del Nastro Azzurro».

La qualifica di «Istituto» costituiva, nella preveggenza mente del Duce, la «forma» felice che meglio si adattava alla «sostanza» dell'Associazione. Soltanto un Istituto poteva ottenere, per i suoi iscritti, il R. Decreto sul diploma Araldico; soltanto un Istituto araldicizzato, ci si permetta la definizione, poteva divenire Ente morale.

E' ancora necessario ricordare gli scopi che si prefiggono gli Azzurri? Troppe volte ne abbiamo parlato per non ritenere oggi superflua ogni nuova enunciazione. Ricordiamo soltanto che basta leggere lo Statuto ed il regolamento generale dell'Associazione; il sovrano decreto sull'Emblema araldico. Dappertutto le parole ardenti di fede e di devozione completa alla Patria, in guerra ed in pace, riappaiono, come un ritornello d'amore. Esser degni, per tutte le prove dell'avvenire, di un glorioso passato di onore.

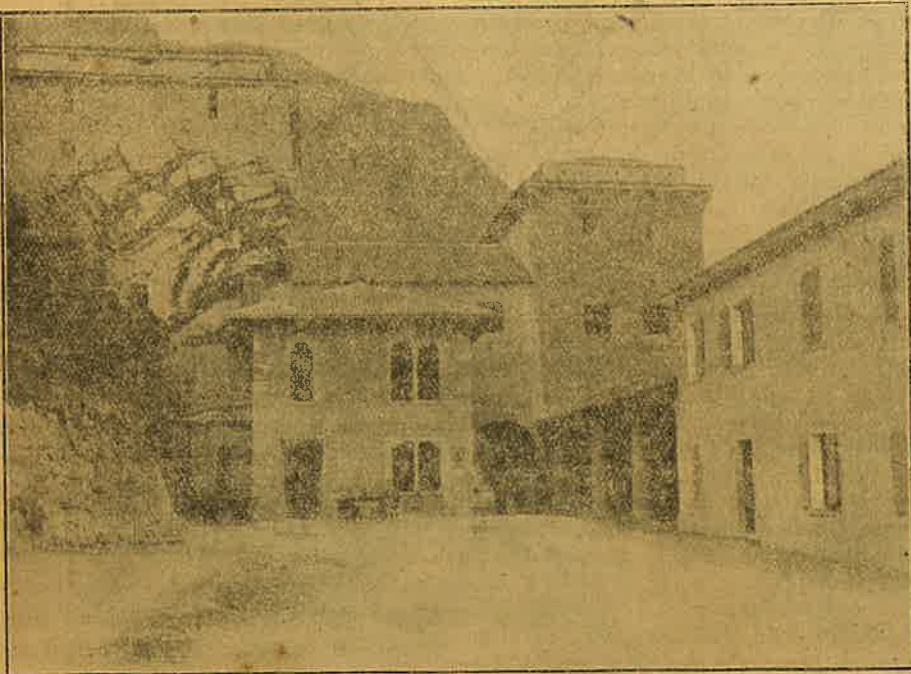
Quest'oggi, dunque, giorno di soddisfazione ambiziosissima che corona la intensità degli sforzi e la tenacia dei propositi dei dirigenti il Nastro Azzurro, più che soffermarci a considerare le tappe passate, figgiamo ancora innanzi lo sguardo. Dopo ogni sosta la marcia ricomincia e noi abbiamo ancora altre mete da raggiungere.

L'Istituto è tenuto ormai in tale considerazione d'avere sempre i maggiori onori. Difatti nel corteo che sfilò d'innanzi a S. M. il Re in Bolzano alla inaugurazione del monumento alla Vittoria, ed al quale prese parte l'Insegna della Sezione di Como, fu dal comitato messo in testa. Posto che deferenza fu ceduto all'Associazione Mutilati.

Si comunica infine che il Consiglio Nazionale per dar modo ai ritardatari d'inoltare la domanda per la concessione dell'Emblema araldico, ha prorogato il termine utile a tutto il 31 dicembre 1928.

Osservatorio meteorologico Osservazioni del giorno 28

Temperatura massima etg. 27,3.
Temperatura minima etg. 20,7.
Pressione ridotta a 0° m/m 741,05.
idem al livello del mare m/m. 762,17.



Castelnuovo di Quero: l'antica fortezza riparata e rimodernata dopo la guerra. Nel grande torrione a sinistra le prigioni di S. Gerolamo

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
ie.	L. 65	33	17
.	130	65	33
.	Cent. 25		

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

- Via Bonanomi, 7 - COMO

tel. 20-10 - Casella postale 140

C. G. della Posta

L'ORDINE

QUOTIDIANO DELLA PROVINCIA E DIOCESI DI COMO

Domenica-lunedì, 29

IN
per ogni mm. d.

Pubb. finanz. uff.
commerciali
Annunci funebri
Flori d'arancio e
Avvisi economici

Le inserzioni
L'UNIONE PU
Piazza
e in tutte le

«Dite in mio nom
ciano coraggio
intrapreso. I

la Cina senza pace

a parlare degli interessi ita-
a. Qualche cenno discreto ap-
nostra stampa circa la de-
trattato italo-cinese fatta dal
Pechino e vigorosamente con-
nostro, richiama l'attenzione
zione delle regioni dove sono
revoli gli interessi italiani e
nto che questi subiscono nelle
tingenze. Da lettere ricevute
paese senza pace, da lunghi
persone che ne sono torna-
si sono avute alcune notizie
orse inutile rendere di pub-
e, mentre con rinnovata at-
guarda alla Cina.

ormazioni rilevanti da Scian-
la guerra s'è ormai da tem-
ata. Rottosi il cerchio d'armi
che urgeva intorno al grande
cianghai finalmente respira,
per il mondo degli affari e
he ivi s'accetra. Le operazio-
he, troncando la vastissima
zioni che s'irradia da Scian-
no portato ad una formida-
zione di mercanzie, che ora
mente ma sicuramente scarica-
mano a mano che i prodotti
raniera che s'erano accumula-
zzini generali e quelli dell'in-
le prendono la via dell'inter-
ando circolazione di denaro
o la ripresa industriale).

ione s'è, dunque, sensibilmen-
a e tende al «buono» stabile,
nuovi imbarazzi, sempre pos-
paese come la Cina, non so-
p.

pu, invece, le cose sono ben di-
che non si combatte più, non
caso di parlare di ritorno al-
a. Tutt'altro, anzi! Il paese è
sotto la sfera militare e ad
po sotto il timore di una ri-
uzionaria ad opera degli ele-
nisti, vinti ma non affatto
anzi, rafforzano ogni giorno
di nuovi aderenti.

sono di esempio per il loro sereno corag-
gio, (ma quando sarà possibile porre
termine all'anacronistica protezione fran-
cese d'una missione cattolica composta
interamente d'italiani?). Quanto ad im-
prese economiche, «per il momento, in-
forma un nostro connazionale stabilito a
Hankou, capitali italiani non sono in-
vestiti in aziende locali; si attende, però,
la decisione circa il nuovo regolamento
della navigazione sull'alto Yangste per
la formazione di una società di naviga-
zione con capitale italiano».

Due nostri connazionali sono impiega-
ti nell'amministrazione delle Dogane ci-
nesi.

Per passare, con grandissimo salto, al-
la Mancuria, le notizie che si hanno sul-
la situazione economica, prospettano uno
stato di cose poco lieto. Le condizioni
finanziarie sono cattive, a cagione delle
spese imputabili allo stato di guerra ed
alla preoccupazione di armarsi fortemen-
te per parare alle incognite dell'avveni-
re, mentre quelle commerciali si sono ri-
sollevate dal marasma in cui giacevano
lo scorso anno: i numerosissimi fallimen-
ti hanno epurato alquanto il mercato, ed
i consumi popolari si sono avvantaggiati
per l'enorme afflusso d'immigrati cinesi
dalle altre provincie.

E' questo il fenomeno più impressio-
nante a cui si assista in Mancuria: si
tratta di una fiumana enorme di povera
gente, cacciata, dalla guerra e dalla ca-
resta, dallo Sciantung e dal Cili, che
trabocca in Mancuria ad occuparvi le
terre incolte, una vera trasfuga di po-
poli che portano seco ogni loro cosa e
ricominciano la loro vita nel nuovo pae-
se faticosamente raggiunto. Si calcola
che nel 1927 siano immigrati in Manciu-
ria 700.000 persone, e si prevede che il

contingente immigrato nel 1928 raggiun-
gerà la somma di un milione di persone.
Cose di Cina, anche queste! E tale immi-
grazione riesce, bene o male, a sistemar-
si. A Harbin uno speciale ufficio da ai-
nuovi venuti strumenti di lavoro ed an-
ticipa in po' di capitale, avviandoli
quindi ai luoghi di colonizzazione. L'in-
trepida tenacia nel lavoro degli immi-
grati fa il resto.

Ma la Mancuria è campo aperto a
che ad altre imprese. Un connazionale
giunto di recente da Harbin ci riferiva
che sono in corso grandi lavori per co-
struzioni di nuove linee ferroviarie di-
retti da imprese giapponesi, cinesi o ci-
no-giapponesi. Attualmente è in proget-
to il raddoppiamento del binario tra
Manciuri e Sciensiun che sarà effetuato
dal Chinese Eastern Railwa con capi-
tali russo-cinesi.

Altre immigrazioni che non siano quel-
le interne cinesi, non sussistono all'in-
fuori di quelle russe e giapponesi. Il
Giappone, che conta cospicui interessi in
Mancuria, come tutti sanno, vi manda
pochi commercianti ed impiegati. La ma-
no d'opera russa, lamnevole avanzo del
tristissimo esodo dei bianchi dalla Rus-
sia bianca, subisce ora una fortissi-
ma concorrenza da parte dei cinesi di
fresca immigrazione. Tra i russi abbon-
dano, in numero straordinario, i profes-
sionisti, il che esclude la possibilità di
altra immigrazione in futuro. Tutta-
via, chi avesse buona pratica di commer-
cio e conoscesse l'inglese, il russo e an-
che un po' di cinese, potrebbe avventurar-
si in Mancuria con probabilità di una
buona affermazione.

Gli italiani residenti a Harbin sono
un quarantina; i nostri interessi in quel-
la giurisdizione consistono nel monterebbe-
ro a circa quattro milioni di lire, «tutti
investiti in stabili, in parte però, ipote-
cati». Quattro nostre ditte si occupano di
importazioni di prodotti italiani; due

hanno tentato l'industria cinematogra-
fica.

Riassumendo rapidamente le informazioni
spiccate dalle lettere ricevute dalla Ci-
na o nelle conversazioni avute con perso-
ne provenienti di laggiù, resterebbe da
riferirsi i diversi pareri espressi sulla si-
tuazione in genere di quel lontano paese.
Essi si riassumono tutti in questa recisa
precisa dichiarazione: la Cina non
potrà uscire dal caos attuale se non rie-
sce a tagliare le unghie ai capi delle fa-
zioni, ridurre, cioè, le forze armate a
un sfilare, appoggiano per far valere le
proprie ambizioni o, meglio, per sostenere
le proprie ambizioni.

Si ritiene approssimativamente che gli
uomini sotto le armi siano circa un mi-
lione e mezzo e che il loro mantenimento
costi di cin- cento milioni di dolla-
ri all'anno — denaro che il più delle
volte viene estorto colla violenza alle gen-
ti dei campi e delle città. A giudizio de-

gli stessi cinesi che vivono fuori del mon-
do militaresco, un esercito di 500.000 uo-
mini, appoggiato da una buona gendar-
meria, sarebbe più che sufficiente per la
Cina, alla cui integrità nessuno intende
recare molestia. Ma i capi militari insi-
stono perchè non si vada al di sotto d'un
milione e duecentomila uomini; una baz-
zecola!

Se è vera la voce che i banchieri ci-
nesi di Scianghai, che sostengono il nuo-
vo regime, abbiano fatto sapere di vo-
ler boicottare tutti i prestiti di Stato
che possano essere lanciati prima della
smobilizzazione dell'esercito, ci saremo
sperare che i capi militari abbiano a
mettere giudizio. In ogni modo, la sal-
vezza, a giudizio di quanti hanno visto
con i propri occhi le cose della Cina, è
tutta lì: nello smobilizzare.

Smobilizzare, dunque. Ma qui està el
busillis, direbbe Ferrer...

C. M.

IL DRAMMA POLARE

Il ritorno dei superstiti

KRILBO, 28. — I superstiti della spe-
dizione polare provenienti da Narvik so-
no giunti questa mattina alle 6. La car-
rozza ferroviaria in cui avevano preso po-
sto è stata staccata dal treno ed istradata
per una linea che non passa per Stoccol-
ma. Solo il prof. Behounek e sua sorella
sono scesi dal treno per salutare alcuni
amici, tra cui era la fidanzata di Behou-
nek giunta da Stoccolma ad incontrarlo.

A Krilbo - secondo ulteriori informa-
zioni - la popolazione assediata alla sta-
zione è una sbandata dimostrazione
agli astronauti italiani. E' probabile che
Zappalà distacchi lungo il viaggio dai
compagni per proseguire per Stoccolma
e riarare l'ultimo saluto e la bussola
di Mangreen alla madre dell'eroico sve-
dese. Le condizioni di salute della vecchia
signora che era già preoccupanti an-
cora una delle tristi notizie riguard
suo figlio, rimangono ora stazionarie. I
darsi quindi che l'incontro tra lei e Zapp-
pi debba essere rimandato per ragioni me-
diche che sconsigliano all'inferma lo sfo-
mozioni.

Gli aviatori svedesi tornati in patria
STOCCOLMA, 28. — Stamane alle
9 sono giunti i membri della spedizione
svedese di soccorso ricevuti ufficialmente
dal ministro della Difesa che ha porto lo-
cupo dell'aviazione militare, da alti offi-

La solenne inaugurazione delle Olimpiadi La Francia se la prende col custode dello stadio e si ritira dalle gare

AMSTERDAM, 28. — Oggi all'au-
senza del principe Enrico dei Paesi Bas-
si, di numerosa autorità e di una folla di
40 mila spettatori ha avuto luogo so-
lennemente l'inaugurazione dei giochi o-
limpionici. Hanno sfilato le delegazioni dei
47 paesi che partecipano ai giochi men-
tre la Francia la quale si è ritirata. Le de-
gazioni precedute dall'alfiere dei rispet-
ti paesi si sono seguite in ordine seco-
do l'alfabeto olandese con due eccezioni
e cioè la Grecia ha sfilato prima dell'Ar-
gentina e la delegazione olandese ha si-
lato per ultima. Il dott. De Visser, e-
ministro della Istruzione Pubblica, del-
Scienze e delle Arti, ha pronunciato
discorso e poscia un coro di 200 can-
tanti appartenenti ad otto società reali di can-
to accorati dalle mura della Ma-
gina e di reggimenti dei granatieri e dei
cavalieri hanno eseguito vari inni. Ha
parlato il presidente del Comitato o-
limpionico ed infine il Principe Ereditario
ha dichiarato aperte le gare.

Le musiche venivano sparate salve di arti-
llerie e le musiche suonavano, ha avuto
luogo il lancio di numerosi piccioni viag-
giatori ed è stata innalzata la bandiera o-
limpionica. Dopo il canto dell'inno della
bandiera eseguito dai 1.200 cantori, il se-
gretario del Comitato di organizzazione
dei giochi, è stato dagli allievi delle
scuole, e da tutti i presenti, pronunciato il
giuramento.

Il culto della filosofia nell'Ordine dei Padri Somaschi

Domenica scorsa, come si era annun-
ziato, nella storica Sala Borromini, gen-
tilmente concessa dal Governatorato di
Roma, fu tenuta una nuova conferenza
sul IV Centenario dei Padri Somaschi.
Oratore fu l'esimio e dotto professore G.
Sestili, che intrattenne lo scelto auditorio
per circa un'ora e mezza sull'argomento:
«Il culto della filosofia nell'Ordine dei
Padri Somaschi».

Il culto di questa nobilissima tra le
scienze, che studia i problemi vitali dell'
universo, si riallaccia nell'Ordine dei
Somaschi allo stesso santo Fondatore,
Giordano Emiliani, poichè uno dei primi
e più illustri compagni di lui fu appunto
un profondo e dottissimo filosofo, Primo
dei Conti, detto alter Socrates. A questo
Primo di nome e di fatto, temero dietro,
nei quattro secoli di storia gloriosa del-
l'Ordine, con bella tradizione non mai in-
terrotta, numerosissimi altri dotti Reli-
giosi che illustrarono l'Ordine, la Chiesa
e la Patria con i loro studi e scritti filo-
sofici; e l'oratore, in una interessante se-
rie di piccole biografie, seppe presentare
all'ammirazione degli uditori un quadro
grandioso dell'attività dei Padri Somaschi
nel campo delle scienze filosofiche, citan-
do opere e pubblicazioni e pronunciando
giudizi sicuri e imparziali sul valore e
merito di ciascuno.

In tale quadro magnifico e luminoso
poi fece risaltare in modo degno e, dici-
amo pure, nuovo le figure di alcuni grandi
Somaschi, oltre al citato Primo dei Conti,
e cioè il P. Achilli Giambattista, illustre
difensore della scuola aristotelica; il Pa-
dre Capilli, professore all'Università di
Ferrara e poi Arcivescovo di Spalato, chia-
mato da Innocenzo XII un altro S. Fran-
cesco di Sales; il P. Stefano Spinola, pro-
fessore all'Università di Genova, poi Ve-
scovo di Savona; il P. Cosmi, che tenne
la Cattedra di Lettere nella Ducale Can-
celleria di Venezia e quindi fu Arcivesco-
vo e Primate della Dalmazia, già disce-
polo dell'altro Somasco P. Francesco San-
tini, professore nell'Università di Roma;
il P. Luigi Panchetti, dottissimo consoci-
tore di molte lingue, profondo filosofo e
teologo; il P. Jacopo Stellini, docente di
etica per oltre 30 anni nella università
di Padova, celebre per le sue lezioni, a
cui si accorreva da ogni parte d'Italia
e anche dall'estero, nonchè per il suo sag-
gio *De ortu et progressu morum* che fu
universalmente encomiato e dal Giordani
ritenuto «tale opera che niuna nazione
e nullo secolo ne ha una simile»; il Padre
Giambattista Giuliani, che tenne per tan-
ti anni e con tanto onore la Cattedra Dan-
tesca all'Istituto Superiore di Firenze e,
nel commentare e illustrare tutte le opere
dell'Alighieri col nuovo e giusto metodo
da lui ideato di *spiegare Dante con Dante*,
rivelò anche la sua perfetta conoscenza
della filosofia e teologia, specialmente to-
mistica, che largamente seppe dimostrare
esser contenuta nella Divina Commedia,
tanto che il Poeta si potrebbe chiamare
«il S. Tommaso della poesia»; il Padre
Francesco Soave, filosofo, pedagogista e
letterato eruditissimo già professore nella
Accademia di Brera in Milano e poi nella
Università di Pavia, autore di numerose
e pregevoli opere filosofiche e pedagogi-
che, tutte consacrate, come la sua vita,
alla educazione della gioventù, alla quale
preparò libri di testo per tutte le materie
e per tutte le classi, tanto che basterebbe
ro i suoi scritti a condurre i giovanetti
dai principi elementari degli studi alle
più serie meditazioni filosofiche, avendo
egli avuto la singolare abilità, come scri-
vè il prof. Catenazzi, di ridurre le cose
difficili ed astruse alla sufficienza dei me-
no intelligenti, onde merito di venire an-
noverato tra i più grandi pedagogisti di
Italia: nè ultima gloria sarà per questo
uomo instancabile quella di essere stato
maestro dell'immortale Alessandro Mani-
coni, che deliziavasi di ricordarlo d'ora
in poi, e la cui opera bene al P. Soave mi-

gli organi
zioni si in-
nare la la-
lassalute
quando n-
rativa e
con attivi-
l'Opera
corso le
giocare la
uomini
ai n-
i, pe-
ta in-
nale e
in mezzo
che al-
no e.
«I dirigi-
vergere le
tà per mod-
orga al p-
iovanetti
ricevere p-
«L'impie-
essere fatte
sede del c-
sedi ove f-
in cui l'in-
un caratte-
chè nell'am-
di pronto
capoluogo
ti giorni d-
una gene-
za sanitaria

Le innovazioni nei programmi della scuola elementare

ROMA, 28 (notte). — La *Gazzetta*
Ufficiale pubblica il decreto col quale vie-
ne approvato il regolamento generale sui
servizi dell'istruzione elementare. Circa il
programma, il regolamento stabilisce che
l'insegnamento religioso deve essere im-
partito in due ore non consecutive nel
grado preparatorio una e mezzo nelle
altre classi. L'insegnamento della reli-
gione è affidato al maestro riconosciuto i-

I pellegrini italiani a Sydney ricevuti dal S. Padre

(Nostro servizio particolare)
ROMA, 27 (p. c.). — Alle 9 di oggi il
S. Padre ha ricevuto in un gruppo al-
po italiano, che si recava a partecipare al
congresso eucaristico internazionale di
Sydney. Immediatamente aveva rice-
vuto il card. legato B. ... ti, col suo
I pellegrini ebbero così l'occasione di osse-
quiare il Cardinale. ...

are, l'insegnamento religioso deve essere in-
partito in due ore non consecutive nel
prato preparatorio una e mezzo nelle
altri classi. L'insegnamento della reli-
gione è affidato al maestro riconosciuto i-
doneo; ed ogni anno prima dell'inizio
delle lezioni l'ispettore deve conferire con
le autorità diocesane per la dichiarazione
di idoneità di maestri delle singole classi.
L'anno scolastico ha la normale durata
di dieci mesi; i giorni effettivi delle lezioni
non possono essere in numero inferiore
a 180, dei quali 150 sono dedicati allo
svolgimento del programma e 30 alle i-
scrizioni, alle interrogazioni, alle ricapi-
tolarioni, alle lezioni straordinarie ed oc-
casionali e agli esami.
L'orario scolastico quotidiano è normal-
mente diviso in due turni: antimeridiano
e pomeridiano. Il giovedì è giorno di va-
canza; sono altresì giorni di vacanza quel-
li riconosciuti festivi dallo Stato.
Il regolamento della scuola dello stato
giuridico ed economico degli insegnanti.
Circa l'obbligo dell'istruzione, prescrive
che esso si assolve con la frequenza delle
scuole elementari pubbliche, o di corsi ed
esercitazioni tenuti da istituti di educa-
zione e di cultura. I fanciulli ciechi e i
sordomuti devono frequentare gli istituti
privati e paterni.
Per gli alunni che mancano ai loro do-
veri si possono usare, secondo la gravità
della mancanza, i seguenti mezzi discipli-
nari: ammonizione, censura scritta sul re-
gistro con comunicazione scritta ai genito-
ri, che la devono restituire vistata; so-
spensione dalla scuola da uno a dieci gior-
ni; esclusione dagli scrutini e dagli esa-
mi della prima sessione; esclusione dalla
scuola con la perdita dell'anno scolastico.

Il Re tornato alla capitale

ROMA, 28. — S. M. il Re è qui giun-
to stamane alle 7,50.

Domani, in occasione dell'anniversario
della morte di Re Umberto I, i rappre-
sentanti la federazione dell'Urbe e delle
varie associazioni patriottiche hanno stabi-
lito che l'annuale commemorazione po-
polare abbia luogo domattina. L'adunata
delle organizzazioni avrà luogo in Piazza
Venezia alle 8,30 per la formazione del
grande corteo che, percorrendo Corso
Umberto I, piazza e via Colonna, si re-
cherà al Pantheon a deporre corone sulla
tomba del Re Buono. Dopo lo sfilamen-
to nel tempio il comm. Sabelli delegato
della Federazione dell'Urbe dal pronao
parlerà al popolo sul compianto Sovra-
no. Il Re assisterà domani al consueto
ufficio funebre in suffragio dell'augusto
suo Padre.

In memoria di Re Umberto

MONZA, 28 (notte). — Domani ricor-
rendo l'anniversario della morte di Re
Umberto I, i monzesi celebreranno la con-
sueta cerimonia di omaggio alla memoria
del Re Buono. Alla mattina alle 9,30 ve-
rà celebrata una Messa alla Cappella Es-
piatoria, dove a cura degli ufficiali in
congedo verrà prestato servizio d'onore
dalle ore 8 alle 18. Alle ore 21 autorità ci-
vili, politiche, e militari e popolo conver-
ranno in piazza Trento e Trieste, da dove
si dipartiranno in corteo che si recherà in
mesto pellegrinaggio alla Cappella

Il pellegrini ebbero così
quiere il Cardinale L...
stanno per intraprendere un viaggio.
Il S. Padre, che appare fresco e vi-
goroso, nonostante i calori, non mai univer-
sali, benedisse assai affettuosamente ai
componenti il pellegrinaggio affidandoli
all'Angelo del Signore e già il vec-
chio Tobia, e riprometteva grandi frut-
ti di bene spirituale anche dalla loro par-
tecipazione.

Il gruppo italiano si ritroverà al com-
pleto soltanto a Napoli dove domenica
alle 14 avrà luogo l'imbarco, dopo una
funzione di apertura nel Santuario di
Pompei. Tra gli ecclesiastici, se prescin-
diamo dal direttore del pellegrinaggio e
dal seguito del legato apostolico, persone
obbligate, mi pare che non siano l'uni-
co rappresentante italiano. Fanno parte
anche un vescovo ungherese, un prelado
spagnuolo e un religioso lituano.

I laburisti messicani destituiti da ogni carica pubblica

CITTA' DEL MESSICO, 28. — La
frazione estremista del partito di Obregon
può vantare una nuova vittoria, molto
più importante di quella conseguita con
le dimissioni di Morones dalla carica di
ministro del Lavoro.

Si annunzia infatti da fonte autorevole
che il Governo ha intenzione di sostituire
tutti i sindaci laburisti e tutti i funziona-
ri dei distretti federali che siano iscritti
o in qualsiasi modo aderiscano al partito
del lavoro.

Essi saranno tutti sostituiti con ele-
menti del partito del presidente Obregon.
Evidentemente Calles e i suoi diretti col-
laboratori hanno aderito alle insistenti ri-
chieste degli obregonisti, i quali, da ogni
parte del Paese, hanno fatto pressioni per-
chè i laburisti venissero eliminati com-
pletamente dalla vita pubblica messicana.

Pessimistico giudizio inglese sul nuovo Gabinetto jugoslavo

LONDRA, 28. — Il corrispondente del
Times da Belgrado, commentando la for-
mazione del nuovo ministero jugoslavo
scrive che questo rappresenta un ingenuo
tentativo per dissimulare il fatto che do-
po sei mesi di crisi, la situazione nel regno
serbo-croato-sloveno è immutata. In real-
tà, egli osserva, gli stessi elementi che
formano il nuovo Gabinetto presieduto da
Korosec, il quale può essere considerato
come il prestanome di Vukicevic, sono gli
stessi a suo tempo scelti da quest'ultimo.
Dopo aver affermato che la scelta di Ko-
rosec ha prodotto una pessima impressio-
ne in Croazia, il corrispondente del *Times*
aggiunge che si sarebbero potuti scegliere,
tra i vecchi partiti della maggioranza, e-
lementi più capaci di meritare il rispetto
della opposizione e conclude affermando
che il nuovo ministero, anziché realizzare
una riconciliazione, può soltanto acuire
discordie.

aveva ri-
ti, col suo
ne di osse-
col quale
ungo viag-
fresco e vi-
calorosi, non
mai univer-
sali, benedis-
samente ai
affidandoli
già il vec-
chi Tobia, e
grandi frut-
ti di bene spi-
rituale anche
dalla loro par-
tecipazione.

Esplrite dichiarazioni di Lundborg

capitano Lundborg - che è tra gli a-
viatori ritornati in patria - intervistato
ha dichiarato che il generale Nobile gli
aveva chiesto di salvare prima Cecioni e poi
gli altri quattro suoi compagni e di esse-
re trasportato quindi per ultimo. Il ge-
nerale cedette poi a malincuore alle insisten-
ze che gli venivano rivolte perchè egli par-
tisse invece per il primo. L'aviatore sve-
dese ha dichiarato inoltre che vide il ge-
nerale Nobile, allorchè veniva trasporta-
to all'aerocrochio svedese, portare con sé
un sacco di libri; forse il suo giornale e
la sua navigazione. Lundborg ha sog-
giunto che non ha assolutamente l'impressio-
ne che esistesse un disaccordo fra il ge-
nerale e lo scienziato svedese Malmgreen,
il quale aveva dichiarato che le sue condi-
zioni fisiche erano migliorate. Al momen-
to della partenza assolutamente volonta-
ria dei tre ed aveva espresso l'opinione che
la situazione del gruppo che restava sulla
banchisa era più disperata della loro che
si avviavano verso la terra ferma. Il com-
miato di Malmgreen da Nobile fu cordia-
lissimo.

Le menzogne sulla fine di Malmgreen diffuse da un giornale moscovita

ROMA, 28. — Le voci secondo le quali
la stampa francese, tedesca e inglese in-
dovrebbe di Mariano e Zappi sulla fine di
Malmgreen, provenivano da una fonte
te: la *Vieckernaia Moscovia* di Mosca, che
ha pubblicato un preciso racconto di Ciuk-
nowski. Tutto ciò contrasta talmente con
le precedenti dichiarazioni del valoroso pi-
lota e soprattutto con la generosità dimo-
strata dalla nazione sovietica nell'azione
di soccorso, da far concepire qualche dub-
bio sulla qualità del giornale moscovita.

La *Vieckernaia Moscovia* è un giornale
di nessuna importanza, noto solo per le
numerose gaffes compiute nella sua esi-
stenza, fra le quali celebre una in danno
dell'ambasciatore di Germania, von Broc-
kendorff Rantzau, che dovette protestare
presso le autorità sovietiche. Non risulta
nemmeno che a bordo della *Krassin* vi sia
realmente un inviato di detto giornale.
Comunque, è ben strano che la stampa
moscovita, quella seria, la quale è larga-
mente rappresentata presso la spedizione
di soccorso, non abbia registrato simili vo-
ci. Tutto fa credere, dunque, che si trat-
ti di un episodio di basso affarismo gior-
nalistico, su cui la stampa antifascista,
fidotta al silenzio dalle nette dichiara-
zioni del Duce in Consiglio dei ministri si è
precipitata con famelica rabbia.

L'ardimentosa manovra di un aviatore

ROMA, 28. — Un pilota militare del
l'aeroporto di Ghedi, non riuscendo a ri-
mettere l'apparecchio caduto in vite du-
rante un volo di allenamento, si gettava
nel vuoto col paracadute giungendo a ter-
za inecolome.

implicazioni. Dopo il canto dell'inno della
bandiera eseguito dai 1,200 cantori, il se-
gretario del Comitato di organizzazione
dei giochi, circondato dagli allievi delle
nazioni concorrenti, ha pronunciato il
giuramento olimpionico.

Il ritiro della Francia è dovuto a un in-
cidente avvenuto tra i delegati di questa
nazione ed il portiere dello Stadium il
quale aveva rifiutato alla squadra l'accesso
nel recinto delle gare.

Il comitato olandese ha fatto pervenire
le scuse alla delegazione francese, ma
questo è verificato un nuovo incidente con
la custodia, cosichè i francesi si sono
ritirati.

Il tempo, che era stato piovoso per tut-
ta la mattinata, si è rimesso solo un'ora
prima che avessero inizio i giochi, ma è
rimasto nevuloso. Durante lo svolgimento
delle gare alcuni aeroplani hanno fatto e-
voluzioni sullo stadio. La folla ha accla-
mato le delegazioni di tutti i paesi parte-
cipanti.

Baraonda di comunisti francesi per l'arresto di un operaio

LIMOGES, 28. — In seguito allo scio-
pero scoppiato in un calzaturificio, uno
scioperante venne ieri mattina arrestato
per avere ostacolato la libertà di lavoro.
Ieri sera, alla uscita dalle officine, varie
centinaia di operai iscritti al partito co-
munista, riunitisi in corteo, effettuarono
una dimostrazione chiedendo la scarera-
zione del prigioniero. I dimostranti si re-
carono quindi dinanzi al palazzo delle
carceri ove divisero le sbarre di ferro del
portone. In seguito al tempestivo inter-
vento della guardia repubblicana e dei
carabinieri, l'ordine venne presto ristabi-
lito. La prigione è ora presidiata da re-
parti di truppa.

Il debito ottomano e i pagamenti

ROMA, 28 (notte). — Il ministero del-
le Finanze comunica: Il governo turco
responsabile, secondo il trattato di Lo-
sanna di circa il 67% del debito estero
dell'ex Impero ottomano, ha presentato
ad Angora davanti alla grande assem-
blea nazionale per la ratificazione, la
nuova convenzione stipulata a Parigi
per la ripresa del pagamento delle cedole
e per il regolamento dei buoni del tesoro
e per quello delle cedole scadute e dei
titoli sorteggiati (arretrati) rimasti im-
pagati fino al 6 agosto 1924. Se questa
convenzione è ratificata in tempo, come
dovrebbe avvenire, essa andrà in vigore
il 1.º dicembre 1928. Per la parte spet-
tante alla Turchia una prima cedola (se-
mentrale) sarà pagata a partire da tale
data, la seconda a partire dal 1.º giugno
1929 e così di seguito. A compenso delle
cedole scadute fra il 6 agosto 1924 e il 1.º
dicembre 1928 la durata dei prestiti vien-
ne prolungata di un eguale periodo di
tempo. I buoni del tesoro sono consolida-
ti in obbligazioni 5% ammortizzabili in
venti anni, di cui la prima cedola seme-
strale con scadenza al 1.º dicembre 1928.
Gli «arretrati» sono cambiati per il lo-
ro valore nominale con buoni senza inte-
resse rimborsabili in 30 anni mediante 30
annualità delle quali la prima con sca-
denza al 1.º dicembre 1929.

capoluogo
ti giorni d
vite delle
za sanitari
senso di al
sultati ecce
aureola di gloria».

«L'ambula... L'oratore poi fece notare che in questa
tradizione ininterrotta di quattro secoli
i Padri Somaschi non mai si allontanar-
ono da quel senso pratico tutto italiano,
che è nota caratteristica delle loro scuo-
appartenenti, di mantenere sempre la più fedele e
la essendogli intatta ortodossia, anche in periodi diffi-
glianza sul facile per il sopravvento di contrarie teorie,
tori che verrebbe di far servire la filosofia alla pedagogia,
come storicamente risulta che tutti i filo-
comitati con Somaschi furono anche insigni peda-
li verranno es-

isti: doti queste che persuasero il Pon-
tamento dei di Clemente VIII ad affidare loro il
l'Opera Nazionale. Il primo Collegio Clementino in Roma,
fatto perché, fatta una inchiesta fra
gli Ordini religiosi docenti, nessun
altro dava miglior affidamento dell'Ordi-
ne Somasco, rendendolo per bontà di stu-
di e nobiltà d'indirizzo educativo il primo
Collegio d'Italia. Basterebbe ricordare
che da esso uscirono più di 600 uomini
illustri, tra i quali 53 Cardinali e il Som-
mo Pontefice Benedetto XIV.

Un maniaco nell'anniversario

ROMA, 28. — A questo glorioso ricordo l'oratore ag-
giunse, concludendo, l'augurio che possa
sorgere per i Somaschi un altro Ateneo
come il Clementino, ove esplicare di nuo-
vo la loro opera d'insigni maestri e di
educatori.

Erano intervenuti alla conferenza, ol-
tre S. E. il Card. Fräwirth; Mons. Calaz-
zo, Sottosegretario alla Congregazione dei
Religiosi; Mons. Ruffini, prof. nel Ponti-
ficio Seminario Romano; P. C. Boyer S. J.,
professore nell'Università Gregoriana; i
professori dell'Istit. Biblico P. A. Fernan-
dez S. I., P. A. Vaccari S. I., L. de Fonse-
ca Prefetto della Biblioteca, P. A. Vitti
S. J.; Mons. Tancredi Tami, il P. Zambelli
Preposito Generale dei Somaschi; il conte
P. Perrotta Redentorista; il conte e
confessa Silvestri; il comm. Tenerani;
prof. Piacentini ed altri di cui ci sfug-
ge il nome.

la marcia su Roma, la
ditismo non devia, non traligna e conti-
nua, forza fedele della patria. Arditi d'I-
talia! Il Duce, raccogliendovi in sodali-
zio, ha voluto dare a voi, che gli foste e
gli siete cari un privilegio, quello di le-
gare al vostro simbolo guerriero il simbolo
dell'Italia rinnovata che cammina verso
la sua nuova potenza. Di questa potenza,
che si viene ridestando e formando per
virtù del suo genio e di quello del popolo
italiano, voi, o arditi, siete l'arme sicura,
la fede e il canto. *Colonnello Bassi.*

La fuga di sette forzati dopo cruenta lotta coi guardiani

HOUSTON (Texas), 28 (notte). — Set-
te forzati impiegati in una fattoria situa-
ta presso la regione zuccherifera, hanno
tentato di fuggire, dopo essersi ben prov-
visti di armi. Dopo una violenta lotta, nel
corso della quale un guardiano è rimasto
ucciso, i sette forzati sono riusciti a fug-
gire impadronendosi di un'automobile.
Alcuni ufficiali si sono dati all'insegu-
imento dei fuggitivi. Durante uno scam-
bio di fucilate, due ufficiali e due forzati
sono rimasti seriamente feriti. Quasi tut-
ti i fuggitivi sono poi stati catturati.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 456

SG. 456

Conferencia en el teatro nacional: J. S. E.,
su vida, su obra, su influencia - en "Pájaros
del Salvador" - 31. III. 1928

Conferencia en el Teatro Nacional, por Saturnino Rodríguez Canizales, el 22 de julio

San Jerónimo Emiliani: su vida, su obra, su influencia

Puerto del Salvador
31.VII.1928

Vergo, ilustrado auditorio, a poner de manifiesto las glorias inmarcescibles del varón preclaro Jerónimo Emiliani, fundador, en lejanos días, de la congregación religiosa de los Somascos.

No han de ser mis palabras ciertamente, las de un creyente exaltado, pues aunque católico por educación y por inclinaciones personales, al admirar y estudiar la vida y los hechos de hombres aureolados por leyendas sacras, gusto de ver, antes que el fulgor deslumbrante de las tradiciones, que siempre tienen mucho de fábula, el verdadero perfil espiritual y moral de aquellos hombres.

Y eso he hecho ahora para poder hablaros de San Jerónimo, protector de los niños desvalidos, fundador de innumerables asilos para huérfanos. Este es, sin duda, el aspecto más hermoso de su vida: su amor a la niñez: un aspecto tan profundamente humano, que por eso mismo alcanza el prodigio de la santidad.

Haré, pues, en el menor espacio que me sea posible, un relato de la vida y las obras del notabilísimo italiano, prescindiendo de cuanto se relaciona con lo milagroso.

Principiaré por recordar que, nacido de padres de noble alcurnia en 1481, dió muestras muy joven todavía de una ilimitada bondad, de una modestia incomparable y de un patriotismo a toda prueba.

Permitaseme dedicar a ese patriotismo unas líneas especiales.

San Jerónimo Emiliani fue patriota insigne desde sus primeros pasos en el escenario de su vida, pero patriota del magnífico linaje de los que traducen tan elevado sentimiento en forma de acción creadora, una acción creadora, continua y eficiente, más bella cuanto más activa y silenciosa.

Tengo entendido que así amaron siempre a su país todos los patriotas preclaros cuyos nombres, en fuerza del mérito de sus hechos, llegan a nuestros oídos, tal vez desde remotas edades, a través de las anchas y maravillosas llanuras de la Historia. Y entiendo también que así, constructivo, dinámico, ajeno a toda vocinglería, ha de ser el amor patriótico de todo hombre generoso de veras, para gloria de su tierra y bienestar futuro de la humanidad. Porque sólo los hombres constructivos y generosos son capaces de preparar el advenimiento de la paz y de la dicha humana.

Esta fué la forma del patriotismo de San Jerónimo Emiliani: construyó, educó, forjó almas y cerebros dentro de los límites de los estados italianos del Norte, y al hacerlo trazó un derrotero imborrable para los futuros hombres de buena voluntad; un derrotero, digo, incomparable: el del bien.

Volvamos a la vida del gran altruista: miembro de un ejército combatiente en su primera juventud, después gobernador de un pueblo, no desmintió en ninguno de sus actos la blandura de su corazón. En esos campos de actividad sufrió inclemencias de la sue-

cunstanza los más imperiosos mandamientos de la ley de Dios: dar de comer al hambriento, vestir al desnudo, enseñar al que no sabe.

Su afán de hacer el bien, desde el momento en que se separó del gobierno de que acabó de hacer mención y abrazó su carrera definitiva, no tuvo límites, no reconoció dificultades de ninguna clase. Iba y venía el Santo abriendo luminosas ventanas de caridad en los espíritus. Muchas ciudades del Norte de Italia recogieron los frutos de su abnegación y de su fé: Milán, Castelnuovo, Venecia, Verona, Como, Brescia, Bergamo, Pavia. En todas ellas fundó asilos que sostuvo por su propio esfuerzo. Todavía existe en Milán uno de esos centros, el «Hospital de San Martín», que los milaneses denominan «Martinit». Así, con una obra benéfica salida de sus manos, San Jerónimo, que merece como pocos hombres el calificativo de SANTO, en su significación más pura y más completa, da constancia todavía de su amor a la Humanidad, después de un período de cuatro siglos.

Famoso ya por sus obras, fue instado en varias ocasiones para permanecer al lado de los poderosos, pero, fiel a su propósito de ayudar a los proletarios, se mantuvo siempre al lado de éstos, luchando por su mejoramiento continuo, y volviendo la espalda a las comodidades personales. Un hecho histórico es testimonio indudable de la firmeza de ánimo de este hombre: ya gozando de fama llegó a Milán con objeto de fundar allí un asilo para huérfanos, y el Duque Francisco Sforza, al tener noticia de su llegada y sus propósitos, le ofreció su poderosa ayuda pecuniaria. San Jerónimo la rechazó, manifestando

al emisario del Duque su idea de trabajar sólo para los proletarios y con la ayuda de los proletarios.

No quiere esto decir que de todo en todo excluyera de su círculo a los ricos. No. Que cuando reconocía en ellos desinterés absoluto acendrada piedad, los recibía y tenía por secundaderes providenciales.

He dicho que dió de comer al hambriento, que vistió al desnudo, que enseñó al que no sabía. Bien. Completaré estos datos. Al enseñar, supo ser práctico, capacitar a sus discípulos para que con el correr de los años llegaran a ser hombres útiles a sí mismos y a la sociedad. En los asilos de huérfanos que fundó hacía que los niños aprendieran un oficio y que se acostumbraran a trabajar para ganarse la vida honradamente.

Además, hizo grandes esfuerzos por impedir la corrupción de las mujeres de su época, propensas a buscar el mal, impelidas por las estrecheces económicas. Al efecto, fundó en Bérgamo en 1533 una casa de corrección, a la que concurrieron muchas muchachas descarriadas que lograron salvarse.

En 1536, sintiéndose agotado y presintiendo la muerte cercana, hizo su último esfuerzo, organizando una institución que continuara su obra. Para ello se trasladó del Valle de Somasco, en el cual pasó los últimos años de su vida, a la ciudad de Brescia, donde fundó y dió reglas para establecer definitivamente la Congregación de los Somascos, ya por él fundada en Venecia en 1528 y propagada en los años sucesivos, especialmente después de los Convenios de Merode y Somasco, de donde derivó el nombre de la misma orden, aunque durante su vida quiso que se llamara Compañía de los Siervos de los Pobres. Conseguido ese objeto volvió a su valle, donde falleció, rodeado de sus pequeños protegidos, en la noche del 7 al 8 de febrero de 1537.

No se puede menos de reconocer la amplitud y la utilidad perpétua de la obra de

San Jerónimo, pudiendo asegurarse que, este Santo es un verdadero precursor de las modernas organizaciones de beneficencia, patrocinadas, ya por los Estados, ya por personas que se encargan de la educación de los huérfanos.

Hay que reconocer también que la Orden de los Padres Somascos, ciñéndose fielmente a los programas de acción de su fundador, desarrolla un labor fecunda en bien de los niños necesitados de muchísimos países.

Su labor bienhechora se va destacando ya en El Salvador, y se puede decir que dentro de poco tiempo se hará muy notoria, pues la Escuela de Corrección de Menores, dirigida por miembros suyos de «La Ceiba», toma incremento de día en día, recibiendo nuevos alumnos de la clase proletaria y extendiendo los planteles de que dispone.

« »
Estamos, señores, reunidos en este lugar, celebrando el cuarto centenario de la fundación de la Orden de los Somascos, y al cumplir con un deber de justicia haciendo el elogio de su fundador, quiero que estas palabras mías, tan sinceras, sean como una rosa blanca sobre el recuerdo

te exaltado, pues aunque caló-
lico por educación y por incli-
naciones personales, al admi-
rar y estudiar la vida y los
hechos de hombres aureolados
por leyendas sacras, gusto de
ver, antes que el fulgor des-
lumbrante de las tradiciones,
que siempre tienen mucho de
fábula, el verdadero perfil es-
piritual y moral de aquellos
hombres:

Y eso he hecho ahora para
poder hablarlos de San Jeróni-
mo, protector de los niños des-
validos, fundador de innumera-
bles asilos para huérfanos. Es-
te es, sin duda, el aspecto
más hermoso de su vida: su
amor a la niñez: un aspecto
tan profundamente humano,
que por eso mismo alcanza el
prodigio de la santidad.

Haré, pues, en el menor es-
pacio que me sea posible, un
relato de la vida y las obras
del notabilísimo italiano, pre-
cindiendo de cuanto se relacio-
na con lo milagroso.

Principiaré por recordar que,
nacido de padres de noble al-
curnia en 1481, dió muestras
muy joven todavía de una ili-
mitada bondad, de una modes-
tia incomparable y de un pa-
triotismo a toda prueba.

Permítaseme dedicar a ese
patriotismo unas líneas espe-
ciales.

San Jerónimo Emiliani fue
patriota insigne desde sus pri-
meros pasos en el escenario
de su vida, pero patriota del
magnífico linaje de los que
traducen tan elevado senti-
miento en forma de acción
creadora, una acción creadora,
continua y eficiente, más be-
nigna cuanto más activa y silen-
ciosa.

Tengo entendido que así a-
maron siempre a su país to-
dos los patriotas preclaros cu-
yos nombres, en fuerza del
mérito de sus hechos, llegan a
nuestros oídos, talvez desde
remotas edades, a través de
las anchas y maravillosas llanu-
ras de la Historia. Y entien-
do también que así, construc-
tivo, dinámico, ajeno a toda
vocinglería, ha de ser el amor
patriótico de todo hombre ge-
neroso de veras, para gloria
de su tierra y bienestar futuro
de la humanidad. Porque sólo
los hombres constructivos y
generosos son capaces de pre-
parar el advenimiento de la
paz y de la dicha humana.

Esta fué la forma del pa-
triotismo de San Jerónimo E-
miliani: construyó, educó, for-
jó almas y cerebros dentro de
los límites de los estados ita-
lianos del Norte, y al hacerlo
trazó un derrotero imborrable
para los futuros hombres de
buena voluntad; un derrotero,
digo, incomparable: el del bien.

Volvamos a la vida del gran
altruista: miembro de un ejér-
cito combatiente en su prime-
ra juventud, después gobern-
dor de un pueblo, no desmi-
tió en ninguno de sus actos la
blandura de su corazón. En
esos campos de actividad
frío inclemencias de la sue-
ra y de los hombres, y fue
duda en ellos donde conoció
el alto ideal de luchar toda-
vida por la felicidad los den-
empezando por modelar el
razón de los niños. Deslig-
del ejército, salido del gob-
no, dió principio a las ta-
que lo inmortalizaron: crea-
silos para huérfanos. Y
fué su verdadera misión en
mundo: cumplir en toda

brazó su carrera definitiva, no
tuvo límites, no reconoció di-
ficultades de ninguna clase.
Iba y venía el Santo abriendo
luminosas ventanas de caridad
en los espíritus. Muchas ciu-
dades del Norte de Italia reco-
gieron los frutos de su abne-
gación y de su fé: Milán, Cas-
telnuovo, Venecia, Verona, Co-
mo, Brescia, Bergamo, Pavia.
En todas ellas fundó asilos
que sostuvo por su propio es-
fuerzo. Todavía existe en Mi-
lán uno de esos centros, el
«Hospital de San Martín», que
los milaneses denominan «Mar-
tinit».

Así, con una obra benéfica
salida de sus manos, San Je-
ronimo, que merece como po-
cos hombres el calificativo de
SANTO, en su significación
más pura y más completa, da
constancia todavía de su amor
a la Humanidad, después de
un período de cuatro siglos.

Famoso ya por sus obras,
fue instado en varias ocasio-
nes para permanecer al lado
de los poderosos, pero, fiel a
su propósito de ayudar a los
proletarios, se mantuvo siem-
pre al lado de éstos, luchando
por su mejoramiento continuo,
y volviendo la espalda a las
comodidades personales. Un
hecho histórico es testimonio
indudable de la firmeza de á-
nimo de este hombre: ya go-
zando de fama llegó a Milán
con objeto de fundar allí un a-
silo para huérfanos, y el Du-
que Francisco Sforza, al tener
noticia de su llegada y sus pro-
pósitos, le ofreció su poderosa
ayuda pecuniaria. San Jeró-
nimo la rechazó, manifestando

por lo
secundaderes providenciales.

He dicho que dió de comer
al hambriento, que vistió al
desnudo, que enseñó al que no
sabía. Bien. Completaré es-
tos datos. Al enseñar, supo
ser práctico, capacitar a sus
discípulos para que con el co-
rrer de los años llegaran a ser
hombres útiles a sí mismos y
a la sociedad. En los asilos
de huérfanos que fundó hacía
que los niños aprendieran un
oficio y que se acostumbra-
ran a trabajar para ganarse la
vida honradamente.

Además, hizo grandes esfuer-
zos por impedir la corrupción
de las mujeres de su época,
propensas a buscar el mal, im-
pelidas por las estrecheces a-
conómicas. Al efecto, fundó
en Bergamo en 1533 una casa
de corrección, a la que con-
cerrieron muchas muchachas
descarriadas que lograron sal-
varse.

En 1536, sintiéndose agota-
do y presintiendo la muerte
de cerca, hizo su último esfuer-
zo, organizando una institución
que continuara su obra. Para
ello se trasladó del Valle de
Somasco, en el cual pasó los
últimos años de su vida, a la
ciudad de Brescia, donde fun-
dó y dió reglas para estable-
cer definitivamente la Congre-
gación de los Somascos, ya
por él fundada en Venecia en
1528 y propagada en los años
sucesivos, especialmente des-
pués de los Convenios de Me-
rode y Somasco, de donde de-
rivó el nombre de la misma or-
den, aunque durante su vida
quiso que se llamara Compa-
ña de los Siervos de los Po-
bres. Conseguido ese objeto
volvió a su valla, donde falle-
ció, rodeado de sus pequeños
protegidos, en la noche del 7
al 8 de febrero de 1537.

No se puede menos de re-
conocer la amplitud y la utili-
dad perpetua de la obra de

San Jerónimo, pudiendo ase-
gurarse que, este Santo es un
verdadero precursor de las mo-
dernas organizaciones de bene-
ficencia, patrocinadas, ya por
los Estados, ya por personas
que se encargan de la educa-
ción de los huérfanos.

Hay que reconocer tam-
bién que la Orden de los Pa-
dres Somascos, ciñéndose fiel-
mente a los programas de ac-
ción de su fundador, desarro-
lla un labor fecunda en bien
de los niños necesitados de
muchísimos países.

Su labor bienhechora se va
destacando ya en El Salvador,
y se puede decir que dentro
de poco tiempo se hará muy
notoria, pues la Escuela de
Corrección de Menores, dirigi-
da por miembros suyos de «La
Ceiba», toma incremento de
día en día, recibiendo nuevos
alumnos de la clase proletaria
y extendiendo los planteles de
que dispone.

« »
Estamos, señores, reunidos
en este lugar, celebrando el
cuarto centenario de la funda-
ción de la Orden de los So-
mascos, y al cumplir con un
deber de justicia haciendo el
elogio de su fundador, quiero
quiero que estas palabras mías,
tan sinceras, sean como una
rosa blanca sobre el recuerdo
de San Jerónimo Emiliani, el
noble, el dulce, espejo de los
buenos, guía de los altruistas.

Los fumadores, los viajeros
y la gente de sport, se quita
la resequeidad y carraspera de
la garganta teniendo siempre
en la boca un bombón Bayer
de CORIFINA, alivia con rapi-
vez catarrros, ronqueras y pro-
ejen la voz.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 457

S. G. 457

La festa degli operai - Parvia - in "Il Ticino"

3. 8. 1958

La festa degli orfani

Il patrono degli orfani, San Gerolamo Miani, venne festeggiato con speciale solennità domenica scorsa dai nostri «Colombini».

Per la circostanza l'egregio presidente della Congregazione di Carità, cav. Maioli, aveva disposto perchè la festa riuscisse un omaggio degno del Miani e degna celebrazione del IV. centenario della fondazione da lui fatta dei Religiosi, detti volgarmente i *Somaschi*, che per i primi e per molti anni diressero gli orfanotrofi.

La giornata si iniziò con la S. Messa, celebrata dal R.mo Padre Allegranza, Rettore degli Artigianelli, il quale con indovinato discorso seppe far rivivere la bella figura del Santo. La funzione fu condecorata dall'esecuzione di musica sacra egregiamente cantata da un coro di orfanelle sotto la direzione della loro maestra: la Signorina Gianani. Poi nel cortile si svolse in perfetto ordine un ampio e svariato programma di giochi e gare sportive che i bravi Colombini avevano ideato e preparato e che si disputarono con entusiasmo e serena giocondità. Un numero fuori programma, ma gustatissimo, fu la distribuzione di uno squisito sorbetto donato dall'egregio Presidente il Cav. Maioli.

A sera ancora una volta gli orfani si raccolsero nella loro chiesa, sfarzosamente parata con vera genialità dalla Ditta Dell'Era, a ricevere la benedizione impartita solennemente dal Rev.mo Prevosto del Carmine e a cantare le lodi al loro Patrono.

Il clou della giornata fu alla sera. L'ampio cortile presentava un bellissimo colpo d'occhio per gli addobbi e le luci multicolori pioventi dai numerosi lampioncini alla veneziana. Su di uno sfondo di damasco spiccava l'imponente figura del Miani su cui brillava, con bellissimo effetto, una grandiosa stella a lampadine elettriche gentilmente offerta dalla Ditta Origoni della nostra città.

A chiudere degnamente la giornata si era generosamente offerto l'egregio Sig. Pizzamiglio, noto ed apprezzato dilettante di giochi di prestigio. Egli, con tecnica perfetta e con quella genialità che tutti gli riconoscono, svolse uno svariato programma di giochi, interessantissime e assai gustati. Nell'intermezzo si produsse il Sig. Chiodini che, con le sue cantate originali, seppe suscitare la più schietta ilarità. Una scelta orchestra rallegrò lo spettacolo.

Da queste colonne i Colombini esprimono pubblici ringraziamenti al loro amato Presidente, il Cav. Maioli, ai signori Pizzamiglio e Chiodini al Signor Origoni e tutti coloro che concorsero per la miglior riuscita della festa.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 458

SG. 458

Can. Valle Luigi: Arcione d. S. S. E. a Tarra -
in "Il Ticino" - 3-8-1928

Ancora di S. Girolamo Miani e Pavia

La nota del redattore all'articolo precedente, che sull'argomento, voleva essere solo, esprime il desiderio di una appendice e la faccio seguire.

E sia, prima di tutto, per riparare a due omissioni.

Dovevo anche dire come presso di noi esiste un monumento, che ci ricorda i PP. Somaschi e il loro collegio; è l'edificio, eretto dalle fondamenta, che doveva servire per loro casa unica in Pavia, massime dopo la chiusura di quella di S. Maiolo e che, sebbene incompleto — gli si doveva anche innalzare vicino a mano sinistra del riguardante la chiesa — ci si presenta con una imponente grandiosità. Forse pochissimi lo sanno: è il Palazzo del Tribunale, al cui posto era l'antica casa della Colombina con l'annessa chiesa, che sorgeva di dietro con l'aspetto verso Piazzetta Garavaglia. Questa loro sede dovettero i Somaschi abbandonare nel 1810.

Dovevo anche accennare alle solenni feste, che si fecero a S. Maiolo per la beatificazione del Miani nei giorni 6-8 febbraio 1748, che il nostro cronista Toscani descrive così: «1748. 6 Febbraio, giorno di martedì, li Padri di S. Maiolo per la Beatificazione del B. Geronimo Emigliano loro fondatore, fatta nuovamente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV principiarono nella loro chiesa in detto giorno un solennissimo triduo di gran festa con musica forastiera, apparato richissimo di tutta la chiesa fino del volto, e panegirici, e vi fu gran concorso di popolo tanto la mattina, come al doppio pranzo d'ogni giorno di modo che anche chi scrive con tanti altri non ha potuto in tempo di funzione entrare nella chiesa». (App. Almanacco Sacro pavese 1886, pag. 152). E non dovettero essere meno solenni le feste per la canonizzazione, avvenuta poco dopo sotto il pontefice Clemente XIII, sebbene non ne abbia trovato memoria.

Riporterò ora dalla vita citata nel precedente articolo la descrizione della entrata di S. Gerolamo nella nostra città.

«Alzato dunque il Crocefisso alla sua solita maniera, intraprese il breve viaggio (da Milano) e giunse colà (a Pavia) sul far della sera. Già era precorsa assai la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch'egli fatto povero, e padre di poveri per Gesù Cristo, non andava a cattar nè applausi, nè oro.

«Veduta accostarsi alla città la divota processione, mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata per la porta di Santa Maria in pertica (attuale Cairoli), mentre passava per istrada nuova (l'ora Corso Emanuele), s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti di vedere cogli occhi proprii ciò, che aveva udite tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione o ammirassero la modesta composizione, o godessero del canto di quei fanciulli. Ma soprattutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile, che estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non aveva però perduto l'aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimesso, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli faceva incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte» (Pag. 93-94).

Detto poi del rifiuto del pubblico alloggio e del ricovero preso dal Miani e da' suoi fanciulli, sotto un portico vicino a S. Gervasio si soggiunge: «Fu spettatrice in tal occasione tutta Pavia degli esercizi divoti, che si facevano e dal buon padre, e da tutta la sua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con esso in orazione, ora rimase sola, aspettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli usciva a procacciar loro il vitto di porta in porta» (Pag. 94).

guerre, cercavano di sfamarsi colla strage de' viandanti; ed ecco che due arrabbiati s'avviano alla loro volta. S'impaurirono que' fanciulli, e tremanti si raccolsero intorno al loro buon padre, ma egli rivolto verso le fiere, e fatto sopra esse il segno della croce, le fece spaventate fuggir altrove. Proseguirono tutti rimessi in ordinanza il breve pellegrinaggio alla Certosa, dove dopo la visita della Chiesa avendo il nostro Girolamo pregato che, per l'amor di Dio si volesse somministrare un poco d'acqua a quelle creaturelle assetate, fu loro da que' Monaci pieni di carità verso i forastieri cortesemente portata, ma fu portato nel medesimo tempo del vino per ristoro del loro Maestro. Lo prese esso, e ringraziò con umiltà chi gliel'aveva presentato, ma invece di porgerlo alla bocca, lo versò nell'acqua, ch'era preparata pe' suoi figliuoli, e l'acqua in quell'istante cangiò in perfettissimo vino. Restarono ammirati tutti i circostanti ad un tal prodigio, e Girolamo benedicendo la Provvidenza, che avesse voluto far dono si segnalato all'innocenza di que' fanciulli, tosto per sottrarsi alle lodi, che sentia dargli, riordinò la sua processione verso la Città» (Pag. 95-96).

Noterò che il racconto di questi due fatti è appoggiato alle testimonianze, raccolte pel processo per la beatificazione, che l'autore cita in calce.

Altro punto di particolare relazione di S. Gerolamo con Pavia potremmo

considerare l'amore particolare, che, come dice lo stesso biografo, egli ebbe per i nostri due concittadini Vincenzo e Angiol Marco Protti, già nominati, «che volle sempre aver seco», specialmente l'ultimo che «fu l'unico suo confidente, a cui non nascose mai le penitenze, e secretamente facea e le grazie, che Dio gli facea nell'orazione»; sicchè «da questo non ricusò d'esser accompagnato in molti de' suoi piccioli viaggi, e spesso dovendo scrivere a' fratelli della Congregazione, consultavalo sulle occorrenze, che nascevano, ed affidava a lui ogni suo sentimento, perchè lo stendesse in carta». (Pag. 97).

Porro qui per chiusura a quest'appendice, un po' rapsodica, che il nome di Colombini, col quale il nostro popolo comunemente chiamava gli allievi dell'Orfanotrofio sino a noi — adesso sta scomparendo quest'uso come tante altre cose buone, — «nome gentile», come lo disse il compianto Mgr. Maiocchi (*Le Chiese di Pavia*, I, pag. 146), originato dal fatto che presso la Colombina — vedemmo — ebbero gli orfani ricetto stabile nel 1539, era anche stato, consacrato in due versi, che si leggevano nel vestibolo del tempio, sotto la scritta: «*Spiritui Sancto dicatum*» — Tempio dedicato allo Spirito Santo — e che sonavano così: «*Pura Columba venit puros refovere columbos — Spiritum hunc purus quisque columbus avet*». (Id. *ibid.*).

E termino così il mio umile tributo alla memoria gloriosa e benefica di S. Gerolamo e del suo Istituto fra noi in occasione della presente centenaria ricorrenza.

+ Can. Luigi Volle, S. Maria, Pavia VIELLE

giorno di martedì, li Padri di S. Maiolo per la Beatificazione del B. Geronimo Emigliano loro fondatore, fatta novamente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV principiarono nella loro chiesa in detto giorno un solenne triduo di gran festa con musica forastiera, apparato richissimo di tutta la chiesa fino del volto, e panegirici, e vi fu gran concorso di popolo tanto la mattina, come al doppio pranzo d'ogni giorno di modo che anche chi scrive con tanti altri non ha potuto in tempo di funzione entrare nella chiesa». (App. Almanacco Sacro pavese 1886, pag. 152). E non dovettero essere meno solenni le feste per la canonizzazione, avvenuta poco dopo sotto il pontefice Clemente XIII, sebbene non ne abbia trovato memoria.

Riporterò ora dalla vita citata nel precedente articolo la descrizione della entrata di S. Gerolamo nella nostra città.

«Alzato dunque il Crocefisso alla sua solita maniera, intraprese il breve viaggio (da Milano) e giunse colà (a Pavia) sul far della sera. Già era precorsa assai la fama della sua santità. Era noto a ciascuno, ch'egli fatto povero, e padre di poveri per Gesù Cristo, non andava a cattedrò nè applausi, nè oro.

«Veduta accostarsi alla città la divota processione, mosse la curiosità di tutta Pavia. Entrata per la porta di Santa Maria in pertica (attuale Cairoli), mentre passava per istrada nuova (l'ora Corso Emanuele), s'affollarono le persone d'ogni qualità, impazienti di vedere cogli occhi proprii ciò, che avevano udite tante volte dall'altrui voce. Lo spettacolo movea in tutti compunzione o ammirassero la modesta composizione, o godessero del canto di quei fanciulli. Ma soprattutto cavava le lagrime la vista del Miani, vecchio venerabile, che estenuato dalle penitenze, e dalle fatiche, non aveva però perduto l'aria signorile, in così misero arnese, in portamento così dimesso, che ben mostrava di non vedere la moltitudine, che segli faceva incontro, e di non udire le benedizioni, che segli davano da ogni parte» (Pag. 93-94).

Detto poi del rifiuto del pubblico alloggio e del ricovero preso dal Miani e da' suoi fanciulli, sotto un portico vicino a S. Gervasio si soggiunge: «Fu spettatrice in tal occasione tutta Pavia degli esercizi divoti, che si facevano e dal buon padre, e da tutta la sua innocente famiglia, che ricoverata in quel luogo pubblico, e aperto, ora era con esso in orazione, ora rimase sola, aspettava con tanta tranquillità di animo il ritorno di lui, con quanta egli usciva a procacciare loro il vitto di porta in porta». (Pag. 94).

Intanto il Miani iniziò anche qui l'opera sua di redenzione dei poveri figli abbandonati: «Girò egli per la città, raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade: ricevette quelli, che altri gli conduceva alla casa. L'esempio de' più provetti, venuti con Gerolamo insegnava i loro uffici a' novelli: distribuito il tempo per ogni esercizio, recitavano orazioni, imparavano l'arte, e molto più la dottrina cristiana. Ben presto fu introdotto la buona disciplina, che non lasciò desiderare nella Colombina (dove nel 1539 passarono da S. Gervasio gli orfanelli) alcuno de' buoni usi, che altrove si praticavano». (Pag. 94-95).

Accennai l'altra volta a due prodigi, che il Miani compì a favore de' figliuoli suoi, dimorando a Pavia, e anche di essi riporto testualmente il racconto dalla vita, già più volte citata. «Avea egli istradata, vi leggo, un giorno la processione de' suoi orfanelli verso la Certosa, non credasi per curiosità di vedere la magnificenza dell'edificio, nè per ricreare i fanciulli con un inutile passeggio, ma più tosto per visitare quel tempio, e lodar Dio della santità di que' solitarij, che abitano quel recinto. La strada era allora infestata da lupi (forse erano piuttosto cani, che vivevano abbandonati alla campagna selvaticamente) che avevansi a pascersi di cadaveri nell'occasioni delle passate

ciuiti, tosto per sottrarsi alle lodi, che sentia dargli, riordinò la sua processione verso la Città» (Pag. 95-96).

Noterò che il racconto di questi due fatti è appoggiato alle testimonianze, raccolte pel processo per la beatificazione, che l'autore cita in calce.

Altro punto di particolare relazione di S. Gerolamo con Pavia potremmo

tempio dedicato allo Spirito Santo» e che sonavano così: «Pura Columba venit purus refovere columbos — Spiritum hunc purus quisque columbus avet». (Id. ibid.).

E termino così il mio umile tributo alla memoria gloriosa e benefica di S. Gerolamo e del suo Istituto fra noi in occasione della presente centenaria ricorrenza.

+ Can. Luigi Volle, Sem. Velle, Pavia VIELLE

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 459

I G. 459

XIV Cent. Sella fontana dei Sonarichi,
vici la Rocca del popolo - 5.8.1928

Il IV° Centenario della fondazione dei Somaschi

Le Domeniche del Popolo 5.8.1928

Sulla fine dello scorso mese al Santuario di S. Gerolamo in Somasca si sono svolte feste grandiose per commemorare degnamente il IV centenario della fondazione di un Ordine assai benemerito della Chiesa e della Società: i PP. Somaschi. L'Urna di San Girolamo, portata durante l'ottavario in vari paesi della Valle di S. Martino, fu oggetto e meta di grande divozione. Calolzio, Pascolo, Olginate, Garlate, Brivio, Villasola, Cissano, Caprino, Celana, S. Gottardo, S. Gregorio ecc., fecero a gara per dimostrare la loro divozione al Santo, proclamato dal regnante Pontefice « Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata ».

Terminato il giro trionfale, l'Urna fu portata processionalmente nella Parrocchiale di Vercurago accompagnata dalle associazioni religiose e civili, tra spari di mortaretti e luminarie. Veniva dietro l'ill.mo sig. Podestà di Vercurago coi rappresentanti del Fascio. Collocata in mezzo alla Chiesa, per tutta la notte l'Urna fu assediata di devoti che andavano a venerarla e a chiedere grazie.

Al mattino si organizzò il solenne trasporto dell'Urna a Somasca. Le Confraternite e le Associazioni di Somasca e Vercurago, no avviandosi alla Gallavesa e il Vesco-
di Andria, Mons. Macchi, che seguiva la Urna, giunto all'imbocco della strada che mena a Somasca, con voce commossa disse poche parole di lode al Santo incitando tutti ad imitarne le virtù. Quando l'Urna spuntò davanti alla villa Santamaria fu salutata dallo sparo di mortaretti e alla Parrocchiale fu ricevuta da Mons. Vescovo di Bergamo, che poi fece assistenza pontificale alla Messa solenne cantata dal P. Generale dei Somaschi. Al Vangelo il P. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio di Como, pronunziò un dotto ed eloquente panegirico.

Mons. Pasquale Gioia pontificò solennemente e fece una splendida omelia in onore del Santo, rievocando dolci ricordi della sua gioventù quando egli ancor giovinetto fece il noviziato a Somasca.

Ma il trionfo fu nel giorno domenicale.

Trasportata l'Urna processionalmente alla Valletta Sua Eminenza il Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, pontificò solennemente all'aperto e tenne la omelia che fu un vero inno alato a lode del Santo, l'inno sgorgante dal cuore infiammato del Patriarca di Venezia, patria terrena del Santo. Era commosso in quel momento il pio Patriarca e la sua voce fece brillare le lacrime sul ciglio dei numerosissimi ascoltanti. E' la tenerezza del Patriarca per il Padre degli orfani si rivelò ancora una volta la sera al ritorno dell'Urna nella chiesa di Somasca. Quando l'imponente processione giunse sulla gradinata della Chiesa l'Emin.mo Card. La Fontaine sentì il bisogno di rivolgere ancora una parola alla gran massa di popolo là radunata; e disse che non basta celebrare grandi feste, non basta la pompa esterna, ma necessita riformare la nostra vita alla luce degli esempi di S. Girolamo. E anche questa volta il dotto e pio Patriarca era intenerito dinanzi alle Sacre Ossa del « Santo veneziano » S. Girolamo.

Il Te Deum e la Trina Benedizione impartita da Mons. Gioia chiusero degnamente le

ca
pi
L.
65
per
1,

di Vercurago col rappresentante della
Collocata in mezzo alla Chiesa, per tutta la
notte l'Urna fu assiepata di devoti che andavano a venerarla e a chiedere grazie.

Al mattino si organizzò il solenne trasporto dell'Urna a Somasca. Le Confraternite e le Associazioni di Somasca e Vercurago, no avviandosi alla Gallavesa e il Ves di Andria, Mons. Macchi, che seguiva la Urna, giunto all'imbocco della strada che mena a Somasca, con voce commossa disse poche parole di lode al Santo incitando tutti ad imitarne le virtù. Quando l'Urna spuntò davanti alla villa Santamaria fu salutata dallo sparo di mortaretti e alla Parrocchiale fu ricevuta da Mons. Vescovo di Bergamo, che poi fece assistenza pontificale alla Messa solenne cantata dal P. Generale dei Somaschi. Al Vangelo il P. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Galliò di Como, pronunziò un dotto ed eloquente panegirico.

Mons. Pasquale Gioia pontificò solennemente e fece una splendida omelia in onore del Santo, rievocando dolci ricordi della sua gioventù quando egli ancor giovinetto fece il noviziato a Somasca.

Ma il trionfo fu nel giorno domenicale.

Trasportata l'Urna processionalmente alla Valletta Sua Eminenza il Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, pontificò solennemente all'aperto e tenne la omelia che fu un vero inno alato a lode del Santo, l'inno sgorgante dal cuore infiammato del Patriarca di Venezia, patria terrena del Santo. Era commosso in quel momento il pio Patriarca e la sua voce fece brillare le lacrime sul ciglio dei numerosissimi ascoltanti. E' la tenerezza del Patriarca per il Padre degli orfani si rivelò ancora una volta la sera al ritorno dell'Urna nella chiesa di Somasca. Quando l'imponente processione giunse sulla gradinata della Chiesa l'Em.mo Card. La Fontaine sentì il bisogno di rivolgere ancora una parola alla gran massa di popolo là radunata; e disse che non basta celebrare grandi feste, non basta la pompa esterna, ma necessita riformare la nostra vita alla luce degli esempi di S. Girolamo. E anche questa volta il dotto e pio Patriarca era intenerito dinanzi alle Sacre Ossa del « Santo veneziano » S. Girolamo.

Il *Te Deum* e la Trina Benedizione impartita da Mons. Gioia chiusero degnamente le feste solenni.

A Vercurago e a Somasca nei giorni del Triduo furono illuminate le facciate delle Chiese, il campanile, molte case e tutte le strade che erano anche pavesate con drappi, damaschi, archi trionfali, pennoni.

Tutto è riuscito a meraviglia secondo il programma stabilito. Una parola di lode ben meritata va ai Somaschi e al Comitato civile per i festeggiamenti, che nulla hanno trascurato, perchè le feste riuscissero con splendore e decoro. Anche l'autorità politica ha

voluto manifestare la sua adesione facendo intervenire al solenne Ponticale del Patriarca il Vice Prefetto di Bergamo che poi volle ossequiare l'Em.mo Patriarca.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica.

Chierici Regolari Somaschi

n. SC. 460

J G. -460

Celebracion del Dia de S. J. E. - en "Diario
del Pueblo" - 10. 8. 1928

Celebración del Día de San Je- rónimo Emiliani

Diario
del
Pueblo
10.8.1928

Solemnes Ceremo- nias en la Catedral

La Congregación de los P. P. Somascos, fundada por San Jerónimo Emiliani, proclamado por Pío XI Padre de los Huérfanos y Sostén de los Desamparados, celebrarán a su fundador el domingo próximo. Los miembros de este vasto organismo religioso se extienden por todas las naciones del mundo, y en todas partes, aun en países sujetos al régimen laico, se les estima por las bondadosas finalidades de su labor apostólica.

Aquí en Santa Ana, en la Finca Zacarías, un grupo de Somascos tiene bajo su vigilancia una Escuela correccional, formada por cuarenta escolares, que están llamados a ser ciudadanos capaces de hacer valer su voluntad por la aptitud bien entrenada. Además de la instrucción primaria, obligatoria en la República, les enseñan prácticas agrícolas, como sembrar maíz, arroz, frijoles, café etc.

La disciplina del establecimiento no tiene la ruda imposición de otros colegios. Los niños encuentran en los Padres Somascos dulces consejeros, paternales directores.

Con oportunidad de celebrarse al fundador de la Congregación, los educandos participarán de la fiesta. Un grupo de distinguidas damas de la sociedad santaneca, dirigidas por doña Concha v. de Giammattei y doña Lola de Aragón, disponen los agasajos para ellos. Sabemos también que vendrá a tomar parte en la celebración de San Jerónimo Emiliani, la esposa del señor Presidente de la República doña Amparo de Romero Bosque. También el P. Brunetti, Director General de los Somascos residentes en el país, residente en San Salvador.

El programa religioso de mañana y el domingo, es el siguiente:

Día 11.—Víspera del gran día. A las 7, a. m. Misa cantada. A las 12, m. Solemnes repiques de Júbilo. A las 7 ¼, p. m. Solemnes vísperas, Sermón y Bendición del S. S.

Día 12.—Fiesta del Santo.—A las 5, Misa cantada de descubrir, a las 6 ½, Misa de Comunión general de todas las Asociaciones y Co

Pío XI Padre de los Huérfanos y Sostén de los Desamparados, celebrarán a su fundador el domingo próximo. Los miembros de este vasto organismo religioso se extienden por todas las naciones del mundo, y en todas partes, aun en países sujetos al régimen laico, se les estima por las bondadosas finalidades de su labor apostólica.

Aquí en Santa Ana, en la Finca Zacarías, un grupo de Somascos tiene bajo su vigilancia una Escuela correccional, formada por cuarenta escolares, que están llamados a ser ciudadanos capaces de hacer valer su voluntad por la aptitud bien entrenada. Además de la instrucción primaria, obligatoria en la República, les enseñan prácticas agrícolas, como sembrar maíz, arroz, frijoles, café etc.

La disciplina del establecimiento no tiene la ruda imposición de otros colegios. Los niños encuentran en los Padres Somascos dulces consejeros, paternales directores.

Con oportunidad de celebrarse al fundador de la Congregación, los educandos participarán de la fiesta. Un grupo de distinguidas damas de la sociedad santaneca, dirigidas por doña Concha v. de Giammattei y doña Lola de Aragón, disponen los agasajos para ellos. Sabemos también que vendrá a tomar parte en la celebración de San Jerónimo Emiliani, la esposa del señor Presidente de la República doña Amparo de Romero Bosque. También el P. Brunetti, Director General de los Somascos residentes en el país, residente en San Salvador.

El programa religioso de mañana y el domingo, es el siguiente:

Día 11. — Víspera del gran día. A las 7, a. m. Misa cantada. A las 12, m. Solemnes repiques de Júbilo. A las 7 $\frac{1}{4}$, p. m. Solemnes vísperas, Sermón y Bendición del S. S.

Día 12. — Fiesta del Santo. — A las 5, Misa cantada de descubrir, a las 6 $\frac{1}{2}$, Misa de Comunión general de todas las Asociaciones y Colegios establecidos en la Ciudad. A las 9, Misa Mayor de Ministros celebrada por el M. R. Padre Superior de los Somascos Dn. Antonio M^a Brunetti, con asistencia Pontifical del Ilustrísimo y Revmo. Sr. Obispo Mons. Dr. don Santiago Ricardo Vilanova y Meléndez, con asistencia de todos los Colegios y Escuelas, estando el panegírico a cargo del M. R. Padre Dr. don Jesús Prieto, quedando expuesta su Divina Majestad durante todo el día. A las 6 p. m., Solemne rezo del S. Rosario, Te Deum Solemne y Bendición Pontifical que impartirá el Ilust. y Revmo. señor Obispo Diocesano, terminando con el Beso de la reliquia del Santo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 461

Festejos en honor de S. G. E.

u. : DIARIO DE S. ANA , 13 agosto 1928

Diario de la vida en la ciudad
**Festejos en Honor
a San Jerónimo**

SG. 461

Con gran pompa fueron celebrados durante el día de ayer los festejos en honor de San Jerónimo. En la tarde de la Orden de los Hermanos de la Cruz, en la iglesia Central de esta ciudad.

Por la mañana hubo misa en la iglesia de San Jerónimo, con asistencia de muchos fieles. En la tarde, a las 8 de la noche, se celebró la misa en la iglesia Central, con asistencia de un gran número de personas.

Después de la misa, se celebró un baile en el salón de la iglesia Central, con asistencia de un gran número de personas.

El baile terminó a las 12 de la noche, y se retiraron todos los asistentes a sus hogares.

Los festejos en honor de San Jerónimo fueron muy interesantes y se celebraron con gran pompa y asistencia de un gran número de personas.

Festejos en honor a S. S. E. - en

"Diario de la vida en la ciudad" - 13.8.1928

Diario de Santa Ana 13.8.28
**Festejos en Honor
a San Jerónimo**

Con gran pompa fueron celebrados durante el día de ayer los festejos en honor de San Jerónimo Emiliani, fundador de la Orden de los Padres Somascos, en la iglesia Catedral de esta ciudad.

Por la mañana hubo misa de tres ministros, con asistencia pontifical y del clero. El sermón estuvo a cargo del presbítero doctor Jesús Prieto. El altar ofrecíase bellamente arreglado, con profusión de flores y focos eléctricos.

Se sirvió en el atrio un magnífico desayuno a los niños que recibieron la sagrada hostia.

Al medio día, en la parte en construcción del templo, se sirvió un soculento almuerzo, habiendo asistido el señor Obispo Vilanova y Meléndez, el Comandante Departamental, Alcalde Municipal, clero y otras personas invitadas. Todos estos actos fueron amenizados por la Banda Regimental.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 462

S. GIROLAMO E.M.

ayer Hizo Cuatro Siglos que fuè
fundada la Congregación de los
Hermanos Somascos.

in: DIARIO DEL PUEBLO, 13.VIII.1928

Ayer Hizo Cuatro Siglos que fué Fundada la Congregación de los Hermanos Somascos

Diario del Pueblo 13.8.1928

Solemnes Oficios Religiosos en la Iglesia Metropolitana

Algunos Datos Biográficos de San Jerónimo Emiliani

Como informamos oportunamente, en las columnas de este DIARIO, ayer celebróse en la Iglesia Catedral una solemne fiesta religiosa, conmemorando al Patrón y Fundador de la Congregación de los Somascos, San Jerónimo Emiliani, inclito varón por su santidad, que recuerda a San Vicente de Paúl y San Francisco de Asís. Consagróse con devoción perseverante a sembrar el bien entre las clases pobres, aliviando sus miserias, protegiendo a los huérfanos y, lo más enaltecedor, preparándolos por medio de la educación y los buenos consejos, a fin de que fueran hombres capaces de satisfacer sus propias necesidades.

El festival se llevó a efecto bajo la protección de doña Amparo de Romero Bosque, que por motivos de salud, sin duda, no pudo venir a esta ciudad.

Presidió los oficios litúrgicos el Ilustrísimo y Rvmo. señor Obispo doctor Vilanova y Meléndez. El templo presentábase sencilla y artísticamente decorado con cortinajes blancos, destacándose en el Altar Mayor la imagen de San Jerónimo Emiliani. Asistieron las Hermanas de la Caridad, algunos colegios católicos, previamente invitados, y los alumnos de la Escuela Correccional establecida en la Finca Zucarías, bajo la custodia de los P. P. Somascos.

La Cátedra sagrada fué ocupada magníficamente por un Hermano Somasco, quien historió la vida y ejemplos del carita-

tivo Santo, que hace 4 siglos fundó la Orden de los Somascos, dedicada a tres fines principales: salvación de los niños huérfanos, orfanatorios para niñas y fundación de asilos para mujeres perdidas. Esta orden fué fundada allá por los años de 1503 en adelante, siglo XV, después de haber sufrido Jerónimo Emiliani, que era miembro de la nobleza veneciana, algunos descalabros militares a que le condujo su amor patriótico cuando la Europa se conflagró contra la floreciente República de Venecia por el tratado de Flandes.

El tema del sermón fué: «Sin mí nada podéis hacer», palabras de Cristo en el Evangelio del día. Desarrolló el orador la filosofía cristiana de la desintegración de la personalidad egoísta del hombre en las luchas por la humanidad.

San Jerónimo vivió desde 1481 hasta 1537, en que falleció, víctima de una peste en Somasca, ante la concurrencia de sus niños huérfanos que lo rodeaban.

De los 56 años que vivió San Jerónimo, 35 dedicó a sus obras y fundación de la Orden. La nobleza de su cuna se prueba aun con la existencia del Palacio Morosini, que bañan todavía los canales de Venecia. Fué Gobernador de Castelnuovo en tiempo del sitio militar, donde, vencido y prisionero, escapó milagrosamente de la cárcel para ir a dedicarse a las obras pías, despreciando todos sus bienes y comodidades de nobleza.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 463

SG. 463

D. Tatu Somankhi, in "Giornale del
Popolo" - Lugano 25.8.1928

Il Popolo

era Italiana

MINISTRAZIONE:

Lugano - V. Maghetti Tel. 10.82

INSERZIONI:

Annunci: Cantone cent. 10 - fuori cent. 12
Reclamo cent. 25 - Annunci funebri cent. 20
(per millimetro d'altezza, larghezza 1 colonna).
Rivolgersi escl.: ANNUNCI SVIZZERI S. A.
Lugano Tel. 13.85 Locarno Tel. 223 e Succursali.

1928

Anno III - N. 194

LUGANO

Mercoledì

22

Agosto

S. Timoteo, m.

I Padri Somaschi

o sul pubblico
non cattolici.
rò i capi di tut-
battagliano con-
traddi-
role ed i loro
ndo Smith, di-
l'ingerenza dei
di una lotta re-
rola dichiarano
religione si in-
e non s'avve-
on la loro cam-
e religiosi, com-
eccato che rim-
eventuale futu-
l'Alfredo Smith
ua leale profes-
ca, ha pure di-
o, di voler man-
ne di presiden-
tà in materia

orda l'esito della
dato il triplice
alcolico-in-

Saremmo immemori de ingrati, se
tralasciassimo una data.

Lugano li ebbe per secoli. Bellin-
zona li ha da qualche decennio, e-
ducatori severi, di una bontà im-
pareggiabile, di una modestia che è
uguale solo al merito superiore del
loro metodo educativo ed al succes-
so infallibile della loro attività. Ci
hanno dato il Padre Francesco Soa-
ve ed il Manzoni, nel Collegio di
Sant'Antonio di Lugano, due nomi
che bastano alla gloria di un secolo.
Fosse solamente per questo (che non
è piccola parte delle loro beneme-
renze per il Ticino), debbono essere
ricordati quest'anno che è il quarto
centenario dell'approvazione delle
loro Costituzioni.

In sui primordi del XVI secolo
la Chiesa di Dio attraversava una
crisi dolorosa. Salvo rarissime ecce-
zioni, nè i religiosi, nè il clero se-
colare, nè i vescovi, nè la corte pon-
tificia, nè gli stessi Pontefici pareva
avessero coscienza del pericolo che
minacciava le istituzioni cristiane e
del conflitto che entrava nella sua
acuta fase quando Lutero inaugu-
rava la predicazione protestante.

Nessuno ignorava che incresciosi
abusi si fossero introdotti, contro i
quali era necessità il reagire; il bi-
sogno di una riforma vera e profon-
da era sentito dappertutto; ma do-
vevasi aver riguardo agli interessi
degli uni, all'amor proprio degli al-
tri e chi proclamava intollerabili
certi abusi non si sentiva di sacrifi-
carsi per il primo; se ne parlava as-
sai, ma si agiva molto poco.

Fu allora che la Provvidenza si
compiacque d'adoperare i più umili
strumenti per ottenere gli effetti
più sorprendenti e duraturi; ed è
così che umili e modesti sacerdoti,
quali un Gaetano Thiene, un Igna-
zio da Loiola, un Antonio M. Zaacca-
ria, un B. Leonardi, un Filippo Ne-
ri, un Ven. Adorno, un Giuseppe
Calasanzio, un Camillo de' Lellis, un
Vincenzo de' Paoli, un Gerolamo
Miani, presa per parola d'ordine
il programma: « Vivere da sacerdo-
ti, sottrarsi agli onori, vietarsi ogni
situazione lucrosa, riserbarsi i mi-
nisteri più oscuri, gli uffici ed i ser-
vizi più disprezzati e con ciò pene-
trarsi dello spirito di sacrificio e di

cattolica alle rovine spaventose del
protestantesimo.

Si fu nel 1528 che San Gerolamo
Emiliani creò la Congregazione dei
Somaschi.

Era nato a Venezia l'anno 1481 da
famiglia che aveva dato alla Chie-
sa numerosi prelati e alla repubbli-
ca procuratori, senatori e capitani.
Il rumore delle armi gli interruppe
gli studi d'umanità, a quattordici
anni e, ancor giovanetto, lo trovia-
mo soldato. Soltanto l'ambizione dei
primi posti gli fu argine ai peggior
disordini. Nel 1508 il senato gli
affida la difesa di Castelnuovo sui
confini di Treviso, contro le mili-
zie della lega di Cambrai. Dovette
sostituire un governatore fedifrago,
che di notte si era consegnato al ne-
mico; dovette rifare i bastioni della
fortezza rovinati dalle artiglierie di
assalto; risolvette di resistere fino
all'ultimo. E sostenne parecchi as-
salti, fino a quando la fortezza fu
forzata, la guarnigione passata a fil
di spada ed egli fatto prigioniero, si
vide relegato in tetro carcere orren-
do.

Allora si ricordò dell'anima sua,
e, nel pianto, riprese la preghiera.
Fecce voto alla Madonna di Treviso
di recarsi al suo tempio a piedi nu-
di, di farvi celebrare delle messe,
di pubblicarne le glorie a voce e con
quadri se avesse potuto riacquista-
re la libertà.

E la libertà gli fu data immedia-
tamente da un'apparizione della
Vergine, che gli consegnò le chiavi
dei ferri e della prigione, gli co-
mandò di uscire, lo scortò in perso-
na tra le schiere nemiche fino alla
porta della città di Treviso. Gero-
lamo vi entra, va difilato alla Chie-
sa, depone ai piedi dell'altare di
Maria le chiavi della sua prigione,
i ferri che l'avevano stretto al col-
lo, ai piedi alle mani, e pubblica
il miracolo a voce, lo fa registrare
da un notaio e dipingere sopra una
tavola.

Giunta la pace, Venezia ricom-
pensava il valore e la sventura del
suo fedel cittadino e soldato, con-
cedendo Castelnuovo alla sua fami-
glia per trent'anni in feudo e fa-
cendone podestà Gerolamo. Che pe-
rò vi restava poco tempo, essendo
dovuto passare a Venezia dopo la

colare, nè i vescovi nè la corte pontificia, nè gli stessi Pontefici pareva avessero coscienza del pericolo che minacciava le istituzioni cristiane e del conflitto che entrava nella sua acuta fase quando Lutero inaugurava la predicazione protestante.

Nessuno ignorava che incresciosi abusi si fossero introdotti, contro i quali era necessità il reagire; il bisogno di una riforma vera e profonda era sentito dappertutto; ma dovevasi aver riguardo agli interessi degli uni, all'amor proprio degli altri e chi proclamava intollerabili certi abusi non si sentiva di sacrificarsi per il primo; se ne parlava assai, ma si agiva molto poco.

Fu allora che la Provvidenza si compiacque d'adoperare i più umili istrumenti per ottenere gli effetti più sorprendenti e duraturi; ed è così che umili e modesti sacerdoti, quali un Gaetano Thiene, un Ignazio da Loiola, un Antonio M. Zaccaria, un B. Leonardi, un Filippo Neri, un Ven. Adorno, un Giuseppe Calasanzio, un Camillo de' Lellis, un Vincenzo de' Paoli, un Gerolamo Miani, presa per parola d'ordine il programma: « Vivere da sacerdoti, sottrarsi agli onori, vietarsi ogni situazione lucrosa, riserbarsi i ministeri più oscuri, gli uffici ed i servizi più disprezzati e con ciò penetrarsi dello spirito di sacrificio e di carità », e creavano una milizia santa a rinnovare la vita e a difendere la verità cristiana; i teatrini, i gesuiti, i barnabiti, i chierici della Madre di Dio, gli oratoriani, i chierici minori, gli scolopi, i ministri degli infermi, i lazzaristi, i somaschi, senza dire delle altre famiglie o compagnie che opposero la santità della riforma

la mente e della cristiana gentilezza dell'anima.

Ai genitori ed agli educatori deve premere un'altra ginnastica, che si è costretti a ritenere alquanto decaduta, se ci si guarda un po' d'attorno. La facilità con cui si ricorre al suicidio per schivare la prospettiva d'una sventura, la noncuranza degli eroismi di quei cattolici che sanno patire e morire per la loro fede, il rispetto umano che nasconde, altera e capovolge la coscienza degli individui, la corsa al piacere, sono segni sicuri dell'infiacchimento dei caratteri e della noncuranza dell'educazione della volontà.

Si combatte contro la debolezza fisica e non si remedia alla manchevole resistenza delle tempere!

Eppure, se occorre « mens sana in corpore sano », non è men necessaria la franchezza cristiana nella società moderna!

all'ultimo. E sostenne parecchi assalti, fino a quando la fortezza fu forzata, la guarnigione passata a fil di spada ed egli fatto prigioniero, si vide relegato in tetro carcere orrendo.

Allora si ricordò dell'anima sua, e, nel pianto, riprese la preghiera. Fece voto alla Madonna di Treviso di recarsi al suo tempio a piedi nudi, di farvi celebrare delle messe, di pubblicarne le glorie a voce e con quadri se avesse potuto riacquistare la libertà.

E la libertà gli fu data immediatamente da un'apparizione della Vergine, che gli consegnò le chiavi dei ferri e della prigione, gli comandò di uscire, lo scortò in persona tra le schiere nemiche fino alla porta della città di Treviso. Gerolamo vi entra, va difilato alla Chiesa, depone ai piedi dell'altare di Maria le chiavi della sua prigione, i ferri che l'avevano stretto al collo, ai piedi alle mani, e pubblica il miracolo a voce, lo fa registrare da un notaio e dipingere sopra una tavola.

Giunta la pace, Venezia ricompensava il valore e la sventura del suo fedel cittadino e soldato, concedendo Castelnuovo alla sua famiglia per trent'anni in feudo e facendone podestà Gerolamo. Che però vi restava poco tempo, essendo dovuto passare a Venezia, dopo la morte del fratello, per la tutela dei nipoti. Questi edificò con l'esempio di una vita esemplare, schiva di ogni lusso e vanità, mortificata di digiuni e di asprezze, santificata di umiltà e di pietà. Visitava chiese e ospedali, passava le notti in preghiere e le giornate in opere di misericordia, che diventarono eroiche quando una carestia tremenda colpì quei paesi.

Era appunto l'anno 1528. Gerolamo vendette perfino i suoi mobili per dar pane ai poverelli e trasformò la sua casa in ospedale per dare ricetto ai malati. Egli stesso fu colpito da morbo, ma poi salvato per una missione nuova. Come sempre, dopo la grande calamità, si aggirava dappertutto una folla di orfani, senza mezzi di sussistenza, ridotti alla mendicizia, senza alcuna educazione, esposti ad una vita scioperata e viziosa. Gerolamo diventò il padre e la madre agli orfani, li andò a cercare per le vie, li accolse in un rifugio, procurò maestri di mestieri perchè nessuno più mendicasse, supplendo colla sua generosità a quel che mancasse al guadagno del loro lavoro. E fu secondato nella sua opera dall'appoggio dei suoi concittadini, incoraggiato dal plauso dei Santi, Gaetano Thiene e Pietro Carafa, coadiuvato dal fervore dei suoi primi compagni. I quali lo sostituirono tosto alla direzione

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 464

S.G. 464

La celebrazione del V cent. a Torino - in "Og. R."

-22/1/1928

La celebrazione del IV centenario dei Somaschi a Treviso

TREVISO, 20. — Domenica si sono chiusi alla Madonna Grande i festeggiamenti celebrati per commemorare il quarto centenario dell'Ordine Somasco. Essi non avrebbero potuto svolgersi con maggiore solennità e decoro come conveniva all'importanza dello avvenimento.

La celebrazione è stata resa ancor più solenne dalla presenza del padre Generale dell'Ordine, P. Luigi Zambarelli, che da ventisei anni dirige l'Istituto dei ciechi sull'Aventino.

Domenica il Padre Generale celebrò la Messa della Comunione generale, mentre gli a-

lunni del Patronato di S. Maria Maggiore eseguivano con perfezione scelti mottetti, sotto la direzione del loro direttore Padre Cortezzi. Più tardi giunsero gli alunni del Patronato Mazzarollo i quali assistettero alla Messa celebrata sull'altare della Madonna dal loro direttore Padre Scalabrin.

Alle 10 mons. Arcivescovo tenne solenne pontificale, durante il quale, com'era stato annunziato, venne eseguita dalla Cappella Corale del Duomo la nuova Messa del M. Ravanello.

Mons. Arcivescovo, al Vangelo illustrò con una Omelia la vita di S. Girolamo e l'esimia opera di carità compiuta dall'Ordine da lui fondato. Alla sera poi dopo il vespero pontificale il Padre Magni chiuse il triduo di predicazione con un ammirabile discorso, che fu una magistrale esaltazione dell'opera compiuta dall'Ordine dei Somaschi.

La giornata si chiuse col canto del « Te Deum » e colla benedizione impartita da monsignor Arcivescovo.

28 Rom. 22 X. 28

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 465

SG. 165

Nel 1° Cent. S.S.G.E. - in "R. Gazzettino"

Venezia 28.XI-1928

Nel IV Centenario di S. Gerolamo Emiliani Fondatore dell'Ordine dei Somaschi

La celebrazione del quarto Centenario dalla costituzione dell'Ordine dei Somaschi che aveva per iscopo di onorare S. Gerolamo Emiliani, il nobile Patrizio Veneziano, insigne benefattore dell'umanità e fondatore della detta Congregazione è assunta ad un avvenimento di particolare importanza. Le solenni feste religiose che si sono tenute in questi giorni ai SS. Apostoli, per iniziativa del Circolo Parocchiale della Gioventù Cattolica che al santo, s'intitola, furono davvero un'imponente affermazione di fede e di pietà.

Preceduta da un triduo di sacra predicazione, e dalla messa prelatizia al mattino, alle quali parteciparono compatti, gli Istituti pii di Venezia, domenica si svolse la chiusa delle feste che fu una vera apoteosi del Santo. Oratore fu il padre Ferdinando dei Carmelitani Scalzi, il quale con parola scultorea seppe avvincere l'uditorio che affollava la Chiesa tratteggiando la figura del Santo in tutti i suoi aspetti, con la foga ed il calore che è proprio di un'anima Veneziana. Sua Em. il Cardinale Patriarca celebrò la messa distribuendo ai numerosi fedeli la S. Comunione ed al Vangelo pronunciò un commovente discorso rifacendo magistralmente la storia del Santo patrizio Veneto, e dagli episodi della vita di Lui traendo argomenti d'esempio per i bravi giovani del Circolo dei SS. Apostoli ai quali va il merito di questa opportuna e riuscitissima celebrazione.

LA COMMEMORAZIONE A PALAZZO MOROSINI

L'annunciata commemorazione del Santo Patrizio Veneto, degna chiusura alle feste religiose di questi giorni, ha richiamato domenica alle 16, nel Salone d'arte dell'Opera Cardinal Ferrari, una gran folla di uditori attratti anche dalla rinomanza dell'oratore, l'avv. Andrea Tessier, bene scelto dal Circolo Giovanile S. Gerolamo Emiliani ad esaltare la magnifica figura del valoroso soldato della Serenissima, dell'uomo santo, del patrizio infermerato a sanar miserie morali e sociali pel bene della Patria e la gloria di Dio.

Accolti dal presidente del Circolo dei SS. Apostoli sig. Andrea Lessana e dai soci, si notano fra gli intervenuti il rev. mo Generale dei Somaschi, il parroco dei SS. Apostoli don Attilio Gallimberti, don Umberto Fort, assistente ecclesiastico dell'Ass. Uomini Cattolici, il rev. don Corbella, direttore dell'Opera Cardinal Ferrari a Venezia, il direttore della Scuola S. Gerolamo Emiliani, prof. Nardelli ed altri. Fiancheggiavano la tribuna dell'oratore i vessilli del Circolo e della Sezione Aspiranti S. G. Emiliani.

Presentato dal signor Ulisse Sarpellon delle Organizzazioni Cattoliche — che ricorda quanta opera di bene, con la sua forbita parola e con la sua costante azione, compia da anni, in Venezia nostra e nella provincia, l'avv. Andrea Tessier — l'oratore ufficiale, salutato da un deferente applauso impegna a parlare di S. Gerolamo Emiliani, subito conquistando l'uditorio per la nobiltà dei concetti esposti e il fervore del suo dire.

L'ORAZIONE DELL'AVV. A. TESSIER

Accennato al momento storico in cui all'Emiliani il Senato Veneto affida la difesa di Castelnovo di Quaro, all'eroismo di lui, alle tristi coincidenze che condussero alla caduta di quella rocca forte, e poi all'imprigionamento dell'Emiliani stesso nella torre del Castello, ne espone le ansie dell'attesa fra i ceppi, il voto innalzato a Maria, Madre di Dio: la miracolosa liberazione, l'ardore della riconoscenza dell'immenso beneficio, la deposizione delle catene che già lo avevano gravate, presso l'altare della Vergine a Santa Maria Maggiore di Treviso, il perpetuarsi della riconoscenza nelle opere pittoriche che, ordinate dall'Emiliani, tuttora si ammirano in quel Tempio. Col

miracolo si apre per l'Emiliani una nuova vita nella quale il Senatore illustre traverso una profonda preparazione di sé medesimo col sacrificio, la rinuncia ad ogni agio, la mortificazione, attua sulla scala più larga la carità sociale. Sorgono così in Italia i primi istituti per gli orfani, per le donne pericolanti, per le pericolate e viene fondata la Congregazione Somasca che continua tuttora l'opera dell'Emiliani.

L'oratore, dallo studio della figura di San Girolamo trae abbondanti argomenti per richiamare tutti, adulti e giovani, uomini e donne di buona volontà a praticare le virtù sociali. Nelle leggi civili che regolano l'Italia nostra ognuno che voglia davvero, può trovare fervido campo d'attività sociale. Insiste sull'Istituto della tutela dei minorenni che nei grandi benefici che è destinato a recare, deve essere maggiormente conosciuto ed apprezzato. Accenna alle forme nuove della sociale attività attraverso le quali, sbandito tutto ciò che può suonare odio o disprezzo di classe deve attuarsi la collaborazione più vasta e sincera sì che la legge della fraternità quale il Cristianesimo la insegna e San Girolamo Emiliani la applicò, torni a tutti ed a ciascuno fonte di conforto e di gioia. Accennando agli strepitosi miracoli con cui la Divinità suggellò l'opera dell'Emiliani, l'oratore chiude invocando che ad essa ispirandosi, la gioventù abbandonate le larve che talvolta la agitano, quella specialmente della moda folle, creatrice di immoralità, si disponga con virilità e fermezza ai più sublimi compiti della vita. Si augura che Venezia, gloriosa nella sua storia millenaria, piena di insegnamenti, abbia a ricordare, anche più intensamente che nel passato, le figure dei suoi Santi. Dalla filiale venerazione di essi la storia di Venezia trarrà luce e potenza di insegnamenti nuovi.

UN'OPERA DI BENE

La splendida orazione, più volte interrotta da vive approvazioni, è stata alla fine calorosamente applaudita, e allo avv. Tessier sono state rivolte vive congratulazioni da parte di mons. Chiodin e delle altre personalità.

Poiché l'oratore, nell'accennare al vasto campo di bene che, seguendo l'esempio di S. Gerolamo Emiliani, si offre agli uomini di buona volontà e alle istituzioni pie, ha con calore e convinzione accennato al vasto e santo programma dell'Opera Cardinal Ferrari, ha poi preso la parola il rev. don Corbella, direttore dell'Opera, ricordando come in questo campo di carità sociale emerga la iniziativa della Casa dello Scarcerato per dotare la quale, è ora aperta una grandiosa pesca di beneficenza. Redimere i reietti, procurare loro lavoro e pane nella società che li sfugge e che spesso, facendoli, li obbliga ad incallirsi nel

male, è opera appunto che corrisponde agli insegnamenti di S. Gerolamo Emiliani, e va perciò sorretta. Chiede quindi ai presenti di aiutare l'iniziativa praticamente e con generosità.

Anche don Corbella è stato molto applaudito e con ciò la riunione ha avuto termine.

UN TELEGRAMMA A SUA SANTITÀ

Alla sera, nella chiesa parrocchiale dei SS. Apostoli sono seguite le solenni funzioni vespertine. A chiusa di dette feste venne inviato a SS. Pio XI. il seguente telegramma:

«Circolo S. Gerolamo Emiliani dei SS. Apostoli, in occasione del centenario dalla fondazione dell'Ordine Somaschi bandendone la commemorazione religiosa e civile con partecipazione dell'Eminentissimo Patriarca umilia Santità Vostra sensi ed illimitata devozione e promette seguendo esempi celeste Patrono, vigorosa opera apostolare cristiana carità. Implora apostolica benedizione avvaloratrice santi propositi.

Don Gallimberti-Lessana Presidente.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 55. 466

JG. 466

La celebrazione del IV Centenario

del Duemila Romano - a Treviso - in

"L'Avvenire d'Italia" - 30. XI. 1928

La celebrazione del IV centenario

dell'Ordine Somasco

1^a Annunziata - 26.21.1928
Domenica scorsa si sono chiusi alla Madonna Grande i festeggiamenti celebratisi per commemorare il quarto centenario dell'Ordine Somasco. Essi non avrebbero potuto svolgersi con maggiore solennità e decoro come conveniva all'importanza dell'avvenimento.

La celebrazione è stata resa ancor più solenne dalla presenza del padre Generale dell'Ordine, P. commendatore Luigi Zambarelli, eletta figura di sacerdote dotto e pio, che da ventisei anni dirige con sapienza, con ardore di carità l'Istituto dei ciechi sull'Aventino, notissimo e celebrato cultore dell'arte poetica.

Troppo lungo sarebbe il fare una cronaca minuat delle giornate del triduo: ma non possiamo tacere della Messa musicata dal M.o Volpi di Milano ed eseguita assai bene dagli alunni dell'Orfanotrofio Emiliani, sotto la direzione del loro nuovo direttore P. Ferioli.

Domenica il Padre Generale celebrò la Messa della Comunione generale, mentre gli alunni del Patronato di S. Maria Maggiore eseguivano con perfezione scelti motetti, sotto la direzione del loro direttore Padre Cortelezzi. Più tardi giunsero gli alunni del Patronato Mazzarollo con la banda musicale di recente formazione e che già promette assai bene, i quali assistettero alla Messa celebrata sull'altare della Madonna dal loro direttore Padre Scalabrin.

Alle 10 mons. Arcivescovo entne solenne pontificale, durante il quale, com'era stato annunziato, venne eseguita dalla Cappella Corale del Duomo la nuova Messa del M.o Ravanello. L'autore, che assisteva alla esecuzione, ebbe parole di lode e di compiacimento per il maestro D'Alessi e i suoi cantori. Sedeva all'organo il M.o Fuser, che seppe dare magnifico risalto alle fasi principali della bellissima opera dell'illustre Maestro.

S. E. mons. Arcivescovo, al Vangelo illustrò con una magnifica Omelia la vita di S. Girolamo e l'eterna opera di carità compiuta dall'Ordine da lui fondato. Alla sera poi dopo il vespero pontificale il Padre Magni chiuse il triduo di predicazione con un'ammirabile discorso, che fu una magistrale esaltazione dell'opera compiuta dall'Ordine dei Somaschi.

La giornata si chiuse col canto del « Te Deum » e colla benedizione impartita da S. E. mons. Arcivescovo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 467

SG. 467

S. S. E. commemorato a Venezia, in "Of. Rome."

1. XII. 1928

S. Gerolamo Emiliani commemorato a Venezia

VENEZIA, 23. — Le feste per la celebrazione del IV centenario di S. Gerolamo Emiliani, patrizio veneto, promosse dall'omonimo Circolo dei SS. Apostoli, si sono chiuse domenica con la S. Messa officiata nella parrocchia dei SS. Apostoli da Sua Eminenza il Card. La Fontaine che pronunciò un discorso esaltatore delle virtù del Santo, esempio all'umanità di valore ed amore patrio, di pietà e paternità cristiana. Di questo Santo fondatore dell'Ordine dei Somaschi l'Eminentissimo Presule tracciò mirabilmente la vita e le opere concludendo con l'invitare i giovani ad uniformare i loro propositi e la loro vita all'esempio del santo patrizio.

Alle 16 nel salone ducale dell'Opera Cardinal Ferrari l'avv. Andrea Tessier ha tenuto la commemorazione ufficiale del Centenario di S. Gerolamo Emiliani. Erano presenti monsignor Chiodin per il Patriarca, don Cor-

bella direttore dell'O. C. Ferrari, don Ferioli in rappresentanza del P. Generale dei Somaschi, altre personalità e un pubblico foltissimo e colto.

Presentato dal sig. Ulisse Serpellon l'oratore ha magistralmente tracciata la personalità del Senatore della Serenissima Gerolamo Emiliani strenuo ed eroico difensore della piazzaforte di Treviso; prigioniero liberato dalle catene per miracolo della SS. Madre di Dio; devoto di Maria per questa grazia ch'egli segnala consegnando a memoria i suoi ceppi all'altare di S. Maria Maggiore in Treviso ed ordinando opere pittoriche che ne perpetuino il miracolo; deciso a rinunciare ad ogni agio perchè la sua devota riconoscenza abbia pratica testimonianza in opere di bene che si concretano nella fondazione di istituti per gli orfani per le donne pericolanti e pericolate nella fondazione della Congregazione somasca acciò essa continuasse, come continua, il programma suo di fraternità e carità cristiana.

L'orazione dell'avv. Tessier è stata assai applaudita, e vivi applausi ha pure riscosso il direttore dell'O. C. Ferrari don Corbella con le sue parole di chiusura.

Ed. Berni
1. x 11. 1928

L'Espresso 22 VII 1928

Nel quarto centenario dell'Ordine dei PP. Somaschi La Chiesa di S. M. Maddalena

Venerdì scorso nella Chiesa della Maddalena è terminato il solenne triduo, che i Padri Somaschi hanno celebrato, per commemorare degnamente la ricorrenza quattro volte centenaria dalla fondazione del loro ordine.

Questi oggi la solennità della Santa Titolare coronerà le festività giubilari destinate a lasciare una eco imperitura non solo nei parrocchiani della Maddalena, ma in tutti i cittadini della Grande Genova.

Quale chiusa delle diverse pubblicazioni fatte gli scorsi giorni, stimo opportuno esporre ai lettori alcuni cenni storici di questa chiesa millenaria.

Come ebbe origine questa chiesa, ed in quale epoca? Questi due dati si perdono nel buio del Medio Evo. Il primo documento che faccia menzione della chiesa di Santa Maria Maddalena, secondo l'accreditato Poch, risale al 1156. Un manoscritto del 1181 parlando di un contratto avvenuto tra i canonici della Maddalena e del Duomo, ed un altro del 1233 facente menzione di una commissione incaricata di sedare le controversie esistenti tra i capitoli della Maddalena e delle Vigne, accennano chiaramente che nei secoli XII. e XIII. evi esisteva una collegiata.

In conseguenza di questi dati, non credo di andare errato attribuendo l'erezione della Chiesa della Maddalena al secolo decimo-primo, poichè non sarà stata elevata al grado di collegiata nei tempi della sua costruzione, o appena finita la stessa, ma dopo un relativo periodo di tempo, come esigono alcune prescrizioni dei sacri canoni.

Nei secoli posteriori fu concessa in commendam ad alti dignitari ecclesiastici e l'ufficiavano per mezzo di un curato. Il 1572 Papa Gregorio XIII la concesse ai Chierici Regolari Teatini, che però vi stettero solamente sino al 1576, in cui si ritirarono a più comoda stanza nella Basilica di San Siro.

Allora lo stesso Pontefice la concesse in perpetuo ai Padri Somaschi, che sul finire dello stesso anno 1576 vi entrarono col favore dell'Arcivescovo Cipriano Pallavicini e della popolazione.

La Chiesa di quei tempi era per forme architettoniche ben diversa dall'attuale e più piccola, per cui essendo insufficiente ai bisogni dell'accresciuta popolazione, i Padri pensarono di alzare dalle fondamenta un nuovo tempio.

Ciò si fece sul principiare del secolo XVII con disegno dell'architetto Cerisola. E così la Maddalena riuscì una bella Chiesa a forma di croce latina, divisa in tre navi da quattro pilastri e sei coppie di colonne marmoree. L'esterno, tolta la facciata costruita or sono pochi lustri, non ha alcunchè di interessante. L'interno invece rifulgente di ori e di affreschi, circondati da ornati barocchi, la rende una delle Chiese più belle della Città.

La maggior parte dei dipinti appartiene al fiorentino Sebastiano Galeotti, che nel principale sfondo della Chiesa raffigurò il trionfo della Sapienza, nel presbiterio scene evangeliche e nella cupola la Santa Titolare in gloria.

Sigismondo Betti nei grandi affreschi della crociera esprime due episodi miracolosi della vita di San Girolamo Emiliani, ossia: il suo passaggio tra i nemici, reso invisibile da Maria SS. ed il miracolo dell'acqua scaturita da un'arida rupe.

Le pale degli altari sono opera dei pittori Lomi, Flasella, Tagliafichi, ed Howart. Gli affreschi della volta nelle navate minori sono dovuti ai pennelli dei genovesi Piola, Parodi, Abate Gioia.

In ogni tempo i Padri Somaschi ebbero sommamente a cuore il decoro e la buona ufficiatura di questa Chiesa, che è la più antica dell'ordine, dopo Somasca, e che fu sempre ritenuta come la Chiesa madre della provincia Ligure-Piemontese.

do di collegiata nei tempi della sua costruzione, o appena finita la stessa, ma dopo un relativo periodo di tempo, come esige-
no alcune prescrizioni dei sacri canoni.

Nei secoli posteriori fu concessa in com-
menda ad alti dignitari ecclesiastici e
l'ufficiavano per mezzo di un curato. Il
1572 Papa Gregorio XIII la concesse ai Ch-
rici Regolari Teatini, che però vi stett-
solamente sino al 1576, in cui si ritirarono
a più comoda stanza nella Basilica di San
Siro.

Allora lo stesso Pontefice la concesse in
perpetuo ai Padri Somaschi, che sul finire
dello stesso anno 1576 vi entrarono col fa-
vore dell'Arcivescovo Cipriano Pallavicini e
della popolazione.

La Chiesa di quei tempi era per forme ar-
chitettoniche ben diversa dall'attuale e più
piccola, per cui essendo insufficiente ai bi-
sogni dell'accresciuta popolazione, i Padri
pensarono di alzare dalle fondamenta un
nuovo tempio.

Ciò si fece sul principiare del secolo XVII
con disegno dell'architetto Cerisola. E così
la Maddalena riuscì una bella Chiesa a for-
ma di croce latina, divisa in tre navi da
quattro pilastri e sei coppie di colonne mar-
moree. L'esterno, tolta la facciata costrut-
ta or sono pochi lustri, non ha alcunchè
di interessante. L'interno invece rifulgente
di ori e di affreschi, circondati da ornati
barocchi, la rende una delle Chiese più bel-
le della Città.

La maggior parte dei dipinti appartiene
al fiorentino Sebastiano Galeotti, che nel
principale sfondo della Chiesa raffigurò il
trionfo della Sapienza, nel presbiterio sce-
ne evangeliche e nella cupola la Santa Ti-
tolare in gloria.

Sigismondo Baffi nei grandi affreschi del-
la crociera esprime due episodi miracolosi
della vita di San Girolamo Emiliani, ossia:
il suo passaggio tra i nemici, reso invisibi-
le da Maria SS. ed il miracolo dell'acqua
scaturita da un'arida rupe.

Le pale degli altari sono opera dei pitto-
ri Lomi, Fiasella, Tagliacichi, ed Howart.
Gli affreschi della volta nelle navate mino-
ri sono dovuti ai pennelli dei genovesi Pio-
la, Parodi, Abate Gioffi.

In ogni tempo i Padri Somaschi ebbero
sommamente a cuore il decoro e la buon-
ufficiatura di questa Chiesa, che è la più
antica dell'ordine, dopo Somasca, e che fu
sempre ritenuta come la Chiesa madre del-
la provincia Ligure-Piemontese.

Perciò oltre agli abbellimenti fattivi nei
secoli decimosettimo e decimottavo, sul fi-
nire del secolo XIX fu compiuto un gene-
rale restauro di tutto l'interno della Chiesa
e sul principio dell'attuale, oltre all'impo-
stazione di un nuovo organo plurifonico ed
all'incrostazione di preziosi marmi nelle pa-
reti dell'abside e della crociera, furono re-
staurati il campanile, la cupola e fu co-
strutta la nuova facciata su disegni dell'in-
gegnere Canavese. Lo scultore Cevasco in
due eleganti nicchie vi poneva le statue dei
patroni della Parrocchia: i Santi Girolamo
Emiliani e Maria Maddalena.

La parrocchia della Maddalena, posta tra
quelle di Nostra Signora delle Vigne e di
San Siro occupa uno dei luoghi più centra-
li della città. Il suo territorio la rende una
delle maggiori per la sua estensione e per
la sua popolazione. Lo stesso partendosi
dalle mura di Sant'Erasmo scende a ponente
sino alla sommità del Ponte di via Caf-
faro e poi per Salita San Girolamo va in
piazza Portello, ha in sé la maggiore parte
di via Garibaldi (il solo palazzo Bianco
ne è escluso), per vico Boccanegra arriva
in via Maddalena, prende vico Lavagna,
attraversa tutta la via Macelli, arriva in
piazza Portello e per salita Battistine, via
Bertani ed il caseggiato della Superba ri-
sale sulla collina di Sant'Erasmo.

GIUSEPPE PARODI

Quest'oggi in Santa Maria Maddalena, fe-
sta solenne della Santa Titolare con Comu-
nione generale alle ore 7. Alle ore 10.30 Mes-
sa solenne con musica del Maestro Somma-
riva. Ore 17 Vespri solenni, panegirico del
rev.mo Mons. Francesco De Negri e Bene-
dizione con musica impartita dal rev.mo
Mons. Gian Carlo Balestrino, Prevosto del-
la Basilica di S. Siro.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 468

S. G. 468

La celebrazione del IV Cent. della
fondazione romana - in "Rivista
lett. relig. ecc." - 8. XII. 1928

Somenia 2 Dicembre 1928
"Letterine Religiose"

LA CELEBRAZIONE DEL IV° CENTENARIO della Fondazione Somasca

Le feste per la celebrazione del 4.º centenario di S. Gerolamo Emiliani, patrizio veneto, promosse dall'omonimo Circolo dei Ss. Apostoli, si sono chiuse domenica con la S. Messa officiata nella parrocchiale dei Ss. Apostoli da Sua Eminenza il Card. La Fontaine che pronunciò un discorso esaltatore delle virtù del Santo, esempio all'umanità di valore ed amore patrio, di pietà e paternità cristiana. Di questo Santo Fondatore dell'Ordine dei Somaschi l'Eminentissimo Presule tracciò mirabilmente la vita e le opere concludendo con l'invitare i giovani ad uniformare i loro propositi e la loro vita all'esempio del santo patrizio.

Alle 16 nel salone ducale dell'Opera Cardinal Ferrari, gentilmente concesso, ad invito del Circolo detto, il chiarissimo avv. Andrea Tessier ha tenuta la commemorazione ufficiale del Centenario di S. Gerolamo Emiliani. Erano presenti mons. Chiudin per il Patriarca, don Corbella direttore dell'Opera Card. Ferrari, don Ferioli in rappresentanza del ven. Generale dei Somaschi, altre personalità e un pubblico folto e colto.

Presentato dal sig. Ulisse Sarpellon, il forbito oratore ha magistralmente tracciata la personalità del Senatore della Serenissima Gerolamo Emiliani, strenuo ed eroico difensore della piazzaforte di Treviso; prigioniero liberato dalle catene per miracolo della SS. Madre di Dio; devoto di Maria per questa grazia ch'egli segnala consegnando a memoria i suoi ceppi all'altare di S. Maria Maggiore in Treviso ed ordinando opere pittoriche che ne perpetuino il miracolo: deciso a rinunciare ad ogni agio perchè la sua devota riconoscenza abbia pratica testimonianza in opere di bene che si concretano nella fondazione di istituti per gli orfani, per le donne pericolanti e pericolate nella fondazione della Congregazione somasca, il programma Suo di fraternità e carità cristiana.

Dal luminoso esempio di Santità della vita di S. Gerolamo Emiliani, l'oratore felicemente trae argomento per additare il lavoro di cristiana propaganda sociale che spetta ai cattolici, e ricordato come l'Italia, per le providenziali leggi attuali faciliti quest'opera, addita ad esempio le Associazioni che questi insegnamenti largamente praticano, principalmente l'Opera Card. Ferrari che modernamente allevia ogni piaga sociale offrendo ad ogni categoria di persone appoggio e conforto cristiano.

La dotta orazione dell'avv. Tessier è stata assai applaudita, e vivi applausi ha pure riscosso il direttore dell'O. Card. Ferrari don Corbella quando, preso spunto dalle parole dell'oratore ufficiale, ha ricordato che fra le nuove opere di bene dell'associazione di San Paolo è l'assistenza agli scarcerati pei quali è in apprestamento come è noto, una casa di rieducazione e conforto alla Giudecca. Raccontando poi presenti l'appoggio a que-

via di cuore propiziatrice divini favori apostolica benedizione. Cardinale Gasparri.

Il Generale dei Somaschi nell'occasione delle feste centenarie inviò al Circolo il seguente telegramma:

«Aderisco festeggiamenti centenari rivolgendo promotori sensi di vivissima riconoscenza. Zambarelli Generale Somaschi».

Bea
ti, a
alcu
dell
la F
men
dev

del
ver
sol
cen
ni
va
ten
dev
loc

Centenario di S. Gerolamo Emiliani. Erano presenti mons. Chiordin per il Patriarca, don Corbella direttore dell'Opera Card. Ferrari, don Ferioli in rappresentanza del ven. Generale dei Somaschi, altre personalità e un pubblico folto e colto.

Presentato dal sig. Ulisse Sarpellon, il forbito oratore ha magistralmente tracciata la personalità del Senatore della Serenissima Gerolamo Emiliani, strenuo ed eroico difensore della piazzaforte di Treviso; prigioniero liberato dalle catene per miracolo della SS. Madre di Dio; devoto di Maria per questa grazia ch'egli segnala consegnando a memoria i suoi ceppi all'altare di S. Maria Maggiore in Treviso ed ordinando opere pittoriche che ne perpetuino il miracolo: deciso a rinunciare ad ogni agio perchè la sua devota riconoscenza abbia pratica testimonianza in opere di bene che si concretano nella fondazione di istituti per gli orfani, per le donne pericolanti e pericolate nella fondazione della Congregazione somasca, il programma Suo di fraternità e carità cristiana.

Dal luminoso esempio di Santità della vita di S. Gerolamo Emiliani, l'oratore felicemente trae argomento per additare il lavoro di cristiana propaganda sociale che spetta ai cattolici, e ricordato come l'Italia, per le provvidenziali leggi attuali faciliti quest'opera, addita ad esempio le Associazioni che questi insegnamenti largamente praticano, principalmente l'Opera Card. Ferrari che modernamente allevia ogni piaga sociale offrendo ad ogni categoria di persone appoggio e conforto cristiano.

La dotta orazione dell'avv. Tessier è stata assai applaudita, e vivi applausi ha pure riscosso il direttore dell'O. Card. Ferrari don Corbella quando, preso spunto dalle parole dell'oratore ufficiale, ha ricordato che fra le nuove opere di bene dell'associazione di San Paolo è l'assistenza agli scarcerati nei quali è in apprestamento come è noto, una casa di rieducazione e conforto alla Giudecca. Raccomanda ai presenti l'appoggio a quest'opera frequentando la pesca di beneficenza testè inaugurata per ottenere il necessario onde rendere pratico il progetto noto.

Alla sera nella chiesa Parochiale dei SS. Apostoli hanno avuto luogo le solenni funzioni di chiusura.

Con l'occasione venne inviato a S. Santità il seguente telegramma:

«Circolo S. Gerolamo Emiliani dei SS. Apostoli, occasione centenario fondazione Ordine Somaschi rendendone la commemorazione religiosa e civile con partecipazione dell'Eminentissimo Patriarca umilia Santità vostra sensi illimitata devozione e promette seguendo esempio Celeste Patrono, vigorosa opera apostolare cristiana carità implora apostolica benedizione avvalorizzatrice Santi propositi.

Don Galimberti Paroco - Lessana Presidente

Sua Santità a mezzo Suo Segretario di Stato, ha così risposto:

«Augusto Pontefice grato omaggio inviatogli occasione centenario fondazione Somaschi compiacesi che solenne commemorazione sia ispiratrice rinnovati propositi apostolato carità secondo esempi santo fondatore ed in-

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 469

S. G. 469

Pesce Giacomo: S. G. E. - do " Scuola Italiana
moderna " - 22/X/1928

« Ma tra L. Tolstoj e il contadino russo c'è in fondo, e malgrado questa rassomiglianza, la stessa differenza che c'è tra la polenta che il ricco mangia per divertirsi una volta all'anno, e quella che il povero mangia per necessità tutti i giorni della sua vita ».

GIOVANNI SEMERIA

S. Girolamo Emiliani

Di S. Girolamo Emiliani, della sua vita di *padre degli orfani* scrisse da par suo in questa Rivista don Guerrini, ma come egli, prima d'esser santo sia stato un guerriero, come egli sia stato un servitore forte e fedele della sua Patria, la Serenissima, e come, dalle vicende di guerra gli sia venuta la spinta a trasformarsi in soldato di Dio, e ad impugnare la croce in luogo della spada, a fondare scuole di dottrina cristiana in luogo di fortificazioni e di castelli, consenta la direzione di codesta Rivista non dispiaccia ai lettori che ricordi io in queste brevissime note, che traggo da un libro di Don Antonio Vicellio pubblicato in Trento verso la fine del 1800.

Sulla destra del Piave, a cavaliere della strada che da Feltre conduce a Treviso, là dove il *Canal del Piave* si apre ad anfiteatro nei pressi di Quero e di Vas, sorse nel 1375, per opera di Giovanni Cavalli, veronese, capitano dell'esercito veneto, un castello ch'ebbe nome di Castelnovo. Dopo varie vicende, esso era caduto nelle mani dell'imperatore Massimiliano.

Ma Antonio dal Tempio, detto *Dal Legname*, con pochi audaci volontari, riuscì a strapparli all'imperatore e a consegnarli alla Repubblica di Venezia. La quale vi mandò provveditore Girolamo degli Emiliani, allora trentenne, con trecento soldati. Questi appena giunto, si diede, co' suoi, a fortificare il castello e a provvederlo d'armi e di vettovaglie, non trascurando di liberare i paesi vicini dalle scorrerie di soldati francesi e alemanni. Da Belluno e da Feltre ottenne poi altri valorosi soldati, così che Castelnovo si trovò presto pronto ad affrontare l'uragano che già stava addensandosi per volere dell'imperatore Massimiliano. Mirava l'imperatore a conquistare Treviso, ma per esser più sicuro alle spalle, decise di far prima spazzare le valli del Brenta e del Piave dai militi veneti. Ebbe l'incarico di muover contro Castelnovo, con 20 mila tra guasconi e tedeschi, Mons. Della Palissa. La Serenissima inviò in appoggio al provveditore Gerolamo Emiliani, il capitano Lodovico Battaglia, con mille fanti e 50 cavalli; ma Lodovico Battaglia, spaventato dalle notizie recategli da appositi emissari, sordo alle esortazioni di Girolamo che lo incuorava a resistere e a durare in nome del dovere e della patria, a marcie forzate, lungo le ghiaie del Piave, raggiunse prima la roccetta di S. Vettore e poi, sempre incalzato dai nemici, si ridusse a Belluno.

Girolamo degli Emiliani, intanto, perduta bensì ogni speranza di poter infrangere l'orda nemica ma non perciò disposto a rinunciare al proposito di mostrare agli stranieri come gli italiani sapessero resistere ad oltranza e affrontare la morte per la propria patria, con animo invitto si preparò per la estrema resistenza. Già era apparso sulle alture di Quero Mons. Della Palissa col suo numeroso esercito non trattenuto ormai che dalla sicurezza di veder giungere da un momento all'altro qualche messo dell'Emiliani per offrirgli, colle chiavi di Castelnovo, la resa a discrezione. Ma s'ingannò; e allora, vergognandosi forse d'iniziare un assalto così sproporzionato mandò egli stesso all'Emiliani un araldo ad intimargli la resa e a spiegargli quanto pericoloso fosse per lui e per i suoi provocare con una resistenza inutile lo sdegno dell'imperatore Massimiliano che attendeva l'esito di quel fatto d'arme nel castello di Pergine.

« Girolamo degli Emiliani sorrise all'apportatore delle vane minacce, e gli rispose non esser nobile chi consiglia la viltà; e che Monsignor della Palissa studiava indarno di cercar la sua gloria nella codardia altrui. E conchiuse che i suoi commilitoni gli sarebbero caduti dappresso ad uno ad uno innanzi che i tedeschi e i guasconi si avessero le mura ambite ».

Così è descritta nel poema *L'Azone* di Augusto Zanardini la vicenda che ne seguì:

*Pur l'eroe non vacilla, e se la stretta
Questa, che sol nel suo nator confida,
Appar dalle Termopili, così aspetta
L'oste, nuovo Leonida, e la sfida.*

*I prodi suoi sovra gli spaldi assetta,
E su tutti ei torreggia, e invitto grida:
« Chiudiamo, o Eroi, co' nostri corpi il varco...
Guarda il Cielo su noi, guarda San Marco... »*

*Ah! sublime difesa. Incontro ai mille
Reggono i dieci, ed il castel non cede...
Il Miani¹⁾ tra il fumo e le faville
Passa veloce, ed urta e abbatte e fiede.
Manda dal labbro il suon, dalle pupille
Il lampo, e a mucchi egli stramazza al piede
Gli assalitori... Ah! se non fosse esile,
Il proprio stuol, nè immenso il nembo ostile!*

Davanti a tanto coraggio i nemici stessi ristettero attenti; ma poi preso l'Emiliano, lo condussero in un orrido carcere, gli strapparono la corazza e la maglia, lo avvolsero in un vestito cencioso, gli strinsero piedi, braccia e vita in pesanti catene e lo legarono a un anello della muraglia. Non contenti di ciò gli appesero al collo in segno d'ignominia un sasso; sparsero di scheggie taglienti il pavimento e prima gli negarono poi gli lesinarono cibo e bevanda. La guardia del carcere fu affidata a soldati avvinazzati e senza cuore che si divertivano a dileggiarlo in tutti i modi. Così, anche allora come durante l'ultima nostra guerra, i nemici d'Italia dimostravano di apprezzare i suoi eroici difensori!

Ma la maggior afflizione per Girolamo degli Emiliani non erano questi patimenti del corpo, erano le angosce dell'anima esasperata per la perdita del Castello ch'era stato affidato dalla Serenissima alle sue cure e ancor più lo affliggeva il sentire dalle barbutate che gli facevan da guardia che anche il castello della Scala affidato a suo fratello Luca, aveva pur dovuto cedere, e che anche Feltre era stata abbandonata da' suoi cittadini. E si affliggeva anche non per il pessimo alimento che, a ogni cader del giorno, gli veniva gettato a' piedi come fosse un cane, ma per il gozzovigliare rumoroso e insolente degli sgherri posti a sua guardia che l'impediva di isolarsi almeno in sé stesso per vivere de' suoi pensieri. Tra questi pensieri più insistente gli tornava il ricordo della sua ultima gita a Treviso, dove s'era recato per aver consigli da Fra' Giocondo²⁾ intorno alle fortificazioni che intendeva costruire a Castelnovo. Ricordava come egli, dopo aver esaminato, approvato in parte e modificato anche, i suoi progetti, lo avesse condotto sul campanile di S. Nicolò per fargli osservare una bombarda che doveva fulminare il nemico se si fosse avvicinato alla città. Ricordò com'egli avesse ammirato e invidiato quel potente mezzo di difesa ch'egli non poteva sperare di porre sulle torrette di Castelnovo.

Ricordò come poscia fra' Giocondo lo avesse accompagnato nel santuario di S. Maria Maggiore e lo avesse invitato a genuflettersi dinanzi a quell'immagine miracolosissima e come, a poco a poco, egli si fosse sentito prendere da un grande slancio di fede, come egli si sentisse trasfigurare alle parole di Fra' Giocondo che gli sussurrava: « Anche Ricciardo, anche Gherardo da Camino, che fecero dipingere questa immagine, erano uomini di guerra, e non dubitavano di confidare in lei più che nelle lance e negli scudi. Guarda, vi si sono fatti effigiare al pie' di Lei nella veste guerriera sì, ma senz'elmo e senza spada, quasi volessero dire: *Madonna, la nostra armatura sei tu*. Più che le fosse, che le mura, che i bastioni ideati da me, la Madonna certamente può schermire Treviso. Ed essa pure può temprare il tuo braccio, perchè tu difenda Castelnovo ». E ricordò come egli allora si fosse messo a pregare fervorosamente ed avesse continuato a pregare anche quando Fra' Giocondo lo lasciò, quando il sole volse al tramonto e come gli fosse sembrato che la Madonna gli avesse chiesto: Ah, tu credi che solo colle armi si difenda la Patria? Ah, tu credi che i suoi nemici siano solo quelli che scendono dalle Alpi e ne invadono il territorio? E perchè invece della spada non impugnerai la croce? Perchè invece di farti capitano di soldati che anelano alla strage, non ti farai capo d'un manipolo di religiosi che si sacrificano per il popolo? perchè non ti porrai alla ricerca degli orfanelli abbandonati che cercano il pane del corpo e quello dello spirito e non trovano nè l'uno, nè l'altro e arrischiano di cadere negli abissi o nelle fauci di lupi affamati? Perchè non cercherai di ricondurre sulla retta via della virtù le donne che si son date al vizio? Quanta maggior gloria per te, quanto bene per la società, quale trionfo per il cielo!

E ricordò come si sentisse preso da un sacro fuoco, da un desiderio vivo di correre come pazzo per la nuova via che gli veniva indicata dalla Madonna; ma aveva giurato fedeltà alla Repubblica e doveva correre a Castelnovo. E vi corse: i preparativi della guerra lo distrassero da quei pensieri; ma non tanto che potesse scacciarli del tutto. Essi anzi gli eran

tornati sovente alla memoria e quando tutto gli parve perduto, prima d'esporsi all'estremo cimento, s'era rivolto al cielo e aveva detto in cuor suo: « Vergine madre, abbi anche me nel tuo auspicio! »

Ed ora eccolo nella buia prigione a languire! Aveva resistito alla ispirazione della Beata Vergine là nel tempio di S. Maria Maggiore, e la Madonna l'aveva abbandonato; non era più degno delle sue grazie! « Ma se potessi uscire di qui! se potessi riacquistare la mia libertà, oh come volentieri consacrerei il resto della mia vita in servizio della Santissima Vergine! »

Aveva appena finito di esprimere in cuor suo quest'ultimo pensiero che una luce vivissima s'accese nell'orrido carcere e in quella luce gli parve di vedere l'immagine della Vergine che aveva venerato a Treviso. Ma non l'immagine, no, era la Vergine stessa che gli moveva incontro, che con un solo tocco gli fece cadere infrante a terra le catene; che lo sciolse dai ceppi, che lo guarì da ogni ferita e lividura, che lo rinvigorì e gli disse: « Sorgi, vien dietro i miei passi; il figlio non ricorre invano alla madre! » Girolamo degli Emiliani rapito da quella gioia di paradiso, raccolse le catene spezzate, la pietra che gli pendeva dal collo; colla chiave offertagli dalla Madonna aperse la porta del carcere; passò invisibile attraverso all'androne, alla piazza del paese, ai soldati che gli rumoreggiavano intorno seguendo sempre la sua Liberatrice, finchè, nelle vicinanze di Treviso, la visione disparve. E allora, egli, si portò al Santuario di S. Maria Maggiore; e sciolse un suo voto lasciando una tavoletta su cui fu dipinto il miracolo; e colla tavoletta, la palla, i ceppi e le manette che ancora si conservano in quella chiesa in due nicchie che portano sulle portelle la scritta: *Ex voto S. Hieronymi Aemiliani*.

Ciò avveniva nel 1511. In seguito, per altri otto anni l'Emiliano servì la Repubblica nel governo di Castelnovo; ma la sua via era ormai tracciata. Anche quegli otto anni furono dedicati quasi esclusivamente ad atti di pietà. Morì il fratello Luca, ne raccolse i figli orfanelli. Istituì nella parrocchia di S. Basilio in Venezia un ricovero per giovani poveri. Poi nel 1528, ormai preparato in pieno alla vita di apostolato a cui si sentiva chiamato, abbandonò la casa paterna, fondò la sua nuova famiglia di religiosi e di laici coi quali intraprese a diffondere le sue scuole di dottrina cristiana nel Veneto e in Lombardia, famiglia che, dall'eremo di Somasca, prese poi il nome di Congregazione dei Padri Somaschi; e fu l'angelo della carità, il servo dei poveri, il padre degli orfani; fu insomma il S. Girolamo Emiliani che noi tutti conosciamo e veneriamo.

GIACOMO PESCE

Venezia, dicembre 1928.

R. Ispettore scolastico capo

¹⁾ S. Girolamo era degli Emiliani o Miani.

²⁾ Fra' Giocondo, grande architetto. A lui si debbono le fortificazioni che in quel tempo furono fatte a Treviso; a lui il Canale Brentella derivato dal Piave per l'irrigazione di gran parte del territorio trevigiano.

Corso di filosofia e pedagogia

X.

1° Impossibilità di concepire l'opera d'arte come irreal e inesistente fuori dell'atto di chi la ricostruisce. - 2° Esistenza dell'opera d'arte: forma e materia. - 3° Un dettato evangelico.

Impossibilità riguardanti la concezione d'un'opera d'arte.

1. — Dimostrazione, a prima vista, molto brillante e seducente; ma che ha, se si guarda bene, il grave difetto di svolgersi troppo leggermente sul significato del termine « esistenza », anche quando venga applicato a quella entità ideale che è l'opera d'arte. Che si intende, in fatti, quando si dice che la *Divina Commedia* non esiste, ma solo esiste l'atto dello spirito che la crea? S'intende forse dire che davvero la *Divina Commedia* sia tratta dal nulla ogni volta che qualcuno la rilegge, la gusta e la commenta? S'intende dire che davvero la *Divina Commedia* del '300 e quella del '500 e quella del '800 siano tante opere diverse, allo stesso modo che, poniamo, la *Divina Commedia* è diversa dall'*Orlando Furioso*? In tal caso c'è una sola difficoltà: ma tale che basta, anche sola, a mandare all'aria tutto il ragionamento precedente. Se quel-

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 470

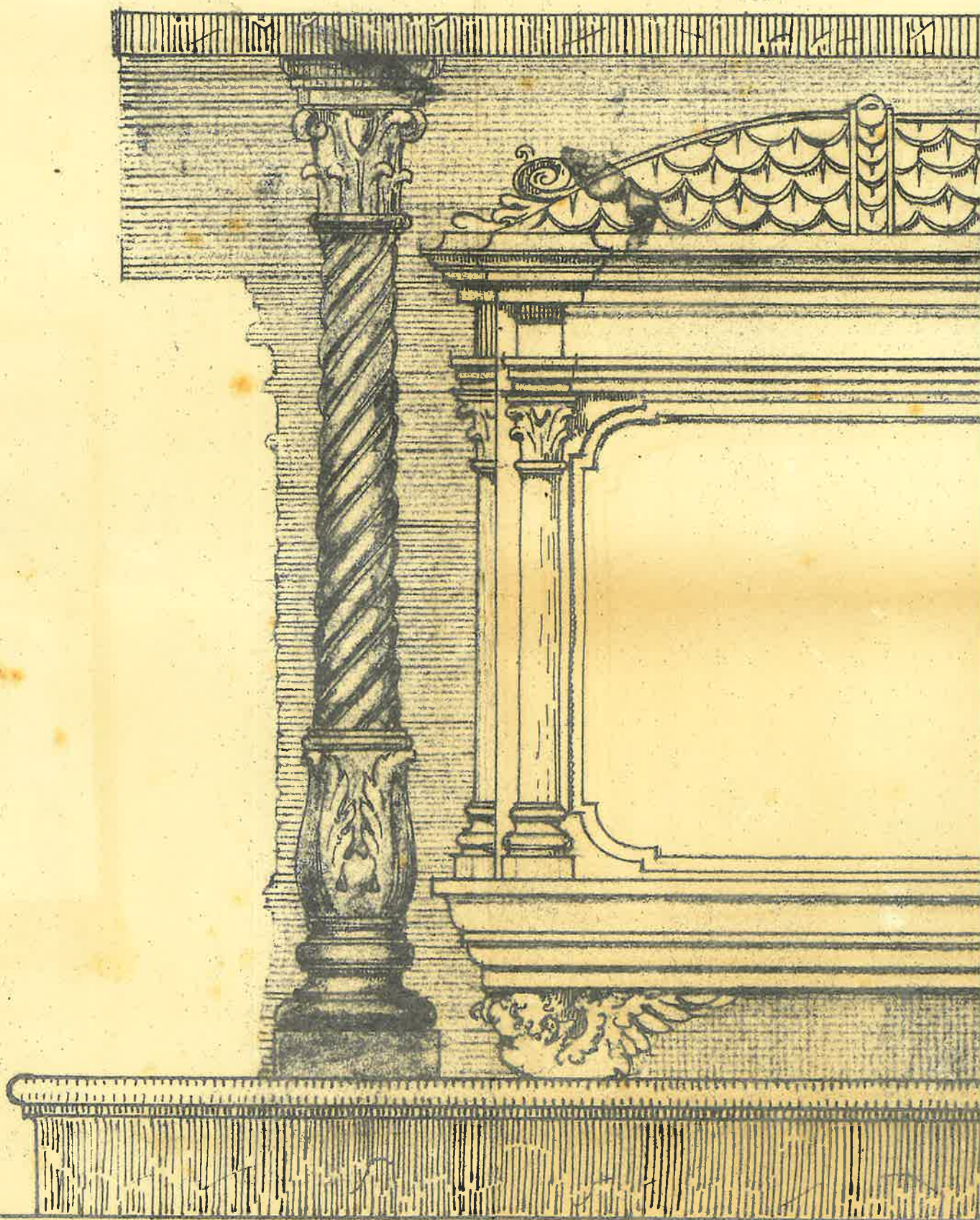
SG. 470

Progetto per l'urna di S. Siroloano da Sovazza

-1928

IV.^o Centenario della Fon

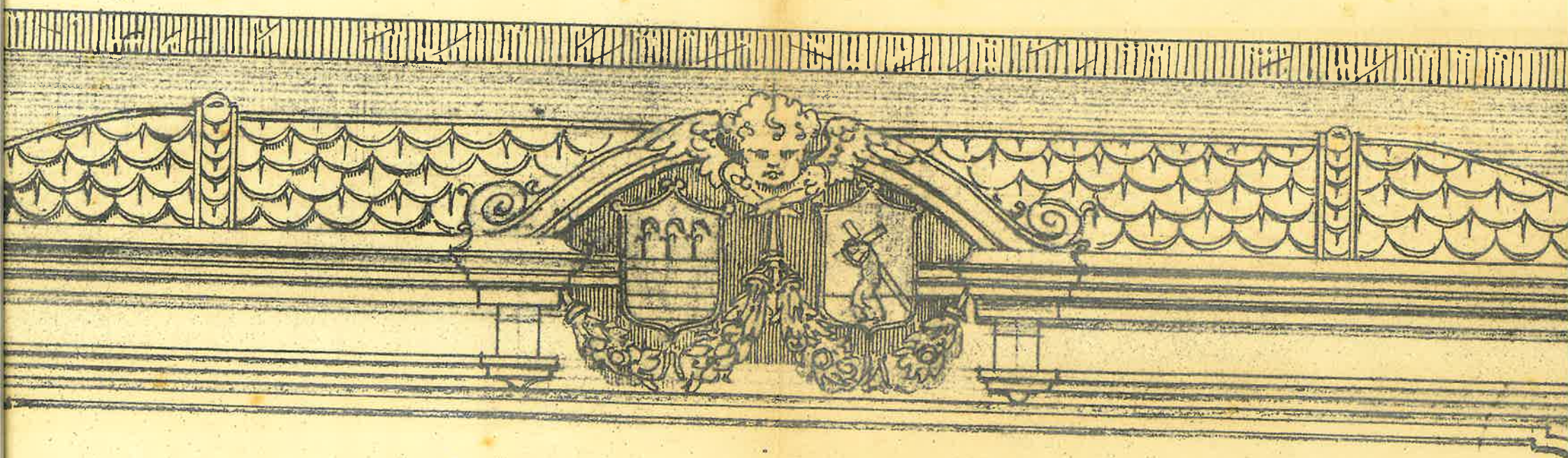
PROGETTO PER L'URNA IN BRO
DESTINATA A CONTENERE LE
Patrono universale degli Orfani e
Mori martire di carità assistendo



Le offerte per l'Urna e per i Festeggiamenti che
ricevono in Sagrestia, in Archivio e nella cassetta

della Fondazione dei Chierici Regolari

RAA IN BRONZO DORATO
FENIRE LE SACRE RELIQUIE DI SAN GIROLAMO EMILIA
gli Orfani e della Gioventù abbandonata, e Fondatore dell'Or
la assistendo gli apprestati nella notte dal 7 all'8 Febbraio 1537



CORPVS S. HIERONIMI EMILIANI
ORPHANORVM PATRIS
ORDINIS CLER. REG. A. SOMASCH.
FVNDATORIS

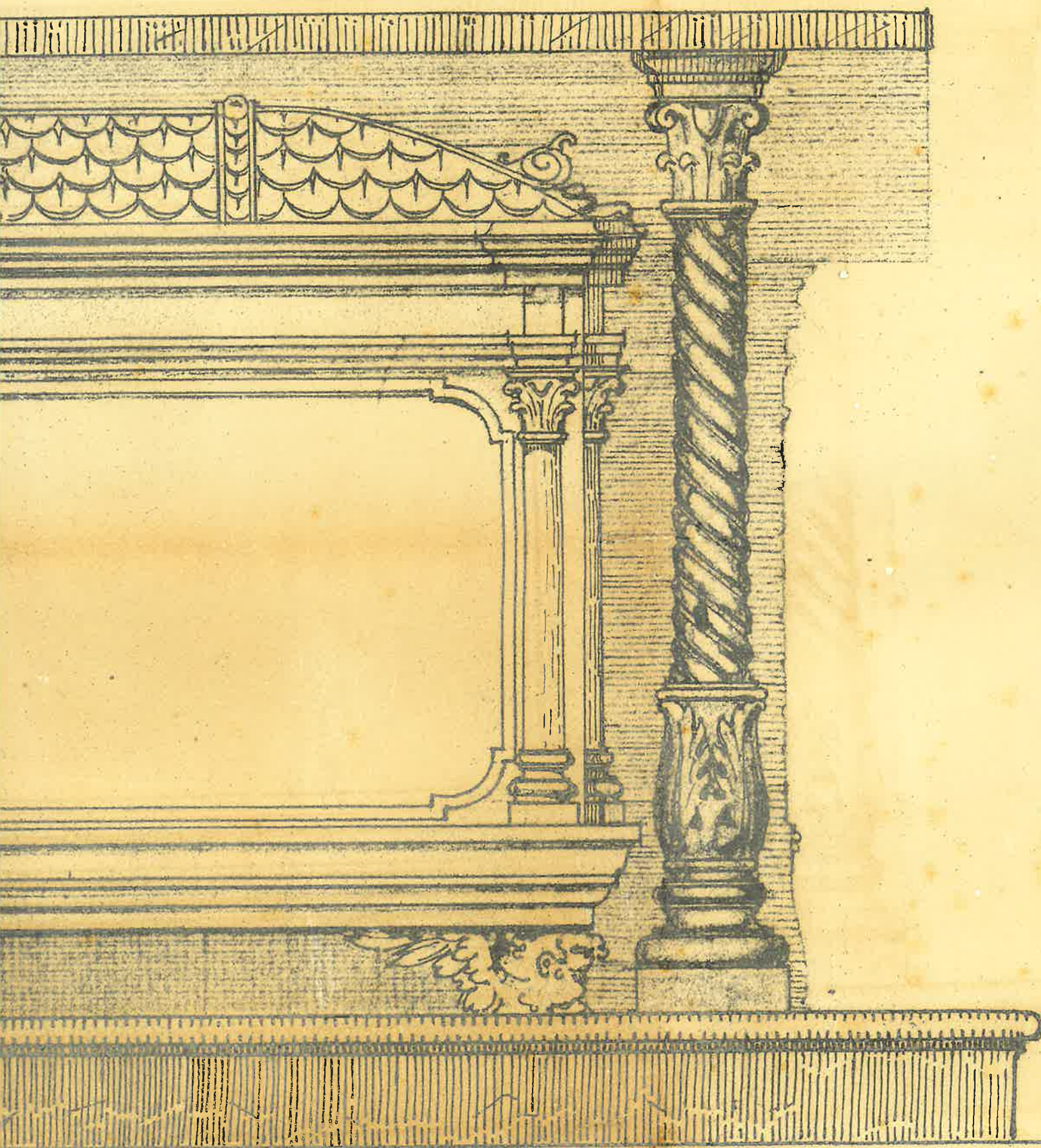
giamenti che
nella cassetta

si faranno in questo
apposita.

Chierici Regolari Somaschi - 1528-1928

GIROLAMO EMILIANI

Fondatore dell'Ordine dei Chierici Regi Somaschi.
all'8 Febbraio 1537 nel paesello di Somasca sopra Lecco.



S. GIROLAMO EMILIANI

Padre degli orfani e fondatore della Congregazione
Somasca (1481-1537). — Sua festa il 20 Luglio.

PROPR. RISERVATA.

SCALA 1:5

Barbieri
Julio

si faranno in questa Chiesa dal 17 al 20 Luglio si
apposita.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 471

Giorgio

1928

SG. 471

Domanda al Commissario pref. per Sedicare
a S. Giovanni nona via in Corso - 1928

Ill. Sig. COMMISSARIO

della Città di COMO

I sottoscritti, a nome anche di tutto l'Ordine dei Chierici Regolari Senaschi d'ora in questa parte rappresentato, espongono alla S. V. Ill. quanto segue:

Il Santo Fondatore dell'Ordine loro, GIROLAMO MIANI?patrizio Veneto, che, in qualità di Commissario di quella gloriosa Repubblica, aveva da giovane eroicamente sostenuto l'assalto alle orde Alamanne a Castelnovo di QUERO così da essere oggi giustamente chiamate il primo difensore del Piave, converso poi a nuova vita, deposte le insegne senatoriali, rinunziata gli agi e il fasto della sua famigliare condizione, si rese sommaramente benemerito della Chiesa, della Patria, della umanità raccogliendo orfani quanto più poté in varie città e paesi delle Venezie e della Lombardia. Fu così l'iniziatore degli Orfanotrofi in special modo e di similari istituti di cristiana e civil beneficenza. Talche celebrandosi testè il quarto centenario dell'Ordine da Lui fondato, il SOMMO PONTEFICE PIO XI° a Lui, già innalzato all'onore degli altari, dette l'appellativo di: PADRE UNIVERSALE degli ORFANI e della GIOVENTU abbando-

nata. Anche COMO ebbe la fortuna e il vanto di essere visitata dalla immensa carità del glorioso Santo: il quale nel 1531, coadiuvandolo generosamente edue distinti gentiluomini di questa Città: Primo Conti, filosofo e letterato di grido e il nobile Bernardo Odescalchi vi aprì tre Orfanotrofi: due per i maschi a S. Alessandro e a S. Gottardo, uno per le femmine alla Maddalena. Se tali benefiche istituzioni dal Santo fondate non resistessero alla ingenerosa ala del tempo, il suo spirito vi permase e vi aleggia tuttavia ispirando e proteggendo dall'alto della sua gloria quelle tuttora esistenti e fioranti e che si possono dire propaggini delle sue prime fondazioni: quali tra le altre l'Opera PIA GALLIO per fanciulli poveri della DIOGESI di COMO, l'Orfanotrofo Civile che lo onora come suo speciale Patrono e l'Orfanotrofo della SS. Annunziata.

Ora, mentre a un discepolo del MIANI, il conasco Primo Tatti, benemerito certamente di questa sua nativa città nel campo della patria istoria, è dedicata una via niuna ve n'è che ricordi il Maestro.

Pertanto i sottoscritti, ben consapevoli di quante provvide cure la S.V. VLL. circonda questa Città e quanto zelo Ella ponga nell'illustrare le glorie particolari, si permettono di pregarla affinché anche il loro Santo abbia in essa adeguata ricordanza, dedicando qual-

cuna delle vie di prossima apertura al Suo Nome glorioso, come già fece Venezia, Milano e recentemente ROMA: di che Ella trarrà motivo di giusta soddisfazione per sé e sorgente inesauribile di perenne riconoscenza dall'Ordine nostro.

H. P. S. Giovanni Ceriani Rep. Nov.
P. W. Giuseppe Landini Cam. Genes

1928, Anno VI -

8

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 472

SG - 472

P. Busco Alberto: la festa esterna del
nostro Santo Fondatore

LA FESTA ESTERNA DEL NOSTRO SANTO FONDATORE

La Sacra Congregazione dei Riti, annuendo alla domanda del P. Procuratore generale del nostro Ordine, ha concesso "ad decennium" che si possa celebrare "aptiori die" in tutte le chiese del nostro Ordine, la festa esterna del S. Fondatore S. Girolamo Emiliani.

Con tale Rescritto il Superiore di ogni casa religiosa può fissare qualsiasi giorno dell'anno (esclusi i doppi di I classe) per celebrare la festa esterna di S. Girolamo con la sola Messa cantata, se è giorno di II classe, e anche con una seconda Messa letta negli altri casi.

Per solennità esterna s'intende propriamente nella liturgia la celebrazione della festa della Dedicazione oppure del Santo Patrono o Titolare della chiesa propria come anche del Santo Fondatore, *nella domenica "minore" che segue immediatamente la solennità della Dedicazione o del Santo.*

In tale caso le stesse rubriche del Messale (Add. et Car. in Rubr. Miss. IV, 3) permettono una Messa cantata e una seconda Messa letta con le debite eccezioni.

Per quanto riguarda la festa del nostro Santo, è raro che nel nostro Ordine la si possa celebrare convenientemente il 20 luglio o nella domenica seguente.

Ben poche chiese nostre infatti hanno in quel mese un sufficiente afflusso di fedeli anche nelle stesse parrocchie. Nei collegi e negli orfanotrofi come, sovente, nelle stesse case di formazione, gli alunni sono tutti o quasi in vacanza e i religiosi, anch'essi per ragioni diverse o per la coincidenza con gli esercizi spirituali, possono trovarsi fuori della propria casa religiosa oppure maggiormente impegnati. Anche per quanto riguarda la festa del nostro Santo nel giorno 8 febbraio ci si trova da qualche anno nella difficoltà di non poterla celebrare convenientemente perchè impediti, in forza del Decreto generale del 23-3-55, di recitare e cantare il Credo nella Messa del Santo Fondatore.

Ecco dunque che assai opportunamente è stato chiesto alla Santa Sede ed è stato ottenuto il Rescritto — assai largo in verità — per il quale si potrà d'ora in poi celebrare la festa esterna di S. Girolamo nel giorno più adatto per ciascun istituto o per le parrocchie affidate alle cure dei Nostri. In tal modo non avverrà di celebrare la festa esterna del nostro Santo senza nemmeno poterne cantare o recitare, con la dovuta solennità la Messa propria; e si eviterà, di conseguenza, il pericolo di incorrere in qualche infrazione liturgica.

Per concludere è appena necessario notare che le feste liturgiche dell'8 febbraio e del 20 luglio rimangono pur sempre invariate, rispettivamente con il rito doppio maggiore in feb-

braio (tranne che a Somasca ed a Mestre) e con il rito doppio di I classe in luglio. Tali feste conservano tutta la solennità permessa dalla qualità del rito e dalla liturgia del tempo.

E' ovvio infine un rilievo: che si vada cauti nell'introdurre cambiamenti, qualora non esistano cause proporzionate. Ma a ciò provvedono prudentemente le restrizioni delle Costituzioni e, se occorre, il consiglio o le direttive dei Superiori competenti.

P. ALBERTO BUSCO C.R.S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 473

SG. 473

Spinoza Camilla: la conversione di
S. Giuliano E. - poesia

La conversione di S. Girolamo Emiliani
 In tenebroso carcere
 Da duri ceppi oppresso,
 Quasi ombra di sè stesso,
 Languisce il prigionier.
 Lunga la barba ed ispida,
 Pallido nell'aspetto.
 Ah! piange il poveretto,
 Lo stato suo primier.
 Piange, e i rimorsi straziano
 L'animo suo turbato.
 Misero! egli ha scordato
 La legge del Signor!
 Pur quelle ardenti lacrime
 L'han sollevato alquanto,
 Or d'un affetto santo
 Lente inondarsi il cuor.
 Ma sta... paradisiaca
 Splende improvvisa luce,
 Ed: - Io sarò tuo duce.
 Sorgi, confida in me! -

Così Maria, che provvida,
 Del peccatore al prego,
 Mai non appon diniego,
 Ma l'ama e salvo il fa.
 Cadongli mentr' Ei beasi,
 Nel verginal semblante,
 Le sue catene infrante,
 Rummoreggiando al piè.
 Di quelle porte ferree
 Gli porge Ella la chiave
 In dolce atto soave.
 Ecco... sparita è già.
 Louride vesti il coprono,
 Ma nelle preci assorto,
 Egli già al mondo è morto
 E segue il suo cammin.

(segue)

In voto i ceppi appendere
All' ara di Maria
Con fede umile e pia
Vedersi il pellegrin.
Là nella grotta squallida
Posa sul nudo sasso
E, presso al Suo trapasso,
Ci già conversa in Biel.
Ainto Ci fu dei miseri,
Padre degli Orfanelli
Or viene a questi e a quelli
L'estremo vale a dar.
.....
Oh! qual lucente e splendido
Erano, lassù, vegg'io!
Ecco il prepara l'oldio
Pel servo Suo fedel!
Sì, l'innocente in estasi
Svela del Biel l'arcano:
Ma tace il Santo e invano
Centa dissimular.
.....
.....

Padre, da quattro secoli
Occupi or Tu quel trono
Deh, volgi, o Padre buono,
Lo sguardo Tuo quaggiù.
Benedici a chi insegnaci
Della virtù le leggi,
Benedici e proteggi
La nostra gioventù
Sì, Tu che tanto i giovani
Vivendo, in terra amasti
Guidaci e nei contrasti
No, non ci abbandonar!
E fa che un giorno liberi
Possiam da questo velo
Ecco il Signor del Biel
Eternamente amar.

(Composta dalla marchesa
Camilla Spinola-Tertorio
per l'amica suor A. Zerega)

Ricopiata in memoria
della Stessa nel dì Suo gene-
ralico (25 Nov. 1933)
La marchesa morì il 29-5-32.

Padre nostro veneratissimo

Non Le scrivemmo, temendo che la nostra
povera missiva non riuscisse a raggiungere V.P.
benchè ci sia caro ch' Ella sappia che le Sue
povere sorelline (o derelitte?) La ricordano con
rispettoso vivissimo affetto. Mentre Ella presso
il Grande Papà, ne gode le tenere carezze, si
degni pregarla un pochino per la nostra cara
Comunità tribolata e per la nostra indimentica.

bile Superiore Assente. Per la quale giovedì
23 in Parracchia si farà una funzioncina di
suffragio.

Suor Emiliana sensibilmente grata
di averla ricordata inviandole la cara fotogra-
fia la ringrazia pregandola di far pervenire l'ulti-
ma lettera alla sorella piccola grazie suor Emiliana

benigna giunta di fresco Le invia un saluto nella spe-
ranza di vederla presto. Ossequi riverenti da tutte
18 Nov. bre 1933 le Suore Lomache di Genova

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 474

SG, 474

Commemoratio S. Hieron. aem. in
suffragiis sanctorum

9



COMM. S. HIERONYMI ÆMIL. CONF.
IN SUPFRAGIIS SANCTORUM.



AD VESPERAS.

Ant. Viri misericordiæ, quorum
pietates non defuerunt.

℟. Ora pro nobis, sancte Hieró-
nyme.

℣. Ut digni efficiámur promissió-
nibus Christi.

AD LAUDES.

Ant. Religio munda et immaculáta
apud Deum et Patrem hæc est:
visitare pupillum et víduam in
tribulatióne eórum, et immaculá-
tum se custodire ab hoc sæculo.

℟. Salvos faciet filios páuperum.

℣. Et humiliábit calumniatórem.

Oremus.

Deus, misericordiárum Pater, per
mérita et intercessiόnem Beáti
Hierónymi, quem orphanis adjutó-
rem et patrem esse voluisti, con-
céde, ut spíritum adoptiόnis, quo
filii tui nominámur et sumus, fi-
delíter custodiámus. Per Dóminum.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 475

BIBLIOTECA COMUNALE

DI

SAN SEVERINO MARCHE

N. _____ di prot.



Oggetto

- Inno.

- 1) Il generoso q'l santo
Si lavi inno di lode
Che dolce Padre il pianto
M'infuso ascingo.
- 2) Ripieno di Dio s'accende
Di carità nel petto
Quel di che a belle imprese
La grazia lo chiamò.
- 3) Prigion di guerra in lacci
Dal vincitore stretto
Fuor de gli umani impacci
Alzò la mente al cielo.
- 4) E da l'etere ruote
A sciogliere dire
Colui che tutto può
Da' ceppi il suo fedel.
- 5) Da quell'istante a nova
Vita il Mio risorse,
E fe mirabil prova
Di zelo e d'umiltà.
- 6) In solitario spacio
Chiese i suoi giorni il pio,
Ma di sue geste in'eco
Lama suona.

7) Or che nel l'Alte sfere
Gadi e t'alligi, o Dio,
I popoli preghiere
E pregheranno ognor.

8) E tu di tuoi favori
Dona l'età crescente
E sopra lei dimori
Lo spirito del Signor.

Del P. Giovanni Giordano

Lomaseo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 476

SG 476

Memorie di S. Giuliano Em. in archivio

di Sonance (collazione: p. St. 1181a)

Memorie di S. Girolamo Miani Fond. de' C. R. S.

- 1709 Genealogia ed Albero della Famiglia Miani. Cart^{la} A. n.º I. - Docum^{to} n.º 1.
- 1506 Ascrizione al libro d'oro della Nobiltà Veneta di S. Girolamo Miani D^{to} n.º 2
- 1537 Sedia apparecchiata a S. Girolamo in paradiso " 6
1535. 20 dic. - Copia di sottoscrizione di S. Girolamo fatta in S. Martino di Milano " 3
1536. 4 giugno. Il P. Caracciolo Reatino fa memoria del nostro Ven. Fondatore " 4
- Copie di Lettere di S. Girolamo in tre fogli divisi, ed uno intero
in pag. 9 " 5
- 1539 - Lettera del P. Molfetta a' PP. Somaschi, olim Servi dei Poveri
- questa lettera fu proscritta " 7
- 1591 - Brevi memorie della vita di S. Girolamo, cavate dall'*Historia*
Trevisana e dal libro dell'*Auzararia* di Venezia " 8
- 1603 - Descrizione personale di S. Girolamo de' PP. Burtura, Stella,
Ferrari " 9.
- Breve relazione della Vita di S. Girolamo " 10.
- Copia di memorie del P. Donati circa la vita del Miani " 11.
- Tavola breve cronologica delle gesta di S. Girolamo Miani " 12.
- S. Girolamo: cenni di sua vita, e santità " 13.
- Relazioni intorno alla vita di Girolamo Miani " 14.
- Copia delle memorie scritte dal P. S. Evangelista Donati
sulla vita di S. Girolamo " 15.
- Estratto della Vita di S. Girolamo " 16.
1612. 12 feb. - Il Card. Bellarmino consiglia non convenire porre
in Chiesa immagini di persone non beatificate ecc... " 17.
- 1610 - 10 genn. - Patente di Leonardo Donato Doge di Venezia in appro-
vazione di Girolamo Miani con la firma del Notario " 19

1613. 22 novemb. - Relazione scritta dal P. Calta della miracolosa guarigione della Monaca del Matris Domini di Bergamo, e fede medica relativa n° 18.
1614. - Lettera del P. Moro sulla ricerca della sepoltura di S. Girolamo ed intorno alla Quaresima. " 20.
1615. - Informazione della vita, morte, e miracoli di Girolamo, che può servire di gran lume per scriverne la vita " 21.
1625. 27 maggio - Commesso Baccastelli per grazia ricevuta dal Ven. Miramini chiede di farsi Somasco " 22.
1626. 15 settembre - Attestato dell'apertura dell'arca del S. Corpo di Girolamo. " 23.
- Memorie del P. Calta al Revmo P. Gente pel culto di S. Girolamo " 24.
1603. 21 gmbre - Copia de' Processi fatti dal V. G. di Bergamo sulla vita, e santità di Girolamo " 25.
1610. 9 gmbre. Il V. G. intraprende come delegato i processi, ecc. " 26.
- 1623-1627 - Remissioni per li processi della B^{ne} di Girolamo Miramini " 27.
1629. 6 marzo - Miracolo d'Amelion " 28.
- Processi per la causa ecc. " 29.
- Articoli proposti pel processo d'alumni miracoli " 30.
- Memoriale a S.S. p. la B^{ne} del nro Fondatore " 31.
- Articoli proposti a Procuratore pro conficiendo processu etc. " 32.
- Instructio pro faciendis processibus in causa B^{nis} Hieronymi Emⁱ " 33.
- Forma interrogatoriorum, quae datur Testibus in causa etc. " 34.
- Forma interrogatoriorum etc. " 35.
- Animadversiones circa probationem miraculorum. " 36.
- Advertenda circa probationem miraculorum. " 37.

- *Litterae remissoriales in specie pro facto processu super miraculis* n° 38.
- *Additiones pro faciliiori intelligentia et cautela* " 39.
- 1634 - *Guarigione ottenuta dal P. Donato Morone* " 40.
- 1663 - *Ordini dei Definitori per contributi alla causa della Bnè etc.* " 41.
- 1684 - *La Valle di S. Martino domanda la Bnè di Girolamo.* " 42.
1733. - 14 feb. - *Spedizione degli Atti in obbedienza del P. Gento Lodi* " 43.
- 1737 - *Attestato chirurgico del miracolo seguito in Venezia per un callo.* " 44.
- 1737 - 25 ago. - *Decretum Clem. XII sup. virtutibus in gradu eroico V. P. Hieronimi* " 45.
1737. *Copia di lettere di Carlo VI Imp^e e di Elisabetta Imp^e e dell'Augustina Amelia e Clemente XII per la Bnè del nro V^o Fondatore* " 46.
1737. - *Guarigione di Girolamo Durighello.* " 47.
1737. 27 xmbre - *Copia di lettera riguardante il miracolo Durighello* " 48.
1742. 11 luglio - *Due miracoli avvenuti in Bergamo per intercessione del V^o* " 49.
1746. 7 gmbre - *Origine della Cong^e Somasca ed inchiesta di S. Maiolo di Pavia etc.* " 50.
1748. 17 agosto - *Ricorso p. protrarre l'indulg^e in occasione della Bnè etc.* " 51.
1748. - *Breve ragguaglio del solenne apparato fatto dai RR. PP. di S. Maiolo nel Triduo celebrato ad onore del Beato etc.* " 52.
- 1748 - 19 agosto - *La Città di Bergamo elegge in suo protettore il B. Girolamo.* " 53.
1748. 22 gmbre - *Elevatio Sacri Corporis B. Hieronimi Emiliani* " 54.
1748. - *Relazione dell'elevazione del Sacro Corpo del B. Girolamo* " 55.
1748. - *Elevazione del S. Corpo del B. Girolamo* " 56.
1748. 22.7mbre - *Apertura della Cassa di S. Girolamo* " 57.
- *Prospetto dei fondi p. la causa della Bnè del V^o nro Fondatore* " 58.
- 1762 - *Conti, e spese relative alla causa della Bnè e Sntè di S. Girolamo.* " 59.

1709.		Conti, e spese per la Bnè del V ^o nro fondatore	n ^o 60.
1760	x	Iscrizioni al B. Girolamo.	" 61.
1782	x	Girolamo battenato in Venezia nella Chiesa di S. Fantino ed altre sue orioni - Poesie italiane e latine	" 62.
1787 - 18 Ottobre	x	Giacomo Miani visita il Santuario, ed ordina la strada Miana. (È una iscrizione)	" 63
1790		Miracolo Mangili di Caprino	" 64.
1810 - 26 maggio	x	H. P. Mazzuchelli accompagna lettere di S. Girolamo	" 65
1821 - 4 Ottobre		Lettera del P. Mazzuchelli circa le lettere di S. Girolamo (trovate)	" 66.
1825.		Grarie di S. Girolamo	" 67
1831 - 29 Maggio		Guarigione da un ulcere p. intercessione di S. Girolamo	" 68
1838 - 25 Maggio		Guarigione	" 69
1847 - 2 Ottobre. = data compilazione sudd^e memorie, fin qui.			
		- Rimostranza contro la comproprietà pretesa dai Somaschi Esteri sul Corpo di S. Girolamo	
1535-		- L'Arciv. di Brindisi Legato a latere in Venezia con suo Breve concede a S. Girolamo e suoi la facoltà di eleg- gersi un confessore, ed anche per l'amministrazione della S ^{ma} Communion.	" 71
1861		- Memorie intorno al Santuario di Somasca, e grazie ottenute	" 72
1850		- Miracoli operati da Dio per intercessione di S. Girolamo (del P. Zembrini)	" 73.
1648 - 8 febb.		- Panegirico Poema della fontana miracolosa di S. Gi- rolamo del P. Lengueglia	" 74
fine della Cartella A. I. m			

- Anno. Memorie di S. Girolamo, Cartella A. II. N° del documento
1533. (Vedi cartella A. III. n° 1) - Discorso in lode di Girolamo ancor
vivente (manca come ha notato anche il P. Vitali) N° 1.
1684. - La valle di S. Martino domanda a S.S. di poter prestar
culto pubblico al V° Girolamo " 2.
1792. 19 genn. - Risoluzione della Valle di S. Martino di offrire
24 lirette cera annue a S. Girolamo. " 3.
1820. Descrizione di Somasca e Vercurago, e cenni sui benefat-
tori delle strade della Valletta e Miana. " 4.
- 1828 - Iscrizioni ~~di~~ a S. Girolamo del P. Cauriani " 5
- Panegirici e materiali per essi, a S. Girolamo (e anche ad
altri Santi) " 6.
- Virtù di S. Girolamo Miani " 7
- * - Sonetti n° 7 sette in lode di S. Girolamo Miani " 8.
- * - Canzoni n° 4 quattro in lode di S. Girolamo " 9.
- Novena a S. Girolamo (2 copie: una ms. antica, che po-
trebbe essere l'originale; l'altra a stampa, in carta verde: Ge-
nova, Stamperia Giocondo Strada Lucoli n° 182. senza anno) " 10 e
- (Aggiunte posteriori): " 10 ^{bis}
- 1653 Argomento dello Sposalizio del P. Girolamo Miani coll'Orfa-
nerza - opera drammatica in musica - stampa - 1653 " 11
- 1768 - Distinta Relazione del solenne Ottavario fatto in Berga-
mo nella Chiesa di S. Leonardo ~~ecc.~~ .. incominciato il 23 aprile
1768 in occasione della Canonizzazione di S. Girolamo Miani - Berga-
mo, 1768 per l'erede de' Fratelli Rossi, in 4. pag. 8. " 12.
- 1769 - S. Antonio Sacchini - Sacra Luminaria in triduo solenni:
S. Hieronymi Aem. etc. - 16. 17. 18 apr. 1769 - Venetis (stampato) " 13
- (La fascetta: ^{1a p.} in bianco, la seconda ha
nel retro ultima pagina ha l'immagine di S. Girolamo
dipinta da: Gio: Battista Piazzetta pinx. - Aut. Baratti sculp. - [e quella
che assomiglia a S. Alfonso, curvo in meditazione del Crocifisso.] la 3a p.
contiene il frontespizio; la 4a il programma; 5a ecc. le pagine lat. - in
tutto pag. XVI. -

Data del sudd.
elenco: 1847
28bre. -

- 1767 - Oratorio in lode di S. Girolamo Miani - Bergamo (copie 4) " 14
- 1768 - Giuseppe Bartoli. - I miracoli di S. Girolamo Emil. - pic-
colo poema epico didascalico. " 15.
- 1790 - Sonetto a S. Girolamo Miani per la guarigione per di
Maria Mangili dedicato al Card. Zorzi (stampato) " 16
- 1791 - Novena ossia orazione e due inni latini per S.
Girolamo (3 esemp. ^{in folio} - uno con immag. di S. Girolamo) - stampo. " 17
- A S. Girolamo Emiliani. Inno di Cesare Betteloni " 18
- 1852 - L. A. Inno a S. Girolamo Miani, nella Chiesa di S. Pietro
in Gessate (stampo) " 19
- 1853 - Orazione e Graulatorio di S. Girolamo " 20
- 1862 7. - Pel centenario di S. Girolamo - Poese (con 2. in fol. a stampo) " 21
- 1867 - Gasperini - Panegirico (con iscrizioni 5, e 2 sonetti) " 22
- 1867 - 16 Novemb. - Osservatore cattolico - relazione sulle feste centuarie di
S. Girolamo " 23.
- 1855 - Ferrazzi - Cenni storici di S. Girolamo e Congregazione
Somasca - (Bassano - Roberti, 1855.) " 24
- 1895 - 7 agosto - Verbale delle lettere di S. Girolamo esposte nella ca-
mera dove morì il Santo, di cui copia fu spedita
alla Curia di Bergamo " 25.
-

Memorie di S. Girolamo *Busta A. III.*

- 1533 - Parte d' un discorso in onore di S. Girolamo, vivente ancora *11.º* 1. a
Simile 1. b
- 1603 Vita di S. Girolamo dell'Albani (pag. 35) 2.
- 1648 Panegirico ed Orazione sul fonte miracoloso del P. P. Langueglia e Scopa *(c. 2)* 3.
- 1737 - 25 agosto Decretum etc. Bnris et Canoniz. B. Hieronymi, cop. 2. 4.
- 1745 - 12 marzo Il Pno P. Gen. (Pastoralis) raccomanda orar. e peni-
 tenze per la Bne del nro V.º fondatore etc 5.
- 1747 - 13 sett. Orazione per la Messa ed off.º di S. Girol. 6.
- 1747 Breve Bncti XIV Bnris V. S. D. Hieron. Em. *(forse stampa)* 7.
- 1747 Secretum super dubio etc. Bncti XIV *(c. 2)* 8.
- 1747 - 5 ag. Secretum Bni XIV super causam Bnris V. S. D. Hieron. Em. 9.
- 1747 Breve Bnris Hieron. Eunitimii 10.
- 1748 *Compendio*
~~Ritratto~~ della vita di S. Girolamo Albani *(Pergrano, Gio. Sautini)* 11. *[vedi 1748]*
- 1748 Canzone in onore di S. Girol. del P. ^{Mauro Antonio} ~~Marchese~~ Martineugli 12. *v. 130*
« Se agguagliar potessi in le rime incolte » - Pavia, Stamp. A. Ghidini - folio.
- 1749 Panegirici tre in onore di S. Girolamo *(c. 2)* 13.
1. del P. F. M. Quadrio - 2. M. N. Reatino - 3. Melchior Spada.
- 1755 Triduo per S. Girolamo *(c. 2)* 14.
- 1767 - luglio - Literae Decretales Clem. XIII. sup. canoniz. B. Hieron. Rem. *cop. 2.* 15.
- 1767 Relazione della solenne processione del trasporto dello
 standard di S. Girol. del Vaticano a S. Nicola e Biaggio *(Pergrano)* 16.
- 1767 Indulgenza plen. scaduta di Clem. XIII. 17.
- 1768 Novena a S. Girolamo Albani 18.
- 1768 - 23 aprile - Relazione dell'ottovario in S. Leonardo p. la
 Bne del B. Miani 19.
- 1768 - 1791 Sonetti *11.º* 9 a S. Girolamo *(vedi sotto)* 20.
- 1768 - Vita di S. Girolamo del Caccia copre 2 21.
- 1768 - Relazione dell'ott.º *(v. n.º 19 ripetuta)* 22.

1777.	Oratorio in lode di S. Girolamo (poesia) (Verrini) N.º 23	
1784	Cantata a S. Girolamo	24
1790	Rappresaglie del miracolo Mangili	25
1791	Novena a S. Girolamo	26
1807	3 gennaio - Avviso per la proroga della festa di S. Girolamo a stampa - P. Moricelli	27.
1.º 1815 - 1825	Panegirici due in onore di S. Girolamo	28
2.º luglio a S. Pietro in festo 1846 Milano, Pinella	1.º Ab. Francesco Pensa - 2.º P. Giacomo de Filippi - rec. a Sonoma Giusa S. Girolamo di Cesare Bettelloni (Gugano - Veladini) in fol. a stampa	29
	Novena a S. Girolamo	30
	Orazioni a S. Girolamo	31
vita: 28 die 1847 }		
	Invito in lettere majuscole alla festa di S. Girolamo	32
1768	Caccia Ferdinando - Vita di S. Girolamo Miano loco Roma 1768 - Cinacis - unicamente raccolta - in 4.º (in compimento)	33
1748	Relazione dell'elevazione del Sacro corpo del Beato Girolamo Mioni, 22 settembre - mano 107.	34
1765	Visita e decreti sul sacro deposito di S. Girolamo M.	35
1867	24 ottobre - Instrumento riguardo al mutamento dell'urna di S. Girolamo e nuova riposizione delle sacre ossa	36
1767	15 agosto - Copia della Bolla di Canon.º tradotta in ita- liana folla da S. Paoli Francesco Cappellano di Mont. Sardegna	37
1859	31 agosto - frate straordinaria fatta da S. Girolamo nel 1857 - 1858 alla Volletta in Sonasca scritta dal P. D. Gia- como Zambelli	38
1861	Memorie intorno al concorso e grazie ottenute per l'intercessione di S. Girolamo scritte dal P. S. Andrea Provati.	39.
	Glorie di Sonasca	40
1895	24 luglio - Supplica per far autenticare le 5 lettere scritte di proprio pugno da S. Girolamo; o verbali delle rico-	

di Sonetti: (in folio - Bergamo - Locatelli.)

1768 = finita dopo tanti anni e pur quell'ora,

1768 = Giove il vanto del marinaro letto.

N. N.

1768 = O degli Orfani Padre a cui fu dato
La motiva apprezzando -

1776 = Il Condottiero del primo Israele -

Li Ch. R. Son.

1777 = Miami, o tu che dall'etera seppia -

Gr. associati alla
funzione.

1783 = Stretto fra 'ceppi' da l'altaro luce -

1785 = Aprasi il tempio augusto e la nuova Ara -

1786 = Bello è il veder que' pueri fanciulli -

Deputato alla funzione

Dottor Giuseppe Pasta

1790 = Lorgi dal pianto, o Fidia al ciel diletta -

N. N.

1790 = Quel che fieno nel ciel eterno sede -

1791 = Se il Miami, Guerrier d'alto valore -

Gr. orfani di S.
Martino

Nota al N° 11.

Comincia: " Gr. Miami, che alcuni non voluto chiamare
Emiliani, ecc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 477

I G. 477

La solennità d. S. Gio. Ev. in Rapallo

SEI: «VOCI DI DIMBI».

Cronache sportive

Catania-Spezia

(U.C.) — Dopo la brillante prova fornita dagli aquilotti contro il Viareggio, dopo la clamorosa vittoria riportata a Messina, oggi lo Spezia affronterà il Catania, squadra gagliarda e forte, e sempre pericolosa. Sul suo campo essa è tuttora imbattuta; anche domenica scorsa il Venezia ha subito una sonora sconfitta. Ma anche per lo Spezia le cose vanno bene; assai meglio di quando i rosso-bleu riuscirono con un goal discutibile a pareggiare al « Picco ». Lo Spezia ora marcia forte a pieno regime: rinforzata la già robusta difesa, con una mediana lanciata e inesauribile, con un attacco che ha ritrovato se stesso, galvanizzato dalla vittoria di Messina, scenderà in campo con la ferma volontà di ripetere l'impresa di domenica scorsa, espugnando un campo ancora inviolato.

Stato Civile dei giorni 4, 5 e 6 febbraio 1937. — Morti: Panieri Angelo di anni 50, capotecnico, v. Umberto 17; Viotti Angiolina in Tedeschi di anni 64, Ospedale Civile; Maso Maria Luigia ved. Balestra, 78, pensionata; Galli Alberto, 71, operaio, Ospedale Civile; Tonarelli Marco, 71, operaio, idem; Stratta Giuseppe, 78, pensionato, via Venezia. — Nati: Furletti Graziella di Luigi; Zucchini Maria Giuliana di Leonardo; Buttini Anna Maria di Angelo; Bruzzone Teresa di Pietro; Del Conte Oreste di Adolfo; Ga-

nel pomeriggio al semplice Vespri e benedizione.

Da RAPALLO

Ufficio Corrispondenza:

Piazza Vittoria n. 3-6

Le solennità centenarie di San Gerolamo Emiliani

Ieri sera la chiesa di S. Francesco, che da quasi un secolo vede l'opera infaticabile e preziosa dei benemeriti padri Somaschi, è stata insufficiente ad accogliere la fiumana di popolo accorso ad onorare il Padre degli orfani, il fondatore della Congregazione Somasca, S. Girolamo Emiliani. Dopo i Vespri solenni, iniziatisi alle ore 20, è salito al pergamo S. E. Mons. Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni e Marai, e nostro illustre concittadino, che ha tenuto uno smagliante discorso. Ottima l'esecuzione del canto sacro da parte della cantoria del collegio, diretta dal rettore rev. prof. dott. don Luigi Landini. Le solennità continuano quest'oggi, con l'intervento di S. E. Mons. Cesare Boccoleri e domani lunedì con la partecipazione di S. E. Mons. Amedeo Casabona, Vescovo diocesano. Lunedì alle ore 20 dirà il panegirico del Santo S. E. Mons. Boccoleri.

La chiusura delle sacre Quarantore. — Dopo tre giorni di fervide manifestazioni di fede, le sacre Quarantore iniziate con la partecipazione di S. E. Mons. Casabona, si sono concluse ieri sera

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 478

JG. 478

Scaglia nera dal Co. Leopardi di Forno
La S. Giuliana

I Conte Leopardo Leopardi della Ter-
ra di Monsampietrangeli Diocesi di
Terno si dà l'onore di riferire al
Rmo Pr^o Procurator Genl^e de Somas-
chi il Miracolo da Lui ricevuto dal
Signore Addio ad intercessione di S.
Girolamo Emiliani. Il medesimo per
lo spazio d'Anni 25. in circa trovava-
si quasi ogni Mese travagliato da un
mancamento di Spirito, per cui cadeva
a terra, e faceva varj contorcimenti di
Gambe, e Braccia, e spuma dalla bocca,
per il che avendo consultato il medesi-
mo diversi Professori di Medicina, fu
da medesimi creduto male d'Epilepsia.
Segue la Canonizzazione di S. Giro-
lamo portossi da codesta Dominante
nella sud. Terra di Monsampietrangeli
un certo P. Maestro Contucci, il quale
consegnò al sud. Conte un piccolo Com-
pendio della Vita del Santo, ed avendo
osservato nel medesimo un Miracolo ope-
rato ad intercessione del Santo per la
Liberazione d'un povero Uomo da un
simil male, l'accommandossi efficacemen-

te il Conte al Santo, ed invocò il di Lui
valevole Patrocinio per l'intercessione
della grazia, la quale gl'è stata dal
Santo benignamente concessa, poichè tro-
vare del tutto Libero, e esente da un tal
incomodo; e perciò in segno di gratitu-
dine, ed in compenso della grazia otte-
nuta celebrerà annualmente un Triduo
in onore del Santo con esporre La di
Lui Reliquia alla pubblica venerazione.

Gratia Ricca dal S. Co. Leopardi
di Fermo da S. Petronio Alinari

A. VII. 19.

Gratia Ricca dal S. Co. Leopardi
di Fermo da S. Petronio Alinari
D. VII.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 479

SG, 479

J Martiniitt.

E giacchè ci siamo, vogliamo di sfuggita ricordare un'altra pagina gloriosa della storia dell'Orfanotrofio. Nel 1866 quando la comunità era ridotta a 137 alunni, dei quali soltanto ventisei avevano superato il 17.º anno di età, l'annuncio della nuova guerra per l'indipendenza, fu accolto con una esplosione di amor patrio così entusiastica tra le mura dell'Orfanotrofio, che senza l'opera moderatrice dei superiori, l'Istituto sarebbe rimasto pressochè spopolato. Ciò non impedì però che più di venti giovani *Martinitt* si arruolassero tra le fila dell'esercito regolare o tra i volontari.

E i piccoli rimasti si imposero di rinunciare per tre volte la settimana, per tutta la durata della campagna, all'unica pietanza giornaliera per contribuire al Comitato milanese di soccorso a favore dei feriti in guerra.

Con questi precedenti si capisce come i *Martinitt* considerino le Cinque Giornate un po' come una festa propria, e rendano omaggio, proprio in questa occasione ai loro benefattori, coll'esporre, come hanno fatto in questi giorni, sotto il portico bramantesco dell'antico convento cassinense, ora sede dell'Istituto, i quadri ed i ritratti che li rappresentano.

Conta più di quattro secoli di vita l'Orfanotrofio cittadino ed è, come tutte le opere benefiche della nostra città, frutto della carità cristiana, legato a nomi che legge di Cristo hanno inteso ed attuato attraverso all'amore ai fratelli che sono nella sventura, raggiungendo le vette più ardite della perfezione cristiana.

Vi è nella nostra Biblioteca Braidense una « *Informatione dell'azione, et Governo dell'Hospitale di San Martino degli orfani etc.* », la quale dice che verso il 1530 il patrizio veneto Gerolamo Emilian o Miani, uomo di ardentissima carità, raccogliesse i poveri orfani derelitti e vagabondi di Milano e li ospitasse dapprima in un locale nei pressi della chiesa di San Sepolcro, quindi in un altro di via del Crocifisso dove sorgeva il Rifugio di S. M. Egiziaca. Il santo era diventato il padre, la madre anche, diremo, di quei figliuoli.

Il Duca Francesco Sforza diede la sua protezione all'Ospizio e lo fornì di un locale più comodo nella via del Giardino, ove sorse poi la casa Antona Traversi, e poichè a quel locale era annessa una piccola chiesa dedicata a San Martino, i fanciulli orfani ricoverati presero da allora quel nome di *Martinitt*, così caratteristico, che ancora mantengono.

S. Gerolamo affidò la direzione dell'Ospizio ai Padri Somaschi da lui istituiti sotto il nome di *Servi dei giovani orfanelli*; l'amministrazione era demandata ad un capitolo di diciotto nobili, detti *deputati*, o *protettori*. Nei primi anni il numero degli orfani ricoverati era di 24, ma questo numero iniziale andò sempre più aumentando in seguito, finchè nel 1753 si aggiunsero gli orfani maschi di un altro Ospizio fondato da San Carlo Borromeo nel 1575 per fanciulli e fanciulle abbandonati, trasformando nel principio del secolo XVII in Ospizio per gli orfani d'ambo i sessi e finalmente riservato alle sole orfane, col nome di *Orfanotrofio della Stella*.

Ai nomi di San Gerolamo e di S. Carlo va unito anche quello della imperatrice Maria-Teresa, che nell'Orfanotrofio raccoglie cogli altri lo stesso tributo di riconoscenza affettuosa.

L'imperatrice aveva soppresso gli ospedali: dei pellegrini di San Giacomo a Porta Magenta e dei SS. Fietro e Faolo a P. Romana, devolvendone il patrimonio al Luogo Pio di S. Martino ordinando in pari tempo la fabbrica di un nuo-

“ I Martinitt ”

E' impossibile separare il ricordo delle Cinque Giornate, della breve epopea popolare, che ha dato a Milano il respiro della libertà per pochi mesi, dal pensiero dei nostri « *Martinitt* ». Quelle giornate diedero la occasione agli orfani milanesi, di una affermazione bellissima, simpatica, di generosità e di amor patrio.

Fu Enrico Cernuschi, uno dei principali fattori di quel movimento, che alla terza giornata della sommossa, quando dall'alto del Duomo e dei campanili si davano le mosse nemiche per informare il Consiglio di Guerra, pensò di istituire una posta ambulante, adibendovi i *Martinitt*, i quali nel periglioso compito diedero esempio mirabile di giovanile valore. La loro attività fu poi intensissima all'ultima giornata, quando deciso l'assalto alla Porta Tosa, i giovani orfani prestarono la loro opera, che fu poi detta dei « *piccoli valdi del 1848* » alla barricata del ponte di Porta Tosa. A quei tempi gli allievi dell'Orfanotrofio vestivano la stessa uniforme dei *Vecchioni* del Fio Albergo Trivulzio: cappello basso a stajo, e giubba di panno a coda. Ma sotto quei panni goffi, quanta sveltezza, quanta energia, quanto eroismo in quei piccoli cuori! La loro divisa era una tessera in quei giorni e gli orfani passavano da una strada all'altra, da una barricata all'altra, recando gli ordini del Consiglio di Guerra, ai posti più avanzati, le informazioni delle vedette al Quartier Generale. Qualcuno tra i più grandi negli ultimi due giorni prese parte attiva anche al combattimento ed altri al servizio delle ambulanze.

Le vecchie oleografie che hanno cercato di ritrarre la scena della presa di Porta Tosa, e che si vedono ancora nelle osterie di villaggio e presso qualche famiglia milanese di antica data, portano lo immancabile *Martinitt* colla sua goffa divisa, come segno autentico della fedeltà della riproduzione.

verno dell'Hospitale di San Martino degli orfani etc. », la quale dice che verso il 1530 il patrizio veneto Gerolamo Emiliani o Miani, uomo di ardentissima carità, raccogliesse i poveri orfani derelitti e vagabondi di Milano e li ospitasse dapprima in un locale nei pressi della chiesa di San Sepolcro, quindi in un altro di via del Crocifisso dove sorgeva il Rifugio di S. M. Egiziaca. Il santo era diventato il padre, la madre anche, diremo, di quei figliuoli.

Il Duca Francesco Sforza diede la sua protezione all'Ospizio e lo fornì di un locale più comodo nella via del Giardino, ove sorse poi la casa Antona Traversi, e poichè a quel locale era annessa una piccola chiesa dedicata a San Martino, i fanciulli orfani ricoverati presero da allora quel nome di *Martinitt*, così caratteristico, che ancora mantengono.

S. Gerolamo affidò la direzione dell'Ospizio ai Padri Somaschi da lui istituiti sotto il nome di *Servi dei giovani orfanelli*; l'amministrazione era demandata ad un capitolo di diciotto nobili, detti *deputati*, o *protettori*. Nei primi anni il numero degli orfani ricoverati era di 24, ma questo numero iniziale andò sempre più aumentando in seguito, finchè nel 1753 si aggiunsero gli orfani maschi di un altro Ospizio fondato da San Carlo Borromeo nel 1575 per fanciulli e fanciulle abbandonati, trasformato nel principio del secolo XVII in Ospizio per gli orfani d'ambo i sessi e finalmente riservato alle sole orfane, col nome di *Orfanotrofio della Stella*.

Ai nomi di San Gerolamo e di S. Carlo va unito anche quello della imperatrice Maria-Teresa, che nell'Orfanotrofio raccoglie cogli altri lo stesso tributo di riconoscenza affettuosa.

L'imperatrice aveva soppresso gli ospedali: dei pellegrini di San Giacomo a Porta Magenta e dei SS. Fietro e Faolo a P. Romana, devolvendone il patrimonio al Luogo Pio di S. Martino ordinando in pari tempo la fabbrica di un nuovo Orfanotrofio nel circondario del ricordato ospedale dei SS. Fietro e Faolo.

Se non che in quel tempo, 1772, l'Arcivescovo sopprimeva il monastero dei Cassinesi di San Pietro in Gessate, e allora l'imperatrice con dispaccio del 6 agosto di quell'anno assegnava al Luogo Pio di San Martino con tutte le sostanze di quel monastero, con la Chiesa e l'annesso fabbricato per farne la sede dell'Orfanotrofio maschile.

Da quel tempo incominciò anche la carità dei milanesi a convergere, con lasciti, donazioni, legati, ecc. verso il pio istituto, tanto che dopo poco più di un secolo, nel 1908, il patrimonio dell'Orfanotrofio ascendeva a L. 7.342.192.

La sede attuale è bellissima, coi due cortili eretti su disegni del Bramante, uno a Nord e un altro a Sud, detto del-

le quattro piante, a motivo di quattro annose piante, che danno la loro ombra benefica. I due chiostri sono circondati da portici di ottime proporzioni, dormitori, refettorio, altri locali di servizio che vennero poi ampliati ed addattati alla nuova destinazione.

I Padri Somaschi, che ebbero dal loro fondatore affidato l'Istituto per la direzione e la educazione dei giovani, mantennero il loro posto fino alla soppressione della Congregazione per le leggi napoleoniche: ad essi seguì poi una amministrazione ed una direzione laica.

I milanesi guardano ai *Martinitt* con viva simpatia e con profonda tenerezza cercando con la carità cristiana di attutire la sventura che li ha colpiti alla soglia della vita, perchè entrati in essa vi possano compiere con sicura coscienza i doveri, e goderne le pure gioie.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 480

S.G. 480

Perbi' l'Ospedale di Lecco abbia il Santo patrono
S.G.E. (S. V. Zonta)

Perchè l'Ospedale abbia il Santo Patrono S. Girolamo Emiliani?

Nel penultimo numero del «Resegone» rilevammo che il nostro Ospedale di Circolo a differenza di tanti altri e di quello stesso del Capoluogo della Provincia, non è dedicato ad alcun Santo Protettore. Se invece lo fosse il fatto riuscirebbe di conforto per i degenti che, nell'intercessione del Patrono, attingerebbero nuova fiducia per i loro mali fisici e morali e gioverebbe a raccogliere attorno all'Ospedale, nell'annuale festa quanti allo stesso dedicano la loro opera per trarne nuovi motivi a preservare nell'opera buona e a moltiplicare la propria generosità.

Auspiciando che la proposta venisse fatta propria dall'Amministrazione dell'Ospedale, chiedevamo, frattanto, se non fosse il caso di aprire un referendum sul Santo o sulla Santa da scegliere quale Patrono del nostro Ospedale ed invitavamo chiunque avesse proposte da fare a volerle esporre accompagnate da motivazione, fondata anche su argomenti storici qualora esistesse.

Ecco che ora il Rev. Padre Dott. Zonta, Superiore dei Somaschi, ci invia la seguente che noi ben volentieri pubblichiamo come pubblicheremo quelle proposte che altri crederà di fare, lasciando poi — se si riterrà di attuare la proposta stessa — a chi di dovere di decidere in merito.

Ecco la lettera del Dott. Zonta:

«Il settimanale «Il Resegone» propone un referendum per scegliere un Santo Patrono all'Ospedale Civile di Lecco.

Accettando la gentile proposta noi rispondiamo che nessun Santo appare più opportuno allo scopo che S. Gerolamo Emiliani.

Motivi: Lecco è situata nella zona dove S. Gerolamo svolse in vita la parte più importante della sua attività e dove ora egli è più direttamente conosciuto. Non c'è, si può dire, nessuna persona che non implori il patrocinio di questo Santo in tutto il territorio da Como a Bergamo a Milano.

E possiamo anche affermare con sicurezza che la maggior parte dei ricoverati anche nell'Ospedale di Lecco

si rivolgano a questo Santo per ottenere salute o rassegnazione come ben provano molte relazioni di grazie nel mensile «Il Santuario di San Gerolamo in Somasca».

In secondo luogo la vita stessa di S. Gerolamo offre più d'uno spunto per tale elezione a patrono di un Ospedale. Una delle prime attività esercitate dal Santo fu l'assistenza agli infermi negli ospedali di Venezia. Anzi uno di essi, quello del Bersaglio, sorse sotto le sue personali direttive (V. Santinelli - Vita di S. G. c. III).

Nei suoi viaggi apostolici aveva di mira di soccorrere in primo luogo i malati nei pubblici ospedali nei quali anche eleggeva la sua dimora per il tempo che si trovava in una città.

Anche molti dei suoi prodigi operati in vita sono rivolti al sollievo degli infermi, tanto che lo si credette dotato «della grazia delle curazioni» come dice la sua vita nel Breviario, sia Romano che Ambrosiano. Quando si stabilì a Somasca, il più delle sue sante fatiche fu speso nel visitare, consolare, guarire i malati dei dintorni, Lecco compresa. Ed in questa pia opera lo colse la morte. Giacché è risaputo che egli finì i suoi giorni nell'assistenza degli appestati della Valle di S. Martino nel 1537.

Infine anche la iconografia del Santo apporta un valido contributo alla scelta di S. Gerolamo a patrono di un Ospedale. Sia in Italia che all'estero esistono quadri ed affreschi rappresentanti il Santo nell'attuale esercizio di carità verso i poveri ammalati (V. Zambarelli: Icon. di S. Ger. Roma 1938).

Per tutte queste ragioni che noi abbiamo esposto sommariamente ci pare opportunissimo che fra tutti i Santi che potessero venire proposti si dia la preferenza a S. Girolamo Emiliani, dato che egli è anche ufficialmente tra i Santi Protettori di tutta la Vallata che fa capo a Lecco.

Per la comunità di Somasca
il Superiore

P. D. Giovanni Dott. Zonta C. R. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 481

S.G. 481

Innocent in Order to S.G. E.



Urna colle Sacre Ossa di S. Girolamo M.ⁿⁱ

Lit. G. Sassi e C. Milano

Inno in onore di San Girolamo

Orphanis Patrem, pia quem superni
Cura Rectoris dedit atque egénis,
Voce poscentum facilem rogari,
Rite canamus.

Férrea solvit manica revinctum
Ipsa cœlesti rutilans decóre
Numinis Mater, mediosque duxit
Virgo per hostes.

Hinc Stygis victor titulos opésque
Sprevit antiquas, inopes parente
Còlligens orbos pueros, parentis
Munia complens.

Nec pium, letho properante, munus
Desiit; certos pietatis almæ
Liquit hæredes, operis magister
Factus et auctor.

Signa quæ vivens numerosa fecit,
Jam frùens cœle renóvat, salutem
Conferens, miram bibat aut quis undam.
Seu prece poscat.

Te, Deus. Trinum celebrent et Unum
Ommium linguæ; véniam benignus
Supplicum culpis prece da rogatus
Æmiliani. Amen.

R. Ora pro nobis, sancte Hieronyme.
v. Ut digni efficiamur pramissionibus Christi.

OREMUS

Deus misericordiarum Pater, per meritis et intercessionem P. Hieronymi, quem orphanis adiutorem et patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus: per Christum Dominum nostrum. — Amen.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 482

Heri Grimaldi

Vittorio Cambiaso omaggio

l'autore

Genova, 12 Dic. 67

*Lettera di Guido Gozzano
a Don Fausto Graziani*

5 Giugno 1903

Milano 1967

SG-482

Novena a S.G.E.

Novena a S. Girolamo



O Glorioso S. Girolamo, che spendesti tutta la tua vita a pro dei fanciulli, non disdegnare di rivolgere i tuoi occhi benigni su di noi. Tu eri tutto zelo, tutto affetto per i giovanie, sull'esempio del Divino Maestro, li accoglievi li amavi e procuravi che ai benefizi del corpo non andasse disgiunta la grande idea del paradiso.

Prostrati ai tuoi piedi. imploriamo la tua protezione. Infondi anche in noi quello spirito di Gesù Cristo che trasfondevi nei tuoi orfanelli.

L'origine della tua vita santa fu sotto gli auspici di Maria Ss. Fa che anche noi abbiamo una predilezione speciale per questa cara Madre e con la sua guida possiamo un giorno venire in Cielo a lodarla e ringraziarla insieme con te per tutta l'eternità. Così sia.

Pater, Ave, Gloria.

O glorioso S. Girolamo pregate per noi.

O glorioso S. Girolamo intercedete per noi,

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 483

S. Girolamo Em.

S. G. ~~211~~ 483

Netto G. : un documento autografo

S. S. Girolamo - 21.1.1962

specializzata degli Apostoli laici, perché sappiano attivamente inserirsi nell'ambiente in cui vivono e dal di dentro animarlo cristianamente.

La necessità di questo lavoro apostolico-pastorale, impostato non più solamente sul singolo, ma anche sull'ambiente, che esercita un'influenza eccezionale nel formare la mentalità dei fedeli, determina la consapevolezza di dare all'Apostolato un'animazione e un obiettivo da raggiungere che siano veramente concreti.

Ne risulta:

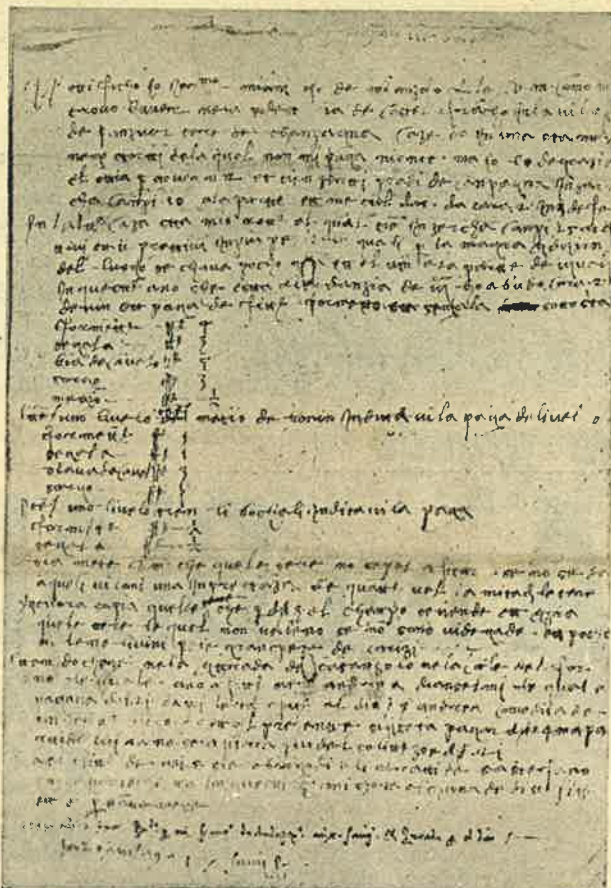
1) la necessità di uno scambio di risultati di studio, di energie, di esperienze almeno fra i Sacerdoti di uno stesso Vicariato per conoscere più a fondo ed affrontare con maggior efficacia i gravi problemi della pastorale odierna;

2) la necessità di formare «nuclei militanti» non solo nell'ambito parrocchiale, ma anche vicariale o zonale, unendo quanti lavorano nello stesso ambiente (per es. fabbrica) per rendere più concreto ed efficace il loro Apostolato di cristianizzazione dell'ambiente stesso.

A queste due necessità ha cercato di venire incontro nel

84. - Nomi di Santi nella Toponomastica Trevigiana

Un documento autografo di San Girolamo Emiliani



Dopo l'11 giugno dell'anno passato si è discusso di Girolamo Emiliani, ci è oggi possibile pubblicare la riproduzione di un documento (avuto dall'Archivio di Stato di Venezia), riguardante un episodio della sua vita, documento utile anche per conoscere gli aspetti economici dell'epoca.

Si tratta dell'autografo con il quale egli denunciò i propri beni al fine di ottemperare agli obblighi per una tassazione straordinaria negli anni difficilissimi della guerra seguita alla lega di Cambrai. E' un foglio: sulla prima facciata è scritta la notificazione dell'interessato, sul retro la valutazione e tassazione, da parte dell'ufficio dei «dieci savi sopra le decime in Rialto».

La data, scritta presso il margine superiore e pertanto

ora quasi illeggibile, è 29 novembre 1514 e, dopo le parole «Nottifichio io Jeronimo Miani fo de messer Anzolo» segue l'elenco delle proprietà: una campagna con due case e due famiglie (a contratto di affitto a generi e in parte a mezzadria) in Fanzolo di Vedeago (allora nella Podestaria di Caselfranco). Il primo ha 10 campi a prato «et me suol dar da cara 2 in 3 de len». Il secondo contadino lavora 25 campi «arativi» e 11 «prattivi in più pezzi, li quali, per la magra condition del luogo, se chava pocho gran e el vin ala parte»: questi pagava in quell'anno di «fatto tormento et segala sottoscritta: tormento stara 4, segala stara 3, biava da cavallo stara 5, sorgo stara 3, meglio stara 1/2». Conoscendo il corrispondente di uno staio in kg

64,97, ci si può render conto del reddito affittuario di 25 campi in quel di Vedeago quattro secoli addietro. Campi che scrive di seguito il Miani, «per ducati 3 al campo se vende et chompra quele tere le quali non valeno se non sono vidgate, et pocho valeno li vini per le gran spese de carizi». Il ducato valeva circa L. 481,9 attuali e si possono fare altri confronti sui prezzi di allora e di oggi, dei generi e dei terreni.

Girolamo Emiliani aveva anche dei diritti su due altre proprietà e ne riscuoteva il livello, in totale uno staio e mezzo di frumento, ed altrettanto di segala. Possedeva in Venezia due case a S. Anzolo in cale del Forno, ricavandone 24 ducati (ma per 5 anni il fitto doveva andare ai frati di S. Stefano per una messa quotidiana per l'anima della madre); la denuncia fu ricevuta all'ufficio e giurata dall'interessato il 7 febbraio 1515 come «si legge nelle ultime due righe, che si veggono di pugno di G. Trevisan segretario dei X savi. Sul retro è la valutazione che stima 15 ducati il reddito della campagna di Fanzolo.

E' noto che con atto 6 febbraio 1531 il Santo rinunciava a tutti i suoi beni a favore del nipote Alvise.

G. N.

Lacuinno

ESPOSIZIONE
PROVINCIALE
DEL COLOMBO
VIAGGIATORE

Sotto l'alto patronato dell'Ufficio Sportivo della Federazione Colombofila Italiana, il Gruppo Colombofilo Provinciale, a mezzo del suo presidente: Conte Pierotomaso Trojer, ha organizzato, per la prima volta nella nostra città, una esposizione del Colombo Viaggiatore che avrà luogo nei giorni 20 e 21 corrente nella ex Sala della Banca Commerciale sita in Piazza dei Signori.

L'esposizione che si prefigge di incrementare nella nostra Provincia lo Sport Colombofilo, rimarrà aperta al pubblico, con ingresso gratuito, dalle ore 10 alle ore 20 di sabato e dalle ore 9 alle ore 20 di domenica.

Saranno esposti un centinaio di colombi viaggiatori, tutti appartenenti ai Federati del Gruppo della Società «Piave» di Treviso; quattro saranno le categorie che verranno premia-

L'Arcivescovo

Il quarto anno di scomparsa dell'Arcivescovo di Treviso, mons. ... è stato ricordato il 1° gennaio u.s. con una Messa funebre, Cattedrale dal Vescovo Mistrorigo, Lo canonici del Ca

AZIONE

II. Gio

VI RICORDO
luogo a «Casa
DI STUDIO su

Il programma

Ore 8.30 precise

Ore 9.45 - 1° L

«CO

2° L

«LA

Per la discus

vari «Gruppi d

capitoli della le

La riunione

CENTRO

Corso Es

Nel calendario
Montebelluna è fis
SO PER GIOVAN
Il Centro Dioces
voter rendersi conto
paganda anche fra
lecitudine nell'invia

VITA

Festa per la ve

Il giorno dell'Epifania un giovane Giorgio Barbieri, nato la veste sacerdotale. Per otto anni al Seminario di Treviso l'ottobre dello scorso Seminario per l'Atina, sorto a Verziativa di Mons. tratto dalla forza missionario.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 484

in SG. 484

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

3

**LE LETTERE
DI
SAN GIROLAMO MIANI**

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI C. R. S.

ARCHIVIO STORICO DEI PP. SOMASCHI N. 10

Gennaio 1975

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 485

S. Girolamo Em.

S. G. 1485

P. Laimotto Oreste: antiche stampe popolari

San Girolamo Emiliani, fondatore di tanti orfanotrofi in Italia e dei Padri Somaschi, dandosi ad occupazioni le più umili tra il popolo, rifuggendo dal gesto e dall'esteriorità, nel fulgore del Rinascimento, non interessò notevolmente all'arte figurativa. Tra il popolo minuto, specialmente della Lombardia, che più ebbe occasione di godere della sua presenza e santità, Girolamo ottenne sempre attestato di una fedeltà ammirabile. Dalla sua morte ad oggi la sua tomba, come avviene di tanti santuari mariani, è meta continua di pellegrinaggi con pratiche di pietà e abitudini tradizionali il cui esame sarebbe assai interessante. Astraendo da San Carlo Borromeo e da S. Luigi Gonzaga, dei santi del '500 non v'è nella Lombardia a partire dallo stesso secolo santo più popolare.

E l'arte popolare riflette appunto questo affetto, questa devozione popolare, anzi ne favorì lo sviluppo. Già venerato qual santo dal popolo prima che la Chiesa lo canonizzasse, spinto dallo stesso San Carlo che a Somasca pubblicamente ne incensò le ossa duecento anni prima della sua canonizzazione, San Girolamo fu presto raffigurato con immagini e stampe d'ogni specie che correvano tra le mani del popolo devoto o che venivano poste in tavolette votive per riconoscimento di grazia ricevuta fin dai primi anni dopo la sua morte. Solo per la testimonianza di questa venerazione popolare queste stampe dovrebbero oggi essere assai più valutate. Ma come è delle altre stampe popolari sciolte, delle quali se ne hanno scarsi esemplari "quali fortunati superstiti di un vasto naufragio" (1), così anche delle primissime stampe popolari del 1500 di S. Girolamo con grande dispiacere dobbiamo dire che ci è rimasto ben poco.

"Risulta dagli archivi della Congregazione Somasca che il Capitolo Generale tenuto nel 1616 aveva stabilito con un decreto che fossero eliminate le immagini del Fondatore che senza buon gusto e senza criteri di rassomiglianza s'erano andate ~~ripetutamente~~ divulgando, e che si scegliesse un unico tipo di immagine più vera che fosse possibile, da doversi adottare da tutte le case dell'Ordine". (2) Quali le ragioni di questo decreto? Per interrompere il culto del santo onde facilitarne la causa di beatificazione che avvenne solo nel 1747? O solo per eliminare quelle stampe che urtavano le belle arti, la devozione? Dopo quel decreto pensiamo che era convinzione dei Padri Somaschi della prima metà del 1600, che l'immagine più esatta del santo fosse quella rappresentata dal ritratto di Leandro da Ponte (1558-1623). Si spiegherebbe così, secondo il P. Segalla, quella iconografia di carattere ufficiale del secolo XVII che troviamo nella incisione del Colombo ricavata dal ritratto conservato all'Ambrosiana, riprodotto con alcune varianti a fine di maggior ascetismo nella vita del Santo scritta dal P. Tortora (1620), riprodotta ancora in una complessa incisione all'epoca della canonizzazione e in altre incisioni.

Anteriormente a quel decreto quale incisione possiamo far risalire? Se si considera che molte incisioni del seicento a partire dal ritratto del Da Ponte e dall'incisione dell'Ambrosiana, riprodotta dal Tortora, presentano il santo senza aureola, possiamo noi affermare che le altre incisioni in cui il santo ha l'aureola sono di epoca anteriore al decreto? Fin dai primi anni del 600 il culto del santo dovette essere proibito perché era in corso la causa di beatificazione, la quale terminerà solo nel 1747 (3). Come si spiegano le tavole del Dolcetta, tutte con l'aureola ad eccezione di una che però non figura nella raccolta pubblicata dal P. Stoppiglia? (4). Così pure le incisioni dei due artisti di bulino Stella e Sas delle quali taluna riproduce fedelmente ma con più finezza il Dolcetta.

Ma quasi con sicurezza possiamo dire che sia anteriore a quel decreto una incisione del Valesio. E diciamo anteriore perché dello stesso incisore F. Valesio v'è un ritratto del Miani premesso alla vita del santo scritta dal P. Andrea Stella, Somasco, e pubblicata nel 1605. Dell'esistenza di questo ritratto intagliato in rame abbiamo notizia dal Cicogna e confermata dal Direttore del Museo Correr di Venezia ove se ne conserva copia. (5)

A noi però ora interessa meno il ritratto poiché dalla descrizione avuta per lettera dal Direttore del Museo crediamo differenze ben poco dall'incisione che possediamo.

Su questa notiamo: il Santo è in preghiera, in ginocchio mentre impetra da Dio il miracolo dell'acqua fatta scaturire da una roccia. Sono presenti i simboli o gli attributi

=====

- (1) SORRENTO L., Libri e stampe popolari lombarde, Milano, 1948, p. 37.
- (2) SEGALLA B., Il ritratto di S. Girolamo, Riv. della Congr. Somasca, 1928, p. 9.
- (3) LANDINI G., S. Girolamo Miani, Roma, 1945, p. 31-32.
- (4) STOPPIGLIA A., Vita di S. Girolamo Miani, Genova 1934, pag. 11-221. - (5) Id., op. cit., pag. 470

2

che saranno variamente comuni nell'iconografia susseguente: ceppi, chiavi, testa di morto, fonte della rupe. La descrizione della natura che circonda il Santo se si avvincola alle incisioni rinascimentali non ha grandi doti pregiate di linee. Il Santo invece è meglio delineato e preciso nei contorni. Il devoto atteggiamento, il teschio di morto, a terra, il colloquio con Dio da cui il Santo ottiene di far scaturire come Mosè da una roccia l'acqua per dissetare i suoi orfanelli, dicono l'anima della divozione popolare di allora verso colui che era vissuto di mortificazione e di carità. Se di questa incisione si conservò copia, trovasi anzi il rame ancora oggi a Somasca, e se ne fecero altre ristampe anche dopo la canonizzazione del santo; vuol dire che non veniva compresa nel decreto del 1616. Chissà come si differenziavano le altre così da essere distrutte! Ma crediamo che certi elementi siano egualmente rimasti, ad esempio gli attributi e tutto quello che circonda il santo così da metterlo sempre nell'idea che di lui aveva il popolo. Il decreto infatti si riferiva particolarmente alla figura personale del Santo.

Troviamo infatti un'altra incisione che crediamo pure anteriore al 600 e derivata forse da quella del Valesio. È anonima. Porta a sinistra la data 1619 e a destra la parola "Romae", che fu cancellata per scrivervi sopra "Venetiis" a cui segue "Superiorum permissu". Ai piedi dell'incisione v'è la scritta: "B. Hieronymus Aemilianus Patrius venetus orphanorum Pater et Congregationis Somaschae Fundator". Il "B" abbreviazione di "Beatus", è stato posto in seguito dopo aver cancellato altra parola, forse "Venetabilis". Ma poichè il carattere delle parole "Venetiis - Superiorum permissu" è identico a quello della data 1619 penseremmo che questa data non sia quella che ricorda l'epoca dell'incisione bensì una successiva ristampa anche dopo il 1747 a cui si aggiunse quella data, forse a caso, date anche le linee della incisione che contrastano le cifre della data. L'incisione per il tratteggio e l'espressione è molto più bella di quella del Valesio benchè in alcuni tratti riveli la dipendenza da essa. Il Santo ha le mani in croce; il suo viso è rapito in dolce conversazione col Crocifisso (abbastanza ben delineato e proporzionato), tale da non sembrare che voglia proferire quelle parole poste come uscenti dalla sua bocca: "Non sis mihi iudex sed Salvator". La natura che circonda il Santo non è più lieta e fiorita ma riproduce una grotta, l'eremo di Somasca, che diventerà elemento comune di molte altre stampe susseguenti. V'è dietro al Santo, a sinistra, la solita fonte, la cui acqua cade in una ciotola, a destra gli attributi, ceppi e chiavi. Non v'è il teschio, bensì ai piedi del Crocifisso un libro aperto e la corona del S. Rosario. Questa dal Valesio era stata posta alla cintura del Santo. Una imitazione di questa incisione sarà fatta a tinte più forti da Pietro Perfetti di Piacenza nel sec. XVIII che aggiungerà due teste di angeli alla bocca di pietra, e rimetterà la corona del Rosario alla cintura; in lontananza si vede poi una cappella, forse quella di S. Ambrogio alla Valletta.

Ma l'incisore che più contribuì alla diffusione tra il popolo dei fatti più noti nella storia del Santo è Giacomo Dolcetta, nella serie delle sue tavole biografiche. Dice il P. Zambarelli (secondo il legittimo suo punto di vista della sua pubblicazione): "Sono 35 tavole spesso puerili, quasi sempre mal disegnate e mal concepite. Hanno però un importante valore documentario. Incisore mediocrissimo, il Dolcetta rappresenta il biografo popolare che trova in tutti i tempi riscontro in quella bassa arte illustrativa che agevolò la diffusione di fatti notevolissimi nella storia dei santi e nelle imprese dei re. Ma quello che gli manca nell'impressione lo acquista nell'analisi. È un minuto ed elaborato, e fa credere che molto abbia raccolto dalla tradizione ancora viva del Santo" (1). Sarebbe lungo un esame di queste tavole. Certo sono dopo il 1610, nel quale anno si decise di scegliere come stemma della Congregazione Somasca Gesù che porta la Croce: e il Dolcetta ripete quattro volte questo stemma nelle sue tavole. Quella simpatica ingenuità e sia pure rozzezza primitiva che rende tanto attraente questa ARTE POPOLARE e che vediamo in varie sue tavole, come del resto l'avrebbe portato la natura di un lavoro a serie, è spiegata dal fine dell'artista: la diffusione tra il popolo minuto dei fatti me-

=====

(1) ZAMBARELLI L., Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938, p. 32.

morabili del Santo. Eccolo scegliere i fatti più vistosi e presentati con tanto sussego, i miracoli strepitosi e, notisi, molte grazie ricevute dopo la sua morte. Il Dolcetta riuscì nel suo intento: nel popolo questi fatti furono tanto impressi da volere poi a Somasca in varie cappelle caratterizzare con statue questi mirabili fatti. I due artisti Stella e Sas pur fermandosi in altri episodi non considerati dal Dolcetta e con una maggior finezza ed accuratezza di linee ripetono il più delle volte il Dolcetta in ogni particolare.

Proseguendo nel '600 moltissimi altri incisori, che non ci fermiamo ad illustrare, varieranno la collocazione degli attributi e di nuovo aggiungeranno quello per noi più attraente, cioè l'orfanello, ma tutti ~~varieranno~~ questi attributi saranno il fondamento delle tele della grande Arte che rappresenterà poi il Santo in gloria o l'ammirabile sua paternità spirituale.

Sono quindi questi elementi popolari che "hanno gioco nella determinazione degli indirizzi contenutistici e formali quando ad essi fu dato di sfociare nella grande Arte" (1). Tutte le belle innovazioni che troviamo esaminando la vasta iconografia del Santo nel volume citato del P. Zambarelli, sono "socializzate" dopo una accurata rielaborazione degli elementi di questi umili incisori. "Le varianti che un'opera d'arte di carattere popolare va acquistando nel tempo e nello spazio lungo una continua tradizione ed una vasta espansività derivanti dalla maggiore sua oggettività sono frutto di altrettante attività soggettive e individuali che intervengono via via e non mancano mai". (2)

P. Oreste Caimotto C.R.S.

Il Capitolo Generale tenuto nel 1600, che fissò definitivamente l'immagine del Santo, ebbe come risultato un unico tipo di immagine più vera che fosse possibile, da doversi adottare da tutte le case dell'Ordine. (3) Quali le ragioni di questo decreto? Per interrompere il culto del santo onde facilitare la scelta di beatificazione che avvenne solo nel 1747? O solo per affermare quello stampo che urtavano le belle arti, la devozione? Il decreto pensiamo che era convinzione dei Padri Somaschi della prima metà del '600, che l'immagine più esatta del santo fosse quella rappresentata dal ritratto di Leandro da Ponte (1558-1611). Si spiegherebbe così, secondo il P. Sagalle, quella iconografia di carattere ufficiale del secolo XVII che troviamo nella incisione del Colombo giocata dal ritratto conservato all'Ambrosiana, riprodotta con alcune varianti e l'una di maggior importanza nella vita del Santo scritta dal P. Ferraro (1620), riprodotta ancora in una splendida incisione all'epoca della canonizzazione e in altre incisioni.

=====
Quale incisione possiamo far risalire? Se si considera che molte incisioni documentate a partire dal ritratto del Da Ponte e dall'incisione del 1620, presentano il santo senza aureola, possiamo noi risalire al santo che l'aureola non ha? Ma l'aureola non è di epoca anteriore al ritratto. Fin dai primi anni del '600 il culto del santo dovette essere proibito per la causa di beatificazione, la quale terminerà solo nel 1747. (4) Come si vede nella tavola del Dolcetta, tutta con l'aureola ed eccettuato di una che però non figura nella incisione pubblicata dal P. Stoppiglia? (5) Così pure le incisioni dei due artisti di Bellino Stella e Sas delle quali nessuna riproduce fedelmente ma con più chiarezza il Dolcetta.

Se quindi con sicurezza possiamo dire che sia anteriore a quel decreto che incisione del ritratto. E diciamo anteriore perché dello stesso incisore P. Valentin v'è un ritratto del Santo presentato alla vita del santo scritto dal P. Andrea Stella, Somasco, e pubblicato nel 1615. Dell'autenticità di questo ritratto attestato in nome abbiamo notizia dal Cicogna e confermata dal Direttore del Museo Correr di Venezia, ove se ne conserva copia. (6) A noi pare ora inferire che il ritratto poiché dalla descrizione avuta per lettera dal Direttore del Museo Correr differisce ben poco dall'incisione che possediamo.

Il nostro ritratto del Santo è la predella in ginocchio senza impetra da Dio il miracolo della sua vita, scaturire da una donna. Sono presenti i simboli e gli attributi

(1) SORRENTO L., Op.cit., p. 5.

(2) SORRENTO L., Op.cit., p. 7.

(3) SORRENTO L., Op.cit., p. 10.

(4) SORRENTO L., Op.cit., p. 11-221. - (5) Id, op.cit., pgg. 470

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 486

J. Girardano Em.

J.G. #186

Quinto S. L. B. Carer

Iconografia di S. Girolamo



G. B. CARER: « San Girolamo Miani con Orfani oranti innanzi ad una statuina della Vergine ».

Questa tela, non grande, fatta più per sala che per chiesa, al presente si trova nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como; e vi fu portata dal Collegio Emiliani di Venezia, quando questo fu chiuso. Al Collegio Emiliani l'avevano recata i Somaschi, allorchè si trovarono di dover abbandonare l'Orfanotrofio dei Gesuati, situato pure in Venezia, alle Zattere.

Che questo quadro sia opera di G. B. Carer l'abbiamo trovato registrato nell'inventario del sopra ricordato Orfanotrofio dei Gesuati, alla data 31 dicembre 1856.

Con tutta probabilità esso è quello stesso che regalò all'Orfanotrofio il Can:° Piegadi nel 1852, e disse esser appartenuto al Padre Rado. Per questo egli se lo teneva carissimo.

Il Can. Piegadi riconosceva nel P. Rado il suo grande benefattore, che lo aveva raccolto bambino e fatto studiare; e ne avrebbe anche fatto un Somasco, se le vicende dei tempi non avessero sconvolto ogni cosa. Fattosi sacerdote, e dotto, conservò grande affetto alla nostra Congregazione, che beneficò in più occasioni. Tradusse in buon italiano la vita di S. Girolamo scritta in latino dal P. Tortona. Alla morte del P. Rado, che pure aveva subito la triste conseguenza della soppressione, il Pegadi ereditò i suoi manoscritti (ben undici volumi); il quadro ed altro.

Nel 1851 i Somaschi erano rientrati nella direzione dell'Orfanotrofio dei Gesuati, perduto da più di mezzo secolo. E poichè il Piegadi, che li frequentava, s'accorse che in casa, mancava un'immagine del Padre degli Orfani, generosamente offerse il suo. (Confr. sue lettere, Archivio di Somasca). Questo dunque era il quadro inventariato il 31 dicembre 1856.

In seguito ne fece fare uno il P. Gaspari dal pittore Revera, ed altre immagini del Santo, di minor entità, donò la Signora Sambò.

Aggiungiamo ancora che nel detto Inventario, alla colonna *Prezzo*, il quadro del Carer è segnato del valore di L. 60; però nelle *Annotazioni* si legge: « Stimato da valente artista del prezzo di lire 240 circa ».

P. STOPPIGLIA

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 487

I. Girolamo Em.

S.G. ~~487~~

Omilia del Cont. Jacopo Monaco per la

esaltazione delle anime di Santa - 16. VII. 1838

*Omelia recitata da sua Em.za Reverendissima il Sig.
Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia ec.
nella pubblica istituzione della Congregazione dei
Chierici secolari delle Scuole di Carità (1) celebrate
solennemente nel giorno 16 Luglio 1838.*

Quando con un solo editto, ed in un giorno solo, vedemmo distrutta l'opera di tanti secoli colla dissoluzione di tutti gli ordini religiosi, non meno della civile che della cristiana società sommamente benemeriti, chi mai avrebbe creduto, che alla nostra età potessero tuttavia rialzarsi dalle loro rovine non pochi di questi maravigliosi edifizi, su cui pareva che una mano di ferro avesse scritto a caratteri indelebili: non sorgerete mai più? Eppur se ne rialzano ancora: e noi stessi abbbiam festeggiato più volte questo felice avvenimento; ed abbbiam pure il conforto di veder già risuscitate fra noi più famiglie del gran Patriarca d'Assisi, e di sperimentarne in molti luoghi, ed in molte maniere li salutevoli effetti. Ma se mirabile veramente; e pressochè prodigioso si dee riputare il risorgimento in sì breve tempo avvenuto di Ordini già prima esistenti, e dei quali sussistevano ancora quà e là, benchè disperse, le venerande reliquie; quanto più maravigliosa; o diletteggianti, e simile a portento ci dee parere la creazione di un Ordine affatto nuovo, che da trenta e più anni concepito, e fomentato con incredibili stenti, e corroboratosi a poco a poco in mezzo il crollamento di tutti gli altri, oggi finalmente trionfatore di tutti gli ostacoli, riconosciuto ed approvato dall'una e dall'altra potestà, e munito di Costituzioni, e decorato d'insegne sue proprie, ci diè motivo di raccoglierci in questo luogo, e di confondere colla sua la nostra allegrezza! Grati alla Divina Provvidenza del bel dono, che ci ha fatto in questa religiosa Istituzione, arrestiamoci alquanto a considerarne lo spirito, affinchè possiamo viemmeglio conoscerne il pregio, e tenerla in quel conto che merita.

Fondatori benemeriti della pia Istituzione, coppia rara di unanimi e virtuosi fratelli, parlando dell'opera che avete compiuta, io non farò il vostro elogio; ma se nelle lodi di quella si comprenderanno in gran

Questo progresso che voi domandate invano alla ragione, od al cristianesimo mal inteso, lo predica la Chiesa da diciotto secoli. *Estote ergo vos perfecti sicut et Pater vester celestis perfectus est* (Matth. vers. 48.) (*Divinae consortes naturae* (II S. Pet. 1. 4.)) Questo progresso non è forse in pari tempo il solo degno dei nostri insaziabili desideri, ed il solo compatibile col nostro viaggio di un giorno sulla terra?

(1) V. Cattolico N. prec. pag. 97.

parte anche le vostre, voi ben sapete che non a chi pianta, nè a chi irriga, ma al solo Dio, che dà vita ed accrescimento alle opere umane, tutta si dee riferirne la gloria.

Luminosissima prova del pregio di un' opera sono certamente le molteplici, e concordi testimonianze che ne rendono le primarie autorità, specialmente se sieno di diversa natura, ed abbiano sussistito in tempi e luoghi diversi. Poichè convenendo tutte in un solo e medesimo sentimento, senza che vi sia preceduto alcun reciproco accordo, non è punto a dubitare, che l' opera di cui parlano non sia veramente, e somamente pregievole. Ma quale Istituzione può vantare a questo proposito documenti più autorevoli, e più numerosi che questa? Traendo piccioli ed oscuri principii in un tempo di universale agitazione, in cui si mirava, non che a proteggere le nuove istituzioni, a distrugger le antiche, pareva che avesse a morir nel suo nascere, e che i primi giorni della sua esistenza dovessero andar confusi cogli ultimi. Eppure l' autorità che imperava in questi paesi nel 1812, e conobbe e dichiarò il pregio e l' utilità di questa Istituzione, e ne approvò la sussistenza con ispeciale decreto, di cui qui giova riportare letteralmente gli onorifici sensi, che suonan così « Constando avere i signori fratelli Cavanis adempiuto lodevolmente le condizioni prescritte, sono egli... approvati « direttori del loro stabilimento..., e maestri delle facoltà, che vi s' insegnano, » (*Direzione generale della pubblica Istruzione 6 aprile 1812. Milano N.º 1932*).

Quante poi, e quanto lusinghiere furono le dichiarazioni di favore che ottenne in varii tempi la pia Istituzione dalle civili autorità che presentemente ci reggono! Poichè, per tacere di tante altre, sin dal 1816. l' eccelso I. R. Governo scrisse: « che conoscendo il vero spirito cristiano, « ed il nobile disinteresse con cui in questo argomento si applicano i « signori Cavanis, li anima a continuare nell' esercizio dell' utile opera « loro, onde rendersi sempre più meritevoli dei superiori riguardi, e della « riconoscenza dei loro concittadini. » (18 Maggio 1816. N. 17168-1248). La Cesarea regia delegazione provinciale nello stesso anno significa loro, « che S. M. I. R. A. si è degnata di benignamente dichiarare, che il loro « Istituto d' istruzione, e di educazione di fanciulli, e fanciulle potrà esser « certo della sua particolar protezione. (17 Agosto 1816 N. 12397-4447). » e tre anni dopo fa loro sapere « che la stessa I. R. Maestà Sua con « Sovrana Risoluzione datata in viaggio dalla città di Perugia si è graziosamente degnata di accordare la suprema sanzione, perchè abbiano « a continuare a sussistere le scuole di Carità fondate in Venezia dai « fratelli conti Anton' Angelo, e Marcantonio Cavanis per l' istruzione « ed educazione dei poveri giovanetti e delle povere fanciulle. » (21 Ago-

sto 1819. N. 11581-1339.) L' I. R. direzion generale di polizia «trova
 «plausibilissimo, e degno di tutto l'incoraggiamento possibile il progetto
 «dei mentovati fratelli di estendere anche in altre parti della città le
 «loro scuole gratuite, essendo pienamente persuasa della utilità del be-
 «nemerito loro Istituto.» (27 Febbrajo 1817 N. 2961.) La Congrega-
 zione Municipale di questa regia città, dopo di aver commendato lo
 zelo, il disinteresse, ed il sapere degl' Istitutori, non meno che l'utilità
 del loro Istituto, esprime il medesimo voto «di vederlo crescere e di-
 «latarsi in altre parti niente men bisognose della città, a rifugio e
 «salvezza di tanti figli, che pur troppo sono tuttora o affatto privi della
 «domestica educazione, od assai male assistiti» (29 Gennajo 1836
 N. 1312-4624.)

Se tanto favorevolmente opinò e scrisse di questa Istituzione ogni
 autorità regia e civile, non è da stupire, che molto più se le dimo-
 strasse benevola, e grata l' Ecclesiastica, come quella che ne sentia più
 da vicino i grandi vantaggi. Tutti però i Patriarchi che l' uno all' altro
 si succedettero, e segnatamente Francesco Maria Milesi, Giovanni La-
 dislao Pyrker, e noi stessi, secondo che le circostanze richiesero, ab-
 biam gareggiato, per così dire, nel testificarle tutta la stima e l' affe-
 zione che per noi si potè. Il primo dei quali dal letto stesso dell' estrema
 agonia, e nel dì precisamente della sua morte, dettò con languida voce,
 e segnò con mano tremante un decreto, che autorizzava la Congrega-
 zione a stabilirsi colle norme riconosciute già e stanziata dall' Augusto
 Monarca; parendogli di non poter meglio terminare la sua santa car-
 riera, che rilasciando quest' ultimo atto di pastorale giurisdizione a favore
 di una Istituzione, che avea sempre amata e protetta: lo rilasciò in
 fatti, e chiuse in pace i suoi giorni.

Ma che diremo, o signori, del costante e generoso favore, con cui
 dalla Sede stessa di Pietro riguardarono sempre questa Istituzione i Ro-
 mani Pontefici? Sussistono già, e sussisteranno a perpetua memoria li
 documenti di onore, con cui un Pio VII, un Leone XII, un Pio VIII,
 ed il gloriosamente regnante Gregorio XVI non secondo ad alcuno in
 atti di magnanimità, e munificenza, non solo approvarono, ma com-
 mendarono, eziandio e raccomandarono solennemente la provvida Istituzione
 delle Scuole di Carità, augurandone sempre più estesi, durevoli,
 e felici progressi. Tra i quali ci sia permesso ricordare una sentenza di
 quest' ultimo, che valga per tutte. Non trovando egli parole che ade-
 guassero pienamente ciò che sentiva, ecco quello che scrisse ai fratelli
 Cavanis: *Hoc tantummodo dicimus, Scholas a vobis institutas a Charitate
 nuncupatas . . . adeo nobis probari, ut nihil magis possit* (13 Aug. 1831).

Or tante, e sì ample e sì concordi testimonianze di tutte le principali, anzi supreme autorità dello Stato e della Chiesa non formano forse la più chiara ed irrefragabile prova del pregio singolare dell'opera, della quale parliamo? Ma quanto più sarà ciò evidente, ed incontrastabile, se si consideri, che alle parole si aggiungono i fatti? Poichè il lodare una Istituzione che apparisce utile al pubblico, è facile e comune a tutti quelli, che non avversano il bene, nè v'è, credo, alcuno fra noi che non abbia reso più volte, e lealmente, questo doveroso tributo all'Istituto Cavanis: ma il confortarla sovente di larghi e spontanei sussidii, non è cosa ordinaria, nemmen di quelli che hanno animo e potenza di farlo. Poichè nessuno suole indursi ad esser liberale del suo, quando non conosca, e non tenga per fermo, che le sue largizioni sieno bene ed utilmente impiegate. Ora dimando io, come si piantò, e si mantenne finora questa pia Istituzione? Primamente col non tenue patrimonio de' suoi fondatori, ed esausto questo, colle offerte dei buoni, di cui non ebbe mai penuria questa pietosa città, e di cui forse qualcheduno è ora qui presente e mi ascolta. Or questi buoni offerenti, che son qui, che hanno continuamente sotto gli occhi l'Istituzione, e che possono per conseguenza conoscerne perfettamente la natura e l'andamento; è mai credibile che avessero per tanti anni continuato a beneficiarla, se non fossero intimamente convinti della sua vera bontà? Se non che trattandosi di religiosi concittadini, l'amor patrio avrà piegato a lor favore molti benefattori, anche senza che se ne facesse un diligentissimo esame. Sia pure: ma che dirassi di tanti altri di altre città, che non cedettero ai nostri nell'essere generosi verso la medesima Istituzione? È mai da credere che, senza conoscerne il pregio, abbiano dato ad una ignota e straniera Istituzione ciò che avrebbero potuto riservare con maggior convenienza a vantaggio di qualchedun'altra di quelle che veggono e conoscono in patria? Ma rispettando il secreto di tanti oblatori, che tenero occulte alla man sinistra le largizioni della destra, possiamo noi dubitare, che quei grandi ed insigni benefattori, dei quali la lealtà de' beneficati ha fatto pubblici i nomi, non sapessero di collocar bene le loro limosine, collocandole in seno della Istituzione Cavanis? Voi vedete annoverato fra questi il Serenissimo Arciduca Vicerè, che le offre annualmente una specie di generoso tributo. Vedete l'Imperatore Francesco di sempre cara e gloriosa memoria, che le fu largo più volte di considerabili somme. Vedete Sua Maestà l'Imperatrice Madre, tanto degna di questo bel nome, che le assegnò un fondo patrimoniale in perpetuo: esempio imitato da Sua Maestà la Imperatrice regnante, le cui eccelse virtù aggiungono lustro ad uno dei primi Troni del mondo. Che più? Vedete il primo di tutti un Pio VII, che anche quando la Istituzione

non era così conosciuta, come adesso, le donò uno de' più magnifici, e principeschi palazzi di questa città. Ora se questi non meno illuminati, che splendidi benefattori furono tanto munifici verso le scuole di Carità, non si dovrà quindi inferire, che sia questa una Istituzione, sommamente apprezzabile?

Ma perchè vo io raggirandomi sì lungamente al di fuori, quando dalla natura stessa della cosa si offrono invincibili prove del suo, nobilissimo pregio? Poichè di che si tratta egli mai? Di una Istituzione, che ha per oggetto la buona educazione dei giovani. E che altro ci vuole, perchè se ne conosca subito la somma importanza? Qual uffizio vi può essere più nobile, e più dignitoso che questo? Io certo, dice a ragione il Grisostomo, io reputo di lunga mano più eccellente, che qualunque pittore, o scultore, o altro celebre artista di questo genere, un saggio educatore, che sappia dare una bella forma agli animi dei giovanetti. E a quali giovani specialmente si proposero i fratelli Cavanis, di compartire il beneficio di una saggia educazione? Non solo a quelli di opulente od agiate famiglie, che sarebbe pure un gran merito, ma più ancora ai poveri, e derelitti fanciulli, che da se non potrebbero mai procacciarsi un tal bene, il che è opera di carità veramente sublime. Ed in che tempi vi posero mano? Quando n'era maggiore il bisogno: quando cioè sconvolto ogni ordine di cose, e sparsesi da per tutto certe massime sovvertitrici di ogni onesto e religioso principio, la povera gioventù era più che mai trascurata, ed in procinto di esser tratta ogni momento in un precipizio, da cui non avrebbe potuto mai più riaversi. E quali norme si prefissero in questo caritatevole uffizio? Le norme di un Santo, che si rese celebre negli annali della Chiesa nell'istituire appunto i poveri giovanetti nel timor santo di Dio, ed in ogni utile ed onesta disciplina, qual fu Giuseppe di Calassanzio. Ed a qual fine mirarono in questa malagevole impresa? Non certo ad una celebre rinomanza, che d'altronde avrebbero potuto acquistarsi col loro ingegno, perchè quantunque confortati da tanti suffragi de' buoni, come abbiám veduto, ebbero tuttavia a tollerare innumerabili contraddizioni, e censure del mondo, che non perdona mai a chi vuol correggerne i corrotti costumi. Nè molto meno ad uno stato comodo e dovizioso; perchè consumate, come abbiám detto, nell'opera pia le loro sostanze, ebbero il glorioso coraggio di impoverire essi stessi, e di farsi per così dire limosinanti pei loro poverelli. L'esempio non era nuovo in questa città, che avea già veduto nei secoli scorsi un Pietro Acotanto, un Jacopo Salomonio, ed un Girolamo Miani profondere i lor patrimonii in sussidio de' poveri. Ma n'era nuova in qualche maniera la forma. Perchè questi santi Patrizii si contentavano d'impovertire per sollevare dai mali della

povertà quelli che n' erano già oppressi: laddove i Cavanis impoverirono per togliere, quanto era da loro, le cause stesse dell' altrui povertà, che sono l' ozio, l' ignoranza, ed il vizio, e che non possono togliersi altrimenti che con una buona educazione. Resta dunque da dirsi, che il ben vero della gioventù sia stato l' unico fine, a cui rivolsero sempre le loro infaticabili cure.

Ma raggiunsero essi veramente questo nobilissimo fine? Qual è, o dilettezzimi, quel padre sì fortunato, che avendo molti figliuoli, e procurando eziandio di avviarli nel dritto sentiero, non ne vegga qualche duno deviare e smarrirsi? Non sarebbe perciò da maravigliarsi, e molto meno da incolparne gli Istitutori, se qualcheduno de' loro allievi avesse mal corrisposto alle paterne lor cure. Ma per qualcheduno, che avesse pur traviato, qual compenso non ebbero delle loro fatiche da tanti altri, che senza di essi sarebbero stati inutili, e forse dannosi allo Stato, e che da essi paternamente raccolti, istruiti, e guardati fecero maravigliosi progressi nella scienza, e nella virtù, ed ora sostengono con onore o civili, od ecclesiastici uffizii, o dividono insieme con essi le fatiche dell' opera; retribuzione, di cui nessuna può esser più giusta, nè più consolante per loro, nè più vantaggiosa per la Veneta Chiesa.

Ecco pertanto, o dilettezzimi, la nuova Congregazione delle Scuole di Carità, che oggi costituita nelle debite forme, e fregiata d' insegne particolari che la distinguono da ogni altra, comparisce per la prima volta alla pubblica luce. Se le testimonianze onorevoli di tutte le autorità principali; se le munificenze d' illustri e generosi benefattori; se le qualità stesse intrinseche della pia Istituzione ne fanno conoscere il pregio, lo fa conoscere molto più la solenne approvazione, che vi ha data il supremo oracolo della Chiesa; approvazione, a cui conformandosi di buon grado il religioso nostro Monarca, non dee più lasciar luogo in alcuno al minimo dubbio. Resta dunque che io vi esorti, o dilettezzimi, (e così avessi tutta Venezia presente) resta, dico, che vi esorti ad amare, a rispettare, ed a sostenere con magnanimi sforzi una Istituzione, a cui questa città è debitrice di tanti beni, e da cui tanti beni è in diritto di aspettarsi per l' avvenire.

E voi, rispettabili Istitutori, consolatevi. Le vostre fatiche otterranno un bel guiderdone, che vi presagisce un futuro ognor più consolante. Sotto gli auspicii della Santissima Vergine del monte Carmelo avete già ottenuto per l' addietro un segnalato beneficio, quando erano maggiori le vostre angustie: e sotto i medesimi auspicii aprendo oggidì la vostra religiosa carriera, non potete temere, che vi venga meno il favore di questa pietosissima Madre. Ah sì, Vergine augusta, prendete sotto il vostro patrocinio questa pia Istituzione, che aggiunge un nuovo or-

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 489

S. Girolamo Em.

J. G. 1489

Canyone in Saletto abruzzese

SAN GIROLAMO.

(Testo)

Sante Gerolem ~~ar~~ non veleve palanche
veleve dare tate e mamma
a quilli priglie de quadrare.

Sante Gerolem ne ieve chiù u senate
ieve ~~per~~ lacune a cercar trastuglie
per da' a iss pane, caselle e buglite.

Sante Gerolem, ne veleve amor de femenes
veleve amor di Die e da Madonne
pe' darle a le puttane e a pregi.

Sante Gerolem, n'coppe u munne ive
e pe' da' a iss da dormir
tutte i criature acuglive.

Sante Gerolem, a Pavia sed'ive
e pa sete acqua cercave
e nu bicchiere de vine i fu date,
ma lu sante pa sua bontà
n'dl'acqua u mescà,
e ~~tutte~~ i criatur ne denà.

Sante Gerolem, a Merone se trovava,
era vigilie e n'zecammarava:
_disse a lu cantiniere: che tenite?
_tenghe ciaccia e sarache
tenite vui a ciaccia
e ai trastuglie a saraca.

_Gnante gnante! vulere cient'anne de fruste

che n'contrate natu cantiniere comma quiste.

Sante Gerolem, aveva perdute n'orfene
e tutta notte pu cercà ive cammenienne
_Mo, beneditte Die, l'èhei trovate!
e mo prendite pure me

(Traduzione)

San Girolamo non voleva baiocchi
voleva dare papà e mamma
a quei poveri giovinetti.

San Girolamo non andava più al Senato
andava per la laguna a cercare bambini
per dare ad essi pane, casa e carne.

San Girolamo non cercava amore terreno
voleva l'amor di Dio e della Madonna
per darlo alle traviate e ai poveri.

San Girolamo se ne andava per il mondo
e per dare ad essi da dormire
tutte le creature raccoglieva,

San Girolamo se ne andava a Pavia
e per la sete acqua cercava
e un bicchiere di vino gli fu dato,
ma il santo per la sua bontà
nell'acqua lo mischiò
e a tutti i suoi bambini lo donò.

San Girolamo a Merone si trovava
era vigilia e non si mangiava di grasso
_disse al cantiniere: che avete?
_ho carne e pesce
prendete voi la carne
ai bambini do' il pesce.

(cent'anni di fruste) _Niente affatto! vorrei piuttosto

che incontrare un altro cantiniere
come questo
San Girolamo aveva perduto un orfano
e tutta la notte per cercarlo andava ca-
minando
_ora benedette Iddio l'ho trovato!
e ora prendete anche me,

che^tiam ne me portene i~~esse~~ chiù poichè la gambe non mi reggon più
pu munne a fatiar pe te. p per andare per il mondo a lavorare per
Sante Gerolem u Pape a Rom u chiamava te
e Die n'Paradise u vuleve San Girolamo il Papa a Roma lo
e cuscì in cìel se ne iute ma Dio in Paradiso lo voleva chiamava
e nui n' terra u priame. e così in cielo se n'è andato
Cuscì sia. e noi in terra lo preghiamo.
Così sia.

La traduzione riportata è strettamente letterale

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 490

S. Girolamo Em.

S. G. ~~178~~ 1790

Franchimento di monaca: reliquie nella pentazione
di Milano

Arch. Stato Milano - Luoghi Pii, p. ant. - 513-4
Ad honorem Dei et illius beati Confessoris Martini pau-

perum parentis solent nonnulli nobiles et cives istius civitatis convenire apud Zardinum fratrum Minorum in Porta Nova Medionali in loco S. Martini nuncupati singulis diebus dominicis, et aliis diebus prout expedit cum quibusdam sacerdotibus iam diu et per tempora ad hic et ex ordine et instituto olim devoti et religiosissimi viri Domini Hieronimi ~~Amiliani~~ veneti deputati praecipue operam dantes, ut pueri pauperes mendici orphani et derelicti ibi recipiantur, eleemosinis alantur bonis moribus et artibus instruuntur, infirmi etiam curentur, ut demum hac ope sustentati introducantur ad honestum vivendi modum.

Idem etiam alias puellas egenas a suis destitutas a pueris segregatas, eisdem alimentis pudice alunt, et claustris veluti religiosas sub honestarum et pudicarum mulierum cura continent, et custodiunt, divinis officiis instruunt pariter et exercent suis manibus laborantes et eas demum honeste secundum occasionem et earum vocatione dirigunt et collocant.

(prima metà del sec. XVI)

513 - 4

Ad honorem Dei et alius Beati Corporis Christi Martini
pauperum parentis sicut nonnulli nobiles et cives istius
civitatis convenire quod Continuum factum Minorem in loco
Nove Martini in loco S. Martini municipis singulis diebus de
minimis, et aliis rebus prout oportet cum quibusdam secretis
suis iam tunc et per tunc et hoc ex ordine et instituto olim
facto et religiose fidei viri Domini Hieronimi acutissimi viri
reputat. precipue operam dantis, ut pauperes mentis et
oculorum et surditatis et recipiantur, eleemosinis alantur, la-
tis manibus et artibus instruuntur, infirmi etiam curentur,
ut tunc hac spe sustentati, introducantur ad honestum
vivendi modum.

Hinc etiam alias puellas egreas a suis sollicitudines a parentis
separatas, eisdem alimentis publice alunt, et laboribus velut
religiosis sub honestam et pudicam mulierum curam
continent, et custodiant, divinis officiis instruunt pariter
et tenent suis manibus laborantes et eas tunc
laude cum occasione et eam vocationem
suggerunt et collocant.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

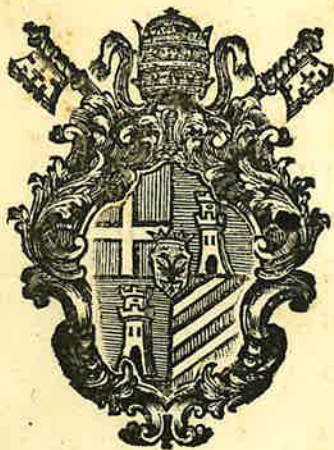
n. SG. 491

25.

Oxygene
R.S.

L G - 491

Indulgenza per il giorno 2 Febb.
- 15.1.1751



Sanctissimus Dominus Noster
CLEMENS *Papa XIII.*



Mnibus utriusque sexus Christifidelibus verè pœnitentibus Confessis, ac Sacra Communione refectis, qui aliquam Ecclesiam supradictæ Congregationis die nona Februarii devotè visitaverint, ibique juxta mentem Sanctitatis Suæ piè oraverint a primis vesperis usque ad occasum Solis diei hujusmodi Indulgentiam Plenariam benignè pro unica vice tantum concessit. Datum ex Secretaria Sacræ Congregationis Indulgentiarum hac die 15. Januarii 1761.

I. de Comitibus Sac. Congreg. Indulgentiarum Secretarius.

J. Hanczay Ballasichius Procurator Fentis, de Somagiu

ROMÆ, MDCC LXI.

Ex Typographia Rev. Camera Apostolicæ.



Handwritten note in the right margin:
Handwritten in brown ink, possibly a date or reference: "Handwritten in 1761".

Handwritten title or header, possibly a date or reference: "Handwritten in 1761".

Main body of handwritten text, appearing to be a list or inventory of items, possibly related to a collection or library. The text is written in a cursive script and is somewhat faded.

Handwritten text line, possibly a signature or date: "Handwritten in 1761".

ROMA, MDCCXXI.

Ex Typographia Reu. Camer. Apostolic.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 492

SG-492

Pezzoli Luigi: Canzone per S. G. E. - 10. VII. 1830

Venezia : Corre - cart. Moschini, sub nomine Pezzoli

Per S. Girolamo Miani

a Mons. Can. Moschini Epistola di Luigi Pezzoli.

Se in memorar la carità di lui
che la Santa tua Ordine, Moschini,
in Somasca fondò, dico l'ardente
sua carità, che differiva in tante
e varie fogge, fu lanterna al cieco,
cibo all'impasto, e vestimenta al nudo,
e ricovro e tutela all'età verde,
tutta in somma di tutti, e in ogni tempo,
sperar potessi che non suono e voce
sola fosse la mia, e voce tale
che si sente nel cor, come animoso
uscir vedresti de la cetra il verso

che anco agli inviti miei pronta risponde.
Ma oh Dio! non parmi che l'età ch'io vivo
ai magnanimi arrida impedimenti,
né batta l'ale ad aura che sospira
dal chiuso chiostro di romita cella
o dai santificati atri del tempio!
Amico, io non dirò che quale un tempo
per lo timor de la romana scure
aprire abbiassi il labbro a mezzanotte
a le devote salmodie, né dico
che Cristo in tabernacoli vaganti
fuggitico per selve, e per burrati
del liturgico attenda l'olocausto,
come ai dì che sul Tevere regnava
un Signor empio, o in tempi men remoti,
e in altra riva, un popolo rubello.
La Cattolica mia fede trionfa,
ed al Tempio, od altare, organo e squilla,
e regal sacerdozio, ed un potente

ura le la

che primo se le inchina, e la difende,
e per lui regna, e regherà più molto
un pacifico imperio e glorioso.

Ma dopo questo, crederai tu meco
che se Paolo scrivesse a noi, siccome
a cristiani d'allora, intitolasse
la pistola e il parlar, d'Efeso ai santi?
Mio illustre amico, non saria più presto
conveniente a noi, ciò che di Roma

Livio dicea? Sì. Dappoiché dismesse
si son le virtuose opre laudate,
anco il laudar si tiene inetto e vile.

E vil saria chiamar gente togata,
ed ala spada additta, a depor verga,
a lasciar vota la sedia curule,
s strapparsi dal crin lauri e corone,
per, su l'esempio del tuo buon Miani,
vestir squallida veste, e brulla pietra
supporre al fianco, dal digiun già scarno,
e vil sarebbe compiegar patrizi
gaudenti e molli, ir dietro a le pedate

del poveretto che passeggia in mezzo
akk'egro letto, e dove é tabe e bezzo
ivi più si rimescola e confonde
gran dispensier d'aita e di salute.
Né qui finisce il nostro amor. Rimane
pietoso e tristo vituperio ancora
dopo morte, la qual non rompe alcuno
dei modà nostri, nè disacra i vivi
da la loro fede. I convivali deschi
lasciate a mezzo, e il riportarsi e ridere
cessi, o voi che mi udite, e i morti corpi
si consegnin a le meste sepolture.
Vano così non torneravvi il grido,
anzi l'esempio di vortù, che viva
e presente fu qui; se non fu vano

la pistola e il parlar, d'Efeso ai santi?
Mio illustre amico, non saria più presto
conveniente a noi, ciò che di Roma
Livio dicea? Sì. Dappoiché dismesse
si son le virtuose opre laudate,
anco il laudar si tiene inetto e vile.
E vil saria chiamar gente togata,
ed ala spada additta, a depor verga,
a lasciar vota la sedia curule,
s strapparsi dal crin lauri e corone,
per, su l'esempio del tuo buon Miani,
vestir squallida veste, e brulla pietra
supporre al fianco, dal digiun già scarno,
e vil sarebbe compiegar patrizi
gaudenti e molli, ir dietro a le pedate

del poveretto che passeggia in mezzo
akk'egro letto, e dove é tabe e bezzo
ivi più si rimescola e confonde
gran dispensier d'aita e di salute.
Né qui finisce il nostro amor. Rimane
pietoso e tristo vituperio ancora
dopo morte, la qual non rompe alcuno
dei modà nostri, nè disacra i vivi
da la lor^o fede. I convivali deschi
lasciate a mezzo, e il riportarsi e ridere
cessi, o voi che mi udite, e i morti corpi
si consegnin a le meste sepolture.
Vano così non torneravvi il grido,
anzi l'esempio di vortù, che viva
e presente fu qui; se non fu vano
per Girolamo udirla in vecchie carte,
e nei secoli antichi esercitata,

dal prigionier. che ricondotta avea
la pietà d'Israello in su l'Eufrate.
Se non che di stupendi atti la prova
non é da tutti, e invan nostra natura
tenta salir, se Dio non la conforta.
Or ben, si tenti il fiume ov'è men gonfio,
guadiamlo sotto, ché non siamo Achilli
a romper col petto ampio le furie

de l'avverso Scamandro. Era di voi
veneta antiqua gente, un nobil germe
Emilian, era qual voi cresciuto
agli agi, ai lussi, al signoril decoro,
ed all'amor, e vendicato e compro
avea quel de la patria. Or lo vedete
capitan d' lti prodi, a la pia riga
d'orfanelli attergersi e di pupilli,
e modular con essi osanna a Dio
per le piazze, e nei trivi. O benedetto!
e nutricarli, e spezzar loro il pane
de la santa parola. Opra ella é questa
non difficile certo, e che non chiede
andamento da eroe. Ma ufficio tale
oggi si compie qui, mi si risponde,
da artista e bottegai, divota plebe!
E saria vol che a cavalier...Moschini
basta, che già l'indocile argomento
dove non so mi tragge, e dove forse
né util saria, né tu vorresti. Esperto
tu maestro del dir, sciogli dal sacro
rostro, di panegirico discorso
la ricca vena al gran Santo in tributo;



che primo se le inchina, e la difende,

e, se egli é ver che bello stil gran parte
é di ragion, di guadagnar t'aspetta
al ^{tuo} Miani, imitatori e servi,
e al mal cauto cantor così risparmia
l'acuto ghogno, e l'indevoto tedio.

Ecco il lavoro, ma non quale avrei io voluto presentare a lei che tengo
in gran pregio di autore e giudice finissimo di cose letterarie.

Nessuna scusa però con lei né col pubblico, intolleranti, fra quali io
pure mi pongo, ma all'amico Moschini dirò che i versi presenti nacquero
in circostanze alla bella poesie contrarie. La zaffetica e l'ipecuaguana
eran allora l'ambrosia della mia bocca. Vorrei aggiunger la concentra-
zione del demanio. Oh, insomma basta. Vuol dire che non sono poeta, e
quindi la colpa cade sovra chi mi giudicò tale. Ma rinunzierò poi mai
al titolo di amico vero e di estimatore sincero di lei e dei meriti suoi

10 VII 1830

(siano prima modificati alcuni concetti ben facile a comprendersi e
come dar verbale avviso - Mambrilli)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 493

SG-493

Circolare di P. Lambarelli per il
Centenario S. J. G. E. - ottobre 1922

IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
DEI
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
(1528-1928)

Roma, Ottobre 1927

Ill.mo Signore,

L'Ordine dei Somaschi, sorto nel 1528 per la educazione e istruzione della gioventù, specialmente degli orfani e dei figli del popolo, si appresta a celebrare nel prossimo anno il IV Centenario della sua fondazione, avvenuta per opera di un grande educatore, filantropo e santo.

Egli è il patrizio veneto Girolamo Emiliani, il primo che combattè eroicamente sul Piave per la difesa della patria, il primo che ideò e organizzò gli orfanotrofi in Italia, impiegando tutta la vita in un multiforme apostolato di bene, tanto da potersi dire di lui che si prodigò tutto a tutti, « *omnibus omnia factus* » e morì poi martire di carità nell'assistere e soccorrere gli appestati.

A commemorare degnamente questa centenaria ricorrenza i Padri Somaschi si propongono due fini principali: l'uno di onorare il Santo Fondatore con una nuova urna di bronzo dorato che ne raccolga e conservi le sacre ossa, ora minaccianti rovina, e sia monumento imperituro di arte, di fede, di riconoscenza: l'altro di sviluppare e — se è possibile — di moltiplicare gli orfanotrofi e gli altri istituti educativi, a cui gli stessi Somaschi consacrano tutte le loro attività in Italia e all'estero, seguendo le norme e gli esempi di altruismo, di abnegazione e di sapienza lasciati da S. Girolamo Emiliani, al quale meritamente il Governatore di Roma ha decretato che venga dedicata una via nel nuovo quartiere dell'Aventino.

Ma per raggiungere questi nobili scopi e attuare il programma di feste religiose che avranno principio in Roma il giorno 8 del prossimo febbraio (che ricorda la morte del Santo) e si svolgeranno periodicamente in tutte le case dell'Ordine, ma specialmente a Somasca e a Treviso, occorrono anche proporzionati mezzi pecuniari, di cui i Padri Somaschi sono affatto privi; e perciò essi fanno appello alla generosa bontà del suo cuore, assicurandola di un doveroso ricordo nelle loro preghiere e della costante, prodigiosa protezione del loro venerato Fondatore.

Fiducioso che la S. V. vorrà concorrere a questa opera di pietà e di gentilezza, mi prendo la libertà d'inviarle l'unita scheda e di pregarla a volermela trasmettere riempita, inviandomi pure mediante vaglia postale, o come crederà più opportuno, l'offerta sua e degli altri oblatori.

Con ringraziamenti anticipati e con sensi di alta considerazione e riconoscenza, ho l'onore di professarmi

di V. S. Ill.ma

obb.mo servo

P. LUIGI ZAMBARELLI

Superiore Generale dei Padri Somaschi.



IV. CENTENARIO DELLA FONDAZIONE
DEI
CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
(1528 - 1928)



Progetto dell'urna in bronzo dorato per le Reliquie di S. *Girolamo Emiliani*, Padre degli Orfani, Fondatore dell'Ordine dei Somaschi.



L'urna che dovrà custodire le ossa di S. Girolamo Emiliani, grande taumaturgo e benefattore dell'umanità, sarà di bronzo statuario cesellato, di stile classico del Rinascimento e verrà eseguita dallo scultore Prof. Cav. Giulio Barbèri, autore del celebre monumento a Benedetto XV nelle Grotte Vaticane. La spesa per l'urna e per la decorazione dell'altare, sotto il quale verrà collocata, sarà complessivamente di L. 54.000.

Le offerte dei generosi contribuenti si prega inviarle all'accluso indirizzo.



SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE

N.	Nome e Cognome	Offerta
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		

dei Chierici Regolari Somaschi
IV Centenario della fondazione dell'Ordine
^{dei} (1528 - 1928)
S. Girolamo Emiliani

Gradotto
~~Nacque da nobile antica famiglia patri-~~
~~zia a Venezia nel 1481: giovanissimo com-~~
~~battè eroicamente contro i nemici della Patria:~~

Roma, ottobre 1927

Illmo Signore,

L'Ordine dei ~~Padri~~ Somaschi, sorto
nel 1528 per la educazione e istruzione
della gioventù specialmente degli orfani e
dei figli del popolo, si appresta a celebrare
nel prossimo anno il IV centenario
della sua fondazione, avvenuta per opera
di un grande educatore, filantropo e santo.

Egli è il patrizio veneto Girolamo Emiliani,
il primo che combattè eroicamente ~~per la~~
sul Piave per la difesa della patria, il pri-

mo che ideò e organizzò gli orfanotrofi
in Italia, impiegando tutta la vita in un mul-
tiforine apostolato di bene, tanto da potersi
dire di lui che si prodigò tutto a tutti,
«omnibus omnia factus» e morì poi
martire di carità nell'assistere e soc-
correre gli appestati.

A commemorare degnamente questa
centenaria ricorrenza ~~l'Ordine dei~~ⁱ Padri
Somaschi si propongono due fini principali:
l'uno di onorare il santo Fondatore con una
nuova urna di bronzo dorato che ne raccol-
ga e conservi le sacre ossa, ora minaccian-
ti rovina, e sia monumento imperituro di
arte, di fede, di riconoscenza: l'altro di
sviluppare e - se è possibile - di moltiplicare
gli orfanotrofi e gli altri istituti educativi,

a cui gli stessi Somaschi consacrarono tutte
le loro attività in Italia e all'estero, se-
guendo le norme e gli esempi di altruismo,
di abnegazione e di sapienza ^(da S. Girolamo Emiliani) lasciati da Lui;
al quale meritamente il Governatore di Ro-
ma ha fatto in questi giorni dedicare
una via nel nuovo quartiere dell'Aventino.

Ma per raggiungere questi nobili scopi
e attuare ~~anche~~ il programma di feste reli-
giose che avranno principio in Roma il gior-
no otto del prossimo febbraio (che ricorda la
morte del Santo) e si svolgeranno periodica-
mente in tutte le case dell'Ordine, ma spe-
cialmente a Somasca e a Treviso, occorrono
anche proporzionati mezzi pecuniari, di
cui i Padri Somaschi sono affatto privi;
e perciò essi fanno appello alla generosa

bontà del suo cuore, assicurandola di un
doveroso ricordo nelle loro preghiere e della
costante prodigiosa protezione del loro ve-
nerato Fondatore.

Fiducioso che la S. V. vorrà concor-
rere a questa opera di pietà e di gentilezza,
mi prendo la libertà d'inviarle l'unita
scheda e di pregarla a volerla trasmet-
tere riempita, inviandomi pure me-
diante ~~cartolina~~ vaglia postale, o come ve-
derà più opportuno, l'offerta sua e degli
altri oblatori.

Con ringraziamenti anticipati e con
sensi di alta considerazione e riconoscenza,
ho l'onore di professarmi

Di V. S. Illma
obbligato servo
P. Luigi Lambarelli
Rapp. Superiore Generale dei Padri Somaschi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 494

R. linearis notina alla tomba di S. Giovanni. Inat.

N° 1 - del 1.02.1976 - Il biennio 6-8 di C'P e la sinistra

P. EDWARDS

9000817 9 MAY 1962

991 1205. ALEXANDER, GUYARD. *NOTES DE VOYAGE EN 1880* 11 38 10011

[illegible][illegible]

89-494

100-443887-145

Włodzisław 20.1.1901 - 22.1.1902

Si orfanotrofi per la lampada rossa

alla formula L. 6 E. - 19.3.1950

per informazioni sulle condizioni di vendita e possibilità di
1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 267

pinnely con. has "Mucosa" gelatinous & completely set blossoms into
 whorls, thickens the corolla and is not at all

qilepp uno sllr eor soomblar qur somblaro blol' luro. A
 aamodallio dloamner llnluno dt l' mroclm' somblat per loio

po sorviente editore, che non ho mai veduto, e di cui non

LIBRARY OF LITHOGRAPHY

Pro lampada votiva alla tomba di S. Girolamo Emiliani
Lettera Circolare ai Direttori di ^{Istituti per gli Orfani e} ~~Orfanotrofi e~~ ^{Istituti per la Gioventù abbandonata}
Roma, 19 marzo 1930

Illmo Signore,

Alcuni orfanotrofi d'Italia, e primo fra tutti quello milanese dei Martinetti fondato proprio da S. Girolamo Emiliani, ci hanno espressa l'idea di una lampada votiva presso la tomba di questo Santo che la Chiesa ha testi dichiarato "Patrons universale degli orfani e della gioventù abbandonata".

L'idea è geniale e noi la condividiamo entusiasticamente, facendo voti che possa essere quanto prima realizzata e legghi il suo ricordo a quello della celebrazione solenne del IV. centenario dell'Ordine Somasco che al suo grande ~~Est. tutore~~ ~~Padre~~ S. Girolamo Emiliani, ha voluto rendere ~~in questa circostanza~~ una novella prova ~~della sua devota ammirazione~~ ~~va del suo amore paterno~~, facendone più largamente conoscere la ~~ricchezza~~ ~~le singolari benemerenze~~ ~~in il momento~~ ~~(e)~~ ~~conservandone~~ le ossa in una nuova artistica urna di bronzo ~~stato cesellato~~ che resterà monumento imperituro.

Ma è ^{così} pure bella e piena di altissimo significato che dinanzi ai resti mortali di questo insigne benefattore ~~(come si è fatto per altri eminenti personaggi della storia)~~ ~~(arda una lampada)~~ perenne, alimentata con l'olio dell'amore e della riconoscenza da parte degli innumerevoli fanciulli orfani e derelitti che furono oggetto prezioso e caro della sua specifica missione e dell'Ordine da lui fondato.

Pertanto a nome di quest'Ordine che serba e continua le tradizioni dell'Emiliani, noi facciamo appello a tutti gli Orfanotrofi e istituti per la gioventù abbandonata esistenti in ogni plaza del mondo, perché tutti concorrano con l'obolo della loro generosità a procurare i fondi necessari per tenere sempre accesa vicino alla tomba del Santo una lampada votiva, la quale dovrà nella sua muta eloquenza della sua luce e del suo calore rappresentare l'annuale omaggio dei piccoli beneficiati al loro Patrono universale e il fervore di carità con cui egli diede origine e vita a tante istituzioni di beneficenza, ancor oggi meritevoli di tutta la simpatia nonché dell'aiuto finanziario e morale ~~degli uomini generosi~~ ^{dei suoi cari} ^{pictosi}.

Le offerte si prega mandarle in busta raccomandata o a mezzo vaglia postale ^{sottorimborsato} ~~al seguente indirizzo~~. ~~Roma P. Luigi Lambarelli~~
~~Superiore~~

S. Girolamo Emiliani benedica e remunerati gli oblatori -

P. Luigi Lambarelli
Preposito Generale dei PP. Somaschi
Roma, Via S. Sabina 23 -

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 495

S.G. 495

Proposte per il IV Centenario
Sella monte E.S.G.E.

Per il IV Cent. della morte di S. Girolamo

Proposte.

Storia dell'Ordine (magari un compendio)

Vita antica di S. Girolamo

Rivista intercollegiale (S. Barnabiti l'hanno col titolo "Vita nostra")

Biblioteca degli scrittori Somaschi (Poeti e Prosatori)

(fu già fatta una pubblicazione dal titolo: Le
varie penne rettoriche de' Padri della Congregazione Somasca
Milano, Vigone, 1676)

Bibliografia di S. Girol. (2° vol.) del P. Stoppage

Raccolta dei Decreti riguard. l'Ordine con aggiunta di quelli
dei Cap. Gen. e definit. del 1911 in poi, con abbt. indice (di P. Stoppage)

Quinto di S. Girol. al Pirro in Roma

Album di Cartoline

Calendario come han fatto i Serviti per il
loro centenario

Solenne Accademia (alla Cancellaria, & alle Barre-
mini) Discorso di un Cardinale o di un
noto oratore⁽¹⁾ - Esclamazione del Laudate
pueri e del Quanto orabas & Cipoci

(1) - Avv. Corsanigo - P. Venturini -
Cingolani - Card. Pacelli

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 496

56-496

Bartoli Giuseppe - sonetto
- Padova 1818

Sonetti⁶ di Giuseppe Bartol^{li} raccolti da P.A. Paravia
Padova 1818.

Gli orfanelli della Valletta dovendo con troppa pena salire
alla rocca per attingere acqua il B. Girol. Miani orando
nella grotta fa stillar acqua da un arido sasso.

O voci! o fede! o venerande e rare
virtù, che tragger de l'arsiccio monte
poteron d'imprevviso un amio fonte
di portentose acque e chiare.

Stupisci, o terra, e più stupisci, o mare,
che ove non mai per la petrosa fronte
teu linfe penetrano, eterne e pronte
stillan, del nuove aperto calle ignare.

Sò che erga i vapori, aer che gli accolga
in nubi, pioggia o neve o gel, che lenti
entro i meati serbatoi gli sciolga,
chiedgansi altrove a sprigionar sorgenti;
qui, pur che al cielo Emilian si volga,
larga fonte a crear bastano accenti.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 497

JG-497

Canti' Cesare: sonetto, Serbiato ori

Carli del Gallio, per la festa in S. Sisto

S. Como - 20. VII. 1832

Per la festa

di S. Girolamo Miani - che dal pio istituto degli orfani in
Como - si celebra nella chiesa di S. Sisto - il giorno 20 VII
1832. - Ode - dedicata al merito esimio e alla singolare pietà
dei MM. RR. Sacerdoti ex somaschi - Giuseppe Pagani, Antonio
Cometti, Girolamo Sormani, e Giovanni Betteloni - direttori
del Collegio Gallio.

Chi piange? - Del fallo rampolli innocenti,
fanciulli sull'utna dei padri gementi,
pan chiedono, un pane che il mondo negò.

Ma pace! Quel Nume che i gigli ha vestiti
che all'agno tosato gli inverni fé miti,
d'un soffio d'amore bell'alma ispirò.

Tu sorgi, Miani; raccetti gli infanti,
sei gaudio agli afflitti, sei guida agli erranti;
t'avviso a quest'opre, Vangel di Gesù.

E ancor dalla conscia Somasca collina
se il pio sul tuo frale laudando s'inchina,
l'esempio fedele l'incora a virtù.

Le sparse ah! feconda sementi leggiadre;
adempi, tu santo, le veci di padre
con questi orfanelli, che tolti all'error

devota pietade nutrica qui insieme
di giorni migliori nell'utile speme,
all'arti, alla patria, di Cristo all'amor.

Cantù

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 498

SG-498

Circolare del P. Gen. Ricci per preghiera

per la canonizzazione di S. G. E. - 24.XII.1864

NOS D. PETRUS ANTONIUS RICCI

PRAEPOSITUS GENERALIS CLERICORUM REGULARIUM CONGREGATIONIS SOMASCHAE

RR. PATRIBUS, CLERICIS, ET FRATRIBUS SALUTEM IN DOMINO:

QUum Congregatio Sacrorum Rituum, quam vocant Antipraeparatoriam, indicta sit pro die V. Februarii anni proximi MDCCLXV. pro approbatione miraculorum Beati Patris Nostri HIERONYMI intercessionem obtentorum, quae si ab hac, & subsequentibus Congregationibus decreto SS. Pontificis nostri CLEMENTIS PAPAE XIII. fuerint approbata, optatissimam a nobis Canonizationem ejus sumus celebraturi; ideo ut haec vota nostra cum nostris ad Deum precibus jungamus, praecipimus in virtute Spiritus Sancti, ut unusquisque nostrum acceptis hisce litteris singulis diebus usque ad diem V. Februarii recitet quinque Pater & Ave, & pridie dictae diei, qua habebitur Sacra Congregatio, servetur ab omnibus jejunium; Sacerdotes vero in Missarum celebratione addant orationem Spiritus Sancti ad impetrandum lumen ejus, & auxilium. In quorum fidem, &c.

Dat. Genuae in Collegio S. Mariae Magdalenae nostrae Residentiae hac die XXIV. Decembris anni MDCCLXIV.

26. XII. 1764

D. PETRUS ANTONIUS RICCI PRAEPOSITUS GENERALIS
CONGREGATIONIS SOMASCHAE.

D. Jo. Stephanus Remondini *a secretis*.

NOS D. PETRUS ANTONIUS RICCI
PRÆPOSITUS GENERALIS CLERICORUM REGULARIUM
CONGREGATIONIS DOMASCHAE

RM. PATRIUS, CLERICUS, ET PRÆPOSITUS SALTUM IN DOMINO.

Al M.^{re} R.^{do} Pre. Sig.^a e Pron. Uol.^o

Il P. D. Giannantonio della Nova Prop.^{ne}

Ca. R. S.

S. Agostino

Trevi

D. PETRUS ANTONIUS RICCI PRÆPOSITUS GENERALIS
CONGREGATIONIS DOMASCHAE.

D. Jo. Stephanus Remondini a. f. d. n. s.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 499

SG- 499

fr. Dominicus: la mamma S.L.G.F.

- 3. VII. 1963

DIONORA

la madre di Girolamo

Dionora, la madre di Girolamo, era figlia di Carlo Morosini di Lisbona. Essa si sposò nel 1472, con Angelo Miani, padre di Girolamo, vedovo di una figlia di Eustachio Tron (sposalizio nel 1469).

Una « casa Morosini » sussiste ancora attualmente, bella e ben conservata, al Campo di S. Stefano a qualche passo solo da Casa Miani, casa natale di S. Girolamo: forse ivi nacque ad abito Dionora. La Casa Morosini apparteneva alla nobiltà veneziana di antichissimo lignaggio.

L'ufficio della madre: un récit senza storia

La storia ricorda molto poco della madre di Girolamo. Ma non è forse questa la sorte della maggior parte delle madri?

La madre è come il seme che nascosto nella buona terra ricopre e protegge la giovane vita, la nutre e con l'energia e la consunzione di tutte le sue forze la sviluppa e la rende rigogliosa. Chi considerando la giovane pianta pensa ancora al vecchio seme consumato?

Non è forse questo il simbolo di ogni madre che nella abnegazione totale compie nascostamente il suo ufficio nella cerchia familiare? Quest'ufficio, il più sublime al mondo, non lo compie per nulla affatto a suon di tromba. Il suo merito consiste nel sacrificare se stessa come offerta suprema sull'altare del suo cuore, e a mano a mano che essa cresce nel suo figlio, nel ritirarsi nel nascondimento; considerata in questo modo una madre fa poca storia. Questa sequenza non si trova nei libri, è scritta nel cuore di ogni uomo di Dio stesso.

Il figlio: lo specchio della madre.

E pertanto la storia che illumina il figlio non potrà lasciarla completamente nell'ombra. Ogni uomo è la sintesi di tutti gli elementi dell'educazione la maggior parte dei quali è racchiusa nel sustrato della sua più tenera infanzia, quand'era ancora quasi totalmente dipendente da sua madre.

Essa soprattutto ha forgiato e modellato il suo cuore giovanile, la sua volontà e la sua intelligenza.

Considerate e studiate un uomo; seguite fino in fondo le caratteristiche della sua essenza e riconoscerete in lui sua madre.

Quando vediamo la figura di Dionora nello specchio di ciascuno dei suoi figli allora ella si presenta a noi come una madre eccezionalmente amante. Con tutta la forza e con tutti i doni di cui il cielo l'aveva dotata in vista del suo compito, essa si sforzava di educare i suoi figli secondo il rango delle loro nobili famiglie e soprattutto di inculcare e far loro praticare i principi di uno spirito solidamente religioso ed umanitario. I suoi figli erano tutti magnifiche creazioni della sua arte pedagogica.

Più tardi Girolamo divenuto « padre degli orfani », li educerà secondo lo spirito di sua madre. Egli prescriverà ad essi e si prenderà a cuore ciò che nella sua infanzia ella gli aveva imposto ed aveva insistito con sollecitudine perchè lo mettesse in pratica. Ecco l'essenziale: l'assistenza quotidiana alla Messa, la confessione e la Comunione frequenti, una devota vita di preghiera soprattutto la mattina e la sera, una devozione intensa alla Madonna, una carità efficace per i poveri ed i malati, l'amore al lavoro.

Pietà, Carità e lavoro: ecco gli elementi fondamentali del suo sistema pedagogico, così famosi e a buon diritto. Insomma tutto ciò non è altro che la quint'essenza del saggio metodo educativo di sua madre.

Le sollecitudini di Dionora.

Per Dionora in quanto madre la vita non era sempre facile. Angelo, suo marito, per necessità di ufficio doveva assentarsi sovente, di modo che quasi del tutto pesava su di lei sola l'educazione dei suoi quattro figli dal temperamento tempestoso, e probabilmente anche della sua nipote Cristina. A ciò bisogna aggiungere che soprattutto nella loro minorità, durante l'assenza di suo marito, essa era molto probabilmente la respon-

Girolamo

ha forgiato e modellato il
male, la sua volontà e la sua

studiate un uomo; seguite
le caratteristiche della sua
oscerete in lui sua madre.
mo la figura di Dionora nel-
ciascuno dei suoi figli allora
a noi come una madre ecce-
ante. Con tutta la forza e
i di cui il cielo l'aveva do-
il suo compito, essa si sfor-
i suoi figli secondo il rango
di famiglie e soprattutto di
loro praticare i principi di
damente religioso ed umani-
figli erano tutti magnifiche
sua arte pedagogica.

rolamo divenuto « padre de-
educherà secondo lo spirito
Egli prescriverà ad essi e si
re ciò che nella sua infanzia
nposto ed aveva insistito con-
rchè lo mettesse in pratica.
l'assistenza quotidiana alla
essione e la Comunione fre-
vota vita di preghiera sopra-
a, e la sera, una devozione
adonna, una carità efficace
i malati, l'amore al lavoro.
e lavoro: ecco gli elementi
el suo sistema pedagogico,
buon diritto. Insomma tutto
che la quint'essenza del sag-
cattivo di sua madre.

Finì di Dionora.

in quanto madre la vita non
è facile. Angelo, suo marito,
di ufficio doveva assentarsi
lo che quasi del tutto pesava
l'educazione dei suoi quattro
ramente tempestoso, e proba-
della sua nipote Cristina. A
giungere che soprattutto nella
durante l'assenza di suo mari-
olto probabilmente la respon-

sabile del buon andamento del loro commer-
cio di lane e tessuti, condotto sia all'interno
che all'estero.

Nel 1596 Angelo suo sposo morì inopin-
tamente, certamente per lei ed i suoi figli fu
il colpo più duro. Luca aveva allora 21
anni, Carlo 19, Marco 15 e Girolamo 10
(Cristina si era sposata nel 1589).

D'ora in avanti ella dovrà da sola assu-
mere il carico della famiglia. Dovette aver
cura del pane quotidiano e di tener alto il
rango della nobile casa « Miani Morosini »;
e poi soprattutto c'erano i figli. I più vecchi
non le davano tante preoccupazioni; Luca e
Carlo erano sulla buona strada per fare car-
riera e ben presto Marco li avrebbe seguiti.
Ma Girolamo... Nessuno degli altri figli essa
aveva circondato di tante cure. Egli era il
più giovane ed essa ben sapeva quante forze
sia in male che in bene covavano in lui. Egli
era ancora tutto suo, ma per quanto tempo
ancora? E precisamente in questo momento
in cui si trovava sulla soglia degli anni
difficili della giovinezza gli veniva a man-
care il solido appoggio di suo padre.

La dolce spada che gli ha trapas- sato il cuore

Ciò che aveva temuto arrivò. Ben presto
ella constatò come la vita splendida e
galante di Venezia l'attrasse irresistibilmente.
Egli si sforzò sempre più di sganciarsi dai
legami materni e divenne come una barca
alla deriva danzante in balia dei flutti. Di
lavori seri neppur parlarne. Essa vide come
la sua vita fosse sempre più impernata sul-
l'onore, la gloria, il piacere.

I suoi sogni per l'avvenire svanirono, in-
vano si sforzò di tenerlo sulla buona via.
Egli non era cattivo. Essa sapeva che l'ama-
va ancora e così pure la Madonna. Ma le
potenze oscure erano troppo forti in lui.
Frattanto egli andava di male in peggio. Con
il tempo la sua ambizione divenne più
grande, le sue aspirazioni più vane e più
turbolente, la sua vita più sterile.

Infine entrò nell'esercito che in quel tem-
po era la sentina di tutte le iniquità. Fu
allora che Dionora perse il suo figlio più
caro. Essa soffrì e il suo dolore fu indicibile.
Nel mentre Girolamo dovette comportarsi ab-
bastanza bene nell'esercito, almeno exterior-
mente; altrimenti il governo di Venezia non
l'avrebbe messo più tardi in quei posti di
fiducia per i quali sceglieva unicamente
uomini dalla vita irrepreensibile.

Infine Dio permise che Girolamo, così avi-
do di onori e di gloria, mentre era coman-
dante a Castelnovo di Quero fosse spieta-

tamente disfatto da un nemico superiore di
forze e di numero. Incarcerato nella terri-
bile cella della torre egli dovette bere fino
alla feccia il calice dell'ignominia dell'onta
e dell'umiliazione, fino al punto che il suo
orgoglio fu annientato. Allora il cielo inter-
venne: la Madonna gli apparve, lo liberò dal-
le catene, lo rimise sul cammino della li-
bertà (27 Settembre 1511).

Quando Dionora conobbe questo evento,
ancor prima della sua morte, fu come se
una spada al tempo stesso di dolore e di
gioia gli trapassasse il cuore. Suo figlio che
credeva perduto le fu reso da Maria. Essa
non aveva sofferto invano, il suo dovere era
compiuto.

La cara defunta.

Dionora morì probabilmente nel 1514. Es-
sa fu secondo il desiderio espresso nel
testamento sepolta a lato di suo marito nel
chostro del convento degli Eremiti di S. Ago-
stino presso la chiesa di S. Stefano, sua
chiesa parrocchiale. Girolamo dovette essere
presente alla morte di sua madre. Guardando
quel viso sì caro egli comprese più chiaro
che mai ciò che sua madre era stata per lui,
figlio di tanto amore e di tante lacrime. Egli
poteva ben piangerla e mormorare come
S. Agostino presso il letto di S. Monica sua
madre: « Ella mi ha educato soffrendo tante
volte per me i dolori del parto quante mi
vide allontanarmi da voi o Dio ».

Dionora ci è cara non solo perchè è la
madre del nostro padre S. Girolamo, ma
anche perchè è rimasta soprattutto negli anni
così difficili della sua giovinezza più che
mai sua madre.

Essa è l'immagine di ogni madre che dopo
aver gustato la gioia più pura durante gli
anni della tenera giovinezza di suo figlio,
che educò con tanto amore e sollecitudine,
soffre tanto in seguito e continua a soffrire
e a sacrificarsi per questo stesso figlio che
ha scrollato da sé il suo leggero giogo e
s'incammina senza freno sui sentieri del vi-
zio; questa madre che non è mai così po-
tente come quando si sente completamente
impotente e abbandonata e grida il suo do-
lore immenso verso il cielo e implora la
divina Madre perchè abbia pietà di suo
figlio perduto. Maria sa ciò che una madre
può soffrire. Essa aiuterà proprio nel mo-
mento in cui tutto sembra perduto. Un fi-
glio di tante lacrime, di tanto amore, un
figlio di Maria non si perderà giammai.

Sint-Niklaas 3-VII- '63
Fr. Dominicus C.S.H.E.

(Belgio)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 500

S. Girolamo Em.

Lib. 500

Bergamo: porta di S. Girolamo nell'ospedale

-10.2.1963

DOMENICA 10 FEBBRAIO:

RADUNO EX-ALLIEVI

in occasione della

SOLENNE FESTA DI SAN GEROLAMO EMILIANI FONDATORE DEL NOSTRO ORFANOTROFIO MASCHILE

Amici Ex-Allievi,

Quelli di voi che hanno già i capelli grigi ricorderanno come una volta nel nostro Istituto si festeggiava ogni anno il Santo Fondatore del nostro Orfanotrofio, S. Girolamo Emiliani, il Padre degli Orfani, la cui statua troneggia dall'alto del Cortile d'onore.

Quest'anno vorremmo ripristinarla, come sacro, doverosissimo omaggio al grande patrizio veneziano, che lasciate armi e ricchezze, si dedicò all'educazione della gioventù orfana nella nostra Provincia con tanto zelo e saggezza che le sue Opere, pur attraverso il tempestoso succedersi di quattro secoli, sono ancor oggi in piena efficienza. Il nostro Ecc.mo Vescovo al quale ho esposto l'idea si è vivamente compiaciuto ed ha accettato l'invito. Vi saranno altre autorità. Potrebbero mancare gli Ex-Allievi? Mai più!

Ed allora, un altro RADUNO? Sì, il Raduno 1963. Ma, a così breve distanza, non è troppo presto? Affatto! E riuscirà? Dipende da voi!...

Ufficialmente quindi VI INVITO TUTTI. NON MANCATE! Non riceverete la solita circolare. L'unico invito è questo che io vi faccio attraverso questo numero de « La Gazza » nel quale troverete la cartolina di adesione. Compilatela. Speditela non oltre il 5 Febbraio!

Assieme al Presidente Sig. Ruggeri ho preparato il seguente

PROGRAMMA

- Ore 10,— Ricevimento di S. E. Mons. Giuseppe Piazzi Vescovo di Bergamo.
Santa Messa celebrata dall'Illustre Presule.
Il Coro di Voci Bianche dei PP. Giuseppini di Milano eseguirà scelti mottetti polifonici.
- Ore 11,— Solenne Omaggio a San Girolamo in Teatro. Accademia musico-letteraria. *P. M. Tenuto*
- Ore 12,— Pranzo Sociale con menù squisitamente bergamasco (quota: Lire 800).
- Ore 14,— Nella nostra nuova sede, breve, amichevole, antisonnifera discussione di due attualissimi argomenti: a) Approvazione di un progetto di riforma delle strutture organizzative ed elettive della nostra Associazione; b) Viaggio a Roma per la beatificazione del Murialdo.
- Ore 20,30 Serata di Gala: Coro INCAS di Fiorano.

Per ogni Raduno, a turno, cercheremo siano presenti alcuni dei nostri passati Superiori. L'altra volta abbiamo invitato gli Ex-Rettori; questa volta: Don Silvan, Don Vezzaro, Don Fortunato Panozzo, Don Enrico Grasso, Don Bridaroli, Don Sirri, Don Carlo Pennazio.

La parola d'ordine dunque è: Arrivederci il 10 Febbraio. Il Murialdo, che presto vedremo sorridere nella gloria del Bernini, ci benedica tutti.

Augurando a ciascuno di voi ed a tutti i vostri familiari ogni bene dal Signore, vi saluto cordialmente.

DON PIETRO SPERTINI
Rettore



TEATRO DELL'ORFANOTROFIO
Domenica 10 Febbraio - ore

UNO SPETTACOLO D'ECCEZIONE

Organizzato dall'Associazione Ex-Allievi

CORO I.N.C.

(Il Piccolo Coro della Valsolda)
di FIORANO AL SERIO

Direttore: Mino Bordignon

OGNI PROPAGANDA È SUGGERITA



TEATRO DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE
Domenica 10 Febbraio - ore 20,30

NO SPETTACOLO D'ECCEZIONE!

organizzato dall'Associazione Ex-Allievi "N. Duzioni",

CORO I.N.C.A.S.

(Il Piccolo Coro della Valseriana)

di FIORANO AL SERIO

direttore: Mino Bordignon

OGNI PROPAGANDA È SUPERFLUA!

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 501

S. Girolamo Em.

S. G. B501

P. Tentato Meris: Pala di Ambrosio Parri
in S. Demetrio di Napoli

il 1750. Francesco Boccaccini⁽³⁰⁾, ultimo discendente della casata cremonese di illustri pittori, vi dimora anche nel 1704 e nel 1705; dopo un'assenza di due anni ritorna nel 1708 a risiedere con un altro artista lombardo, Bernardo Strada, in una casa di San Lorenzo in Damaso che prenderà in affitto pure l'anno successivo⁽³¹⁾. Dallo Stato d'anime del 1708:

* Casa seg.^{re} di Gaetano Albertini
Altre stanze n.º 564
Fran.º Boccaccini dà Cremona pit.^{re} an 47
Bernardo Strada Comasco pit.^{re} an 20

Di tutti questi pittori, ad eccezione del Boccaccini, non conosciamo opera alcuna.

Un «Sig.^r Andrea Pittore milanese 25» rinveniamo nello stato d'anime del 1702 della parrocchia di San Nicola in Arcione; a causa dell'età non può essere identificato col cavaliere Andrea Lanzani, nato nel 1641⁽³²⁾.

I registri della popolazione di San Lorenzo in Lucina testimoniano la presenza in questa parrocchia di Ludovico David, pittore luganese⁽³³⁾, nel 1702, 1705, 1710. Dallo stato d'anime del 1705:

Dalla Strada delle Carrozze

...
Sig. Ludovico David Pittore
Teodora Biagi mog.^e Fran.º f. 12
Ant.º fig.º Pit.^e Fran.º f. 9
Teresa f.ª 20 Filip.º f. 7
Monaca f.ª 19 Nicolo f. 5
Giu.º f. 2

Nel 1720 un oscuro pittore milanese, Giuseppe Ponzaleoni, risiede nella parrocchia di San Lorenzo in Damaso in un appartamento dove vivono anche altri artisti:

(30) Zaist, op. cit., II, pp. 136-137; M. MARUBBI, *Monumenti e opere d'arte nel basso lodigiano*, Cremona 1987, pp. 9, 135.

(31) Nel 1709 anche Bernardo Strada vive nella casa di Gaetano Albertini al n. 564.

(32) V. CAPRARA, *La collezione del conte Filippo Maria Stampa*, in «Periodico della Società Storica Comense», LII, 1986-1987, pp. 53-68.

(33) Annoveriamo anche questo pittore per la stretta relazione che passava all'epoca tra la cultura ticinese e quella della provincia di Como. Presso l'Archivio dell'Accademia di San Luca è conservato un libro manoscritto da Ludovico David dedicato a Clemente XI: «L'Amore dell'Arte Retratto Ne Gl'utili E Danni che la Accademia del Disegno di San Luca di Roma hà recato alla Pittura, Scultura e Architettura, e ai principali virtuosi d'Italia alla Clemente XI da Ludovico David Pittore in Roma nel mese di Dicembre del 1704».

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Palz d'altare di *Ludovico David* in S. Demetrio di Napoli.

Il quadro che presentiamo è assai importante per la storia della iconografia geronimiana. Si trova nella chiesa di S. Demetrio in Napoli, già dei PP. Somaschi, e vi fu collocato come pala d'altare nel 1747 in occasione della Beatificazione del Santo. Ma era stato compiuto molti anni prima, e conservato nel corridoio del collegio in attesa che potesse essere sistemato in venerazione nella chiesa un volta avvenuta, come si sperava tra breve, la glorificazione del Santo. Fu commissionata nell'atto 1698 da P. Ernest Galler (1) al pittore David Ludovico, il quale la eseguì a Roma, negli anni in cui lavorava per il nostro collegio Clementino. Del medesimo David, celebre ritrattista, erano state composti a Roma alcuni quadri, soprattutto ritratti, di cui alcuni furono trasportati a Napoli, (e che sarebbe bello rintracciare), come ci attesta lo stesso P. Galler nell'inventario da lui redatto della casa di S. Demetrio in Napoli nel 1717; eccone il testo: "nel portico della porteria - n. 6 quadri appesi al muro con sue cornici ordinarie negre, e sono: Xtonro Signore, che porta la Croce con sua iscrizione della nostra Congregazione; il B. Girolamo Miani nostro Fondatore; il Card. Crescentio di nostra Religione; il Card. Patzman di nostra Religione; il S. PP. Pio V; e questi quadri fece fare anni sono il P. Galler in Roma dal signor Ludovico David pittore famoso, e le donò a questa casa e collegio l'anno 1700 quando venne di stanza in Napoli per vicepreposito e maestro dei novizi". Sappiamo inoltre da altri documenti trovati nell'arch. di Stato di Napoli, che la presente tela fu collocata in chiesa e inaugurata nella celebrazione che si fece in S. Demetrio della beatificazione di S. Girolamo (2).

Per conoscere e meglio individuare l'importanza di questa opera del David, è bene che ricordiamo, per completare le notizie circa la sua vita e arte, che egli lavorò anche in alcune nostre principali case. Ce ne dà informazione egli stesso scrivendo in una lettera del 13 X 1691 ai Presidenti della Misericordia di Bergamo, dai quali desiderava essere assunto per certi lavori: (3) "...un gran soffitto del Patriarca Morosino nella sala del Patriarcato e nella Madonna della Salute in tre gran tele, ed altri spazi minori, tutto l'organo... finalmente giunto in Roma 5 anni or sono dipinsi una gran tavola con la storia dell'Assunta, molto maggiore di ciascheduno dei quadri da farsi per costì, nella nuova cappella del Collegio Clementino". La grande tela dell'Assunta al Clementino la conosciamo: è riportata dalla Montalto (4).

L. David nacque a Lugano l'anno 1648; imparò la pittura sotto G. B. Cairo, Ercole Procaccini e Carlo Cignani. Pratico

come era della storia sacra e profana, le sue pitture sia nelle chiese che nei palazzi, erano per la maggior parte istoriate. In Venezia lavorò nel palazzo Albrizzi in compagnia del Liberi, del Loth, e di Antonio Zanchi (autore della grande tela raffigurante la gloria di S. Girolamo, (5) sullo scalone del seminario: non vi si può non scorgere la mano e lo stile scenografico del David; egli stesso sembra che vi alluda nella lettera surriferita). Non fu solamente pittore, ma anche erudito scrittore: prova di ciò sono le sue lettere stampate in Roma, in tre tomi, intitolate: "Disinganno delle principali notizie del disegno"; per noi riveste particolare importanza e interesse la sua "Dichiarazione della pittura della cappella del coll. Clementino in Roma — 1695". Probabilmente morì a Roma; e siamo certi che a Roma nel 1698 compose molti ritratti di Cardinali, Principi ecc. (6). Nella citata raccolta di lettere ve n'è una di Antonio Lupis, in cui loda il nostro David: "Ella pinge per arricchire i tratti della fama e per adorare le gallerie del nostro secolo. Franca nel disegno, e vaga nel colorito, celebre nel ritratto, e ammirabile nei sentimenti della pittura ecc. Le sue tele sono così adorne di luci, come le tavole dell'iride delineate dal sole. Gloria della sua virtù, che dall'ombra ha saputo cavare tanto splendore al suo nome. V. S. si è eternata alla posterità, e con le sue nobilissime macchie ha dato decoro alla faccia del tempo, abbozzi di luci, tintura di stelle".

Tralasciamo lo stile dell'elogio, consideriamo il contenuto. I quadri del David sono veramente fantasmagorie di colori, impressionismo di luce, alternazioni e sfumature di scorci e di penombre. Sono pieni di vita e di movimento. Non vi è un punto nelle sue tele dove non appaia una figura in atto di muoversi, di accennare, di gettare luci, di sfiocare oscurità, di imprimere col suo gesto un'idea o una formulazione di pensiero. Personaggi che vivono una intensità di vita, che stabiliscono un vivo colloquio fra loro; come si può vedere, a riguardo della pala di Napoli, nell'atteggiamento del volto del Santo, che sembra aprire la bocca a pronunciar parole, e nell'affettuosità del gesto dell'Angelo più vivo e intenso nella tensione del volto quasi a contatto con quello del Santo che nell'affettuoso amplesso con cui lo cinge con un braccio. L'ampio gesto delle mani del Santo, in cui non è difficile riconoscere, secondo la moda del David, il ritratto, del Padre somasco committente, dà alla figura una vibrazione di maggiore drammaticità, che nelle analoghe figure dei quadri dei Cignaroli di cui abbiamo parlato altre volte su questa Rivista (7). Il volto, incorniciato da folta barba, l'apertura della mano destra, la composizione del colletto della veste, avvicinano questa figura a quella dell'affresco in S. Marco di Bergamo, la quale ha molti caratteri sia di disegno come pittorici, per essere ritenuta un'aggiunta o un rifacimento; (8) ma non oso avanzare a questo proposito altre ipotesi, che pure sono suggestive. Nella composizione del quadro di Napoli riscontriamo ancora la dispo-

sizione delle figure a intersezione diagonale, che ci richiamano alle (supposte?) imitazioni cignaroliane. Ed è ancor degno di osservazione il particolare dello scudo sostenuto in piedi, poggiando sui bordi, da un angioletto; il che richiama a una famosa pittura del David, cioè lo Zeusi che dipinge Elena in Crotone, che tiene davanti formandone l'idea e il disegno: sta nel palazzo Albrizzi di Venezia. Dall'alto del quadro piove luce a fiotti, che investe la figura della Madonna che appare a S. Girolamo su un trono di nubi; negli svolazzanti o giacenti o impegnati in vari compiti condensano la decorazione del quadro, nel quale si intende trasportare l'umano nel divino creando un'atmosfera di giochi di paradiso. Ma ci sembra, a nostro giudizio almeno, che la spiritualità, prescindendo dall'atteggiamento del volto del Santo, sia alquanto ridotta, e che la voglia dell'istoriografo, creatore e condensatore di moltitudini di figure abbia avuto il sopravvento sul tema sacro, che rimane mortificato, se non annullato, dall'impeto delle figure, poco confacenti alla meditazione.

Comunque il quadro rimane sempre un lavoro degno di grande considerazione che meriterebbe di essere convenientemente restaurato dal pessimo stato di conservazione in cui si trova. Abbiamo così restituito alla storia dell'arte, a gloria del nostro Santo, un capolavoro di un insigne pittore, che finora giacque o sconosciuto o dimenticato.

P. Mario Tentori

angeli

*e
—
v*



NOTE

1) Galler Ernesto, nativo di Salisburgo, prof. il 1685, insegnò nei collegi di Roma e di Bologna. Già alunno del col. Clementino, ivi era stato prefetto della congregazione mariana, e poi come Ministro del collegio curò a sue spese la decorazione delle cappelle: per il grande quadro dell'Assunta, fatto eseguire dal David, come si legge nel libro degli Atti, spese 900 scudi. Fu rettore dell'Accademia del Porto in Bologna nel 1697, poi vice-parroco in S. Nicolò e Biagio di Roma. Trasferito in S. Demetrio di Napoli, vi fu successivamente viceprep., maestro dei novizi, e preposito. E' autore di una (cat. 23-22) "Vita del ven. Girolamo Miani", conservata ms. in Genova (cfr. P. A. Stoppiglia: Bibliografia di S. Gir. Em. — Genova 1917, pag. 43-44).

2) Arch. Stato Napoli, cart. 4078: S. Demetrio: Stati della casa da 1724 a 1752.

3) Bottari - Ticozzi: Lettere pittoriche, vol. III, pag. 361.

4) Lina Montalto: Il Clementino, pag. 181, e tavola in fondo al volume.

5) Riportata in: P. L. Zambarelli: iconografia di S. Gir. Em., Rapallo 1938, pag. 203.

6) Cfr. Montalto: o.c., ove sono riprodotti alcuni ritratti di Cardinali ecc. ex alunni del Clementino, portanti la forma del David. In altre nostre case, soprattutto alla Maddalena di Genova, esistono altri ritratti di stile davidiano.

7) Ibidem.

8) Ibidem.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 501 c

S. Girolamo Emiliani

S. G. 501-c

Proprium Missarum ordinis
Clericorum Regularium a Somascha.

1957

PROPRIUM MISSARUM
ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

ADDITIS INTERPRETATIONIBUS ITALICA ET HISPANICA

A CONSILIO AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM «DE S. LITURGIA»

DIE 7 MAII 1966 ADPROBATIS



MARIETTI

1967

Prot. n. O. 154/961

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Præsens Calendarium redactum iuxta rubricarum codicem per Motu proprio Ioannis Papæ XXIII «Rubricarum instructum» approbatum, Sacra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro IOANNE Papa XXIII tributarum, revisione rite peracta, recognovit ac probavit, illudque in usum Ordinis Clericorum Regularium a Somascha adhiberi concessit: servatis de cetero rubricis, præsertim quoad festa Dedicationis et Tituli ecclesiarum nec non Patronorum cuiusque loci.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Romæ, die 17 novembris 1961.

† CAIETANUS Card. CICOGNANI,
S. R. C. Præfectus

HENRICUS DANTE, a secretis

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM
DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 1272/66

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

Instante Rev.mo P. Iosepho Fava, Procuratore Generali Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, litteris die 6 maii datis, facultatibus huic «Consilio» a Summo Pontifice PAULO Pp. VI tributis, interpretationes italicam, anglicam, hispanicam et lusitanam «Proprii» Missarum eiusdem Ordinis huic Decreto adnexam, perlibenter probamus seu confirmamus.

Contrariis quibuscumlibet minime obstantibus.

E Civitate Vaticana, die 7 maii 1966.

† IACOBUS Card. LERCARO,
Præses

A. BUGNINI, a secretis

CONCORDAT CUM ORIGINALI

in Archivo Ordinis Clericorum Regularium a Somascha asservato.

Romæ, die 20 octobris 1966.

P. IOSEPHUS BOERIS
Præpositus Generalis

CALENDARIUM-INDEX FESTORUM
ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCHA

FEBRUARIUS

Dies		Pag.
8	S. Ioannis de Matha Conf., III cl. — Commemoratio Patrocinii S. Hieronymi Æmiliani Conf.	5

MAIUS

5	S. Pii V Papæ et Conf., Patroni secundarii Ord. nostri, II cl.	7
8	B. Mariæ Virg. omn. gratiarum Mediatricis, III cl.	8
11	Ss. Philippi et Iacobi App., II cl. — Commemoratio S. Maioli Abbatis	9
24	In ecclesiis consecratis Ordinis nostri: IN ANNIVERSARIO DEDICATIONIS PROPRIÆ ECCLESIAE, I cl.	10

IULIUS

20	S. HIERONYMI ÆMILIANI Conf., Fundatoris Ordinis nostri, I cl.	11
----	---	----

AUGUSTUS

28	S. Augustini Ep., Conf. et Eccl. Doct., II cl. — Commemoratio S. Hermetis Mart.	17
----	---	----

SEPTEMBER

26	Ss. Cosmæ et Damiani Mm., III cl. — Commemoratio Ss. Cypriani et Iustinæ Virg., Mm.	18
27	B. MARIÆ VIRG., tit. MATRIS ORPHANORUM, Patronæ principalis Ordinis nostri, I cl.	18

OCTOBER

6	S. Mariæ Franciscæ a quinque Vulneribus Virg., III cl. — Commemoratio S. Brunonis Conf.	22
---	---	----

NOVEMBER

5	Sacr. Reliquiarum, quæ in nostris ecclesiis asservantur, III cl.	25
---	--	----

Die 8 februarii

S. IOANNIS DE MATHA CONFESSORIS
et commemoratio Patrocinii S. Hieronymi Æmiliani Confessoris

III classis

Missa Os iusti, de Communi Confessoris non Pontificis I loco, præter orationem sequentem:

ORATIO

Orémus.

Deus, qui per sanctum Ioánnem Ordinem sanctíssimæ Trinitátis ad rediméndum de potestáte Saracenórum captívos cælitus institúere dignátus es: præsta, quæsumus; ut, eius suffragántibus méritis, a captivitáte córporis et ánimæ, te adiuvánte, liberémur. Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

Die 8 februarii

S. IOANNIS DE MATHA Conf.
et com. Patrocinii
S. Hieronymi Æmiliani Conf.

III classis

Missa Os iusti, de Comm. Conf. non Pont. I loco, præter orationem sequentem:

ORATIO

Preghiamo.

O Dio, che con celeste intervento ti sei degnato di istituire, per mezzo di san Giovanni, l'Ordine della santissima Trinità per riscattare i prigionieri caduti in potere dei Saraceni, fa' che con l'appoggio dei suoi meriti e l'aiuto della tua grazia siamo liberati da ogni schiavitù del corpo e dell'anima. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Die 8 februarii

S. IOANNIS DE MATHA Conf.
et com. Patrocinii
S. Hieronymi Æmiliani Conf.

III classis

Missa Os iusti, de Comm. Conf. non Pont. I loco, præter orationem sequentem:

ORATIO

Oremos.

O h Dios!, que para redimir del poder de los sarracenos a los cautivos te dignaste instituir milagrosamente, por medio de San Juan, la Orden de la santísima Trinidad, rogamos nos concedas que, por el valimiento de sus méritos, seamos con tu favor libres del cautiverio del alma y del cuerpo. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo por todos los siglos de los siglos.

Et fit commemoratio Patrocinii S. Hieronymi Æmiliani Conf.:

ORATIO

Orémus.

Deus, misericordiárum Pater, per mérita et intercessiónem beáti Hierónymi, quem órphanis adiutórem et patrem esse voluisti: concéde; ut spíritum adoptiónis, quo filii tui nominámur et sumus, fidéliter custodiámus. Per Dóminum.

SUPER OBLATA C

Laudis tibi, Dómine, hóstias immolámus in tuórum commemoratióne Sanctórum: quibus nos et præséntibus éxui malis confídimus, et futúris. Per Dóminum.

Pro S. Hieronymo:

SUPER OBLATA

Clementíssime Deus, qui, véteri hómine consúmpto, novum secúndum te in beáto Hierónymo creáre dignátus es: da, per mérita ipsíus; ut nos páriter renováti, hanc placatiónis hóstiam in odórem tibi suavíssimum offerámus. Per Dóminum.

Et fit com. Patrocinii S. Hieronymi Æmiliani Conf.:

ORATIO

Preghiamo.

O Dio, Padre delle misericordie, per i meriti e l'intercessione di san Girolamo, che volesti sostegno e padre degli orfani: concedi a noi di custodire fedelmente lo spirito di adozione per cui ci chiamiamo e siamo veramente tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio.

SUPER OBLATA C

O Signore, in memoria dei tuoi Santi ti offriamo questo sacrificio di lode, fiduciosi di essere liberati dai nostri mali presenti e futuri. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

Pro S. Hieronymo:

SUPER OBLATA

O Dio clementissimo, che, distrutto il vecchio uomo, ti degnasti di creare in san Girolamo l'uomo nuovo secondo il tuo cuore, concedi, per i suoi meriti, che, anche noi rinnovati, ti offriamo questo sacrificio di espiazione quale odore soavissimo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

Et fit com. Patrocinii S. Hieronymi Æmiliani Conf.:

ORATIO

Oremos.

Oh Dios!, Padre de las misericordias, por los méritos y la intercesión de san Jerónimo, que quisiste fuera protector y padre de huérfanos, concédenos que conservemos fielmente el espíritu de adopción con que nos llamamos y somos tus hijos. Te lo pedimos.

SUPER OBLATA C

Te inmolamos, Señor, hostias de alabanza en conmemoración de tus Santos, por las cuales confiamos librarnos de los males presentes y venideros. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo.

Pro S. Hieronymo:

SUPER OBLATA

Clementísimo Dios, que, después de destruido el hombre viejo, te dignaste crear en san Jerónimo el nuevo, semejante a Tí, concédenos, por sus méritos, que nosotros, igualmente renovados, Te ofrezcamos esta hostia propiciatoria en suavísimo olor. Te lo pedimos.

POST COMMUNIONEM C

Orémus.

Refécti cibo potúque cælésti, Deus noster, te súpplīces exorámus: ut, in cuius hæc commemoratióne percépimus, eius muniámur et précibus. Per Dóminum.

Pro S. Hieronymo:

POST COMMUNIONEM

Orémus.

Angelórum pane refécti te, Dómine, suppliciter deprecámur: ut, qui ánnuam beáti Hierónymi Confessóris tui memóriam celebráre gaudémus; eiúsdem etiam et exémpulum imitémur et amplíssimum in regno tuo præmium obtinére valeámus. Per Dóminum.

Die 5 maii

S. PII V PAPÆ ET CONFESSORIS
Patroni secundarii Ordinis nostri

II classis

Missa ut in Missali romano, eodem die.

POST COMMUNIONEM C

Preghiamo.

Ristorati dal cibo e dalla bevanda celeste, ti supplichiamo, o Signore Dio nostro, sia nostra difesa la preghiera del Santo, nella cui festa abbiamo partecipato a questo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Pro S. Hieronymo:

POST COMMUNIONEM

Preghiamo.

Ristorati dal pane degli angeli, noi ti supplichiamo, Signore, affinché mentre ci rallegriamo di celebrare ogni anno la memoria del tuo Confessore san Girolamo, ne imitiamo anche gli esempi e possiamo ottenere sovrabbondante ricompensa nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Die 5 maii

S. PII V Papæ et Conf.
Patroni secundarii Ordinis nostri

II classis

Missa ut in Missali rom., eodem die.

POST COMMUNIONEM C

Oremos.

Alimentados con el manjar y bebida celestial, rogámoste humildemente, oh Dios nuestro, que seamos defendidos con los ruegos del Santo en cuya memoria los hemos recibido. Te lo pedimos.

Pro S. Hieronymo:

POST COMMUNIONEM

Oremos.

Alimentados con el pan de los Angeles, pedímoste humildemente, Señor, que pues, celebramos gozosos la memoria anual de San Jerónimo, tu Confesor, imitemos también sus ejemplos, y logremos alcanzar amplísimo premio en tu reino. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo.

Die 5 maii

S. PII V Papæ et Conf.
Patroni secundarii Ordinis nostri

II classis

Missa ut in Missali rom., eodem die.

Die 8 maii

B. MARLÆ VIRG. OMNIUM GRATIARUM MEDIATRICIS

III classis

Missa Adeamus, ut in festo B.M.V. Matris Orphanorum, die 27 sept., præter orationes sequentes:

ORATIO

Orémus.

Dómine Iesu Christe, noster apud Patrem mediátor, qui beatíssimam Vírginem matrem tuam, matrem quoque nostram et apud te Mediatricem constituere dignátus es: concéde propítius; ut quisquis ad te beneficia petitúrus accésserit, cuncta se per eam impetrásse lætétur: Qui vivis et regnas cum eódem Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

SUPER OBLATA

Matris tuæ ac Mediatricis nostræ précibus, Dómine, quæsumus: hæc hostiárum oblátio nosmetípsos, tua grátia largiénte, tibi perficiat munus ætérnum: Qui vivis.

Die 8 maii

B. M. V. OMNIUM GRATIARUM
MEDIATRICIS

III classis

Missa Adeamus, ut in festo B.M.V. Matris Orphanorum, die 27 sept., præter orationes sequentes:

ORATIO

Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, nostro Mediatore presso il Padre, che ti sei degnato di costituire la beatissima Vergine tua e nostra madre, Mediatrice presso di te, concedici nella tua bontà, che chiunque si accosterà a te per domandare i tuoi benefici, si rallegrì di impetrarli per l'intercessione di lei: Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, in unità con lo Spirito Santo.

SUPER OBLATA

Deh, o Signore, per le preghiere della tua Madre e Mediatrice nostra, questa offerta di ostie faccia di noi, con la tua grazia, un olocausto eterno: Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Die 8 maii

B. M. V. OMNIUM GRATIARUM
MEDIATRICIS

III classis

Missa Adeamus, ut in festo B.M.V. Matris Orphanorum, die 27 sept., præter orationes sequentes:

ORATIO

Oremos.

Oh Señor Jesucristo, Mediador nuestro ante el Padre, que constituiste a la santísima Virgen tu Madre por Madre nuestra y Medianera delante de Tí; haz que cuantos a Tí acuden para pedirTe beneficios, se gocen de conseguirlo todo por Ella. Tú que por ser Dios vives y reinas con Dios Padre en la unidad del Espíritu Santo por todos los siglos de los siglos.

SUPER OBLATA

Te rogamos, Señor, por las súplicas de tu Madre y Medianera nuestra, que esta oblación de ofrendas haga de nosotros mismos, por tu gracia, un don eterno. Tú que por ser Dios vives y reinas con Dios Padre en la unidad del Espíritu Santo.

POST COMMUNIONEM

Orémus.

Subvéniat nobis, Dómine, beátæ Mariæ matris tuæ ac nostræ Mediatricis orátio: ut per hæc sacrosáncta commércia, tua grátia largiénte, ad redemptionis ætérnæ proficiamus augméntum: Qui vivis.

Die 11 maii

SS. PHILIPPI ET IACOBI APOSTOLORUM
et commemoratio S. Maioli Abbatis

II classis

In Missa, ut in Missali romano, fit commemoratio S. MAIOLI Abbatis, quem Ordo CC.RR. a Somascha ab exordio habuit Titularem, cum orationibus sequentibus:

ORATIO

Orémus.

Deus, qui perfécte ambulántium coram te protéctor es, et merces magna nimis: da nobis, beáti Máioi Abbátis intercessióne et exémplo, temporália despícere, et ad te tota mentis intentióne festináre. Per Dóminum.

POST COMMUNIONEM

Preghiamo.

Ci venga in aiuto, o Signore, la preghiera della tua beata Madre e nostra Mediatrice Maria, in modo che per questi sacrosanti misteri facciamo progressi, col dono della tua grazia, nell'aumento dell'eterna redenzione: Tu che sei Dio, e vivi e regni.

POST COMMUNIONEM

Oremos.

Ayúdenos, Señor, la oración de tu santísima Madre y Medianera nuestra Maria, para que por esta sacrosanta comunicación, se acrecienten en nosotros, por tu gracia, los frutos de redención eterna. Tú que por ser Dios vives y reinas con Dios Padre.

Die 11 maii

SS. PHILIPPI ET IACOBI App.
et com. S. Maioli Abbatis

II classis

In Missa, ut in Missali rom., fit com. S. MAIOLI Ab., cum orr. seqq.:

ORATIO

Preghiamo.

O Dio, che sei protettore e ricompensa vera di coloro che sanno camminare rettamente alla tua presenza: dà a noi, per l'intercessione e l'esempio di san Maiolo Abate, di saper disprezzare i beni della terra e muoverci verso di te con tutto lo slancio del nostro spirito. Per il nostro Signore.

Die 11 maii

SS. PHILIPPI ET IACOBI App.
et com. S. Maioli Abbatis

II classis

In Missa ut in Missali rom., fit com. S. MAIOLI Ab., cum orr. seqq.:

ORATIO

Oremos.

Oh Dios, que eres protector de los que andan perfectamente delante de Tí: concédenos por medio de la intercesión y del ejemplo de san Mayolo Abad, el despreciar las cosas terrenas y correr hacia Tí con todo el esfuerzo de la mente. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo.

SUPER OBLATA C

Sacris altáribus, Dómine, hóstias superpósitas sanctus Máiolus Abbas, quæsumus, in salutem nobis provenire depóscat. Per Dóminum.

POST COMMUNIONEM C

Orémus.

Prótegat nos, Dómine, cum tui perceptiōne sacraménti beátus Máiolus Abbas, pro nobis intercedéndo: ut, et conversatiōnis eius experiámur insígnia, et intercessiōnis percipiámus suffrágia. Per Dóminum.

Die 24 maii

IN ECCLESII CONSECRAVIS ORDINIS NOSTRI

IN ANNIVERSARIO DEDICATIONIS PROPRIÆ ECCLESIAE

I classis

Missa Terribilis, ut in Communi Dedicationis ecclesiae; et dicitur Credo.

SUPER OBLATA C

Interceda, o Signore, san Maiolo Abate, affinché giovino alla nostra salvezza le offerte deposte sui sacri altari. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

POST COMMUNIONEM C

Preghiamo.

Ci protegga, o Signore, insieme al sacramento che abbiamo ricevuto, l'intercessione di san Maiolo Abate, in modo che possiamo trarre profitto dagli ammirevoli esempi della sua vita e sentiamo l'efficacia delle sue preghiere. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

Die 24 maii

IN ECCL. CONSECR. ORD. N.

IN ANNIV. DEDICATIONIS
PROPRIÆ ECCLESIAE

I classis

Missa Terribilis, ut in Comm. Dedic. eccles.; et dicitur Credo.

SUPER OBLATA C

Rogámoste, Señor, que estas ofrendas puestas sobre el sagrado altar por los ruegos del santo Abad Mayolo, redunden en nuestra salvación. Te lo pedimos.

POST COMMUNIONEM C

Oremos.

Protéjanos, Señor, junto con la comunión de tu Sacramento, la intercesión de tu santo Abad Mayolo; para que imitemos los altos ejemplos de su vida y experimentemos los efectos de su mediación. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina.

Die 24 maii

IN ECCL. CONSECR. ORD. N.

IN ANNIV. DEDICATIONIS
PROPRIÆ ECCLESIAE

I classis

Missa Terribilis, ut in Comm. Dedic. eccles.; et dicitur Credo.

Die 20 iulii

S. HIERONYMI ÆMILIANI CONFESSORIS
FUNDATORIS ORDINIS NOSTRI

I classis

ANTIPHONA AD INTROITUM

Thren. 2, 11

Effúsum est in terra iecur meum super contritiōne filiaē pópuli mei, cum defíceret párvulus et lactens in platéis óppidi. (T. P. Allelúia, allelúia.) Ps. 112, 1 Laudáte, púeri, Dóminum: laudáte nomen Dómini. V. Glória Patri. Effúsum.

ORATIO

Orémus.

Deus, misericordiárum Pater, per mérita et intercessiōnem beáti Hierónymi, quem órphanis adiutórem et patrem esse voluísti: concéde; ut spíritum adoptiōnis, quo filii tui nominámur et sumus, fidéliter custodiámus. Per Dóminum.

Die 20 iulii

S. HIERONYMI ÆMILIANI Conf.
Fundatoris Ordinis nostri

I classis

ANT. AD INTROITUM

Thren. 2, 11

Con il cuore affranto io miravo lo scempio del popolo mio, quando i bambini e i lat-tanti languivano per le piazze della città. (T. P. Alleluia, alleluia.) Ps. 112, 1 Lodate, fanciulli, il Signore, lodate il nome del Signore. V. Gloria al Padre. Con il cuore.

ORATIO

Preghiamo.

O Dio, Padre delle misericordie, per i meriti e l'intercessione di san Girolamo, che volesti sostegno e padre degli orfani: concedi a noi di custodire fedelmente lo spirito di adozione per cui ci chiamiamo e siamo veramente tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Die 20 iulii

S. HIERONYMI ÆMILIANI Conf.
Fundatoris Ordinis nostri

I classis

ANT. AD INTROITUM

Thren. 2, 11

Mi corazón gemía al ver el quebranto de mi pueblo, cuando desfallecía el pequeño y el lactante en las plazas de la ciudad. (T. P. Aleluya, aleluya.) Ps. 112, 1 Alabad, niños, al Señor; alabad el nombre del Señor. V. Gloria al Padre. Mi corazón.

ORATIO

Oremos.

Oh Dios!, Padre de las misericordias, por los méritos y la intercesión de san Jerónimo, que quisiste fuera protector y padre de huérfanos, concédenos que conservemos fielmente el espíritu de adopción con que nos llamamos y somos tus hijos. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo.

Lectio Isaiae Prophetae.

58, 7-II

Hæc dicit Dominus: Frange esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius oriatur, et anteibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te. Tunc invocabis, et Dominus exaudiet: clamabis, et dicet: Ecce adsum; si abstuleris de medio tui catenam, et desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest. Cum effuderis esurienti animam tuam, et animam afflictam repleris, oriatur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies. Et requiem tibi dabit Dominus semper, et implebit splendoribus animam tuam, et ossa tua liberabit, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquae.

GRADUALE

Prov. 5, 16; Ps. 111, 5-6

Deriventur fontes tui foras, et in plateis aquas tuas divide. V. Iucundus homo, qui mi-

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA.

58, 7-II

Così dice il Signore: « Spezza il tuo pane all'affamato, introduci in casa i miseri senza tetto; se vedi un ignudo, vestilo, e non trascurare chi è fatto della stessa tua carne. Allora sì, la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora tu chiamerai e il Signore risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi pronto!". Se allontanerai da te l'oppressione, i gesti minacciosi e le ingiurie, se offrirai all'affamato il tuo pane, se sazierai l'anima afflitta, brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua oscurità sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre Dio, ti colmerà di ricchezza, ringiovanirà le tue ossa; tu sarai come un giardino irriguo, e come una sorgente le cui acque non verranno meno ».

GRADUALE

Prov. 5, 16; Ps. 111, 5-6

Si diramino le tue fonti al di fuori e le tue acque si spandano per le piazze. V. Fortunato l'uomo compassionevole e generoso,

DEL LIBRO DEL PROFETA ISAIAS.

58, 7-II

Esto dice el Señor: « Parte tu pan con el hambriento, y acoge en tu casa a los pobres y sin hogar; cuando vieres al desnudo, vístele, y no desprecies al que es tu propia carne. Entonces amanecerá tu luz cual la aurora y nacerá presto tu salud; delante de tí irán tus buenas obras y detrás de tí la gloria del Señor. Entonces invocarás al Señor y te oírás; clamarás y El te dirá: "Aquí me tienes!". Si quitares la cadena al esclavo que vive a tu lado, y cesares de extender el dedo con desprecio, y de decir lo que no debes, si abrieres tus entrañas para socorrer al hambriento, y consolares su alma afligida, en las tinieblas nacerá tu luz, y tus tinieblas lucirán como el mediodía. El Señor te dará reposo in-perturbable, llenará de resplandores tu alma, y preservará tus huesos, y serás como huerto de regadío, y como manantial que nunca se agotará ».

GRADUALE

Prov. 5, 16; Ps. 111, 5-6

Corran fuera los arroyuelos de tus fuentes, y reparte tus aguas por las plazas. V. Dichoso el hombre que se compadece y pres-

seretur et commodat: disponet sermones suos in iudicio, quia in æternum non commovebitur.

Ps. 111, 9

Allelúia, allelúia. V. Dispérsit, dedit paupéribus: iustítia eius manet in sæculum sæculi. Allelúia.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et versu sequenti, dicitur

TRACTUS

Iob 31, 16-18

Si negávi, quod volébant, paupéribus, et óculos víduæ expectáre feci. V. Si comédi buccellam meam solus, et non comédit pupíllus ex ea. V. Quia ab infántia mea crevit mecum miserátio: et de útero matris meæ egréssa est mecum.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Ps. 111, 1 et 9

Allelúia, allelúia. V. Beátus vir, qui timet Dóminum: in mandátis eius cupit nimis.

Allelúia. V. Dispérsit, dedit paupéribus: iustítia eius manet in sæculum sæculi. Allelúia.

che regola i suoi affari con giustizia: egli non vacillerà in eterno.

Ps. 111, 9

Alleluia, alleluia. V. A piene mani ha dato ai poveri: la sua giustizia rimane in eterno. Alleluia.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et V. sequenti, dicitur

TRACTUS

Iob 31, 16-18

Non ho represso i desideri dei poveri e non ho fatto languire gli occhi della vedova. V. Non ho mangiato da solo il mio boccone di pane senza che non ne abbia mangiato anche l'orfano. V. Poiché dalla mia infanzia crebbe con me la misericordia e con me uscì dal seno di mia madre.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Ps. 111, 1 et 9

Alleluia, alleluia. V. Felice l'uomo che teme il Signore e pone nei suoi comandamenti ogni suo diletto.

Alleluia. V. A piene mani ha dato ai poveri, la sua giustizia rimane in eterno. Alleluia.

ta; y dispone sus asuntos con justicia, pues jamás resbalará.

Ps. 111, 9

Aleluya, aleluya. V. Repartió y dió a los pobres; su justicia permanece para siempre. Aleluya.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et V. sequenti, dicitur

TRACTUS

Iob 31, 16-18

Nunca defraudaba yo a los pobres en sus legítimos deseos, ni permitía el que languidiesen los ojos de la viuda. V. No comía mi bocado de pan yo sólo, sin que lo fuera repartiendo con el huérfano. V. Pues desde mi niñez fue creciendo conmigo la misericordia y salió conmigo de las propias entrañas de mi madre.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Ps. 111, 1 et 9

Aleluya, aleluya. V. Dichoso el varón que teme al Señor y en sus mandamientos mucho se deleita.

Aleluya. V. Repartió y dió a los pobres; su justicia permanece para siempre. Aleluya.

✠ Sequéntia sancti Evangélíi secúndum Matthæum.

19, 13-21

In illo témpore: Obláti sunt Iesu párvuli, ut manus eis impóneret et oráret. Discípuli autem increpábant eos. Iesus vero ait eis: Sínite párvulos, et nolíte eos prohibére ad me veníre: tálium est enim regnum cælórum. Et cum imposuísset eis manus, ábiit inde. Et ecce unus accédens, ait illi: Magíster bone, quid boni fáciam ut hábeam vitam ætérnam? Qui dixit ei: Quid me intérrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam íngredi, serva mandáta. Dicit illi: Quæ? Iesus autem dixit: Non homicídium fácies: Non adulterábis: Non fácies furtum: Non falsum testimónium dices: Honóra patrem tuum et matrem tuam, et díliges próximum tuum sicut teípsum. Dicit illi aduléscens: Omnia hæc custodívi a iuventúte mea: quid adhuc mihi deest? Ait illi Iesus: Si vis perféctus esse, vade, vende quæ habes, et da paupéribus, et habébis thesáurum in cælo: et veni, séquere me. Credo.

✠ DAL VANGELO SECONDO MATTEO.

19, 13-21

In quel tempo, a Gesù furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse. I discepoli si misero a rimproverarli; ma Gesù disse: « Lasciate stare i bambini, e non impediti che vengano a me, perché il regno dei cieli appartiene a quelli che sono come loro ». E, dopo aver imposto ad essi le mani, si allontanò di là. Ed ecco che si presentò a Gesù uno e gli disse: « Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna? ». Gli rispose: « Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono, Dio. Ma se tu vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti ». Gli dice: « Quali? ». E Gesù: « Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non rendere falsa testimonianza, onora il padre e la madre, ed anche: ama il prossimo tuo come te stesso ». Gli dice il giovane: « Ho osservato tutto questo fin dalla mia giovinezza; che cosa mi manca ancora? ». Gli dice Gesù: « Se vuoi essere perfetto, va', prendi ciò che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi ». Credo.

✠ DEL EVANGELIO SEGUN MATEO.

19, 13-21

En aquel tiempo fueron presentados a Jesús unos pequeñuelos para que pusiese sobre ellos las manos y orase, y los discípulos los reñían. Pero Jesús les dijo: « Dejad a los párvulos y no les estorbéis que vengan a mí, porque de los tales es el reino de los cielos ». Y habiéndoles impuesto las manos, partió de allí. De pronto acercósele uno y le dijo: « ¡Buen Maestro! ¿Qué obras buenas haré para alcanzar la vida eterna? ». Jesús respondió: « ¿Por qué me llamas bueno? Sólo Dios es bueno. Mas si quieres entrar en la vida, guarda los mandamientos ». « ¿Cuáles? », dijo él. Respondió Jesús: « No matarás; no cometerás adulterio; no hurtarás; no levantarás falso testimonio; honra a tu padre y a tu madre, y ama a tu prójimo como a ti mismo ». Dícele el joven: « Todo esto guardé desde mi juventud; ¿qué más me falta? ». Dijole Jesús: « Si quieres ser perfecto, anda y vende lo que tienes y dalo a los pobres y tendrás un tesoro en el cielo; y ven, sígueme ». Credo.

ANTIPHONA AD OFFERTORIUM

Tob. 12, 12

Quando orábas cum lácrimis, et sepeliébas mórtuos, et derelinquébas prándium tuum, et mórtuos abscondébas per diem in domo tua, et nocte sepeliébas eos: ego óbtuli oratióem tuam Dómino. (T. P. Allelúia.)

SUPER OBLATA

Clementíssime Deus, qui, véteri hómíne consúmpto, novum secúndum te in beáto Hierónymo créare dignátus es: da, per mérita ipsíus; ut nos páriter renováti, hanc placatiónis hóstiam in odórem tibi suavíssimum offerámus. Per Dóminum.

PRÆFATIO

℣. Dóminus vobíscum.

℟. Et cum spíritu tuo.

℣. Sursum corda.

℟. Habémus ad Dóminum.

℣. Grátias agámus Dómino Deo nostro.

℟. Dignum et iustum est.

ANT. AD OFFERTORIUM

Tob. 12, 12

Quando pregavi in lacrimis, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in casa tua, e di notte li seppellivi, io offrivo la tua preghiera al Signore. (T. P. Alleluia.)

SUPER OBLATA

O Dio clementissimo, che, distrutto il vecchio uomo, ti degnasti di creare in san Girolamo l'uomo nuovo secondo il tuo cuore, concedi, per i suoi meriti, che, anche noi rinnovati, ti offriamo questo sacrificio di espiazione quale odore soavissimo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

PRÆFATIO

℣. Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

℣. Innalziamo i nostri cuori.

℟. Sono rivolti al Signore.

℣. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

℟. È cosa buona e giusta.

ANT. AD OFFERTORIUM

Tob. 12, 12

Cuando orabas con lágrimas y enterrabas a los muertos, y dejabas tu comida y escondías de día los muertos en tu casa, y de noche los enterrabas, yo presentaba al Señor tu oración. (T. P. Aleluya.)

SUPER OBLATA

Clementísimo Dios, que, después de destruido el hombre viejo, te dignaste crear en san Jerónimo el nuevo, semejante a Tí, concédenos, por sus méritos, que nosotros, igualmente renovados, Te ofrezcamos esta hostia propiciatoria en suavísimo olor. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo, por todos los siglos de los siglos.

PRÆFATIO

℣. El Señor esté con vosotros.

℟. Y con tu espíritu.

℣. Levantemos el corazón.

℟. Lo tenemos levantado hacia el Señor.

℣. Demos gracia al Señor, nuestro Dios.

℟. Es justo y necesario.

ANTIPHONA AD COMMUNIONEM

Iac. 1, 27

Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem hæc est: Visitare pupillos et vi-
duas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc sæculo. (T. P. Allelúia.)

POST COMMUNIONEM

Orémus.

Angelorum pane refecti te, Domine, suppliciter deprecamur: ut, qui annuam beati
Hierónymi Confessoris tui memoriam celebrare gaudemus; eiusdem etiam et exem-
plum imitemur, et amplissimum in regno tuo præmium obtinere valeamus. Per
Dóminum.

Die 28 augusti

S. AUGUSTINI EPISCOPI, CONFESSORIS ET ECCL. DOCT.

II classis

Missa ut in Missali romano, eodem die; et fit commemoratio S. Hermetis Mart., item ut in Missali.

ANT. AD COMMUNIONEM

Iac. 1, 27

Davanti a Dio, il Padre, è questa la reli-
gione pura e senza macchia: soccorrere gli
orfani e le vedove nella loro sventura, e
conservarsi incontaminati da questo mon-
do. (T. P. Alleluia.)

POST COMMUNIONEM

Preghiamo.

Ristorati dal pane degli angeli, noi ti sup-
pliciamo, Signore, affinché mentre ci ral-
legriamo di celebrare ogni anno la memo-
ria del tuo Confessore san Girolamo, ne
imitiamo anche gli esempi e possiamo ot-
tenere sovrabbondante ricompensa nel tuo
regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te,
in unità con lo Spirito Santo, per tutti i
secoli dei secoli.

Die 28 augusti

S. AUGUSTINI Ep., Conf. et Eccl. Doct.

II classis

Missa ut in Missali rom., eod. die; et fit com. S. Hermetis
Mart., item ut in Missali.

ANT. AD COMMUNIONEM

Iac. 1, 27

Religión pura y sin mancha delante de
Dios Padre es visitar a los huérfanos y
viudas en su tribulación, y guardarse lim-
pio del contagio de este mundo. (T. P. Ale-
luya.)

POST COMMUNIONEM

Oremos.

Alimentados con el pan de los Angeles,
pedímoste humildemente, Señor, que pues
celebramos gozosos la memoria anual de
san Jerónimo, tu Confesor, imitemos tam-
bién sus ejemplos, y logremos alcanzar
amplísimo premio en tu reino. Te lo pedi-
mos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo,
que por ser Dios vive y reina contigo en
la unidad del Espíritu Santo por los siglos
de los siglos.

Die 28 augusti

S. AUGUSTINI Ep., Conf. et Eccl. Doct.

II classis

Missa ut in Missali rom., eod. die; et fit com. S. Hermetis
Mart., item ut in Missali.

Vere dignum et iustum est, æquum et salutare, nos tibi semper et ubique grátias ágere:
Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:

Qui famulum tuum Hierónymum matérno Vírginis auxílio recreátum, mundánas illé-
cebras superáre fecísti: igníque divíno succénsum, Ecclésiæ tuæ novæ prolis auctórem,
pupillis paréntem dedísti, per Christum Dóminum nostrum.

Per quem maiestátem tuam laudant Angeli, adórant Dominationés, tremunt Po-
testátes. Cæli cælórúmque Virtútes, ac beáta Séraphim, sócia exsultatíone concéle-
brant. Cum quibus et nostras voces ut admitti iúbeas, deprecámur, súplici confessióne
dicéntes:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth.
Pleni sunt cæli et terra glória tua. Hosánna in excélsis.
Benedíctus qui venit in nómine Dómini.
Hosánna in excélsis.

È veramente cosa buona e giusta, nostro
dovere e fonte di salvezza, rendere grazie
sempre e dovunque a te, Signore, Padre
santo, Dio onnipotente ed eterno:

Tu infatti al tuo servo Girolamo, rinno-
vato per la materna intercessione della
Beata Vergine, hai concesso di superare lo
spirito e le attrattive del mondo e, infiam-
matolo di ardore divino, lo hai dato alla
tua Chiesa come Fondatore di una nuova
famiglia religiosa e agli orfani come Padre,
per Cristo nostro Signore.

Per mezzo di lui gli Angeli lodano la
tua gloria, le Dominazioni ti adorano,
le Potenze ti venerano con tremore.
A te inneggiano i Cieli, gli Spiriti cele-
sti e i Serafini, uniti in eterna esultanza.
Al loro canto concedi, o Signore, che si
uniscano le nostre umili voci nell'inno di
lode:

Santo, santo, santo il Signore Dio dell'uni-
verso. I cieli e la terra sono pieni della tua
gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto
colui che viene nel nome del Signore. Osan-
na nell'alto dei cieli.

Digno y justo es, en verdad, debido y sa-
ludable, que en todo tiempo y lugar Te
demos gracias, Señor, santo Padre, omni-
potente eterno Dios:

Que a tu siervo Jerónimo, aliviado con el
auxilio maternal de la Virgen, le hiciste
vencer los halagos mundanos: e infla-
mado con el fuego divino, le hiciste
autor de una nueva familia en tu Iglesia,
y Padre de los Huérfanos, por Cristo
nuestro Señor.

Por El alaban los Angeles tu majestad, las
Dominaciones la adoran, tiemblan ante
ella las Potestades. Los cielos y los ejérci-
tos celestiales y los bienaventurados Sera-
fines mutuamente la celebran con júbilo.
Y nosotros Te rogamos que admitas nues-
tras voces mezcladas con las tuyas, dicién-
dote con humilde alabanza:

Santo, santo, santo es el Señor del universo.
Llenos están los cielos y la tierra de tu glo-
ria. Hosana en los cielos. Bendito El que
viene en el nombre del Señor. Hosana en
los cielos.

Die 26 septembris

SS. COSMÆ ET DAMIANI **MARTYRUM**

III classis

Missa ut in Missali romano, die 27 sept., cum commemoratione Ss. Cypriani et Iustinæ Virg., Mm., item ut in Missali, die 26 sept.

Die 27 septembris

B. MARIÆ VIRG. **TITULO** MATRIS ORPHANORUM

Patronæ principalis Ordinis nostri

I classis

ANTIPHONA AD INTROITUM

Hebr. 4, 16

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. (T. P. Alleluia, alleluia.) Ps. 120, 1 Levavi oculos meos in montes: unde veniet auxilium mihi. V. Gloria Patri. Adeamus.

Die 26 septembris

SS. COSMÆ ET DAMIANI **Mm.**

III classis

Missa ut in Missali rom., die 27 sept., cum com. Ss. Cypriani et Iustinæ Virg., Mm., item ut in Missali, die 26 sept.

Die 27 septembris

B. M. V. **tit.** MATRIS ORPHANORUM

Patronæ principalis Ordinis nostri

I classis

ANT. AD INTROITUM

Hebr. 4, 16

Accostiamoci con fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia per l'opportuno soccorso. (T. P. Alleluia, alleluia.) Ps. 120, 1 Alzo gli occhi verso i monti, donde verrà a me l'aiuto. V. Gloria al Padre. Accostiamoci.

Die 26 septembris

SS. COSMÆ ET DAMIANI **Mm.**

III classis

Missa ut in Missali rom., die 27 sept., cum com. Ss. Cypriani et Iustinæ Virg., Mm., item ut in Missali, die 26 sept.

Die 27 septembris

B. M. V. **tit.** MATRIS ORPHANORUM

Patronæ principalis Ordinis nostri

I classis

ANT. AD INTROITUM

Hebr. 4, 16

Acerquémonos confiados al trono de la gracia, para alcanzar misericordia y hallar el auxilio de ser oportunamente socorridos. (T. P. Aleluya, aleluya.) Ps. 120, 1 Alcémis ojos a los montes, de donde me vendrá el auxilio. V. Gloria al Padre. Acerquémonos.

ORATIO

Orémus.

Omnipotens et miséricors Deus, qui per sanctíssimam Víginem Mariám Genitricem tuam, beátum Hierónymum a v́nculis absolutum órphanis adiutórem et patrem dedísti: concéde; ut in necessitatibus nostris matérnum eiúsdem Víginis auxílium iúgiter experiámur: Qui vivis.

Léctio Isaíæ Prophétæ.

55, 1-3 et 5

Omnes sitiéntes, veníte ad aquas: et qui non habétis argéntum, properáte, émite et comédite: veníte, émite absque argénto, et absque ulla commutatóne vinum et lac. Quare appénditis argéntum non in pánibus, et labórem vestrum non in saturitáte? Audíte, audiéntes me, et comédite bonum, et delectábitur in crassitúdine ánima vestra. Inclínate aurem vestram, et veníte ad me: audíte, et vivet ánima vestra. Ecce gentem, quam nesciébas, vocábis: et gentes, quæ te non cognovérunt, ad te current propter Dóminum Deum tuum, et Sanctum Israel, quia glorificávit te.

ORATIO

Preghiamo.

ORATIO

Oremos.

O Dio onnipotente e misericordioso, che, per mezzo della santissima Vergine Maria, Madre tua, hai liberato san Girolamo dalle catene perché fosse padre e sostegno all'orfano, concedici di sperimentare, nei nostri bisogni, la materna protezione di lei: Tu che sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Omnipotente y misericordioso Dios, que por medio de tu santísima Madre, la Virgen María, diste a los huérfanos como padre y auxiliador a san Jerónimo, una vez libre de los lazos de este mundo; concédenos que en nuestras necesidades experimentemos continuamente el auxilio maternal de la misma Virgen María. Tu que por ser Dios vives y reinas con Dios Padre.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA.

55, 1-3 et 5

Sitibondi, venite tutti alle acque, ed anche voi che non avete denari, correte a comprare e a mangiare, venite a comprare senza denaro e senza dar nulla per essi, vino e latte. Perché spendete il vostro denaro in ciò che non è pane, e la vostra fatica in ciò che non sazia? Ascoltatemi attentamente, e mangiate ciò che è buono, e l'anima vostra sarà rallegrata da cibi prelibati. Porgete il vostro orecchio e venite a me, ascoltate e l'anima vostra avrà vita. Ecco tu chiamerai un popolo che tu non conoscevi, e le nazioni che non ti conoscevano correranno a te, per amore del Signore Dio tuo e del Santo d'Israele che ti ha glorificato.

DEL LIBRO DEL PROFETA ISAIA.

55, 1-3 et 5

Todos los que tenéis sed, venid a las aguas; y los que no tenéis dinero, apresuraos, comprad y comed; venid, comprad sin dinero y sin ningún precio vino y leche. ¿Por qué gastáis vuestro dinero no en alimentos y vuestro trabajo en lo que no puede hartaros? Oídme atentamente y alimentaos del buen manjar, y vuestra alma se deleitará con todo lo sustancioso. Prestad oídos y venid a mí; escuchad y vivirá vuestra alma. Lllamarás a un pueblo que no conocías, y gentes que no te conocían correrán a tí por amor del Señor tu Dios y del Santo de Israel, porque El te glorificó.

GRADUALE

Eccli. 24, 25-26

In me grátia omnis viæ et veritátis, in me omnis spes vitæ et virtútis. **V.** Transíte ad me, omnes qui concupíscitis me, et a generatióibus meis implémini.

Allelúia, allelúia. **V.** Salve, Mater misericórdiæ, Mater spei et grátia, o María. Allelúia.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et versu sequenti, dicitur

TRACTUS

Apoc. 22, 16-17

Ego sum radix et genus David, stella spléndida et matutína. **V.** Et spíritus et sponsa dicunt: Veni; et qui audit, dicat: Veni. **V.** Et qui sitit, véniat; et qui vult, accípiat aquam vitæ gratis.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Is. 60, 4

Allelúia, allelúia. **V.** Leva in circúitu óculos tuos, et vide: omnes isti congregáti sunt, venérunt tibi.

Allelúia. **V.** Fílii tui de longe vénient, et fíliæ tuæ de látere surgent. Allelúia.

GRADUALE

Eccli. 24, 25-26

In me ogni grazia di vita e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù. **V.** Venite a me, o voi tutti che mi bramate, e saziatevi dei miei frutti.

Alleluia, alleluia. **V.** Salve, o Maria, Madre di misericordia, Madre di speranza e di grazia. Alleluia.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et **V.** sequenti, dicitur

TRACTUS

Apoc. 22, 16-17

Io sono la radice, la progenie di David, la fulgida stella del mattino. **V.** E lo spirito e la sposa dicono: Vieni; e chi ascolta dica: Vieni. **V.** E chi ha sete venga, e chi ne vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Is. 60, 4

Alleluia, alleluia. **V.** Gira intorno lo sguardo e mira: tutti si son raccolti per venire a te.

Alleluia. **V.** Da lungi verranno i tuoi figli, e le tue figlie ti sorgeranno a lato. Alleluia.

GRADUALE

Eccli. 24, 25-26

En mí está la gracia para recorrer todo camino y conocer la verdad; en mí toda esperanza de vida y de virtud. **V.** Acercáos a mí, todos los que me amáis, y saciáos de mis frutos.

Aleluya, aleluya. **V.** Dios te salve, Madre de misericordia, Madre de esperanza y de gracia, oh María. Aleluya.

In Missis votivis post Septuagesimam, omissis Allelúia et **V.** sequenti, dicitur

TRACTUS

Apoc. 22, 16-17

Yo soy la raíz y el linaje de David, la refulgente estrella matutina. **V.** Y el Espíritu y la desposada dicen: Ven; y el que oye, diga: Ven. **V.** Y el que tenga sed, venga; y el que quiera, tome de balde agua de vida.

Tempore autem paschali omittitur graduale, et eius loco dicitur:

Is. 60, 4

Aleluya, aleluya. **V.** Levanta en derredor tus ojos y mira: Todos estos se han reunido para venir a Tí.

Aleluya. **V.** Tus hijos vienen de lejos y tus hijas acudirán de todas partes. Aleluya.

✠ Sequéntia sancti Evangélii secúndum Ioánnem.

19, 25-27

In illo témpore: Stabant iuxta crucem Iesu mater eius, et soror matris eius, María Cléophæ, et María Magdaléne. Cum vidisset ergo Iesus matrem, et discípulum stantem, quem diligébat, dicit matri suæ: Múlier, ecce fílius tuus. Deínde dicit discípulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accépit eam discípulus in sua. Credo.

ANTIPHONA AD OFFERTORIUM

Ier. 18, 20

Recordáre, Virgo Mater, in conspéctu Dei, ut loquáris pro nobis bona, et ut avértat indignatióem suam a nobis. (T. P. Allelúia.)

SUPER OBLATA C

Tua, Dómine, propitiatióne, et beátæ Mariæ semper Vírginis intercessióne, ad perpétuam atque præsentem hæc oblátio nobis proficiat prosperitátem et pacem. Per Dóminum nostrum.

Præfatio de B. Maria Virg. Et te in festivitáte.

✠ DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI.

19, 25-27

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. Gesù, dunque, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che amava, disse a sua madre: « Donna, ecco tuo figlio ». Poi disse al discepolo: « Ecco tua madre ». E da quell'ora il discepolo la prese con sé. Credo.

ANT. AD OFFERTORIUM

Ier. 18, 20

Quando stai al cospetto di Dio, ricordati, o Vergine Madre, di parlargli in nostro favore, affinché allontani da noi il suo sdegno. (T. P. Alleluia.)

SUPER OBLATA C

Per la tua clemenza, Signore, e per l'intercessione della beata sempre Vergine Maria, l'offerta di questo sacrificio giovi alla nostra prosperità e pace nella vita presente e nella futura. Per il nostro Signore.

Præfatio de B. Maria Virg.: nella festa.

✠ DEL EVANGELIO SEGUN JUAN.

19, 25-27

En aquel tiempo estaban junto a la cruz de Jesús su madre y la hermana de su madre, María de Cleofás, y María Magdalena. Habiendo mirado, pues, Jesús a su madre y al discípulo que amaba, el cual estaba allí, dijo a su madre: « Mujer, ahí tienes a tu hijo ». Después dijo al discípulo: « ¡Ahí tienes a tu Madre! ». Y desde aquella hora, el discípulo aquél la recibió por suya. Credo.

ANT. AD OFFERTORIUM

Ier. 18, 20

Acordáos, oh Virgen Madre, de rogar ante Dios, por nosotros para que aleje de nosotros su indignación. (T. P. Aleluya.)

SUPER OBLATA C

Por tu benignidad y la intercesión de la bienaventurada siempre Virgen María, haz, Señor, que nos aproveche esta oblación y por ella logremos prosperidad y paz en esta vida y en la eterna. Te lo pedimos.

Præfatio de B. Maria Virg.: en la festividad.

ANTIPHONA AD COMMUNIONEM

Esth. 15, 17

Valde mirābilis es, o Mariā, et fácies tua plena est gratiārum. (T. P. Allelúia.)

POST COMMUNIONEM C

Orémus.

Sumptis, Dómine, salutis nostræ subsidiis: da, quæsumus, beátæ Mariæ semper Virgini patrociniis nos ubique prótegi; in cuius veneratióne hæc tuæ obtúlimus maiestati. Per Dóminum.

Die 6 octobris

S. MARIÆ FRANCISCÆ A QUINQUE VULNERIBUS VIRG.

III classis

Missa Dilexisti, de Communi Virginum III loco, præter orationes sequentes:

ORATIO

Orémus.

Dómine Iesu, qui beátam Mariām Franciscam Virginem inter céteras dotes in mundi contéptu mirābilem effecisti; eius, quæsumus, méritis et intercessióne, concéde nobis

ANT. AD COMMUNIONEM

Esth. 15, 17

Tu sei oltremodo ammirabile, o Maria, e la tua faccia è piena di grazie. (T. P. Alleluia.)

POST COMMUNIONEM C

Preghiamo.

Ricevuti, o Signore, questi mezzi di salvezza, fa' che ci protegga dovunque il patrocinio della beata sempre Vergine Maria, in onore della quale abbiamo offerto alla tua maestà questo sacrificio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

Die 6 octobris

S. MARIÆ FRANCISCÆ
a quinque vulneribus Virg.

III classis

Missa Dilexisti, de Comm. Virg. III loco, præter orationes sequentes:

ORATIO

Preghiamo.

O Signore Gesù, che hai reso la Vergine santa Maria Francesca, ricca di grandi virtù, ammirevole per il disprezzo del mon-

ANT. AD COMMUNIONEM

Esth. 15, 17

Muy admirable eres, oh Mariā, y tu rostro es sobremanera gracioso. (T. P. Aleluya.)

POST COMMUNIONEM C

Oremos.

Que esta comunión, oh Señor, nos purifique del pecado; y por la intercesión de la Virgen Mariā, nos haga partícipes del remedio celestial. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo.

Die 6 octobris

S. MARIÆ FRANCISCÆ
a quinque vulneribus Virg.

III classis

Missa Dilexisti, de Comm. Virg. III loco, præter orationes sequentes:

ORATIO

Oremos.

Señor Jesús, que hiciste digna de admiración a santa Maria Francisca Virgen, entre otras dotes, por su menosprecio del

terrēna despícere et cæléstia inquirere: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

Et fit commemoratio S. Brunonis Conf.:

Orémus.

ORATIO

Sancti Brunónis Confessóris tui, quæsumus, Dómine, intercessiõibus adiuvémur: ut, qui maiestatem tuam gráviter delinquendo offéndimus; eius méritis et précibus, nostrórum delictórum véniam consequámur. Per Dóminum.

SUPER OBLATA

Accipe, Dómine, múnera, quæ in beátæ Mariæ Franciscæ Virgini celebritate deférimus, cuius nos patrociniis muniri confidimus. Per Dóminum.

Pro S. Brunone:

SUPER OBLATA C

Laudis tibi, Dómine, hóstias immolámus in tuórum commemoratióne Sanctórum: quibus nos et præsentibus éxui malis confidimus, et futúris. Per Dóminum.

do; per sua intercessione donaci, te ne preghiamo, di saper disprezzare i beni della terra e di ricercare quelli del cielo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

Et fit com. S. Brunonis Conf.:

ORATIO

Preghiamo.

Ci aiuti, o Signore, l'intercessione del tuo Confessore san Bruno, affinché noi, che peccando abbiamo offeso gravemente la tua maestà, per i suoi meriti e le sue preghiere otteniamo il perdono delle nostre colpe. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

SUPER OBLATA

Accetta, o Signore, il sacrificio che ti offriamo nella festa della Vergine tua santa Maria Francesca, fiduciosi di essere salvati per il suo patrocinio. Per il nostro Signore.

Pro S. Brunone:

SUPER OBLATA C

O Signore, in memoria dei tuoi Santi ti offriamo questo sacrificio di lode, fiduciosi di essere liberati dai nostri mali presenti e futuri. Per il nostro Signore Gesù Cristo,

mundo; te rogamos que por sus méritos y intercesión despreciemos las cosas terrenas y busquemos siempre las celestiales. Tú que por ser Dios vives y reinas.

Et fit com. S. Brunonis Conf.:

ORATIO

Oremos.

Pedimos, Señor todopoderoso, ser socorridos con la intercesión de san Bruno, tu Confesor; y pues al pecar hemos gravemente ofendido a tu majestad, por sus méritos y ruegos obtengamos el perdón de nuestras culpas. Te lo pedimos.

SUPER OBLATA

Accepta, Señor, los dones que te presentamos en la solemnidad de tu santa Virgen Maria Francisca, por cuyo patrocinio confiamos vernos salvos. Te lo pedimos.

Pro S. Brunone:

SUPER OBLATA C

Te inmolamos, Señor, hostias de alabanza en conmemoración de tus Santos, por las cuales confiamos librarnos de los males presentes y venideros. Te lo pedimos.

POST COMMUNIONEM

Orémus.

Quæsumus, omnipotens Deus: ut, qui cælestia percépimus aliménta, per hæc, beáta María Francísca Vírgine tua exoránte, ab ómnibus liberémur advérsis. Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

Pro S. Brunone:

POST COMMUNIONEM C

Orémus.

Refécti cibo potúque cælesti, Deus noster, te súpplīces exorámus: ut, in cuius hæc commemoratióne percépimus, eius muniámur et précibus. Per Dóminum nostrum Iesum Christum, Fílium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum.

POST COMMUNIONEM

Preghiamo.

POST COMMUNIONEM

Oremos.

O Dio onnipotente, per l'intercessione della Vergine santa Maria Francesca, contro ogni avversità ci difenda il cibo celeste che abbiamo ricevuto. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Pro S. Brunone:

POST COMMUNIONEM C

Preghiamo.

POST COMMUNIONEM C

Oremos.

Ristorati dal cibo e dalla bevanda celeste, ti supplichiamo, o Signore Dio nostro, sia nostra difesa la preghiera del Santo, nella cui festa abbiamo partecipato a questo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Alimentados con el manjar y bebida celestial, rogámoste humildemente, oh Dios nuestro, que seamos defendidos con los ruegos del Santo en cuya memoria los hemos recibido. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo por todos los siglos de los siglos.

Die 5 novembris

SACRARUM RELIQUIARUM
QUÆ IN NOSTRIS ECCLESIIS ASSERVANTUR

III classis

ANTIPHONA AD INTROITUM

Ps. 33, 20-21

Multæ tribulatiónes iustórum, et de his ómnibus liberávit eos Dóminus: Dóminus custódit ómnia ossa eórum: unum ex his non conterétur. **Ps. ibid., 2** Benedicam Dóminum in omni témpore: semper laus eius in ore meo. **V.** Glória Patri. Multæ tribulatiónes.

ORATIO

Orémus.

Auge in nobis, Dómine, resurrectionis fidem, qui in Sanctórum tuórum Relíquiis mirabilia operáris: et fac nos immortalis glóriæ partícipes; cuius in eórum cinéribus pignora venerámur. Per Dóminum.

Die 5 novembris

SACRARUM RELIQUIARUM
quæ in nostris ecclesiis asservantur

III classis

ANT. AD INTROITUM

Ps. 33, 20-21

Molte sono le tribolazioni dei giusti, ma da tutte li libera il Signore. Egli ha cura di tutte le loro ossa: neppure una di esse sarà spezzata. **Ps. ibid., 2** Benedirò il Signore in ogni tempo ed avrò sempre la sua lode nella mia bocca. **V.** Gloria al Padre. Molte sono le tribolazioni.

ORATIO

Preghiamo.

Accresci, o Signore, la nostra fede nella resurrezione, tu che, con le Reliquie dei tuoi Santi, compi delle meraviglie: e fa' che veniamo a parte di quella gloria immortale di cui nelle loro ceneri veneriamo un pugno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Die 5 novembris

SACRARUM RELIQUIARUM
quæ in nostris ecclesiis asservantur

III classis

ANT. AD INTROITUM

Ps. 33, 20-21

Muchas tribulaciones pasaron los justos; mas de todas ellas los libró el Señor; El les guarda todos sus huesos; ni uno de ellos será quebrantado. **Ps. ibid., 2.** Bendeciré al Señor en todo tiempo; siempre estará en mi boca su alabanza. **V.** Gloria al Padre. Muchas tribulaciones.

ORATIO

Oremos.

Aumenta en nosotros la fé en la resurrección, Señor, que obras maravillas con las Reliquias de los Santos, y danos parte con ellos en la gloria inmortal, cuya prenda veneramos en sus cenizas. Te lo pedimos por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que por ser Dios vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo por todos los siglos de los siglos.

Lectio libri Sapiéntiæ.

Eccli. 44, 10-15

Hi viri misericórdiæ sunt, quorum pietátes non defuérunt: cum sémine eórum pérmanent bona, heréditas sancta nepótes eórum, et in testaméntis stetit semen eórum: et filii eórum propter illos usque in ætérnum manent: semen eórum, et glória eórum non derelinquétur. Córpora ipsórum in pace sepúlta sunt, et nomen eórum vivit in generatióem et generatióem. Sapiéntiam ipsórum narrent pópuli, et laudem eórum nuntiet ecclésia.

GRADUALE

Ps. 149, 5 et 1

Exsultábunt sancti in glória: lætabúntur in cubílibus suis. **V.** Cantáte Dómino cánticum novum: laus eius in ecclésia sanctorum.

Allelúia, allelúia. **V.** Iusti epuléntur et exsúltent in conspéctu Dei: et delecténtur in lætítia. Allelúia.

Ps. 67, 4

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA.

Eccli. 44, 10-15

Questi sono gli uomini pii, la cui pietà non cessa; il loro bene si conserva con la progenie e la loro eredità con i figli; sui patti si mantiene la loro discendenza e i figli, grazie ad essi, vivranno in eterno; la memoria di essi rimarrà per sempre e la loro giustizia non andrà perduta. I loro corpi riposano in pace, ma il loro nome vive di generazione in generazione. Ci sarà l'elogio della loro sapienza, e ci sarà la loro lode nell'assemblea.

GRADUALE

Ps. 149, 5 et 1

I santi esultino nella gloria, si rallegrino nel loro riposo. **V.** Cantate al Signore un nuovo cantico: la sua lode sia nella chiesa dei santi.

Ps. 67, 4

Alleluia, alleluia. **V.** I giusti banchettino, esultino alla presenza di Dio, e godano nella gioia. Alleluia.

DEL LIBRO DE LA SABIDURIA.

Eccli. 44, 10-15

Aquellos fueron varones misericordiosos, cuyas obras de piedad no han caído en olvido. En su descendencia permanecerán sus bienes. Sus nietos son una sucesión santa y su posteridad se mantuvo constante en la alianza con Dios; y por el mérito suyo durará para siempre su descendencia; nunca perecerá su linaje y su gloria. Sepultados en paz fueron sus cuerpos y vive su nombre por todos los siglos. Celebren los pueblos su sabiduría y repítanse sus alabanzas en las asambleas sagradas.

GRADUALE

Ps. 149, 5 et 1

Se alegrarán los santos en la gloria; se alegrarán en sus moradas. **V.** Cantad al Señor un nuevo cántico; alabadle en la reunión de los santos.

Ps. 67, 4

Aleluya, aleluya. **V.** Celebren festín los justos y regocijense delante de Dios con transportes de alegría. Aleluya.

✠ Sequéntia sancti Evangélíi secúndum Lucam.

6, 17-23

In illo témpore: Descéndens Iesus de monte, stetit in loco campéstri, et turba discipulorum eius, et multitúdo copiósa plebis ab omni Iudæa, et Ierúsalem, et marítima, et Tyri, et Sidónis, qui vénerant ut audírent eum, et sanaréntur a languóribus suis. Et qui vexabántur a spirítibus immúndis, curabántur. Et omnis turba quærébat eum tângere: quia virtus de illo exíbat, et sanábat omnes. Et ipse, elevátis óculis in discipulos suos, dicébat: Beáti páuperes: quia vestrum est regnum Dei. Beáti, qui nunc esurítis: quia saturabímmini. Beáti, qui nunc fletis: quia ridébitis. Beáti éritis, cum vos óderint hómines, et cum separáverint vos, et exprobráverint, et eiécerint nomen vestrum tamquam malum, propter Fílium hóminis. Gaudéte in illa die, et exsultáte: ecce enim merces vestra multa est in cælo.

✠ DAL VANGELO SECONDO LUCA.

6, 17-23

In quel tempo, disceso Gesù dal monte, si fermò in un luogo pianeggiante: c'era una gran folla di discepoli suoi e moltissima gente, da tutta la Giudea e da Gerusalemme e dalla costa di Tiro e di Sidone, venuti per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie; e quelli che erano tormentati da spiriti immondi ne erano guariti. E tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: « Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati, voi che adesso avete fame, perché sarete saziati. Beati, voi che adesso piangete, perché sarete lieti. Beati sarete quando gli uomini vi odieranno, quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e proscriveranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Gioite in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa in cielo ».

✠ DEL EVANGELIO SEGUN LUCAS.

6, 17-23

En aquel tiempo, bajando Jesús de un monte, se paró en un llano, juntamente con sus discípulos, y un grande gentío de toda la Judea, de Jerusalén y del país marítimo de Tiro y de Sidón, que habían venido a oírle y a ser curados de sus dolencias. Asimismo los molestados de los espíritus inmundos, eran también curados. Y todo el mundo procuraba tocarle, porque salía de El una virtud que daba la salud a todos. Entonces, levantando los ojos hacia sus discípulos, decía: « Bienaventurados vosotros, pobres: porque vuestro es el reino de Dios. Bienaventurados vosotros que ahora tenéis hambre, porque seréis saciados. Bienaventurados vosotros que ahora lloráis; porque reiréis. Bienaventurados seréis cuando los hombres os aborrezcan y os separen de sus sinagogas y os afrenten, y abominen de vuestro nombre como maldito, en odio del Hijo del hombre. Alegraos en aquel día y saltad de gozo: porque se os reserva gran premio en el cielo ».

ANTIPHONA AD OFFERTORIUM

Ps. 67, 36

Mirabilis Deus in sanctis suis: Deus Israel, ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus, allelúia.

SUPER OBLATA

Imploramus, Dómine, cleméntiam tuam: ut Sanctórum tuórum, quorum Relíquias venerámur, suffragántibus méritis, hóstia, quam offérimus, nostrórum sit expiatio delictórum. Per Dóminum.

ANTIPHONA AD COMMUNIONEM

Ps. 32, 1

Gaudéte, iusti, in Dómino: rectos decet collaudatio.

POST COMMUNIONEM

Orémus.

Multiplica super nos, quæsumus, Dómine, per hæc sancta quæ sumpsimus, misericórdiam tuam: ut, sicut in tuórum solemnitate Sanctórum, quorum Relíquias cólimus, pia devotióne lætámur; ita eórum perpétua societate, te largiénte, fruámur. Per Dóminum nostrum.

ANT. AD OFFERTORIUM

Ps. 67, 36

Dio è mirabile nei suoi santi; il Dio d'Israele, Egli stesso darà potenza e forza al suo popolo. Sia benedetto Dio! Alleluia.

SUPER OBLATA

Imploriamo, o Signore, la tua clemenza, affinché per i meriti dei tuoi Santi di cui veneriamo le Reliquie, l'ostia che ti offriamo sia espiazione dei nostri peccati. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio.

ANT. AD COMMUNIONEM

Ps. 32, 1

Tripudiate, o giusti, nel Signore, ché ai retti di cuore s'addice il lodarlo.

POST COMMUNIONEM

Preghiamo.

O Signore, te ne preghiamo, spandi con abbondanza, in virtù di questi sacramenti che abbiamo ricevuto, la tua misericordia su di noi, affinché, come ci rallegriamo piamente e devotamente nella solennità dei tuoi Santi, di cui veneriamo le Reliquie, così veniamo a godere, per il tuo dono, l'eterna loro compagnia. Per il nostro Signore.

ANT. AD OFFERTORIUM

Ps. 67, 36

Admirable es Dios en sus santos; el Dios de Israel dará vigor y fortaleza a su pueblo. Alabado sea Dios! Aleluya.

SUPER OBLATA

Imploramos, Señor, Tu clemencia; para que, por los méritos de los Santos cuyas Reliquias veneramos, la hostia que ofrecemos, sea expiación de nuestros pecados. Te lo pedimos.

ANT. AD COMMUNIONEM

Ps. 32, 1

Gozáos, justos en el Señor; a los rectos conviene alabarle.

POST COMMUNIONEM

Oremos.

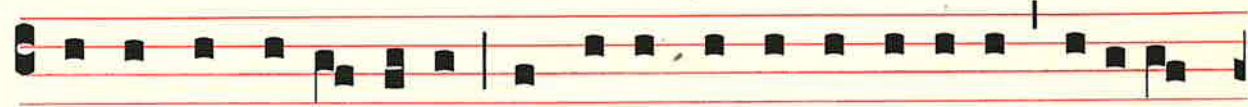
Multiplica, Señor, Te rogamos, sobre nosotros tus misericordias por los sacramentos recibidos; para que así como nos gozamos con piadosa devoción en la fiesta de tus Santos, cuyas Reliquias veneramos, así también, por tu largueza, disfrutemos para siempre de su compañía. Te lo pedimos.

PRÆFATIO IN TONO SOLEMNI

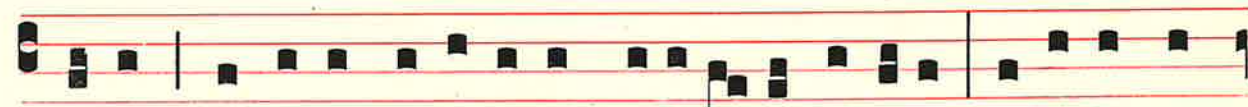
IN FESTO S. HIERONYMI ÆMILIANI CONF.

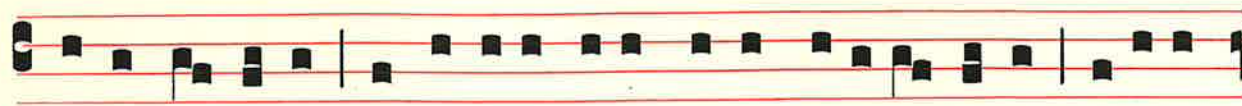

 ¶. Dó-mi-nus vo-bí-scum. R7. Et cum spí-ri-tu tu-o. ¶. Sur-sum

 corda. R7. Habé-mus ad Dó-mi-num. ¶. Grá-ti-as a-gá-mus Dó-mi-no

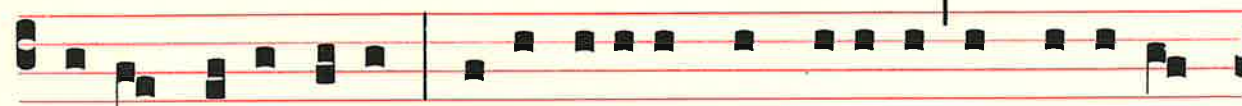
 De-o nostro. R7. Di-gnum et iustum est. Ve-re dignum et iustum est,

 æquum et sa-lu-tá-re, nos ti-bi semper et u-bí-que grá-ti-as

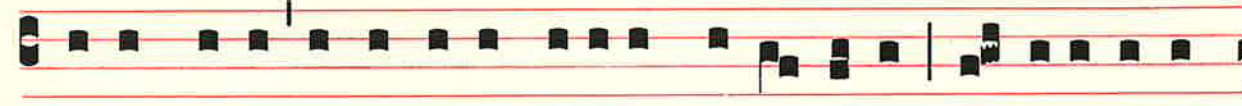
 áge-re: Dó-mine, sancte Pa-ter, omní-po-tens æ-térne De-us: Qui

 fá-mu-lum tu-um Hie-rónymum ma-térno Vírgi-nis auxí-li-o recre-

 á-tum, mundá-nas il-lé-cebras supe-rá-re fe-císti: igní-que di-


 ví-no suc-cénsum, Ecclé-si-æ tu-æ no-væ pro-lis auctó-rem, pupíl-lis

 pa-réntem de-dísti, per Chri-stum Dó-mi-num nostrum. Per quem

 ma-ie-stá-tem tu-am laudant Ange-li, adó-rant Domi-na-ti-ónes,

 tremunt Po-te-stá-tes. Cæ-li cæ-lorúm-que Virtú-tes; ac be-á-ta

 Sé-raphim, só-ci-a exsul-ta-ti-ó-ne concé-lebrant. Cum qui-bus et

 nostras vo-ces ut admít-ti iú-be-as, depre-cámur, súppli-ci confes-

 si-ó-ne di-céntes:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth.
 Pleni sunt cæli et terra glória tua.
 Hosánna in excélsis.
 Benedictus qui venit in nómine Dómini.
 Hosánna in excélsis.

Printed in Italy

Stampato con i tipi della Casa Editrice Marietti - Torino - 1967

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 502

S. Girolamo Em.

S. G. 309

P. Tentorio Marco: 2 marzo di Francese

Zuccarelli pref. i conti Sottorosa di Perhengo

Iconografia geronimiana

Quadro di Francesco Zuccarelli, presso i Conti Gattocasa (Pedrengo, Bergamo)

Il quadro raffigurante S. Girolamo, giustamente attribuito allo Zuccarelli dal P. L. Zambarelli (in: Iconografia di S. Girolamo Em., pag. 153) e conservato ora nella civica pinacoteca Repossi di Chiari, era stato composto per la chiesa del nostro collegio di S. Bartolomeo di Brescia, dove rimase fino a quando i tesori artistici ivi conservati furono in- dopo la soppressione del collegio, in parte venduti e resi irreperibili, e parte traslocati in raccolte. Ce ne fa fede Fe' d'Ostiani (Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia, pag. 188): " Sul 5° altare vedevasi S. Girolamo Miani inginocchiato raccomandante alla Vergine i suoi orfani fanciulli, lavoro di Francesco Zuccarelli "; e dopo aver enumerato una serie di opere pittoriche che esistevano nella chiesa e nel collegio, soggiunge: " ignoro dove siano andati tutti questi lavori d'arte ". Nel libro di P. Zambarelli si può vedere la nitida riproduzione della tela. Noi qui riproduciamo invece il bozzetto che lo Zuccarelli compose in un primo tempo, proponendosi il tema che svolse poi, modificandolo in alcune parti, nella pala d'altare. Il tema che vi è svolto è fondamentalmente quello richiesto dalla iconografia geronimiana del '700: S. Girolamo, gli orfani, la Madonna. Nella collocazione delle figure, nella distribuzione delle scene, nell'atteggiamento dei personaggi si sente ancora l'eco della costruzione cignaroliana (per la presenza della figura dell'orfano inginocchiato, con le mani conserte, vestito di nero mi pare di dover presumere che lo Zuccarelli avesse già avuto occasione di vedere il quadro del Cignaroli in S. Leonardo di Bergamo). Ma lo Zuccarelli vi ha aggiunto molti motivi evidenti propri della sua tecnica e della sua maniera artistica: il paesaggio, che è una parte integrante dei suoi quadretti. Nel nostro bozzetto si vede a destra, quasi smarrentesi nello spazio, la cit-

tà di Brescia, che si erge con l'alto campanile, molto più accentuato che non nel quadri definitivo, come per riempire il vuoto tra la terra e il cielo, dove su un soglio di nubi appare la Madonna. Anche il terreno è interrotto, dalla sua monotonia da elementi floreali e dagli strumenti della prigionia del Santo, che spiccano in primo piano. Il gruppo degli orfani col Santo sono collocati su un modesto rilievo del terreno, che concorre così a delineare la composizione che si spezza in un delinearsi di piani, dando ad ogni elemento compositivo del quadro una sua parte e una sua spicata fisionomia. In questo quadro lo Zuccarelli ha mantenuto la tecnica che noi vediamo nei suoi disegni, più che non nei dipinti a olio successivi; perché mentre nei secondi è lo spazio e lo scenario della natura che predomina incorniciando in primo piano la presenza dei personaggi; nei primi invece il maggior posto è dato ai personaggi, mentre i colli, le valli, le città, le architetture sfumano lontane.

Il presente bozzetto è conservato presso la famiglia dei Conti Sottocasa di Pedrengo (Bergamo), che gentilmente ne hanno favorito questa e altre riproduzioni di quadri di S. Girolamo da essi posseduti. L'origine del possesso e del quadro è facilmente spiegabile. Lo Zuccarelli soggiornò varie volte in Bergamo, ospite dei Conti Tassi, e anche nell'anno 1747, in cui fu beatificato S. Girolamo. Egli allora dalla villa di Celadina dei Conti Tassi frequentava le villeggiature patrizie che si stendevano ai piedi dei colli orobici, accettando frequenti commissioni di quadri dai Signori (cfr. Pinetti A.: Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno in Bergamo; in: Bollett. bibl. civica Bergamo 1913, n.3, pag. 93 ss.) Fu allora probabilmente che i PP. Antonio e Federico Commendonì, imparentati con la famiglia Sottocasa di Pedrengo (cfr; Rivista Ordine ecc. fasc.) commissionarono allo Zuccarelli il quadro di S. Girolamo, di cui il bozzetto rimase presso la famiglia Sottocasa, e la pala fu collocata nella chiesa del collegio di Brescia, dove i due fra-

telli PP. Commendoni furono trasferiti nel 1748, e che fossero successivamente per sei anni. Né il presente bozzetto, né il quadro sono elencati dal Pinetti, né da G. Rosa (Zuccarelli, Milano), né altrove.

P. M. Tentorio cns.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 503

S. Girolamo Em.

S. G 503 ~~118~~

Soggetto per il film

NATO IN CARCERE

(S. GIROLAMO EMILIANI, PADRE DEGLI ORFANI)

Soggetto per il film: " **Nacido en la cárcel** ".

Parte prima.

1) Il 27 Agosto 1511, sulle mura della fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave, un giovane capitano della repubblica di Venezia, allora in guerra contro la lega di Cambrai, si batte disperatamente come un leone, insieme con i suoi 300 soldati, contro l'esercito del generale La Palisse, che ha posto l'assedio al Castello.

2) Dopo una giornata di lotta disperata contro i nemici, sette volte più numerosi, le mura del Castello sono in rovina; i difensori tutti, meno quattro, sono caduti eroicamente; il capitano viene fatto prigioniero, ancora con la spada in pugno.

3) Condotto davanti all'ufficiale francese Mercurio Bua, che gli domanda perchè non ha voluto arrendersi, il Capitano, eroico ma sfortunato, risponde orgogliosamente.

4) Trascinato via malamente, viene calato, attraverso una botola, nel sotterraneo della torre, spogliato delle armi e delle vesti nel corpo e d'ogni umana speranza nell'anima. Ha le catene alle mani ed ai piedi ed una pesante palla di pietra gli pende dal collo incurvandolo fino a terra.

5) Carcere umido e senza luce. Pane ed acqua. Solitudine terribile. I giorni uguali alle notti. Nella più grande angoscia egli pensa ai suoi sogni di gloria infranti, al suo avvenire incertissimo, alla morte. Le acque del Piave scorrendo veloci e percotendo contro le pietre della torre sembrano far risuonare ai suoi orecchi una triste marcia funebre. La sua vita stroncata così! La sua vita così promettente! E si affollano i ricordi nella sua memoria.

6) Rivede la sua Venezia, bella come una stupenda regina, che si specchia nelle acque tranquille della laguna... il Canal Grande... S. Marco splendente di mosaici d'oro... la grande piazza, una delle più belle del mondo... le gondole che scivolano leggere sulle onde cerulee... la sua Casa...

7) Si rivede piccolo tra le braccia della mamma... circondato dall'affetto dei genitori (la mamma Eleonora Morosini, il papà Angelo) e dei fratelli maggiori, Luca, Carlo e Marco...

8) L'immagine della cara mamma soprattutto non può dimenticare... quando gli giungeva le manine nella preghiera... quando lo faceva inginocchiare al suo fianco davanti alla Madonna, per recitare insieme l'Ave Maria e la Salve Regina...

9) E rivide la triste scena di quel giorno in cui tutti in casa si trovarono immersi nel più straziante dolore per la fine di papà, che era stato Capitano della flotta, Podestà a Feltre, Provveditore della Repubblica a Lepanto e Zacinto, Senatore, trovato tragicamente ucciso al Ponte di Rialto.

10) La perdita di papà fu sostituita da una più intensa ed affettuosa cura materna e trovò sollievo anche nell'amore dei maestri, i Canonici della Carità, presso i quali egli frequentava le scuole, a pochi passi da casa sua. Ma di questa sua orfanezza in così giovane età egli non si dimenticherà mai.

11) Intanto era cresciuto, aveva cessato di andare a scuola, alla quale istintivamente preferiva, come tanti suoi antenati, come suo padre e i suoi fratelli, la carriera militare e quella dei pubblici uffici. Nel 1506 mamma Eleonora presentò per lui la domanda di ammissione al Senato della Repubblica, e lo accompagnò a quella cerimonia, tra una folta schiera di giovani nobili veneziani. Aveva 20 anni.

12) In mezzo ai coetanei Girolamo primeggiava per le sue doti di ingegno e di cuore; aveva amicizie numerose e care e sapeva conservarle. Però non tutto era bene. La spensieratezza della età, l'orgoglio, l'ambizione l'avevano allontanato alquanto dalla giusta via, e sua mamma aveva pianto più volte per causa sua.

13) Poi era scoppiata la guerra. Gli stati dell'Europa avevano stretto nel 1510 la lega di Cambrai contro Venezia, e i giovani veneziani avevano dovuto partire per le armi. A Girolamo, Capitano a 25 anni, era stata affidata la difesa della fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave contro i soldati di Massimiliano di Austria e quella del generale La Palisse. Ma, nonostante il suo eroismo era avvenuta la Catastrofe.

14) Ed ora era lì da un mese, senza speranza, prigioniero nel fondo della torre. Com'era cambiato il suo aspetto di brillante Capitano! Scarno, capelli arruffati, barba lunga e scomposta. Ma anche nell'anima sua qualcosa era cambiato. Che cosa valevano gli onori, la gloria e i piaceri? A Che cosa gli erano serviti? Quanto sarebbe stato meglio spendere la vita nella conquista della virtù, nel fare del bene... La Madonna che aveva pregato tanto da fanciullo poteva liberarlo di là... ed allora egli avrebbe cambiato vita... Era bene dunque raccomandarsi a lei di tutto cuore...

15) Ed ecco, improvvisamente il carcere oscuro si fa tutto pieno di luce, come se ci fosse entrato il sole di mezzogiorno; e la Madonna gli si mostra in quella luce sorridendo. "Eccomi, Girolamo, non temere". Con la sua mano tocca le catene che si spezzano. Gli consegna una chiave e "Va - gli dice - sei libero. Ricordati della promessa che hai fatto". Girolamo si curva per baciarle i piedi, ma la Madonna scompare.

16) Tornato alla luce ed alla libertà, Girolamo, con sulle spalle gli strumenti della sua prigionia, passa il ponte levatoio e si incammina alla volta di Treviso, sotto un cielo pieno di stelle, ringraziando Iddio e la buona mamma Celeste. Era la notte del 27 settembre 1511.

17) Passando fra le tende dei soldati che bivaccano, egli ha paura di essere visto e ripreso. Ricorre in cuor suo alla Madonna, e questa, buona, gli compare una seconda volta, e, nascondendolo sotto il suo manto, lo condusse sino in vista della città di Treviso. Che cosa si saranno detto in quel lungo viaggio verso l'Aurora?

Era un uomo molto pratico e soleva dire: "Chi non lavora, non mangi".

18) Sul mattino giunge a Treviso, si dirige alla Chiesa della Madonna Grande, e lì, ai piedi della immagine della Madonna Ss.ma, depone le sue catene fra la commossa ammirazione della gente, e fa scrivere su una tavoletta-ricordo il fatto della miracolosa liberazione.

19) A Venezia, sua mamma, che aveva trepidato e sofferto per lui, lo accolse a braccia aperte, ringraziando Iddio e la Madonna, piangendo di commozione, il suo beniamino era tornato, libero e con propositi di intraprendere una nuova vita.

20) Ma non poté godere a lungo della sua compagnia, né vedere le grandi opere che il suo Girolamo avrebbe compiuto per la gloria di Dio. Tre anni dopo, circondata dai suoi figlioli, Luca, Carlo, Marco, Girolamo e dai nipotini, moriva lasciando al suo beniamino in testamento alcune delle sue cose più care.

21) Intanto la Repubblica Veneta, come riconoscimento per il valore dimostrato da Girolamo a Castelnuovo e per i servizi militari resi negli anni seguenti, lo nominò governatore di quella terra, con grande gioia del suo cuore, perché così tornava a vedere il luogo della sua conversione e della sua liberazione.

22) E mentre là adempiva coscienziosamente il suo ufficio, chissà quante volte, nel silenzio della sera, sarà sceso, con una torcia in mano, in quel carcere buio dove la Madonna gli era apparsa. E in ginocchio la ringraziava di cuore e la pregava ad aiutarlo a farsi cristiano ogni giorno più buono e fervoroso, pronto a fare in tutto la santissima volontà di Dio.

23) Nel 1519 fu chiamato improvvisamente a Venezia, perché il fratello Luca stava per morire e voleva parlargli. Girolamo partì subito e giunse in tempo per ricevere le ultime volontà del fratello maggiore, che gli affidava i suoi figlioli ancora in tenera età, perché facesse loro da padre e curasse i loro interessi.

24) Con questi nipotini ai quali cominciò a dedicare il suo cuore e le sue cure, si presentò un giorno in Senato per supplicare di tenere ancora il Governatorato di Castelnuovo, onde poter meglio aiutare i piccoli orfani a lui affidati. E gli fu concesso.

25) Qualche anno appresso la sua famigliola si accrebbe. Suo fratello Marco, dal letto di morte, gli affidava i suoi figlioli, come aveva fatto Luca. E Girolamo accettava quell'incarico con tutto il suo buon cuore. Dio lo preparava così a quella missione di Padre degli orfani, che avrebbe dovuto ben presto adempiere in un campo molto più vasto.

26) Venezia, nonostante il suo splendore e la sua potenza, aveva pure, come ogni città, le sue miserie. Poveri, malati privi di assistenza, fanciulli abbandonati senza pane e senza amore. Girolamo, che ormai si sentiva chiamato da Dio alle opere di carità, aprì un ospedale, detto il "Bersaglio", dove accoglieva i malati, li assisteva e curava con amore, pensando al loro corpo ed alla loro anima.

27) Ma i fanciulli abbandonati soprattutto facevano pena al suo cuore. Andava a cercarli di notte, al chiaro di una lanterna, sotto i portici, negli angoli più riposti e li conduceva al "Bersaglio" in un reparto per loro, dove li vestiva e nutriva a sue spese.

28) E non trascurava di pensare al loro avvenire. Col permesso del Senato aprì una bottega, dove, lavorando, quei ragazzi imparavano un mestiere (alcuni facevano chiodi o "brocche", altri lavoravano ai telai) e intanto cominciavano a guadagnarsi il pane, Era un uomo molto pratico e soleva dire: "Chi non lavora, non mangi".

29) Mentre era in continua attività per queste sue opere, non dimenticava, anzi metteva in prima linea il perfezionamento della sua anima, l'amore alla preghiera, alle virtù cristiane. E per questo si intratteneva sovente con i seguaci del "Divino Amore", un'associazione di uomini di grande virtù e santità, veri apostoli di vita cristiana e carità, come Mons. Carafa, che fu poi Paolo IV, Mons. Giberti, S. Gaetano Thiene e il Nunzio Apostolico **Aleandro**.

30) Un amico intimo di Girolamo ci ha lasciati alcuni episodi di quegli anni. Quando andava a trovarlo alla bottega di S. Rocco, si confidava con lui, gli mostrava il suo letto, angusto come un sepolcro, lo consigliava sul come correggere i suoi difetti: pigliarli per li capelli...

31) Ci ricorda che un giorno in piazza S. Marco un uomo, con il quale Girolamo doveva trattare per gli affari dei nipoti, minacciò di strappargli la barba pelo a pelo. E Girolamo, porgendogli il mento: "Se questa è la volontà di Dio, fate pure". La gente che era là andava dicendo: Miani, testa savia! qualche anno addietro lo avrebbe stracciato con i denti. Così aveva domato il suo carattere.

32) Ci ricorda come durante la grande carestia del 1528, mentre affluivano da ogni parte a Venezia poveri sfiniti, affamati in cerca di un po' di pane per non morire, l'amico suo Girolamo, per nutrire, vestire, ricoverare in casa sua quegli infelici, spese tutti i suoi denari, vendette le vesti, i tappeti e tutte le altre robe di casa sua.

33) Alla fame seguì la peste. E Girolamo non ebbe più riposo, ma si diede anima e corpo al soccorso degli appestati. Colpito dallo stesso male, ricevuti i Sacramenti, "pazientemente aspettava la volontà del Signore Iddio. Per il che già disperato dai medici, et nulla altro aspettandosi che la sua morte, fra pochi giorni fuori d'ogni speranza si riebbe, et subito, quantunque non ancora ben risanato ritornò all'opera primera."

34) Fu chiamato a dirigere un altro ospedale, quello degli "Incurabili", e vi si trasferì con i suoi orfanelli. Orfani e malati: ma il suo cuore si apriva a tutte le miserie "come padre universale dei poveri. A Matorbe, Torcello, Murano, Chioggia ed altri luoghi simili..., comunicava o per sé o per altri le elemosine che poteva." Partiva con la gondola piena di soccorsi, e tornava con la stessa carica di fanciulli abbandonati.

35) Ma ormai Venezia e la sua laguna erano un mondo troppo piccolo per la sua carità. E partì per il Veneto e la Lombardia, vestito di una rozza sottana, con scarpe grosse da contadino, il Rosario al fianco, e sulle spalle una bisaccia con dentro un tozzo di pane ed una sconfinata confidenza in Dio.

Da lassù scendeva sovente con una schiera di ragazzi nei paesi vicini per visitare le Chiese e insegnare il Catechismo. Durante questi pellegrinaggi disputarono alcuni fatti miracolosi. Ad Orzinuovi un giorno un brav'uomo, detto il Moro, volle dar da bere un po' di vino ai ragazzi di Girolamo, stanchi ed assetati. La moglie non voleva saperne di spillare dalla botte quel poco

Di lassù scendeva sovente con una schiera di ragazzi nei paesi vicini per visitare le Chiese e insegnare il Catechismo. Durante questi pellegrinaggi disputarono alcuni fatti miracolosi. Ad Orzinuovi un giorno un brav'uomo, detto il Moro, volle dar da bere un po' di vino ai ragazzi di Girolamo, stanchi ed assetati. La moglie non voleva saperne di spillare dalla botte quel poco

Seconda parte.

1) Cominciano da questo momento le fondazioni di orfanotrofi compiute da Girolamo nelle principali città del Veneto e della Lombardia. Nell'aprile del 1532 eccolà a Verona, dove lo accoglie a braccia aperte il Vescovo Mons. Gi-berti. E in poco meno di un mese la città ha il suo orfanotrofio che funziona con tanto ordine che non si può desiderare di più.

2) E parte per Brescia. In maggio, il giorno della Ascensione, Girolamo si accorda con i migliori gentiluomini della città per aprire una casa di fanciulli abbandonati. Dopo pochi giorni Brescia, commossa, vede passare per le sue vie quella schiera di fanciulli, in due file, una vestita di bianco e l'altra di celeste, cantando gli inni del Signore e le lodi della Madonna. Era nato il "Pio luogo della Misericordia".

3) Sempre ardente e pieno di vita come negli anni ch'era soldato, non sa fermarsi tra una impresa e l'altra. Ed eccolo nel mese di giugno a Bergamo, per realizzare il sogno del Vescovo Mons. Lippomano, che desiderava anche nella sua città un istituto per i fanciulli orfani. Ed anche una casa per le orfanelle venne aperta. Girolamo stesso raccolse per le vie e per le piazze delle città queste infelici creature per dare loro una nuova vita.

4) Un mattino d'agosto giunse a Como, dove lo attendeva il giovane filosofo Primo dei Conti. Non era solo stavolta: aveva condotto con sé una piccola schiera di orfanelli di Bergamo. Durante il giorno trattò con Primo e con Bernardo Odescalchi ed altri nobili cittadini. Fu combinato tutto per due case di orfanelli a S. Leonardo e a S. Alessandro. Quella notte Girolamo dormì su di un po' di paglia, per terra, fra i suoi ragazzi, felice!

5) E sulla paglia poco tempo appresso, egli raccolse a convegno nel paese di Merone, in una notte, al chiaro di luna, i primi compagni, che s'erano innamorati della sua opera e delle sue virtù: Alessandro Besozzi, Agostino Barili, Primo dei Conti, Bernardo Odescalchi, Leone Carpani ed alcuni altri. Fu il primo "Capitolo" della "Compagnia della Servi delli Poveri", come si chiamavano.

6) Fu dato a lui l'incarico di scegliere un luogo adatto ove stabilire la casa Madre della Compagnia. Ed egli si avviò verso la valle di S. Martino, lungo l'Adda, appena uscita dal lago di Lecco, e si fermò a Calolzio. Gli sembrava un posto buono. Ma uno dei più influenti del paese gli si mise contro, lo chiamò profittatore della miseria altrui, disse che di poveri ce n'era già abbastanza nel paese, senza bisogno che ci portasse lui i suoi orfanelli. E Girolamo per evitare dissapori, se ne partì.

7) E salì a Somasca, paesello arrampicato sulla montagna, in un luogo solitario, la Valletta, dove si stabilì con i suoi orfanelli e dove aperse quella casa che doveva essere la palestra di formazione dei primi Padri, la casa Madre della Compagnia.

8) Di lassù scendeva sovente con una schiera di ragazzi nei paesi vicini per visitare le Chiese e insegnare il Catechismo. Durante questi pellegrinaggi capitarono alcuni fatti milagrosi miracolosi. Ad Olginate un giorno un brav'uomo, detto il Moro, volle dar da bere un po' di vino ai ragazzi di Girolamo, stanchi ed assetati. La moglie non voleva saperne di spillare dalla botte quel poco

che ancora restava. Ma vi fu costretta dal marito. E da quel giorno fino alla vendemmia seguente quella botte continuò miracolosamente a dare.

9) Un'altra volta a Piazze, vicino a Lecco, una brava donna, per dissetare i ragazzi del Santo, come era solita fare quando passavano di là, spillò da una botte piena. La sera arriva il marito ed annuncia che verranno a caricare la botte, perché l'ha venduta. Povera me! pensa la donna. E corre alla cantina con un secchio d'acqua per dare il colmo alla botte. Ma la trova piena come se non avesse mai spillato vino.

10) Da Somasca un giorno Girolamo partì per Milano con una schiera di fanciulli che inalberavano la croce. Voleva aprire anche là una casa per gli orfanelli della città. Dopo una sosta a Merate in casa di un amico, il "buon padre Abramo", come lo chiamavano, riprese il Cammino per Milano. Ma stava poco bene. A poca distanza dalla metà si sentì male, cominciò a barcollare e cadde per la strada.

11) Faticosamente si trascinò fino a un vecchio casolare, senza tetto, senza porte, fra i campi pieni di nebbia e di silenziosa malinconia. Accanto a lui, con il cuore in gola e gli occhi lucidi di pianto, i suoi ragazzi non sanno che fare e lo chiamano per nome: "Padre Girolamo, cosa avete?".

12) Passa di là un cavaliere del Duca di Milano e si offre di ospitare Girolamo in una sua casa non molto lontana. E allora il Santo: "Dio vi rimeriti, mio buon fratello, della vostra carità, ma io non posso lasciare questi miei figlioli, con i quali voglio vivere e morire".

13) Ma il Cavaliere non si dà per vinto, parte a spron battuto e poco dopo ritorna con alcuni servi del Duca, che adagiano su una cavalcatura il Santo e piano piano, seguendo la schiera dei fanciulli giungono a Milano. Volevano condurlo alla Corte, ma Girolamo: "All'Ospedale, per carità, all'Ospedale". L'Ospedale è fatto per i poveri." E ce lo dovettero portare.

14) E proprio là, vicino all'Ospedale, poco tempo appresso, riavutosi dal male, aperse agli orfanelli la casa di S. Martino, ed alle orfanelle la casa di S. Caterina. Il Duca Francesco II Sforza era entusiasta delle opere del Santo; e un giorno gli mandò in regalo una grossa borsa di monete d'oro. Ma Girolamo, che, come S. Francesco di Assisi, aveva sposato Madonna Povertà, si fece serio, ringraziò di cuore, ma non volle accettare neppure una moneta.

15) Da Milano passò a Pavia. Qui, per alloggiare i suoi ragazzi, licenziarono alcuni malati dall'Ospedale. Quando Girolamo lo seppe, si turbò, rifiutò quella ospitalità e cercò alloggio sotto un porticato pubblico, finché non poté aprire la casa dei Santi Gervasio e Protasio. Quand'era ancora al Porticato, la gente accorreva a vedere quei bravi fanciulli ed era commossa soprattutto al sentirli pregare: "Dolce Padre nostro e Signore Gesù Cristo, noi vi preghiamo per la bontà vostra infinita che ritorniate il Cristianesimo a quel migliore stato di santità che fu ai tempi degli Apostoli, che più piace alla vostra Divina Maestà".

16) Un bel mattino la schiera degli orfanelli se ne andava allegra verso la Certosa, quando da un bosco sbucarono due grossi lupi affamati. I ragazzi si stringono terrorizzati al loro Padre, che dice: "Non temete figlioli, lasciate fare a me". E si fa incontro ai lupi, traccia un bel segno di croce su quelle bocche spalancate e le due fiere si riincamminano per il bosco con la coda fra le gambe, saziati misteriosamente dalla mano di Dio. Ma si fece la strada a piedi da Verona a Pavia, con la scusa che, dopo tanti anni, non si ricordava più bene come si va a cavallo.

17) Un altro giorno proprio alla Certosa capitó un altro fatto miracoloso. I ragazzi erano giunti al Convento per visitare la Chiesa ed erano stanchi ed assetati per il gran cantare che avevano fatto, per la strada, le lodi della Madonna. Un fraticello portó un gran secchio di acqua fresca per i piccoli, e un bicchiere di vino per Girolamo che invece lo versó in fretta nel secchio. E l'acqua divenne all'improvviso vino rosso e scintillante e profumato. Anche il fraticello meravigliato e commosso ne volle bere, perché era il vino del miracolo!

18) Dopo la fondazione dell'Orfanotrofio di Pavia, Girolamo ritornó a Somasca, ove passava il giorno visitando i malati dei dintorni, curando gli orfanelli e pregando. Alla Valletta dove abitava, non c'era acqua sufficiente ed il Santo, un giorno, preso da grande compassione per i ragazzi che dovevano scendere al paese per procurarsela, si inginocchió davanti alla roccia arida del monte, pregó con fede, toccó la pietra e ne scaturí uno zampillo freschissimo che ancora oggi spiccia ed ottiene guarigioni a chi ne beve con fede.

19) Durante la stagione della mietitura Girolamo scendeva nei campi e si intratteneva con i contadini nel lavoro ed usava la falce meravigliosamente come un giorno aveva usato la spada. Poi, quando si fermavano per prendere cibo e riposo, egli prendeva la occasione per insegnare loro le preghiere, il Catechismo e belle canzoni devote soprattutto in onore della Madonna.

20) A proposito di Catechismo, egli ne aveva capito tutta la importanza in quei tempi in cui il protestantesimo poteva rovinare tante anime abbandonate ed ignoranti. E perciò aveva istruito i suoi ragazzi piú grandi, ne aveva fatto dei buoni catechisti e li conduceva di paese in paese, ove radunava la gente al suono di un campanello, e poi, divisala a gruppi, la istruiva e faceva istruire insegnando la dottrina cristiana con un metodo facile a domande e risposte, che egli per primo incominció ad usare con tanta fortuna.

21) Era tanto il suo zelo perché Dio fosse conosciuto, amato e rispettato, che lo chiamavano tutti l'Uomo Apostolico. Nessuna cosa gli sembrava difficile pur di raggiungere quello scopo nobile e santo.

Un giorno lungo l'Adda si incontró con due fratelli che si odiavano e stavano litigando ferocemente e bestemmiando. Li supplicó di non offendere Dio e la Madonna; ma inutilmente. Allora si inginocchió dicendo: "Dal momento che voi non volete smetterla di bestemmiare, neanche io finiró di fare la penitenza con la mia bocca, perché Dio non vi fulmini". E comincia a masticare il fango della strada. I due fratelli si commuovono, cessano di bestemmiare e fanno la pace.

22) Verso la metà dell'anno 1535 S. Girolamo si reca a Venezia per vedere le sue opere, vi si ferma alcuni mesi e poi riparte, salutando la sua città per l'ultima volta. Egli sa di non doverla rivedere piú. All'amico carissimo Andrea Lippomano, che egli passa a salutare, dice sicuro, sicuro: "A rivederci in Paradiso".

23) Nel ritorno passó per Verona, dove trovó il suo Padre Spirituale, Mons. Gian Pietro Carafa. Fu un incontro carissimo. L'ultimo saluto, gli ultimi abbracci, gli ultimi consigli. Mons. era di partenza per Roma, dove lo attendeva Paolo III per farlo Cardinale.

24) Per ordine del suo Padre Spirituale Girolamo riprese il viaggio in compagnia di Don Stefano Bertazzoli e di due ricchi Signori di Saló. Nonostante gli inviti dei Compagni, non volle montare a cavallo, ma si fece la strada a piedi da Verona a Peschiera, con la scusa che, dopo tanti anni, non si ricordava piú bene come si va a cavallo.

25) A Peschiera si fermarono per fare un pranzo. Don Bertazzoli si accorse che a Tavola Girolamo non assaggiava altro cibo che pane ed acqua. "Messer Girolamo, gli disse, che fate? Ricordatevi che ogni indigestione é cattiva, quella di pane poi...!". Avete ragione, rispose, ed io ne sono troppo ingordo". E tutto mortificato e confuso, abbassó gli occhi e non ne mangió piú. Come restó male Don Bertazzoli a quella uscita del Santo!

26) Alla sera giunsero a Saló con una brezzolina, che spirava dal lago, da stuzzicare l'appetito. Furono ospiti a cena in casa Scaini. Una cena splendida. Tutti erano alle gri e contenti, quando si sentí uno scoppio di pianto. "Gesú, Gesú! - diceva Padre Girolamo tra le lacrime - tu hai patito fame e sete, ed io ho osato sedermi a questa ricca mensa!". E si batteva il petto e singhiozzava come un fanciullo. A tal punto di penitenza era giunto l'antico patrizio della Serenissima Repubblica di Venezia.

27) Finalmente giunse a Somasca. Gli restava ancora un po' di vita. Un anno di preghiere, di penitenze, e di carità tra gli orfanelli, i poveri, i malati. Scopersse tra le rocce del monte sopra la Valletta una grotta e la scelse per luogo di preghiera e di penitenza. Ma neppure le capre potevano arrampicarsi fin lassú. Ed allora egli costruì con le sue mani una lunga scala di pietre per salirvi., la Scala Santa. E a chi voleva aiutarlo diceva: " Che? - e lo guardava con quei suoi grandi occhi sereni - Mi vuol rubare il Paradiso?".

28) Lassú passava tutte le ore libere, e specialmente la notte, flagellandosi a sangue e ripetendo senza stancarsi mai le sue piú belle preghiere: "Dolcissimo Gesú, non essermi giudice, ma salvatore!" "O buon Gesú, Amore mio confido in te".

29) E poi si stendeva per un po' di tempo a riposare su di una lastra di pietra, e siccome gli sembrava ancora troppo comoda, la cospargeva di sassolini. Così, diceva, voleva far penitenza per i suoi peccati.

30) Alcune ore della giornata le passava con i suoi orfanelli: a istruirli, ad aiutarli nel lavoro, a pulirli, ad ordinare i loro letti, a lavare le stoviglie, come una mamma buona ed insieme come il piú affezionato ed umile dei servi. E nella casa regnavano la serenità, la gioia e l'amore.

31) Ma il demonio proprio per questo non si dava pace e cercó di turbare la quiete di quella numerosa e santa famiglia. Di notte agitava qualcuno dei ragazzi e gli faceva pronunciare parole sconvenienti e brutte; con rumori paurosi e fantasmi orrendi spaventava i fanciulli che terrorizzati si alzavano e correivano in cerca di Padre Girolamo. Egli diede ordine che cantassero mattina e sera tutti insieme la "Salve Regina". Non ci volle altro. Il demonio di fronte a Maria si sentí impotente, schiacciato, e non li molestó piú.

32) La Madonna era veramente l'amore di San Girolamo, ed egli la faceva amare da tutti, poveri, malati, contadini, ma soprattutto dai suoi ragazzi, perché era la loro Mamma, la Madre degli orfani. Ed era uno spettacolo commovente sentire come la pregavano col Santo Rosario, come cantavano le sue lodi, le sue litanie; come le mandavano baci pieni di amore, quando, per via, s'incontravano con qualche sua immagine santa.

Un giorno pregando il Santo rosario tutti i suoi ragazzi, li fece sedere tutti intorno, al centro al fianco un panno bianco e con un bacile colmo di acqua posò davanti a ciascuno a lavare i piedi loro, e li asciugò e vi depose un bacio. E tutti commossi, non sapevano che cosa dire e piangevano. Qualcuno avrà pensato: forse è la fine.

33) E la Madonna otteneva da Gesù per essi una fioritura di miracoli. Un giorno d'inverno su alla Valletta sono rimasti senza pane; tre pagnottelle sole per tante bocche. Fuori la neve è tanto alta che non è possibile squarciarla per scendere al paese. "Figlioli, dice Padre Girolamo, andiamo al refettorio e confidiamo in Dio". S'inginocchia e prega; poi si alza traccia un segno di croce sopra le tre pagnottelle e se le pone in grembo. Passa a distribuire. Bastano per tutti e ve n'è d'avanzo. - Un'altra volta a Bergamo ottenne per i suoi ragazzi, sprovvisti di cibo, la mensa imbandita dagli Angeli.

34) Un altro giorno - era d'aprile e le viti avevano appena aperte le gemme - dopo un lungo cammino, uno dei ragazzi disse: "Padre Girolamo, io ho tanta sete che non resisto più". Non c'era fontana non c'era ruscello nei dintorni. "Va un po' a vedere in quella vigna" gli rispose Girolamo. Il ragazzo sgrana tanto d'occhi, ma va. Poco appresso ritorna gridando di gioia e con in mano due grappoli di uva fresca fresca. E gli occhi erano più sgranati di prima dalla meraviglia.

35) Un'altra volta a Mozzanigo una povera donna aveva lasciato andare il suo figliolo con i ragazzi di Girolamo. Ma, che è che non è, il fanciullo cade malamente e muore. Il santo dopo aver pregato con tutta la sua fede, risuscitò il piccolo morto e lo restituirà alla sua mamma, come già aveva fatto Gesù verso la desolata vedova di Naim.

36) Mancano pochi giorni al Natale del 1536. Girolamo si è recato a Bergamo in Vescovado dal Vicario della Diocesi: "Gli raccomando, gli dice, la fede di Gesù Cristo e Perdonate a questo povero peccatore, se non ha servito come doveva Mons. Vescovo e la Santa Chiesa Di Roma. Io me ne vado a morire; non ci vedremo più."

37) Ai primi di gennaio dell'anno seguente, 1537, arriva da Roma una lettera per Padre Girolamo. E' il suo antico Padre Spirituale, il Card. Pietro Carafa, che lo invita laggiù per fondare le sue opere di carità. A tutti i suoi ragazzi e Padri, radunati in chiesa per il Catechismo, Girolamo dice: "Ecco qui, io sono chiamato nello stesso tempo a Roma e al cielo... Ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo".

38) Intanto in tutta la valle di San Martino ed anche a Somasca si è diffusa la peste e la gente muore in grande numero. Girolamo non ha più riposo: da un paese all'altro, da una casa all'altra, a curare e confortare gli appestati, a prepararli ad una buona morte e, di notte, a seppellire i loro cadaveri, portandoli sulle spalle e scavando con le sue braccia le fosse.

39) Anche tra gli orfanelli qualcuno si ammala. E Girolamo li cura con l'amore di una tenerissima mamma. Un giorno uno di essi, ormai in fin di vita, bruciato dalla febbre, mentre intorno alcuni compagni e i Padri stanno pregando per lui, si leva a sedere sul letto gridando: "Che bella cosa io vedo! Che bella cosa io vedo!" "Che cosa vedi?" gli domandano. "Vedo lassù una sedia tutta d'oro e di gemme, sostenuta da un nostro compagno. E c'è scritto: Questa è la sedia di Girolamo Miani". Padre Girolamo, tutto umile e confuso, lo invita a tacere e il fanciullo ricade sull'guancia e muore.

40) Qualche giorno appresso il Santo radunò tutti i suoi ragazzi, li fece sedere torno torno, si cinse ai fianchi un panno bianco e con un bacile colmo di acqua passò davanti a ciascuno a lavare i piedi loro, e li asciugò e vi depose un bacio. Erano tutti commossi, non sapevano che cosa dire e piangevano. Qualcuno avrà pensato: forse è la fine.

41) E non sbagliava. Poco tempo dopo Padre Girolamo stava scendendo dalla Valletta a Somasca. Sentiva i brividi della febbre. Cominciò a vacillare, non poté regger più e cadde per la strada. Qualcuno lo vide, corse a sollevarlo e lo condusse in una casa vicina, la casa degli Ondei.

42) In una povera stanza dal soffitto rustico, con un lume ad olio che pendeva da una trave, gli prepararono un pagliericcio di foglie secche. Ma prima di posarvi il suo corpo arso dalla febbre e sfinito, Padre Girolamo tracciò con mano tremante sulla parete di fronte una grande croce rossa.

43) La malattia, contratta curando gli appestati, non perdonava. Era l'ora di partire. E Padre Girolamo volle dare a tutti il suo ultimo saluto. Mandò a chiamare i capifamiglia di Somasca. Vennero. "Buoni uomini di Somasca, ecco, io sto per morire. Vi ho voluto sempre bene, a voi ed al vostro paese. Dal paradiso non cesserò di farvi del bene. Amate il Signore, non lo bestemmate, santificate le domeniche e le feste. Lasciate i balli e i divertimenti cattivi. Io vi prometto che i vostri raccolti non vedranno mai la grandine." "Sì, Padre Girolamo, lo faremo di tutto cuore". Se ne vanno commossi con le lacrime agli occhi.

44) Poi vengono gli orfanelli, i suoi cari figlioli. Qualcuno lo prende per le mani e piangendo gli dice: "Padre Girolamo, ci volete proprio lasciare?". "Cari figlioli, sì, io me ne vado al Paradiso. Ma state contenti. Io vi sarò di aiuto più di là che di qua. Amate il Signore e la cara Madonna. Siate buoni, tanto, ed obbedienti."

45) E per ultimi vengono i Padri, i suoi collaboratori nella carità, gli eredi delle sue opere di bene. "Ricordatevi, dice loro, che il mondo passa e va disprezzato da buon senno. Seguite la via del Crocifisso ed amate li poveri. E salutate tutti quelli che sono lontani."

46) Dalla Chiesa vicina parte la processione che gli porta Gesù, come Viatico per il viaggio dell'eternità. Padre Girolamo vorrebbe riceverlo in ginocchio, ma non può. Incrocia le mani sul petto e mormora: "Gesù, Gesù dolcissimo, non essermi giudice, ma Salvatore. Gesù, Amore mio, confido in Te". Riceve l'Ostia Santa e con gli occhi socchiusi si raccoglie in profonda preghiera.

47) E' suonata da poco alla torre della Chiesa la mezzanotte del 7 febbraio 1537. Padre Girolamo guarda i suoi figlioli, li benedice per la ultima volta. Poi fissa gli occhi all'altare. Il volto si fa più sorridente. Le labbra si muove che pare assaporino qualcosa di dolce, più dolce del miele. Mormorano le ultime parole: "Gesù! Maria!" E il capo si piega lentamente sul guanciale di foglie.

48) La mattina seguente le sacre spoglie vengono composte in chiesa ove la gente accorre a baciare i piedi, le mani, la vecchia sottana, di Padre Girolamo, invocando la sua protezione e il suo aiuto. Ci viene anche quel Gianantonio Mazzoleni che aveva, anni prima, cacciato via Girolamo da Calolzio. E' paralitico ora e viene a chiedere perdono e guarigione. Umile e pentito depone un bacio sui piedi del Santo e si sente improvvisamente guarito. Cetta via le stampelle e gridando al miracolo ritorna a Calolzio contento e felice nell'anima e nel corpo.

49) Trent'anni dopo, S. Carlo Borromeo, recatosi a Somasca, entra in quella Chiesa, dov'era stato sepolto il Padre Girolamo. Fa aprire il sepolcro e dicendo: "oh! il soave profumo che io sento!" si fa portare l'incenso e, in ginocchio davanti all'altare dove hanno deposto le ossa preziose del Santo, le incensa con riverenza e devozione. Un grande santo riconosceva un altro grande Santo.

50) Nell'anno 1747 Papa Benedetto XIV, alunno dei Padri Somaschi onorava il loro fondatore chiamandolo Beato. Vent'anni dopo, Papa Clemente XIII, concittadino di Girolamo, lo dichiarava Santo. Nell'anno 1928 Papa Pio XI lo proclamava Padre universale degli Orfani e della gioventù abbandonata. - La più bella immagine che gli artisti ci hanno tramandato di lui, lo raffigura in ginocchio davanti alla Madonna Ss. mentre le presenta e affida i suoi cari orfanel-
li, di ieri, di oggi, di tutti i tempi.

P. FRANCO MAZZARELLO

C.R.S.

Camino, Dic. 1956 - Genn. 1957.

Se ve entrar en la cárcel antes Jerónimo sin sus vestidos de soldado, mas bien con una larga camisa. Atrás de él entran dos soldados que de golpe le hacen sentar sobre una piedra que será su cama. Le atan sus pies y manos con esposas y cadenas que le impiden de alejarse. La bola de piedra le pende por medio metro del cuello. La cadena de los pies está atada a un anillo en la pared.

Durante esta operación Jerónimo está si pasivo pero algo altivo y desdeñoso. Lo que causa mayor crueldad en los dos franceses.

(acabando de ligarlo)

(riendo en carcajada)

(y marchándose)

Antes de cerrar la puerta el I soldado con la cabeza sola entre la puerta, finge un saludo

Jerónimo levanta la mirada hacia la puerta y escupía en su dirección.

Levanta otra vez la mirada para observar mejor su cárcel. Y la cámara se para sobre unos detalles: paredes sin ventanas, excepción de aquella sobre la puerta que da en el interior y es sombría, un carafón de agua, la piedra larga para cama. Escena muy oscura.

La cámara encuadra el PONTE DE MARCO.

Desesperación y abatimiento en Jerónimo. Prostración física. Su mirada es muy lejos hasta arriba y piensa... Las manos se apoyan nerviosas a lado de su cuerpo sobre la piedra.

TRANSICIÓN.

Los nervios de las manos de Jerónimo se funden con las patas y uñas del LEON de la columna que está a lado de la plaza de S. Marcos, el cual se presenta en la misma posición de Jerónimo. La cámara encuadra todo el león. después la columna y baja a las aguas de la laguna y encuadra la plaza S. Marcos LLENA DE NOBLES, mientras el DOGE LOREDAN acaba de hablar.

Las palabras del Doge están cubiertas por otros gritos de la muchedumbre y la cámara encuadra especialmente un grupo de jóvenes nobles, entre los cuales JERONIMO, que gritan "SAN MARCOS!". Su entusiasmo de la plaza, en un momento, se cambia en la cara desolada del

JERONIMO: "No me olviden!"
MARTINA: "En cuestión de unos días... como me han dicho ayer..."
JERONIMO: "Sí, ayer! Ayer!"

Iº SOLDADO: "Estas aún en tu casa. No te desanimas!..."

IIº SOLDADO: "Aquí empezarás una nueva vida. Estas cadenas te aca-riciarán suavemente..."

Iº SOLDADO: "... antes que venga una hermosa Señora... Madama MUERTE! Gran Capitán de la Serenísima..."

LOS DOS: "Ha!!! Ha!!! Ha!!!..."

Iº SOLDADO: "Hasta siempre!... Ha!!! Ha!!!"

MAMA: "Jerónimo ven aquí, en donde hemos pasado tantas horas juntas. Tu conducta no hizo pasar varias veces, es verdad? Y No debes olvidar aquellas horas... Pero aquí hemos llorado la muerte de tu padre y te sentiste huérfano... Recuerdas Se oye entretanto solo el ruido de las aguas del río Piave y rozan los muros de la cárcel como una MARCHA FÚNEBRE.

OFF: "...víctima inocente de la envidia..."

NOTAS SIEMPRE DE MUERTE de mu-... en las prisiones, desde sus primeros años... y no olvidarte de la Virgen SSma...

...especialmente en el peligro. Ella te quiere más que yo... No olvidarte..."

Improvisa entrada de los gritos de una muchedumbre.

DOGE: "...Los que ayer eran nuestros amigos, hoy, por celo de nuestro esplendor, nos llaman tirannos, y quieren nuestra muerte..."

OFF: "...de estos recuerdos. Un mes de tri- ste realidad, como en una tumba!"

prisionero, con las manos nerviosas en la cabeza hasta que se pone nuevamente pensativo pero con un aspecto más suave y casi dulce que se funde en la cara de una guapa joven noble que desde la ventana saluda los mismos jóvenes que se marchan a la guerra. Más JERONIMO se para. Es Su novia, Marina.

Las notas de las aguas del río ahora parecen el susurro de un alma arrepentida

Fundido en una fiesta de nobles en su casa, un gran palacio. Jerónimo está sentado a lado de la noble chica, su novia, hablando alegre y amistosamente, mientras empiezan los otros huéspedes a salir. Se levantan los dos por últimos y bajan en la escalera hasta la góndola que está esperando a la puerta. A la salida se besan afectuosamente.

Sale la góndola y Jerónimo sube otra vez la escalera y lo se ve entrar en una habitación en donde lo espera su familia: los tres hermanos, la hermana Cristina y su mamá... que le lleva en otro cuarto, la habitación de Jerónimo...

DE FUENTE LA CÁMERA SE LLENA DE LUGAR

PIQUERA, SUAVEMENTE, MARLA.

La cámara encuadra el PONTE DE RIALTO. Desde la barandilla de marmol pende ahorcado el padre de Jerónimo.

FUNDIDO en una escena muy familiar: Mamá y Jerónimo, más joven, de rodillas a lado de la cama, rezan...

La cámara encuadra sólo el cuadro de la Virgen que está sobre la pared, a la cabecera de la cama (la Virgen de Treviso)

La hermosa habitación en donde lucen cuadros preciosos de los antepasados, decoraciones, cortinas de damasco, adornos esplendidos se funde en la CÁRCEL del prisionero, muy lentamente y antes de presentar a Jerónimo, en la pantalla sale esta fecha:

27 de Septiembre 1511

Continúa la presentación de la cárcel (detalles realísticos) y ahora se ve el prisionero. Que semblante! Macilento, cabellos en

Ruido de las cadenas en el suelo.

OFF: "Moris?... Así?..."

JERONIMO: "No me olvides!!" Ma... hay

MARINA: "Es cuestión de unos días... como me has dicho ayer..."

JERONIMO: "Si... ayer! Ayer!..." RÍO.

OFF: "Porque no acudir a Ella, ahora?..."

MARINA: Adios! No me olvides!

JERONIMO: Nunca! Adios!...

JERONIMO: "Mamá me marchó como un león..."

MAMA: "Jerónimo ven aquí, en donde hemos pasado tantas horas juntos. Tu conducta me hizo llorar varias veces, es verdad? Y No debes olvidar aquellas horas... Pero aquí hemos llorado la muerte de tu padre y te sentiste huérfano... Recuerdas aquél dolor?..."

OFF: "...víctima inocente de la envidia."

SIEMPRE EN OFF: "...Recuerdate de nuestros rezos juntos, desde tus primeros años... y no olvidarte de la Virgen SSma..."

...especialmente en el peligro. Ella te quiere más que yo... No olvidarte..."

OFF: "27 de Septiembre 1511! Un mes de estos recuerdos. Un mes de triste realidad, como en una tumba!"

desorden, barba larga y descompuesta: un salvaje.
Apenas puede aún mover los brazos y levantar
las cadenas y el carafón para beber algo.

Pero en la mirada de Jerónimo hay algo
de nuevo. Siente que no todo está perdido.

Las notas de las aguas del río ahora
parecen el sollozo de un alma arrepentida
aquél murmullo es un llanto sereno. Se veen
lagrimas en los ojos de Jerónimo que parecen
pedir perdón... El recuerdo de mamá y él, aún
niño, que rezan la Virgen, se presenta otra vez más vivo

... y se echa de golpe de rodillas y es un
grito lleno de esperanza lo que sale de la
boca.

(y se inclina hacia tierra)

SE HACE UNA ATMOSFERA DE CALMA IMPROVISA.

DE REPENTE LA CARCEL SE LLENA DE LUZ.
LENTAMENTE EN MEDIO DE ESTA LUZ UNA HERMOSISIMA
FIGURA, SUAVESONRIENTE, HABLA.

Aún con la cara a tierra Jerónimo se le-
vanta sobre sus rodillas. Con los ojos llenos
de lagrimas cree soñar. No soporta la vision y
cierra la cara entre las manos descarnadas.

La Virgen se acerca y con su mano resplan-
deciente como una suave caricia toca las cadenas que
caen en tierra. Jerónimo con una energia im-
provisa se arroja para besar los pies de la
Virgen. Mas la vision ya desapareció!
Jerónimo en la mano tiene una llave. Mira las
cadenas y la bola en tierra. Está verdaderamente
suelto. Lleno de vida se acerca de la puerta.
Apenas toca la cerradura, la puerta se abre por sí misma y la llave
queda en su mano. Recoge la bola y las cadenas y se marcha.
Pasa a lado de la sentinela echada en el suelo ador-
mecida. Travesa el patio. Ninguno. El puente está
bajado y está en la calle. Cielo lleno de estrellas.
La briza juega con sus cabellos. Echa las cadenas sobre sus
hombros, tiene en mano la bola y la llave y se marcha
alegre...

FUNDIDO. MAS TARDE.

Se ve lejos la ciudad de Treviso. El sol ya está.
Pero en una vuelta Jerónimo ve improvisamente los
campamentos enemigos y la carretera va hacia ellos.
Se para, mira la llave, levanta sus ojos en un rezo...

Ruido de las cadenas en el suelo.
OFF: "Moris?... Así?..."

---hay aún la vida,...hay
aún Dios!"

NUEVAS NOTAS DULCISIMAS DEL RIO.

OFF: "Porqué no acudir a Ella,
ahora?..."

JERONIMO: "Maria, salvame!... Vendré en
tu Santuario con estos hier-
ros, así como estoy ahora; no importa
lo que dirá la gente. Cambiaré vida!
Salvame! Te lo promito! Dejaré Marina!"

Las notas del viento ya no se oyen.
Las aguas del río casi tienen miedo
de tocar la torre.

LA VIRGEN SSMA. : "Jerónimo, Jerónimo,
no tengas miedo... Animo!..."

LA VIRGEN: "Jerónimo, eres libre!
VETE... Y seas fiel!..."

MARCON: Ahora que el enemigo dejará
Treviso y se marchará fuera de
nuestra patria, me parece que Venecia
sea más bella que nunca...

Jerónimo: "¡MARCOS!..."
LA VIRGEN: "Jerónimo, eres libre!
VETE... Y seas fiel!..."

Jerónimo: "Ares tu que me has salvado.
Tu me hiciste conocer y querer a la
Virgen bendita y ella me quebró las ca-
denas, me abrió la cárcel y estoy aquí
contigo...
Oh, cuando te verá Marina, como
te lloré..."

JERONIMO: Ahora no hablarme de ella, yo
estoy aquí, pero otro hombre, verás...

y la misma Virgen le está a lado, mientras levanta su manto, sonriente

...Ahora soy contenta, que el Señor
LA VIRGEN: "Vamos!..."

La cámara encuadra los dos que se marchan en medio de los campamentos enemigos sin ser notados por alguien. (Campamento-Ambiente)

(En la siguiente se falta Marina)

La ciudad está a pocos pasos y se ve a Jerónimo llegar sólo a las puertas. Marcha lentamente y la gente se para mirarlo maravillada, así vestido de una camisa y con aquellas cadenas.

Se reúne más gente que comenta, ríe y sigue a Jerónimo hasta el Santuario S. Maria la Mayor,

...en donde entra y se marcha hacia el altar de la Virgen, después de haber hecho la genuflectión en medio de la iglesia. Unas personas le siguen y se paran a pocos pasos. Se arrodilla frente al altar. Depone los hierros, la bola, las esposas y reza...

La cámara encuadra en la entrada de la iglesia el hermano de Jerónimo, Marcos, que entra de prisa, con otras personas que le acompañan y llega atrás de Jerónimo. Encuentro y abrazo en la iglesia.

Se marchan y a caballo entran en casa de Marcos. FUNDIDO: Aún a caballo, pero Jerónimo, vestido ahora de noble, se marchan hacia VENECIA.

Llegando a la vista de su casa, se oye el diálogo entre ellos en la plaza:

y entran en casa dejando los caballos a un criado.

Encuentro conmovedor con mamá.

Las palabras del dogo están cubiertas por otros gritos de la multitud y la cámara encuentra especialmente un grupo de jóvenes solas, entre los cuales JERÓNIMO, que grita "MAMA! MAMA!". En el momento de la plaza, en FUNDIDO, se cambia en la cara desolada del

OFF: "Nacido en la cárcel a una nueva vida, mueve sus primeros pasos guiado por mano de la Virgen, de aquella Virgen que la Iglesia por este milagro llamará la "MADRE DE LOS HUÉRFANOS" porque Jerónimo dedicará su vida a los huérfanos".

JERONIMO: "La Virgen bendita me libró de la cárcel".

JERONIMO: "Si, es la Virgen de vuestro Santuario que me libró de la cárcel".

OFF: "Más especialmente dejó allí su corazón".

JERONIMO: "MARCOS!..."

MARCOS : "Mi Jerónimo, te habíamos llorado muerto".

MARCOS: Ahora que el enemigo dejará Treviso y se marchará fuera de nuestra patria, me parece que Venecia sea más bella que nunca...

JERONIMO: ...pero me dijiste que mamá no se encuentra bien y esto gasta todo.

MARCOS: Ah, cuando te verá, ella que te pensaba muerto, estará como antes... verás..."

JERONIMO: "Eres tu que me has salvado.

Tu me hiciste conocer y querer a la Virgen bendita y ella me quebró las cadenas, me abrió la cárcel y estoy aquí de nuevo, contigo...

MAMA' : Oh, cuando te verá Marina, como te lloré...

JERONIMO: Ahora no hablarme de ella, yo estoy aquí, pero otro hombre, verás...

MAMA: "...Ahora soy contenta, que el Señor
haga lo que quiera..."

FUNDIDO

(MONASTERIO DE S. ESTEBAN)
entierro de mama'

OFF: ...y poco tiempo después Jerónimo
acompañaba a su última morada su querida
madre.

(En la sepultura no falta Marina)

I° SOLDADO: "Estas aún en tu casa. No te
desanimas!..."

II° SOLDADO: "Aquí empezarás una nueva
vida. Estas cadenas te acor-
riciarán suavemente..."

II° SOLDADO: "...antes que venga una her-
mosa Señora... Madama MUERTE!
Gran Capitán de la Serenísima..."

LOS DOS: "Ha!!! Ha!!! Ha!!!..."

I° SOLDADO: "Hasta siempre!... Ha!!! Ha!!!

Se oye entre tanto solo el ruido de las
aguas del río Piave y resaca los muros
de la cárcel como una MARCHA FUNEBRE.

MORAE SIEMPRE DE MUERTE

Improvisa entrada de los gritos de
una muchedumbre.

DOGE: "...Los que ayer eran nuestros
amigos, hoy, por celo de nuestro
esplendor, nos llaman tirannos,
y quieren nuestra muerte..."

OFF: "...de estas recuerdos en nos de tri-
ste realidad, como en una tumba!"

Las palabras del Doge están cubiertas por
otros gritos de la muchedumbre y la cámara
encuadra especialmente un grupo de jóvenes
nobles, entre los cuales JERONIMO, que gritan
"SAN MARCOS!". Su entusiasmo de la plaza, en
FUNDIDO, se cambia en la cara desolada del

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 504

S. Girolamo Em.

S. G. ~~8007~~ 504

a) P. Tentorio Marco: Quattro di Antonio Gucchi
in S. Lucia di Gemona e in S. Venanzo di
Camerino

b) lettera di... a P. Tentorio - Camerino 1.8.1858

C
A
R
T
O
L
I
N
A
P
O
S
T
A
L
E



Camino, via Roma 13
1-VIII-58

Perino Spada,
venute a suo tempo la
sua lettera del ex-rectore del Seminario.
Dale una pronta risposta non è stato
possibile, che le difficoltà delle venute
in oggetto. La sua idea circa il
Cucchi, fu' essa una ottima

Perino Spada

F. Maria Tentorio

di S. S. Tommaso

Chiesa della Madonna

G. Spada

Comita Tommaso

(Standard)

concludendo per il quadro di Cuccini,
una visione nel campo della storia, più
che quella di una riforma universale.
Qui in corso questo pittore, mi ha dato
alcune sue opere per farne un fascio
di stoffe francesi o americane.

Se desidera una riproduzione fotografica
ed altri ritratti di 2 vol. al più ad - prezzo
di J. Puccini
May. mese Melfi, di via - ben letto
di soldi 250. Ma con illudendo di
farne una copia.

Lo stato cardinalato

Lo pref. Lorenzo Bruni

N. B. A. fusione di stoffe del cardinale
Legato per persona di D. D. D. D. D.
fanno il quadro di Ella in base e in base
della Chiesa del cardinale di D. D. D.

Quadri di Antonio Cuccchi in S. Lucia di Cremona e in S. Venenzio di Camerino)

Il primo dei quadri che presentiamo, finora inedito, si trova nella chiesa di S. Lucia di Cremona, già ufficiata dai PP. Somaschi del 1583 al 1800. La sua attribuzione è sicura, perché ci è attestata dal P. Ignazio Tadisi crs., diligente raccoglitore di memorie somasche e precisamente nel suo "Centone istorico di S. Lucia di Cremona" ove dice: "Il quadro nuovo del Beato fu dipinto in Milano dal sig. G. Antonio Cuccchi per ordine del M.R.P. Francesco Manara, a cui costò 35 zecchini". Fu compiuto in occasione della beatificazione di S. Girolamo, e collocato sull'altare nel 1748 celebrandosene i solenni festeggiamenti. In tale circostanza fu rinnovata e abbellita tutta l'architettura e l'ornato dell'altare, con opere le quali sono descritte dallo stesso P. Tadisi nel predetto Centone, e a sue spese; fra le quali opere, e collocati sul medesimo altare vi erano "sei quadretti dei miracoli del Santo", che saremmo felicissimi di ritrovare.

L'autore dunque è Gio. Ant. Cuccchi, e l'attribuzione, sicura, a lui di questo quadro è una scoperta, che varrà a meglio qualificare l'arte di questo pittore, il cui nome si sperde fra le centinaia di suoi contemporanei: Francesco Barbieri, G. B. Del Sole, Felice Bianchi, Antonio Bianchi, il Calderino, il Maccotto, Antonio Lucini. Autori locali della scuola milanese, continuano a sentire l'influenza di un far di maniera dell'età precedente, un certo pesante gusto scenografico ancora secentesco. Ma nel medesimo tempo, soprattutto questo lo si deve rilevare nei riguardi del nostro autore, si nota già un aprirsi verso nuovi temi ed espressioni più personali e pacate. Antonio Cuccchi, milanese, vissuto fra il 1674 e il 1750 (in "Storia della città di Milano", vol. XII, pag. 740, è posto come limite il 1740, ma ora dobbiamo spostare la data almeno di

un decennio) possiede indubie doti di disegnare sicuro e

e figure sono nettamente stagliate sullo sfondo che pur

sembra assorbirle, e si presentano allo spettatore con una nitidezza di colori, oltre che di lineamenti, che mostrano una perfetta tecnica di elaborazione delle forme. Il quadro è tutto inondato dalla luce che piove dall'alto, perché il pittore ha voluto trattare il tema celestualmente. Sebbene segua l'argomento fissato per l'incoronazione geronimiana propria dell'occasione della beatificazione, ossia S. Girolamo e la Madonna, supererà però la posizione consueta della liberazione dal carcere, e pur conservando il tema dell'apparizione della Madonna al Santo, il colloquio è trasferito nelle altezze del Paradiso. Lentano, in basso, a sinistra del quadro, un orfano e un'orfanello sollevano lo sguardo verso Maria e il trionfo del Santo loro protettore.

Il Cicchi dipinse altri quadri di S. Girolamo: uno fu per la chiesa somasca di S. Steano di Piacenza. La testimonianza l'abbiamo nel libro degli Atti di quella casa (cfr. P. A. Stoppiglia: *St. Vita* di S. Girolamo Emil. ecc. pag. 400). Non è più possibile ritrovare queste opere, nonostante le molte ricerche che ne abbia fatte. Sembra che al Cicchi si debba ancora attribuire un altro quadro di S. Girolamo, ottimamente conservato: quello che stava nella chiesa della SS. Annunziata del collegio somasco di Camerino, e che ora figura su un altare laterale della vicina basilica di S. Venanzio. Il motivo per cui ci sentiamo di attribuire al Cicchi il quadro di Camerino sono i caratteri che riscontriamo analoghi con il quadro di Cremona, sia per la tonalità dei colori, sia per la delineazione delle figure; quantunque il tema non sia perfettamente identico, perché il quadro di Camerino rappresenta il motivo tradizionale della liberazione miracolosa del Santo dal carcere, certi elementi scenografici, la plasticità e rotondità delle figure, oltre il valore cromatico, che non si può riscontrare nella fotografia, danno la sensazione di dover identificare l'autore dei due quadri. Si osservi per es. la posizione e l'atteggiamento delle mani, la postura e la figura della Madonna, il carnoso morbido degli angeli; il quadro di Camerino però è anteriore a quello di Cremona: infatti il Santo manca ancora dell'aureola, quindi precede la data del 1747. Un'altra nota storica: il Cicchi compose pure il quadro di S. Gi-

3
rolano che stava in S. Maria Segreta di Milano, ora perduto, ec-
cetto che nella delineazione di Pietro Perfetti. Il quadro che
ora sta in S. Maria Segr. non é del Cucchi, come erroneamente si
crede; ma di questo parleremo un'altra volta.

P. M. Tenrorio crs.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 505

Sabini Achille

IG-505

P. Tentorio Mero - topografia di Sonance

* SGE. - Sonance 1965

STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA DELL'ORDINE DEI SOMASCHI

1

TOPOGRAFIA DI SOMASCA
E SAN GIROLAMO

di p. MARCO TENTORIO C.R.S.

SOMASCA
1966

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 506

SG-506

P. Tentorio Memo: quadro nell'istituto

del SS. Be Tentorio in Bergamo

ICONOGRAFIA GIRONIMIANA

Anonimo - Quadro nell'istituto del SS. Redentore in Bergamo.

Si conserva nella sagrestia dell'istituto già delle Convertite, ora del SS. Redentore in borgo di S. Caterina di Bergamo. Come ognuno sa, questo fu uno degli istituti fondati da S. Girolamo in quella città, dove figura anche un altro grande quadro di S. Girolamo, da noi già illustrato su questa Rivista (fasc. 130, a. 1959) attribuito al Cignoaroli.

Questo quadro è anteriore di più di un secolo. L' stato di conservazione è discreto, e una diligente opera di restauro potrebbe fare meglio risaltare la purezza dei colori e soprattutto la linearità della figura. Sotto il quadro vi è la seguente iscrizione, risalente a data coeva alla composizione del medesimo, come si può ricavare dalla forma delle lettere:

Il Beato Gironimo Miani Patritio

Veneto Fondatore della

Cong. di Somasca nacque

l'anno 1481 morse

l'anno 1537

Il quadro fu composto alla fine del sec. XV o nei primissimi anni del XVI, certamente prima della celebrazione dei processi de non cultu, svoltisi verso la metà del XVII, e prima ancora dei decreti di Urbano VIII sulla canonizzazione dei Santi.

Le caratteristiche della composizione e della concezione pittorica sono quelle proprie dell'ambiente bergamasco e somaschense: il Santo è raffigurato in un momento di preghiera e di estasi davanti al Crocifisso. In questo quadro ognuno può notare la derivazione, la somiglianza, anzi l'identità del volto del Santo con quello " opera di pittore ignoto " che nella biblioteca ambrosiana di Milano; mentre la posizione delle mani, che non sono congiunte in atto di preghiera (ripetendo l'atteggiamento del famoso quadro del Bassano), ma incrociate sul petto, come se il Santo volesse ripetere in se stesso l'immagine del Crocifisso davanti al quale prega, è stata ripresa in molte litografie popolari, che noi conserviamo, risalenti al sec. XVII, e composte o provenienti dall'ambiente di Somasca.

Nel quadro di Bergamo il Santo appare genuflesso e orante davanti al Crocifisso, che si eleva sopra un genuflessorio su cui pure sta aperto un libro di preghiere. Ai piedi gli stanno i simboli della prigionia; alla sinistra del quadro si apre un varco

per la luce, che serve ad illuminare parcamente l'ambiente della grotta dove il Santo prega, e attraverso quel varco si vede lontano un indice del monte e del paesaggio di Somasca; in alto quattro angioletti ascoltano e accolgono la preghiera del Santo. In quale indossa la sola ruvida veste nera dell'Ordine somasco; mentre nel quadro dell'Ambrosiana l'abito più composto (si noti la migliore lineatura del collarino e il filo secentesco con cui terminano le maniche della talare) e la presenza del pallio appoggiato sulla spalle, assieme a una maggiore cura nel disegno della barba e dei capelli, indicano che il quadro milanese è stato ripreso come un particolare da questo bergomense, ed è diventato un quadro da salotto, destinato a una galleria o a una collezione di ritratti (cfr. Steppiglia: Vita di S. Girolamo, pag. 268-270), come quello del Da Ponte; ma in esso non è più possibile riscontrare l'aura mistica che investe tutta la composizione ^d del quadro bergomense. Molto probabilmente l'autore di ambedue i quadri è uno solo, un solo Anonimo; e se supponiamo, come è probabile, anteriore la composizione del quadro di Bergamo, la sua data si deve riportare a prima del 1605.

P. M. Tentorio

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 507

SG-507

Lettera L. P. Mattei a P. Tentorio
sull'acquisto di un quarto di S. G. E.

- 1. V. 1963

(18) E' il quesito CAINOTTO 135.

CENTRO SAN GIROLAMO EMILIANI

PP. SOMASCHI

ALBANO LAZIALE - TEL. 930226-930163

1°/V/1963

IL RETTORE

Benedictus Deus.

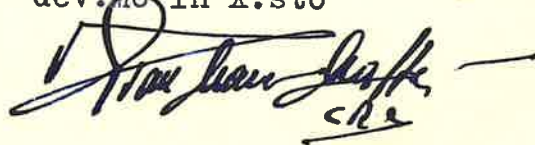
M.R.P.

penso di farLe cosa gradita comunicandoLe che in data 29/4/63,giorno natale dell'Ordine nostro, i fratelli Marinozzi di Pollenza (Macerata),cedendo alle mie richieste hanno offerto in dono alla Casa di Albano la bella tela di San Girolamo,opera del Mazzanti,della quale si interessò la rivista dell'Ordine al fasc.139,vol.XXV - Gen-Marzo 62.

Mi è gradita l'occasione per esprimere alla P.V.
anche a nome della nostra Comunità, i sensi di sincera
e affettuosa venerazione uniti a profondo apprezzamento
per la Sua opera che tanta luce ha fatto sulle vicende
del nostro amato Ordine.

Mi creda della P.V.

dev.mo in X.sto

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Don Juan Sastre", followed by a horizontal line and the initials "C.R." below it.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 508

SG. 508.

Lettera di P. Lazzari a P. Tentorio
circa un quanto di SGE. in Cagliari

- 25.1.1961

ISTITUTO S. GIROLAMO EMILIANI

PP. SOMASCHI

PESCIA (Pistoia)

Telef. 41.70

Pescia 25/1/61

B. S.

Amatissimo Padre,

ultime notizie foto-grafiche. Mons. Lepore deve fare dei lavori nella sua chiesa; vuole in ciò per cui ha poco tempo. (- Questo lo sapo già! - mi direbbe lei). Aggiungo che non avendo tempo non ha neppure troppa cura per le sue carotoline (... e questo è male!). Allora concepisce come i miei hanno preferito prendersi l'incarico direttamente. (- Allora, la va bene! - direbbe lei). Ma la questione non è finita, anzi incomincia. Se alcune notizie mi informano che il quack è in alto, che è polveroso (accidenti a questi patti.....!), che bisogna fare una impalcatura (correndo il rischio di frantumarsi la testa), pulire il quack, installarvi delle luci e poi, finalmente, con dispendio di lungaggine, si può anche premere il dito. Capisce come è la questione? Dice che i Santi sono lunghi e se debbono fare qualche cosa non si scomodano personalmente, ma la fanno fare dagli altri: quindi ci vuole molta pazienza ad attendere. Lei attenda, ma nel frattempo mi faccia sapere cosa debbo rispondere

ai miei se si dovesse incorrere in spese rilevanti. Ultimo
consiglio che le consiglio: non scriva più a Mons. Lepori, per
che sarebbe tutto tempo perso e soldi sprecati. I miei hanno
detto che stanno sollecitando la questione, ma non so se tutto
si può risolvere in fretta. Puntato e stop.

Il carnevale è vicino e penso che anche quest'anno se la si
dona alle spalle altrui. Se ognuno che squorramente i miei
scolaretti le danno qualche leggera soddisfazione.....

Saluti, auguri ed un caro ricordo nel Signore.

Aff.mo Ch. Lazzari A. en.

NB. Se logiche e naturali ulteriori spiegazioni le potrà rice-
vere, qualora lo voglia, da io me -

Mi saluti T. Bettore, gli altri Paschi, Chienici il Fratello.

S. GIROLAMO EMILIANI

Da un'arida rupe in Somasca fa scaturire
una limpida fonte per dissetare gli orfanelli.

Amatissimo Pasche,
a riguardo della foto i miei mi hanno
informato che il fotografo chiede 25.000 lit-
te. Sice che ci sono molte difficoltà e ci deve
perdere una mezza giornata. Farebbe tre co-
pie formato un po' più grande di una carta
lissa. Poi c'è da fare il pannello e anche qui
c'è da spendere.... Cosa dello comunicare ai
miei? Attendendo risposta quanto prima.
Saluti e un ricordo nella preghiera.

Chi Lazzari Ben.



M. P. 20. 20

P. Marco Testorio Arcivescovo dell'Oratorio

P. P. Sennarini



Comino - Montefiore

(Alessandria)

Pescia 3/1/61

B. S.

Riproduzione vietata

Sculture D. MANTOVANI



ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 509

IG-509

- a) Lettere di D. Bertocchi a G. Tentorio
in quattro di S. G. in Bergamo - Bergamo
5. IX. 1958
- b) altra - 27. 2. 1959
- c) altra - 16. IX. 1958

Reverendo Padre,

del pittore David Lodovico (1648-1728-30) to che fu allievo del Carri e del Procaccini, poi della scuola bolognese del Cignani - prese lavoro a Roma; certamente a Venezia - Personalmente non ho mai avuto occasione d'intervenire a quest'artista, a riguardo del quale ho copiato la seguente bibliografia:

1. P. Orlandi, Abecedario pittorico, Bologna 1719.
2. L. Lanzi, Storia ecc., Bassano 1789.
3. E. Bénézit, Dictionnaire des peintres ecc.
Parigi - Bruxelles 1911,
vol. II -
4. A. M. Bissone-Aurelj, Dizionario dei
pittori italiani,
Milano 1928.
5. P. A. Corra, Dizionario della storia
dell'Arte in Italia,
Piacenza 1930, vol. I.

Non so se questa mia nota
Le sarà di qualche utilità -
già lo invio, nel caso che si

momento apud Romanum

(Per il Cavignolo le manterrò
conferma, appena fatta
l'operazione!) -

Dev-

don P. Bertocchi

Chiedo a S. Leonard.

16 - Feb. - 1958 -

- 24x ^{20x25x30x35x40x45x50x55x60x65x70x75x80x85x90x95x100x105x110x115x120x125x130x135x140x145x150x155x160x165x170x175x180x185x190x195x200x205x210x215x220x225x230x235x240x245x250x255x260x265x270x275x280x285x290x295x300x305x310x315x320x325x330x335x340x345x350x355x360x365x370x375x380x385x390x395x400x405x410x415x420x425x430x435x440x445x450x455x460x465x470x475x480x485x490x495x500x505x510x515x520x525x530x535x540x545x550x555x560x565x570x575x580x585x590x595x600x605x610x615x620x625x630x635x640x645x650x655x660x665x670x675x680x685x690x695x700x705x710x715x720x725x730x735x740x745x750x755x760x765x770x775x780x785x790x795x800x805x810x815x820x825x830x835x840x845x850x855x860x865x870x875x880x885x890x895x900x905x910x915x920x925x930x935x940x945x950x955x960x965x970x975x980x985x990x995x1000} ^{Bergamo} ^{Cholera} ^{A. S. Leonard}
 5 Sept 1958
 Resto Padre,

Lei ha ragione - è passato
 del tempo - A me, però, accade
 d'essere... sulla soglia della scoperta -
 Voglio dire che l'affetto a cui
 lei chiede ragione, l'andrà tutto
 esiste tutta a) poi, fu a suo
 tempo, rotolato dal pittore
 narratore Barzani c) inoltre,
 lo giudico un lavoro del pittore

Francesco Cavagna (morto circa
il 1630) detto il Cavagnolo,
figlio del più grande pittore
Giov. Paolo Cavagna che per
noi Bergamaschi è alquanto
importante - mentre il figlio
gli è stato inferiore -
In un primo tempo, sospettavo
si trattasse d'un lavoro del
padre, ~~ma poi~~ per il fatto che
nell'affresco mancava qualche
reminiscenza del Moretti
il cui G. Paolo subì l'influsso;

ma poi seppi che esse affreschi
abbast. buoni, del Cavagnolo, fu
trasportati in vicinato proprio
dalla medesima aula d'ospedale
dov'è tuttora l'affresco il cui noi
cerchiamo - penso che si tratti
anche per quest'ultimo del medesimo
autore (considerati anche ~~invece~~ ^{le doti}
intrinseche alla pittura in questi)
Senonché non ho ancora avuto
tempo di prender visione
dell'affresco tolto e trasportato
in vicinada - appena potrei

lo farò e gliene dirò il
mio umile parere -

- Quant' all' altra, nuova,
domanda che mi fa, se
potio supramamente, pino
siferio (la ragione della
luterana e che loro fare san
martino e ho lavoro urgente;

ma per d' potere fra un
mese o due d' respione
d' più) - Scusi la fretta
e mi raccomando al

Signor - Don Pietro Bertoch

PREPOSITURALE
DI
S. ALESSANDRO IN COLONNA
BERGAMO
VIA S. ALESSANDRO, 35 - Telefono 48.04

Reverendo Padre,

Monografia L. J. R.

grazie della preziosa opera
fotografica (e anche della monografia
precedentemente inviata, che ho già letto con
interesse) - Quanto all'apparizione della B.V. in San Leonardo
ho fatto qualche interrogazione, una finora ho l'impressione
che la cosa sia andata in dimenticanza -
- Per l'affare di S. Gerolamo, dopo che all'altro ospedale spero presto
di poter venire a confronto con quella trasportata in Città Alta, in cura,
e che Lei ha già visto (come mi ha detto il Rev. Don Angel Rota, ufficiale
di Curia) - Solo non ricordo con esattezza se Lei desidera
quattro o cinque copie fotografiche dell'affare stesso di cui io detengo
all'ora la fotografia da Lei inviata - Inoltre, non ricordo se il
fotograf da Lei indicato sia il Mawri - Se è il caso, me lo

facera sapere.

Vedo quanto son pazzo! Ma un po' di scusa è nel genere
d'età di ora entusiasa tra tante piccole cose che mi
divorano i giorni!

Mi vendi al Loggione con una
tua sbotta e via?

Don Pietro Bertoldi

Bergamo, Casa di S. Leonardo
27-II-1959

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59- 510

S. Girolamo Emiliani in Brescia tiene un Congresso

SG-510

Terzine S. P. de hugo in onore to S. G. E.
(alti)

Fort. Melisano Umberto

S. Girolamo Emiliani in Brescia tiana un Congresso
co' suoi primi Compagni, a stabilisce la regola
pel mantenimento, e d'educazione degli Orfan.

Terzina +

Italia mia, perchè la piaggia antica
Di tempo in tempo avvisquarar discende
L'iva di Santa fra di Tor nemica?
Ah se l'agro mia mente il guardo intenda
Dentro alle ombre de' secoli passer
Sovra stragi, e rovina ognor lo scenda.
Chi bella Italia mia sparse, e altavati
L'ara, e i templi dei cluni empj, ed insani
Liata ora non promissa, e di beati?
Ma i voti fur, furo i presagi vani.
Vedesti in ogni età con molta ciglio
Fumar del divin selegio i monti, al piano
Ma di mal non ti calsa, o di periglio
Ed ostinata di sfidava osasti
Dall'armi il Dio per non mutar consiglio.
Attila guinchi, e po' scovar mirasti
Di sangue tanta, e la campagna sparsa
Di corpi, ah vista non sepoli, e guasti
E i figli tuoi co' tuoi nemici armarsi
Da stolte impeto spinti, e da tuoi danni
Con lor ministri ingraticamente farse.
Dalla memoria ah che cancella gli anni
Anni, che avvolser d'Alvia la Regina
D'unastamento in balliosi affanni?
Alla forse non fu, che la latina
Libertade raccolse entro al suo seno
Scampata sotto il fulgural rovine
Quando Gotiche squadre il tuo carcere
Scorran, qual rosciaro ogni vitigno
D'acqua covante balbettoso, e piano?
Alla pur fu che a lei novello Regno
St'grand'uopo chiamando d'Alvia, addanna
Sul mar fondo contro ogni umano selegio
Onda poseo senza ripari, e mura
Dei nemici sprezzar, dal mar l'orgoglio
Dei figli avor per la vita sicura
Europa il sa, che a scuotarla dal soglio
D'ogn'intorno la cinta, e uccolla armata
Ma di lei qual più saldo alpestre scoglio
Veduta avresti orribilmente irata
Morar trionfo inesorabil morte
Sulla faccia d'Insubria desolata
Con luci asungui, e colla guance smorte
A peste, e fama in compagnia di guerra
Suo sboccar dalla caverna porre.

+ La presente Terzina fuono dall'istura composta sul fine della guerra
dal 1740, dalla quale ne prese l'aumento.

+ ognuna dalla sventurata Terra
Ogni angolo cavando, ad ogni canto
Implacabile armata e indomata terra
Ah che dagli occhi un rio sgorga di pianto
Al pianto qualor l'ameno aspetto
Pingersi fatto lagrimevol tanto?
Cangiato in lutto ogni più lieto oggetto
Per ossa biancheggiante ogni campagna
Muta ogni strada vedova ogni batto
Di che muova sospir, di che si lagna
Di guastare metallo o tuono, e squilla
+ Insazi impetra, il sangue in cor ristaga
Ed in ogni citade, e in ogni villa l'aga
Pargolati innocenti arando vanno
Dura età, che in pianto si disciolla
Dall'idi per eligiuno, onche si sfanno
Chiedendo in volta, a fiocha voci il
Malor chi l'rompa imischi pane
Dai gariboni, ghimù, spaventa vana
Languir, cadere accolti per la fama
Di fiera accoli pasto ampia inumana
Pochi dal cibo a sostener la brama
D'aspirar di Giuda i parvi tenavalli
Dati veder la madre afflitta, e grama
Ad il Profeta a' popoli fratelli
Data scempio preclissa in maschi accenti
Quando voltar la spalla a Dio rubelli
A poichè giunti fur gli avi momenti
Di rovina momenti, e d'aspro lutto
Di qual tardo dolor far gioco i venti
+ questo forse amaro orribil frutto
Dalla tua colpa, Insubria avresti colto
A pianto avresti il popol tuo distrutto
Ma dal seno di lei, contro cui volto
Ara d'Europa, e l'odio era fraterno
St' mali tuoi soccorso il cielo ha colto
Svalando al mondo il suo voler superno
Che dall'Alvia Donna aveva prescelto
St'par dal sola il Regno immole, e eterno

Vedi colui, che nel sembianza afflitta
In abbiato a rinvolto umil' veste?
A suo figlio, a fu suo campione invito,
Di fama a trarsi dalla fucina infesta
Scovava lo uelvar per pianti, a morte
Ma caldo, o gel fia, che giammai li
Larvasse.
Qual duro passo fia, che non sovmona
Arso di santo amore, a avilitamento
Qual pericolo mai, che non affronta
Danava alai per la faccia, innocente,
D'ajuto priva, poichè a morte ha
Idolci Padri o furro, o paste ardente.
Non più d'acciaro fulminoso cinto,
Non più corvo insambianza, a minare
La ostili ~~offesa~~ a venturara accinto
Tra li nameri avvolto, a sanguinoso
Amibian uelvar, qual fu già visto:
Spirito già fier, l'infiamma ova pio:
E fatto già noval Campion di Cristo
Danaralli fanciulli accolti guida
Dal Regno eterno all'imovibile ac-
quisito.
Lo stuolo pargolato alla sua fida
Scorta s'assiana umil' che lo sostenta
Ain Dio par lai, ain lai par Dio con-
Nadi voi, chesavà qualora spunta
La ~~medica~~ luce alla superna soglia
Voli dal liat guati anima contenta
Di voi, che abbandonati a cruda doglia
Non più sua voce udrate, e dal suo viso
Piu non vedrete, che la muta spoglia,
A qual greggia d'agnelli, che di viso
Stobba dal suo Pastor turbo, o spaz-
D'amara lagrime il volto intriso,

mettando qua, e là flabit lamento
Disparsi andate infini, che nova piana
Di fama ponga fina al novo scanto.
No non temete no; l'anima ripiana
Per voi d'amore, a voi pensa, a prova-
Pria di lasciar la sua scova cerva-
Dalla città di Brenno altera sede
Turba innocente, a voi volge il pensiero
Atte dall'alta divo vicinanza avada
Parchè non più la fama, e non più fiero
Easin ti metta a morte, o mandi ar-
o di virtù ti storni dal sentiero
Di fo, di carità di speme sanza
Laggi agli datta fra compagni suoi
Atta tua cura alati il padre amante,
Oce, Brascia beata, agli stori tuoi
Beati, cui mirar dentro a' tuoi muri
Date il concilio fu di quagli Avoi:
A voi beati, o sacoli futur.
No non temete più Padri movendo
Pai dolci pagni a carbi casti e duoi
Non di fama o di guerra assalto orando
Che altro faccia di loro governo atroce
Nova scena d'orrore, di lutto aprando.
Intanto, Italia mia se il mal ti ~~choca~~
Dal qual cotanto ancor memoria è ac-
Dal gran Dio, che ti muove, odi la voce
Piega la voglia misura, e superba
Al suo voler, sa colla tua gamazza
Non vuoi, che ti ricopra avana ad
A prova indugio alla fucina ~~vanta~~ senza
A ripavar la tua rovina ~~senza~~
che alvi sia scalzo dalla sua che-
Oppurtà dolce il suono dei propri guai?

di Antonmaria de Sugo cap.
In p. Arudi. Meglio Esso.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 511

76
2/11
SG. 511

Giornata di preghiera e raccoglimento nella
famiglia per la vedova della gioventù
abbandonata -

12-11-1902.
Mica M. Vincenz

A MARIA SANTISSIMA MADRE DEGLI ORFANI

Vergine amatissima, che a noi miseri mortali lontani dalla Patria beata, in questo esilio di prova, foste data per madre, deh! riguardate con particolare affetto quelli tra i vostri figli, cui la morte rapì i sostegni visibili in questa terra. E come ispiraste un giorno prodigiosamente il padre degli orfani, San Girolamo Emiliani, così continuate a dirigere amorosa e sollecita i sentimenti di chi, con missione veramente cristiana, ha cura di essi; affinché sotto la vostra protezione, riescano a educarli cristianamente ed a rendere meno dolorosi gli effetti della loro grande sventura. E fate, o Maria, che sorretti, guidati e protetti nella vita terrena, nutrano, accrescano e mantengano sempre più viva la fiducia di conseguire per il vostro materno aiuto la vita eterna e così sia. - Tre Ave Maria.

O Maria Madre degli Orfani pregate per noi.

(300 giorni d'indulgenza - Pio XI)

A SAN GIROLAMO EMILIANI PADRE E PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA

O San Girolamo, zelantissimo del bene di tutti i giovani e padre degli orfani provvidentissimo, per quell'amore operoso che in terra ad essi vi strinse e per essi vi consumò, continuate ve ne supplichiamo, a riguardarli sempre con tenerezza dal cielo: impetrate dal gran Padre delle misericordie a tutti i genitori e a tutti gli educatori della gioventù quel medesimo spirito che a voi concesse di prudenza, di carità, di costanza, e a tutti i giovanetti ottenete un cuore affettuoso, docile ed obbediente. Così saranno essi allevati nel santo timore di Dio, unica sorgente di ogni felicità temporale ed eterna; scopriranno le insidie che loro si tendono, vinceranno i pericoli che li minacciano: e dopo avere coll'esemplarità dei loro costumi edificato la Patria terrena, passeranno felicemente a crescere le gioie eterne della celeste e così sia. Tre Gloria.

O San Girolamo, pregate per noi.

(50 giorni d'indulgenza)

Con approvazione ecclesiastica

Padri Somaschi, via S. Sabina 23 - Roma

GIORNATA DI PREGHIERA E DI SACRIFICIO NELLA FAMIGLIA

«...Noi, amando dello stesso amore di Cristo questi nostri piccoli figli, rivolgiamo un caldo invito a quanti sono animati da nobili sentimenti di misericordia e di pietà, affinché ogni possibile sforzo e ogni pia industria della cristiana carità siano dedicati con generosi intendimenti e proposti a sollievo e conforto di tanta compassionevole sorte. Nulla si trascuri di quanto i nostri tempi suggeriscono e si escogolino anche nuovi sistemi e metodi onde si possa con il concorso di tutti i buoni, portare opportuni rimedi ai mali presenti e ovviare alle future deleterie conseguenze. Nutriamo fiducia che tutti corrisponderanno volentieri col contributo della loro generosità e della loro opera a questo nostro appello».

PIO XII (Encicl. Quemadmodum)

PER LA SALVEZZA DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA

TU HAI UNA FAMIGLIA In essa tu trovi il riposo dopo il lavoro, il conforto nelle quotidiane tribolazioni.

Ci sono però tanti bambini che non hanno famiglia; sono soli al mondo, senza un sostegno.

Non ti pare doveroso un pensiero per tante migliaia di bambini abbandonati?

TU SAI PREGARE Preghi ogni giorno per te, per la tua famiglia, insomma quando ti occorre qualche cosa sai a chi ti devi rivolgere, preghi.

Ma i bambini abbandonati non sanno pregare e non saper pregare, lo sai bene, è rendere cento volte più grave la sventura.

Chi prega per loro?

Una giornata all'anno, almeno, la puoi ben spendere per essi.

Fissa una data d'accordo con i tuoi.

Ti consiglio il 27 Settembre festa della Madonna degli Orfani, o l'8 Febbraio giorno del Transito di S. Girolimo Emiliani, Patrono Universale della gioventù abbandonata, o il 20 Luglio sua festa.

Per essi:

un pensiero al mattino e alla sera;

se puoi ascolta la S. Messa;

meglio ancora se fai la Comunione.

Prega con i tuoi cari; forse salverai qualche piccolo dalla rovina; lo saprai in Paradiso.

TU SAI SOFFRIRE Sai che la sofferenza ha un valore, che ogni più piccolo sacrificio ha una risonanza in Cielo.

Se hai la fortuna di soffrire, sappi soffrire per i bambini abbandonati.

Se questa fortuna non l'hai, vanne in cerca, per poter offrire sacrifici al Signore.

Ti pare gran cosa:

astenerli da un divertimento onesto;

rinunziare ad una golosità, ad una vanità;

fare due passi a piedi invece che in tranvai?

Se poi vuoi rendere più utili questi sacrifici, metti ogni volta da parte, per un orfanello, la somma corrispondente alla rinuncia fatta.

TI SIA DI INCORAGGIAMENTO la parola di Gesù:

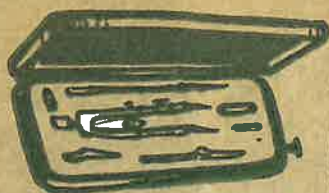
«Ogni volta che avrete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avrete fatto a me stesso». (Mt. XXV, 40)

la benedizione del Papa: «A coloro che in questo settore della carità hanno acquistato o acquisteranno benemerenze, impartiamo la Benedizione Apostolica, pegno delle divine grazie e testimonianza della nostra particolare benevolenza». (Dall'Encicl. *Quemadmodum*)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sg. 512



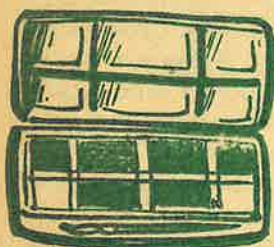
F. Deloso
Genova



S. GIROLAMO
EMILIANI



CARTOLERIA
via Cairoli 33A33R
telef. 294817



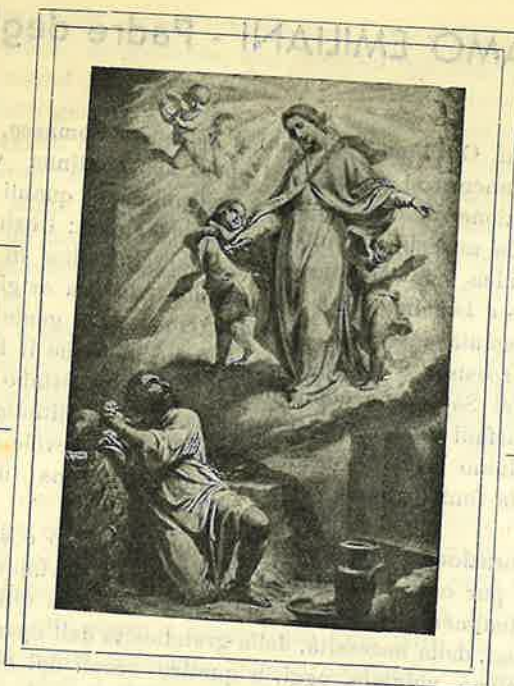
S.G.

512

LEGATORIA
TIPOGRAFIA
FILATELIA



**S. GIROLAMO
EMILIANI**



**P A D R E
DEGLI ORFANI**

NEL IV° CENTENARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. GIROLAMO EMILIANI - Padre degli Orfani

Da 400 anni Girolamo Emiliani è spirato a Somasca, nella povera stanzuccia che ancora si vede: ma l'opera sua continua, vigoreggiando, nella Congregazione da Lui fondata e nell'anima di quanti si votano all'assistenza della miseria più misera, più bisognosa: l'orfanezza.

Opera titanica che s'è ingrandita, moltiplicandosi in diverse forme tutte opportune e benefiche, ma che riconosce la sua origine nella rocca bergamasca e saluta e venera il Miani come suo geniale e generoso iniziatore. Il prossimo 8 febbraio si compie adunque il IV° Centenario del transito del Santo e a commemorarlo si apprestano già i Chierici Regolari, gli orfani da loro cresciuti, e la fitta moltitudine dei devoti i quali non vogliono lasciar trascorrere data così notevole senza riattingere, diremo, alle fonti prime e succose onde s'incorona tutto l'apostolato dell'Emiliani.

Commemorazione che reca in sé duplice aspetto e significato e che si propone, - pur con l'inevitabile contorno di cerimonie esterne - di onorare spiritualmente il Signore nel Santo Suo e di diffondere la conoscenza dei pregi, della necessità, della grandiosità dell'opera dell'Emiliani, forse non a pieno valutata, oggi, a quattro secoli dal Suo iniziarsi. Intendiamoci: tutti sanno sommariamente chi fosse e che cosa abbia fatto S. Girolamo: ma pochi senza offendere nessuno saprebbero rilevare sfumature e particolari dove meglio si coglie lo spirito informatore dell'opera Sua. E non molti, di certo, sarebbero in grado di fissare al patrizio veneto il posto che gli compete tra gli Apostoli e Fondatori di Ordini.

Diciamo di più: un senso di dimenticanza, uno scolorirsi tra i fedeli che stipan le Chiese è venuto determinandosi nei confronti di S. Girolamo, ed Egli non brilla più fuori del Veneto e della Lombardia, con quella vivezza che Lo caratterizzava nei secoli andati. Nel Patriarcato di Venezia, nell'Archidiocesi milanese, nella bergamasca, e a Como, sì, S. Girolamo è segnalato in vessillo, ma altrove, in tutta la penisola che pur tanto Gli deve, non lo si sente più operante e presente e l'orma Sua non è facile ad individuarsi in istituzioni di cui Egli è stato ispiratore e maestro.

Questo non per dire che i Santi abbiano bisogno di essere rivalutati: per carità! ma solo per sottolineare l'opportunità della ricorrenza centenaria e per applaudire *toto corde*, a tutto quanto, nell'anno che si inizia, si farà allo scopo di proporre ai Cristiani un esempio tanto prezioso di virtù religiose e sociali. Esempio fecondo, eroico, che fluisce da una

vita scavata giorno per giorno col sacrificio, nella disciplina militare dapprima, nella difesa della Patria, nel distacco dei beni perituri e nel dilatarsi oltre i confini dell'umano per crescer bene e salvare tanti fanciulli che avrebbero giovato all'Italia proficuamente operosi — e si sarebbero poi guadagnati il Cielo con il metodo appreso dal Santo. Santo, in certo senso, moderno: aperto a tutte le correnti del bene, ma ben saldo nel far della terra il punto d'appoggio per ogni balzo in avanti e così pratico, così umano da non straniarsi a nessuna necessità terrena per congiungere compiutamente il visibile e l'invisibile in purezza immacolata d'intenti e di opere.

Nato — ormai è sicuro — nel 1486 — crebbe tra le fazioni e lotte: conobbe, giovanissimo, la sventura che lo privò del padre terreno; resse a 25 anni la castellania di Quero e combatté con le armi in pugno — nel 1511, contro le milizie di Chabannes De La Palice che invadevano la marca trevigiana.

Il Piave — il nostro sacro Piave — lo vide intrepido, validissimo; la prigionia lo tenne rinchiuso, a lungo, legato mani e piedi con una catena di 25 anelli di solido ferro; la Madonna lo liberò: la cella Gli insegnò molte cose. Fu soldato esemplare, comandante magnifico, signore, anche, squisito e cordiale. Tutto opere e concretezza avea fatto suo il detto del Poverello di Assisi: "tanto sappiamo, quanto operiamo", e crebbe i figli del suo fratello e li istruì e riprese le armi per difendere Treviso e fu nel Friuli, ancora ad offrir la vita, se occorreva, alla Patria. Nel 1519 regge di nuovo con senno politico e avvedutezza militare, la piazza di Castelnuovo, e nel 1526 assolti i suoi doveri e raggiunte le mete prefisse, si dà all'apostolato tra gli orfani.

Si sente però, anche nell'opera posteriore, che Egli viene dalle armi: c'è in Lui la generosità del combattente, la resistenza alle fatiche, lo sdegno per ogni compromessa — sia pur lecita — che caratterizzano il soldato di razza. E spicca in Lui sopra ogni altra virtù la prontezza a gettarsi allo sbaraglio pur di salvare anime, conquistarle a Cristo: così a Venezia nel 1528, è in prima linea a soccorrere gli appestati, è assiduo agli incurabili, non cerca sede stabile, non tien d'occhio la sicurezza. Animo intrepido emigra di quà e di là: non rifiuta nulla, ma non si appoggia a nessuno e insegna agli orfani a contar solo su Dio e su sé stessi. Indipendenza che sa quel che vuole: spirito militare che lo spinge a Verona, a Padova, a Brescia, a Bergamo, a Como, a Pavia dietro la stella del Signore: risolutezza che rifiuta interessati sussidi e gli fa pronunziare parole audaci, sante, verso gli Ambasciatori di Francesco Sforza. Parole che oggi, meriterebbero di essere diffuse ovunque: "Dite al Signor Duca

che noi perderemmo un troppo gran tesoro se, venuti a Milano poveri, dovessimo partire ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che ancor noi facciamo buon uso della nostra povertà. „

E si rifugia a Somasca, e fonda la Compagnia dei Servi dei poveri, e si estenua nelle fatiche, nei digiuni, si dà tutto a tutti pur contornandosi di poetica solitudine, tra il lago e il monte, nascosto nella rocca, coi suoi orfanelli, compiendo miracoli sicuramente documentati. A cinquanta anni lo spirito è ancor valido, ma il corpo è sfatto: il miles strenuus ha combattuto la buona battaglia, ha consumato i suoi giorni in corsa anelante, è giunto alla meta serbando la fede come S. Paolo. Lo chiamano a Roma: è il Papa Carafa suo amico, che lo vuole nella città eterna per affidargli, forse mansioni importanti, ma Egli sa che una voce più potente lo reclama al cielo.

Scende dal monte, si raccoglie nel paesello sottostante, entra in una stanzetta miserabile, spoglio di tutto: vi traccia, sul muro, in rosso, una croce e si abbatte su di un povero letto mirando fisso il segno della Redenzione e muore nella notte tra il 7 e l'8 Febbraio del 1537. Una solitaria campanina annunciava quel giorno tra il pianto degli orfani, che Girolamo Emilani era stato assunto al trono della gloria tanto meritamente a Lui destinato.

Questa, per sommi capi, la vita che si è chiusa quattrocento anni or sono: questa la vita che si ha da meditare in preparazione dell'8 Febbraio prossimo per capire e intendere il valore della ricorrenza quattro volte secolare, che i Somaschi, gli orfani, i devoti del Santo vogliono degnamente e proficuamente celebrare.

ARISTIDE GILARDI

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 513

IG- 513

Notizie per lo studio del ritratto
di S. Girolamo del Tiziano - con foto

Sul Tiziano

Morassi Antonio: Ritratti del periodo giovanile del T. (Feltschrift W. Sas-Zaloziechy - Graz 1956 - pag. 125

la magica struttura del volto ascetico.

(il giovane dal cappello piumato) - l'impostazione della figura nello spazio, quel volger del capo come per improvviso richiamo, quello sguardo vivo, intenso e pur sognante; quella fluida e pur misurata e parca materia pittorica, un impasto di colori sommannte sagace, una forza di modellazione plastica ottenuta con larghissime ombre, appena più marcate ai margini, una tenuità dei rosei incarnati; scarse velature; tonalità blanda del fondo neutro contro cui si staglia il nero smorzato. Fitte grinze intorno agli occhi, naso troppo invadente con le narici enormemente pronunciate, le pieghe intorno alla bocca, l'incavatura delle guance; la piega un pò amara del labbro.

(l'uomo dal grande libro) - della Kress Collection di N. York = la figura si stacca dallo sfondo neutro della parete con uno spicco solenne; il morbido rosato delle carni; il bruno della barba e dei capelli, il nero del berretto e delle orlature del manto.

Mostra di T. - Venezia 1935

(l'uomo del guanto 1510-1520) = quel che dice i Vasari di far vivezza e morbidezza di carne ha qui uno degli esempi più belli, sul bianco della camicia, sul nero del vestito, sull'indistinto fondo grigiastro oscuro.

Ritratto di Tommaso Mosti) = 1526 = vi è una forza assai più contenuta ed equilibrata, indice nel pittore di esperienze ben più mature.

(Ritratto di Fr. Maria Della Rovere duca di Urbino - 1536) = serietà meditativa; folta barba, naso potente, onda di capelli sulla fronte.

(Ritratto di Ippolito de' Medici - 1533) = (stessa posizione del volto.)

(Ritratto del Conte Antonio Perzia - 1537 c.) = uguale a quello di Fr. M. della Rovere.

(Ritratto di gentiluomo di casa Castracane - 1540,45) = il Berenson l'attribuisce al T.

(Ritratto del gentiluomo dagli occhi glauchi - 1540 c.) = a una ventina d'anni almeno dall'Uomo del Guanto, si può misurare qui il progresso del T. nell'arte del ritratto. Messa da parte ogni passionalità di atteggiamento e di espressione, tutto qui é pittura e verità. Un colpo staccato di pennello sulla punta del naso dà alla materia la vita.

(Ritratto di Diego di Mendoza - 1541) = Vasari: l'anno 1541 fece il ritratto ecc. tutto intero e in piedi, che fu bellissima figura e da questa cominciò T. quello che é poi venuto in uso, cioè di fare alcuni ritratti interi.

(Ritratto di Ben. Varchi - 1542 c.) = (la stessa ondeggiatura dei capelli; baffi spioventi))

(Gli Evangelisti alla Salute, già in S. Spirito - 1542 c.) = il S. Marco con quella sua barba nera é di tale verità, da potersi pure credere un ritratto.

¶ Ritratto di Paolo III - 1543) = Vasari: ha il ritrarre le persone vive di naturale somigliando; dove abbiamo visto ingannar molti occhi ai dì nostri.

(Ritratto di Card. Aless. Farnese - 1543) = (stesso orientamento del volto, naso, baffi spioventi, sguardo)

(Ritratto di Pier L. Farnese - 1543) = nella figura una vigoria di rilievo insolita sin allora in T., fa pensare ad influssi michelangioleschi.

72 (Ritratto di Carlo V - 1549 c.) = (vicinissimo in tutto al nostro) vedere qui per le attribuzioni che vanno dal 1533 al 1548.

(Ritratto del Grande Elettore - 1550) = (lo stesso atteggiamento degli occhi e volger della faccia)

(Ritratto d'uomo - 1560 c.) = i ritratti egli ora trasporta nella quasi monocroma eppure ardente profondità di notturno delle sue composizioni religiose, e riesce pur ancora ad espressioni che per severa imponenza non aveva ancora raggiunto: un basso profondo.

La sua casa ai Birri di S. Ca ciano era vicina a SS. Giov. e Paolo. Quadri ultimamente ritrovati, dove alcuni domenicani erano ritratti sotto le figure di qualche loro santo.

giusti nelle pueri monacorum eppure ardenti prefonti
di notte. Sella ne congedano religione, e viene per
ancora a superflui la per severa disgiunzione non
avere ancora raggiunto: un tale proposito

La casa ai Bini di S. Lancia in via e S. Giovanni e Paolo,
maestri ultimamente ritirati, dove alcuni benedictini
erano ritirati sotto la figura di padre Francesco.

Riccioli Carlo: le meraviglie dell'arte, vol. 1, Venezia 1648,
ediz. curata da Halton, Berlino 1914 (vol. 1, 200)

Cavalcaselle e Crivelli: Tijiano la maestra di san Tomaso,
1897 vol. 2. (vol. 11) Ml. civ. no

Berilacqua: l'atavismo nella galleria Barberigo della Torre
1845 Ml. civ. no

Cicogna: Iscriz. venez.: Incurabili, vol. V, pag. 375

Gli antichi scrittori hanno conservato il ritratto di Girolamo e lo descrivono:
" di robusta e vivace temperatura, di corpo gagliardo, e di mediocre statura, con
barba nera lunga e sopracigli lunghi, neri, folti, che quasi si congiungevano,
main progressivo di tempo di faccia pallida e macilenta; nell'aspetto e nell'andar
grave; vestito di nero e poveramente con calze di tela e scarpa grossa, con ber-
retta rotonda all'usanza di Venezia ". In alcune mie schede trovo menzione che:
un Ritratto originale del B. Girol. Miani del famoso pennello di Tiziano sta in

Venez

ia

cyperfo Marco Uberti
note e del 1755 circa

Ragionato abbi in 1. Semestre 1904

Nel 1581 Carlo V. Barberis conquis
la ^{Piemonte} ~~Castiglia~~ Verde (Castoria;
nell'anno ai Veneziani e Tiziani;
pag. 17 e 92) le case, gli uomini
anche i paesi per rimpatriato

Tutta la pittura di Tiziano (Vulcanovox)
tav. 39 Ritratto di Antonio Anselmi
del 1550 (Lugano)

Las. 191 Dekato Si Demek Barbara (Mar. S)
1565, 66

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 513 w

S. GIROLAMO EM.

Quosha del B. Gerolamo del CICHÍ.

(Cenone, S. Maria)

1748

tra
ciolto

513 e 514
398

Memoria - S. Lucia

La P. Tosini

ALTARE DI S. GIROLAMO BENIGNI

Il quadro nuovo del Beato fu dipinto in Milano dal sig. Gian Antonio Cicchi per ordine del M.R.P. Francesco Manara, a cui costò 35 zecchini. Il Reliquiario d'argento per la reliquia del Beato fu pagato dal P.D. Filippo M. acchi con 8 scudi romani. Tutto il rimanente qui abbasso descritto fu fatto a spese del P. Edisi nel 1748

Il lastrico nuovo del pavimento della cappella L. 92,10

Una pietra nuova sepolcrale L. 32

Lo scaino di marmo della predella L. 106

Opere di muratore e di legnaiolo L; materiali e legni nella predella, mensa ed altre cose L.30,5

Il paliotto di scultura L. 77,10

La doratura e colorazione del medesimo L. 65

Il paliotto di ricamo fatto con alcuni rabeschi d'oro e fiori

di seta, ritagliati dal li paliotti ristretti e accom-

modati all'altare maggiore, e spesevi di più L. 66,0,6

Il telaio e la cornice del quadro grande del Beato L.60

Le sculture; cioè la cimasa grande, il cartello e fogliami e tre tavolette L.127,10

La doratura della cornice, della cimasa, del cartello e dei fogliami L. 350

Inargentatura delle tavolette dell'altare, et incorniciatura del tabernacolo e delle tavolette bislunghe L. 32

I due cuori d'argento sulle sud. tavolette bislunghe L. 15

Il quadro nuovo di S. Gio. Battista dipinto dal sig. Giuseppe Benini L. 25

Il coloramento dei piedestalli e degli scalini e abbellimenti

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 514

J.G. 514
514

P. Testorio M: quadro della Madonna
degli orfani in Barcellona

Come
(520)

Quadro della Madonna, venerata nella chiesa della " Madre di Dio dei fanciulli orfani " in Barcellona. Dalla iscrizione si apprende che il quadro risale al 2 V 1710. La Madonna stende il suo manto sopra due schiere di fanciulle e fanciulli orfani, ai quali rivolge benigna lo sguardo. I bimbi inginocchiati sotto il manto, ai piedi della Madre Immacolata, sono in atteggiamento di preghiera, con volto composto a pietà e fiducia. Il motivo è antico e non insolito nella ~~più~~ iconografia mariana, soprattutto francescana (si ricordi nelle Litanie di S. Bonaventura la invocazione: mater orphanorum - mammilla orphanorum). Si confronti il quadro di Barcellona con quello conservato nella pinacoteca comunale di Cremona, affresco riprodotto in quadro, proveniente dalla chiesa di S. Francesco e già deposito degli istituti ospedalieri: opera di Bonifacio Bembo e datato tra il 1440-1450. Nel quadro cremonese sono gli angeli che sostengono il manto della Madonna, sotto cui sono ricoverati e protetti religiosi e fedeli di ogni condizione, come si può scorgere esaminando il particolare. Il quadro è intitolato: Madonna della Misericordia.

GOZOS EN ALABANZA DEL GLORIOSO SAN GERÓNIMO EMILIANO, PADRE DE HUÉRFANOS,

para cantarse en la iglesia del Hospital de Infantes Huérfanos de la ciudad de Barcelona.



Modelo de caridad,
dechado de amor glorioso :
Gerónimo venturoso,
socorred nuestra horfandad.
Con nuevo esplendor Venecia
os dá cuna esclarecida,
y el tenor de vuestra vida
entre sus fastos aprecia :
Gloria es de aquella Ciudad
un hijo tan generoso :
Gerónimo venturoso,
socorred nuestra horfandad.
A las letras cuando niño
la madre amante os destina,
y á la virtud os inclina
con cuidadoso cariño :
Conoce en tan tierna edad,
vuestro espíritu asombroso :
Gerónimo, etc.
De Marte el guerrero ardor
vuestro corazón inflama,
y con su estrépito os llama
á la escuela del valor :
Peleais con temeridad,
fuerte, iracundo, orgulloso :
Gerónimo, etc.
Mientras lidia vuestro anhelo
en el campo del honor,
cual otro Saul el Señor,
os dispone para el cielo.
Leeis la eterna verdad
en un centro tenebroso :
Gerónimo, etc.
Los fracasos de la guerra
os reprimen el aliento,
y el enemigo violento
en una torre os encierra.
Entonces la vanidad
mirais del mundo engañoso :
Gerónimo, etc.
Orando de noche y día,
cual Manasés al Señor,
se acoge vuestro clamor
al amparo de Maria.
No fué en tal necesidad
vuestro ruego infructuoso :
Gerónimo, etc.
Prisionero entre mil penas
en una cárcel oscura,

✠. Ora pro nobis Beate Hyeronime.

benigna la Virgen pura
disuelve vuestras condenas.
Vos le dais la libertad
Madre del amor hermoso :
Gerónimo, etc.
Temiendo aun vuestro destino,
después de un rigor tirano,
la misma divina mano
os asegura el camino.
Con tal guía transitais
como Moisés animoso :
Gerónimo, etc.
Al punto que libre estais,
con singular alegría
en un altar de Maria
rotos los grillos colgais.
Vuestra fina voluntad
hace aquel don muy precioso :
Gerónimo, etc.
Al volver al patrio suelo
con consejo el mas profundo,
tratais de dejar el mundo
para entregaros al cielo.
A tan santa novedad
corresponde Dios piadoso :
Gerónimo, etc.
La general carestía
que Venecia experimenta,
en vuestro pecho fomenta
la obra que emprendéis mas pia.
En tan gran calamidad
os mostrais muy olicioso :
Gerónimo, etc.
Agotada la opulencia
que con los pobres gastais,
nuevos socorros buskais
á favor de la indigencia.
Pobreza y enfermedad
arrostrais siempre animoso :
Gerónimo, etc.
Los huérfanos que se vieron
por los estragos sufridos,
desolados, desvalidos,
vuestro amparo consiguieron.
Digno objeto de piedad
fué un estado lastimoso :
Gerónimo, etc.
Casas fundais con teson
para poder recogerlos,

OREMUS.

ampararlos, mantenerlos
con cristiana educacion.
Centro en que la sanidad
formó un jardín delicioso :
Gerónimo, etc.
No cabiendo en los esmeros
de vuestro sublime amor
socorrer tanto clamor,
juntais nuevos compañeros.
Estendeis la caridad
con un cuerpo Religioso :
Gerónimo, etc.
En una cueva encerrado
con cilicios y abstinencia,
pasma fué de penitencia
vuestro cuerpo macerado.
La mayor austeridad
era un regalo sabroso :
Gerónimo, etc.
Famélico siempre vos
de dilatar vuestro celo,
con el mas santo desvelo
os dedicais todo á Dios ;
hasta que en senil edad
lograis el fin mas dichoso :
Gerónimo, etc.
Por su tutelar, no en vano,
esta casa hoy os invoca ;
acogerse á vos le toca,
prodigioso Emiliano :
Sobre su suelo velad
desde el sólio luminoso :
Gerónimo, etc.
Los pupilos que os veneran
en esta feliz morada,
siendo de vos amparada,
su mayor consuelo esperan.
Vos sois el Padre en verdad
de huérfanos generoso, etc.
Ellos vuestro auxilio imploran
siempre humildes y devotos :
ellos os rinden sus votos,
y por su padre os adoran.
Como á hijos les adoptad
de su recto obrar celoso, etc.
Atended siempre, amparad
al que os invoca obsequioso :
Gerónimo venturoso
socorred nuestra horfandad.

✠. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem Beati Hyeronimi, quem Orphanis adiutorem, et Patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Christum Dominum nostrum, etc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 515

SG-515

Miani' Girolamo - in Guida
Sel Farneto Sel Wmifero monu-
mentale di Milano

Miani Gerolamo (San)
dalla « Guida del famedio nel
Cimitero Monumentale di
Milano

Edizione Riveduta
Milano

Giuseppe Galli, Libraio-Editore
1888. (pagina 148)

Seolo XV - XVI (1)

Braccio di Bramontana. N. 34. - Zona Superiore

Questo cittadino, nato a Venezia da famiglia patrizia illustrata da magistrati, capitani e prelati, militò in difesa della repubblica di S. Marco nelle guerre con Carlo VIII e con la lega di Cambray. Dalle armi passò alle opere di carità: istituì la congregazione dei chierici regolari detta dei Tomaschi, dal villaggio presso Leno. Il Miani acquistò fama e specialissima benemerenza in Milano per la fondazione del ricovero degli Orfani posto prima in via del Crocifisso, poi a S. Martino in Porta Nuova, residenza assegnata dal duca Francesco I. Sforza, nel 1534, la quale diede all'orfantropio la popolarissima denominazione di martinetti. Il filantropo uomo chiamò la congregazione dei Tomaschi a dirigere la istituzione da lui creata nel 1530 originariamente a beneficio degli orfani d'amb*o* i sessi. Fu soltanto nel 1742 che l'Orfantropio maschile prese stanza a S. Pietro in Gessate. Questo pio fondatore fu encomiato che nelle quartine di un suo raro sonetto scrisse (2):

(1) Morozzi, Raccolta nobilissima. Cap. 22 e Cap. 49. - Sassi De studiis, pag. 139. - Latuada, Descrizione di Milano, Volume I, pag. 402.

Corre, Ritratto di Milano, pag. 307. - Vitali, Milano e il suo territorio. Tom. II, pag. 307.

(2) R. Istituto Lombardo. Rendiconti

proprietà di Gerolamo Miani
della benemerita in Milano

Milano rammenta ancor quel lieto giorno
Che pria ti vide, e le felici squadre
Di teneri Gargon, che a te d'intorno
Benedicendo ti chiamavan padre.

E riverisce il loco, ove soggiorno
Prima lor desti: e quei togliendo a l'adre
Perigliose miserie ed a foorno.
Tu ti volgerai ad altre opre leggiadre;
Gerolamo Moiani, dalla chiesa annoverato fra i santi e dagli
uomini ricordato fra i benefattori più utili; morì in Genova
l'8 febbrajo 1537.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 516

SG-516

P. Stoppiglia angelo - SGE. padre figli
orfani - in " Il Santuario -
di Sigerano " 9.V.1926

SAN GIROLAMO EMILIANI

Padre degli orfani - Fondatore dei Padri Somaschi.

Pontefici, santi Vescovi, Abati di antichi monasteri, Imperatori e altre pie persone, in vari tempi anche remoti, negli ospizi da loro fondati, fecero posto anche agli orfani. Però prima di S. Girolamo Emiliani pare non vi siano state case erette esclusivamente per i fanciulli orfani; « se pure ve ne furono dovettero essere o sì rare o sì piccola cosa che indarno ora le ricerchiamo ». (Confr. Tacchi Venturi S. I. Storia della Compagnia di Gesù, 1910).

Gli orfanotrofi, destinati unicamente all'educazione della gioventù priva d'ambidue i genitori, con indirizzo proprio e individuale quali noi li intendiamo oggi e quali tuttora si conservano, furono istituiti da S. Girolamo Emiliani dapprima in Venezia, indi a Brescia, Bergamo, Como, Pavia e Milano (1524 — 1535). Furono poi da' suoi seguaci e da' suoi imitatori propagati e diffusi per le altre città d'Italia e dell'estero.



S. Girolamo Emiliani

Tutti gli storici antichi e moderni che di lui scrissero o ex professo o incidentalmente, sono unanimi

nel riconoscerli la prerogativa e il titolo onorifico di « Padre degli Orfani ». Ovunque, nelle statue, nelle incisioni, nei ritratti, nelle immagini pubbliche e private di tutti i tempi, egli venne e viene effigiato o con l'orfanello al suo fianco, o con l'iscrizione « *Orphanorum Pater* ». Sotto questo titolo lo venera la Chiesa e tutto il popolo cristiano. Sulla sua tomba, per citare qualche esempio, fu scritto l'Epitaffio « *Hieronjmi Miani Ossa Suavem Domini Vocem Expetantia* » e più sotto: « *Acquistò al Signore Innumerevoli Persone, Padre Delli Orfani, Il quale morì l'anno 1537* ». Nella Chiesa dell'ospedale degli Incurabili a Venezia, ove il Santo avea lungamente faticato, gli fu presto eretta una statua e ai suoi piedi posta l'iscrizione: « *V. D. S. P. Hieronjmus Aemilianus Pa. Ve. Congr. Somaschae Fundator Orphanor. Pater* ». Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, ai piedi della gigantesca statua ivi pure innalzata in suo onore, sono scolpite le seguenti parole: « *S. Hieronjmus Aemilianus Orphanorum Pater Congregationis Somaschae Fundator* ». S. Benedetto XIV, non solo ha messo in chiara luce nel suo Breve di Beatificazione, in quale campo il B. Girolamo abbia spiegata la sua eroica carità, ma con suo decreto del 13 Settembre 1747 ha approvata l'Orazione propria del Santo « *Deus misericordiarum Pater* » etc., nella quale esplicitamente Girolamo è detto « *sostenitore e Padre degli orfani* ».

In fine, S. S. Clemente XIII, nella Decretale di Canonizzazione del 1767, distinguendo il B. Girolamo da tutti gli altri servi di Dio, afferma che « *la sua tessera di riconoscimento fu la carità verso gli Orfanelli, per la quale gli sembra che in modo particolare egli si accosti a Dio nella prerogativa di Padre degli Orfani.* »

Gli innumerevoli istituti di beneficenza per orfani e derelitti, nati e cresciuti sotto la protezione di S. Girolamo nelle varie città d'Italia ed all'estero, come nel Belgio, in Francia, in Svizzera, nella Spagna ed anche nelle lontane Americhe, ci dicono chiaramente la venerazione con cui la Chiesa e il popolo onorano questo insigne benefattore dell'umanità e fanno testimonianza della efficacia della sua protezione.

A. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sg. 517

IV CENTENARIO
DELLA PRIMA
GUERRA MONDIALE
IN VENETIA

517

S-6-~~157~~

IV Centenario della prima guerra
di organi aperta da S. G. E. in Venezia
-1921

IV CENTENARIO
DELLA PRIMA CASA DI ORFANI
APERTA DA S. GIROLAMO EMILIANI
IN VENEZIA - (1524-1924)



GIROLAMO EMILIANI
fa miracolosamente scaturire l'acqua da una rupe
in Somasca per dissetare gli orfani.

Tela di Pietro Gagliardi
in S. M. in Aquiro - Roma

Tip. "ATERNVM", - Roma, Pastini 21

20 LUGLIO 1924

Festa di S. Girolamo Emiliani

DOMENICA VI DOPO PENTECOSTE

Vang. La Moltiplicazione dei Pani

Sette pani e pochi pesci servirono al Redentore per saziare 4000 persone, che da tre giorni lo ascoltavano, dimentichi di tutto, e ne avanzarono sette sporte.

Quasi a commento del racconto evangelico ricordiamo quello che si legge nella vita dell'Emiliani, di cui oggi si celebra la solenne commemorazione.

Un giorno d'inverno del 1536 nella Casa della Valletta, ove erano raccolti circa sessanta orfani, non si trovavano che tre soli pani. E non potendosi uscire a mendicare, perchè era caduta la neve in grande copia, non vi era modo di sfamare tanta famiglia. Il Santo, saputo ciò, dopo fervida orazione, ordinò che tutti andassero al solito luogo della refezione. E ponendo nel grembiale quei tre pani, principiò a distribuirne a ognuno quanto ne chiedeva, e meravigliosamente moltiplicato il pane, tutti furono sazi. Fu quel pane di squisito sapore che quanti ne gustarono ne lodarono la qualità; e Martino Martellino, uno degli allievi di S. Girolamo, ne conservò per ben 25 anni un tozzo, come cosa sacra, che non ammuffì mai, nè cambiò gusto, e servì a compiere prodigiose guarigioni (ex process. Brixiani - test. II).

Abbiate fiducia, o Cristiani, nella parola di Gesù, vita all'intelletto, nutrimento al cuore; ammirate l'opera feconda della Chiesa nei Santi, che confermano le divine parole: *Chi segue me compirà maggiori prodigi.*

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 517 a

SG- ~~1850~~ 517 a

fr. Dominicus : Loose S. G. F. : quatre de S. G. F.
in S. N. F. L. C. S.

(Quatre de 1848)

Loose G. Gius.: Quadro di S. Girol. Em. in S. Niklaas [Belgio]

Il presente quadro (2,45 per 1,77 m.) adorna oggi lo scalone della casa dei Fratelli a Sint-Niklaas nel Belgio. Fu realizzato nel luglio 1848 dal noto pittore belga Giovanni Giuseppe De Loose (1770-1849), professore all'Accademia di Belle Arti a S. Niklaas, e, dal 1826, direttore della medesima. Egli fu artista molto rinomato al suo tempo, e si distinse in quadri di vario genere con particolare accento alla ritrattistica. I suoi lavori sono molto ricercati dai musei, e numerose sue opere sono tuttora reperibili in varie chiese.

La tela rappresenta S. Girolamo Emiliani nell'atto di ammaestrare i bambini. Egli veste come i Fratelli dell'epoca: il mantello (in uso fin dal 1845, ed ora portato soltanto in chiesa), il colletto e il cappello allora usati.

Nello sfondo la chiesa di Nostra Signora del Soccorso perpetuo, parrocchia dei Fratelli di S. Niklaas. A sinistra, in alto una immagine della Madonna annicchiata su un albero secondo l'usanza della Fiandra. Tolti questi elementi ambientali, la scena si accomuna alle molte da noi già constatate nei quadri del nostro Santo, e particolarmente a quelle rappresentazioni che si localizzano nella campagna del bergamasco.

Chi parla, in questo dipinto, è il colore, che divide in due parti la scena. Nella prima esso si manifesta in tutta la sua massa plastica, in tutti i giochi di luce e di ombre, per imporre alla nostra attenzione il tema principale.

Il Santo, primo protagonista, spicca con la sua massa scura dell'abito, invitandoci da una parte, con il gesto delicato della mano, verso la Vergine, e dall'altra, con l'amorevolezza del suo sguardo, verso il gruppo dei bimbi. Ed è in questi piccoli che si raccoglie il pregio maggiore dell'opera. In essi si sprigiona tutta la tecnica del colore, delle luci e delle ombre, tutta quella patetica drammaticità che l'autore ha voluto esprimere in questa tela sommamente bella. Staccato dalla scena, è puro elemento aggiuntivo di decorazione ci sembra il bimbo di destra (perfetto ritratto in se stesso, un orfanello di allora, fattosi poi Fratello (fr. Angelo).

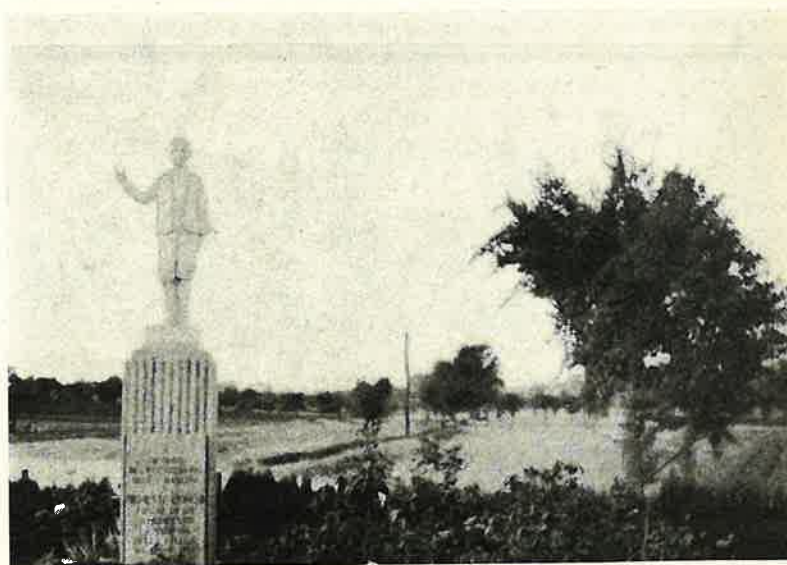
Ma ciò che maggiormente risalta è l'estatica esplosione dei bambini. La fanciulla col velo bianco in testa, dallo sguardo estasiato, rivolto al Santo, e con la mano aggrappata al braccio della compagna di sinistra, e con la mano aggrappata al braccio della compagna di sinistra sembra eternamente indecisa a manifestare un suo pensiero. Il bimbo chinato ai piedi del Santo, a destra,

giace immerso nella dolcezza della contemplazione della sua Mamma celeste. Gli altri occhi pendono fiduciosi e svegli dalle labbra di S. Girolamo. Il più piccolo, infine, a sinistra, con le braccia aperte, è colto nella sua dolce e impetuosa esplosione di innocente gioia.

Il colore poi si spoglia della sua massa plastica e cerca una nota idillicamente pittorica nella serenità dei campi e nella bellezza del paesaggio. Ma questo passaggio avviene piuttosto bruscamente, e l'evanescenza, alquanto fioca, della tinta più che creare uno sfondo pittorico, si perde in un sottofondo di appoggio, su cui lo sguardo possa leggermente passare, ma non definitivamente posarsi.

Monotono e scialbo è il cielo, leggermente velato il paesaggio. Termine di raccordo fra il gruppo principale ed il paesaggio, sono i falciatori (altro tema frequente nella iconografia del nostro Santo), e specialmente il primo, a destra, che con il suo sguardo vigile e sveglio, sosta un momento, non so se per ascoltare o per contemplare la devota scena.

fr. DOMINICUS C.S.H.E.

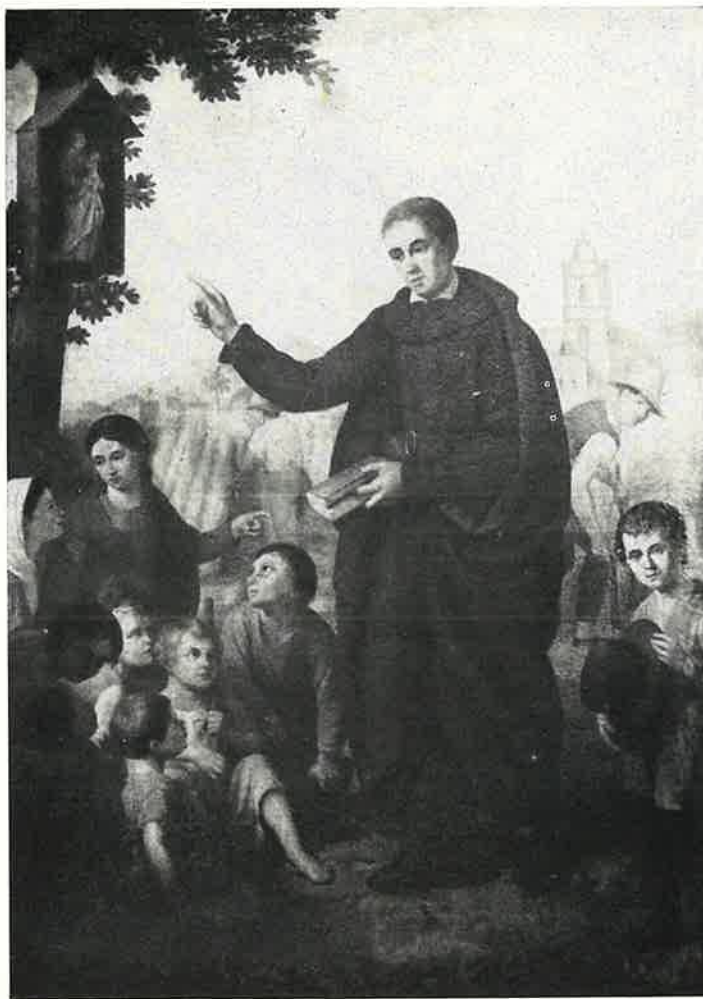


Il monumento che ricorda Righetto fanciullo

fam-
bbra
accia
cente

una
bel-
usca-
reare
o, su
ente

ggio.
sono
into),
gile e
tem-



**DE LOOSE G. GIUS.: Quadro di S. Girolamo Emiliani
(Sint-Niklaas, Belgio)**

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 518

SG-518

Mangi Pietro : Tre autentiche opere d'arte
ritrovate a Pollenza (quattro di
S. G. E. Seb. Magnanti)



LUDOVICO MAZZANTI — S. Girolamo
(Pollenza, presso Marinozzi)

VII 1938

Due autentiche opere d'arte ritrovate a Pollenza

A Pollenza, cittadina delle Marche, situata a cavallo del contrafforte appenninico che scende all'Adriatico fra Chienti e Potenza, al n° 96 dell'angusta Via Giacomo Leopardi, v'è la bottega artigiana d'Arte dei fratelli Marinozzi.

Tal fatto costituisce potente attrattiva per amatori d'arte e studiosi, cui la bottega è ben nota, sicchè l'affluenza di questi è continua da tutta Italia ed anche dall'Estero, come risulta evidente dal parcheggiare nella prossima Piazza della Libertà di autovetture dalle targhe le più svariate.

Ho avuto occasione, nei frequenti soggiorni in questo sito ameno e silenzioso, la cui popolazione è tutta presa da varie attività — tanto che le vie deserte danno l'idea di una città abbandonata, laddove nelle case e nei laboratori si lavora alacramente nei settori più svariati dell'artigianato — di conoscere i fratelli Riccardo, Manrico e Remo Marinozzi, trinomio concorde operoso e benemerito al servizio dell'Arte.

Più volte essi mi hanno invitato a visitare il loro complesso industriale (uffici, laboratori, magazzini), ed io, non solo per aderire alle gentili premure, ma benanche per appagare l'inestinquibile amore per le cose belle ho finito per andarvi, e ne sono rimasto contento.

Dire di questa organizzazione, in cui numerosi operai lavorano sotto l'occhio vigile ed esperto di Riccardo, ebanista di non comune bravura, e di Manrico, pittore, decoratore e restauratore entusiasta ed estroso, è cosa non facile per la brevità della presente nota, che intende contenersi nei limiti della graziosa ospitalità concessami, per dire cose che interessano il mondo particolare cui l'organo di stampa si rivolge.

Guidato, adunque, nella visita da Manrico, sono entrato, per stretta porticina ove appena passa una persona, in uno dei tanti magazzini in cui sono depositati quadri, mobili, arredi i più vari ed impensabili, in attesa dell'avventore appassionato o del lavoro di restauro.

E' un vero godimento per chi ama e s'interessa alla storia dell'arte una conversazione con persone come Riccardo e Manrico — il terzo dei fratelli si occupa squisitamente del settore contabile-amministrativo (spedizioni, acquisti, personale, ecc.) — dai quali c'è da apprendere tante cose.

Vedere tutto in una visita del genere non è umanamente possibile, e tanto meno soffermarsi su singole opere d'arte. Ognuna di esse richiederebbe tempo, e, data la particolare disposizione

delle cose, laboriose manovre, per rimuoverle nell'angusto spazio, tant'è la dovizia di esse. E allora, tranne che non si tratti di quadri o cose fissate alle pareti, su cui cade facilmente lo sguardo, se si cerca qualche tela, bisogna rimuoverne molte, postè come sono, quasi pagine di grande libro, l'una stretta all'altra, in grossi blocchi. E' come fare un lavoro di esplorazione, e l'opera d'arte dormiente — quasi soffocata fra cose sacre e profane, provenienti da palazzi patrizi o sperduti casolari di campagna, da medioevali manieri, da antichi templi e da pubblici mercati ove si vende ciò che ignari possessori hanno ceduto a intelligenti incettatori — viene alla luce.

E' occorso proprio così di una tela e di una stampa di San Girolamo Emiliani. Andavo dicendo delle abbondanti opere di pittura delle Chiese antiche e moderne di Pollenza, e il discorso cadde sopra una cinquecentesca tela di S. Girolamo della Chiesa della Concezione, della quale mi sono occupato recentemente sulla stampa della Diocesi di Macerata.

Mi chiese l'interlocutore se trattavasi per caso di S. Girolamo Miami, perchè egli aveva fra le sue cose una tela ed una stampa del Santo. Il Santo, però, del quale io parlavo era Girolamo Dottore, e non il fondatore della Congregazione di Somasca. La cosa tuttavia destò ugualmente il mio interesse, in quanto già altre volte avevo infruttuosamente indagato qui sulla esistenza di tele e di affreschi, certo di trovare qualcosa, poichè in Macerata, nel lontano '500, sorse e fiorì una importante casa dei PP. Somaschi con Chiesa e Collegio. Ormai nella zona non v'è più nulla, giacchè lo attivissimo P. Prof. Marco Tentorio, archivista dell'Ordine, ha rastrellato ogni cosa e ricondotto il tutto al gran porto di S. Alessio in Roma e alla Maddalena di Genova.

Ho voluto vedere e tela e stampa. Il pittore Manrico, con la prontezza di un bibliotecario che conosce alla perfezione la esatta collocazione di un libro raro, ha preso fra le tante tele disposte come in un grande scaffale, quella cercata.

La tela ad olio, inquadrata in cornice lignea dalla doratura logorata dal tempo, misura cm. 100x77. Sul tergo, cosa importantissima, si legge in grandi caratteri: S. GIROLAMO EMILIANI DEL MAZZANTI. Ciò dà immediato ed indiscusso valore all'opera d'arte, e ne stabilisce con approssimazione, non essendovi altra indicazione, l'atto di nascita.

Ludovico Mazzanti, nato ad Orvieto secondo alcuni nel 1676, secondo altri nel 1679, morì a Viterbo nel 1775. A Roma fu allievo di Giovan Battista Gaulli, detto il Bacciccia. L'arte sua venne influenzata da quella del napoletano Luca Giordano e del marchigiano Carlo Maratta, morti entrambi nei primi anni del '700. Membro dell'Accademia di S. Luca, lavorò in molte Chiese di Roma, Napoli, Viterbo e Città di Castello. Della sua attività romana ricordo in particolare i dipinti nelle pareti laterali della cappella di S. Stanislao Kostka in S. Andrea del Quirinale e la Madonna in trono con S. Domenico e S. Francesco nella Chiesa parrocchiale di Vetralla.

Per quanto riguarda le Marche dirò che il Mazzanti lavorò

pure nella vicina Cingoli, circostanza questa che ci orienta verso il luogo dove la nostra tela molto probabilmente venne concepita e compiuta. Non bisogna dimenticare che in Esanatolia qualche anno fa fu rinvenuto altro quadro di S. Girolamo Emiliani.

Nella nostra tela il Santo è raffigurato nella primitiva caverna di Somasca, in piedi e con le mani congiunte in preghiera, con lo sguardo al cielo come in estasi. In alto, sullo sfondo di un cielo roseo e al di sopra delle nuvole, testine di angioletti. In basso, a destra, una grossa pietra, che fa da tavolo, sulla quale sono poggiati i ceppi, la catena e le chiavi, i simboli della patita prigionia.

Dallo stile e dalla sicurezza artistica che traspare dal dipinto è da ritenersi che l'opera sia stata compiuta allorchè il Mazzanti aveva raggiunta la piena maturità e perciò a un dipresso nei primi decenni del Settecento.

La stampa è su cartoncino da stampa. La figura misura 51x32, ed è contenuta in un rettangolo verticale terminante ad arco tondo nella parte superiore. Sotto vi si legge, in caratteri romanici: S. HIERONYMUS AEMILIANUS ORPHANORUM PATER ET CONGREGATIONIS SOMASCHAE FUNDATOR.

Trattasi, come è annotato in calce, di stampa rara, opera di due artisti francesi, eseguita nel 1749 dal pittore Cav. J. F. de Troy e dall'incisore in rame C. I. C. Gallinard.

Vi è raffigurata in alto, come calante dal cielo, la Madonna circondata dagli angeli, che appare in una chiesa a S. Girolamo Emiliani. Il Santo, assistito da un angelo e da un confratello, presenta alla Vergine tre orfani ed una giovinetta. In basso, a sinistra, si vedono due angeli che reggono la catena, e a terra una palla e due chiavi, i noti simboli, pressochè comuni in tutta la iconografia ieronimiana.

Mentre sconosciuta appare la tela del Mazzanti, e viene opportunamente ad aggiungersi alla già nota abbondante iconografia del Santo fondatore dei Somaschi per buona parte raccolta da P. Luigi Zambarelli in una elegante pubblicazione del 1938, non altrettanto può dirsi della tela del De Troy.

L'originale, sulla quale il Gallinard modellò la sua incisione, si trova nella Chiesa di S. Alessio all'Aventino, ed il su lodato Zambarelli l'ha riprodotta ed unita alla sua pregevole opera rilevandola dalla stampa (p. 129).

Da rilevare che la stampa riproduce il quadro come una negativa rispetto al giusto verso.

Egli, però, nel sintetico commento che ne fa, scrive che «La opera rivela tutti i difetti dell'epoca in cui fu eseguita. Manierata e vuota, tuttavia a molti non dispiace per la freschezza del colore e per la vivacità della scena». Lo Zambarelli medesimo, però, in altra opera sua (*LE CHIESE DI ROMA - SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino*, p. 17), non potette fare a meno di definirla «notevole».

Io, ad onor del vero, appartengo a quelli cui la tela non dispiace. A me sembra, infatti, che l'artista vi abbia sintetizzato tutta la vita di S. Girolamo, dalla patita prigionia, alla missione di carità, alla vita ascetica: i tre tempi caratteristici della sua

terrena esistenza. A guardare la Madonna io provo un senso di viva suggestione, e penso che tale effetto debba procurare in tutti i fedeli che sappiano raccogliersi nella preghiera ispirandosi alle immagini.

A parte ogni altra considerazione, sarà bene piuttosto, giacché l'argomento ce ne offre il destro, dire qualcosa, come fatto per il Mazzanti, per questo pittore, che molti biografi e scrittori d'arte nostrani mostrano di non conoscere. Bisogna, infatti, ricorrere a fonti tedesche (Thieme e Becker) o francesi (Bénézit), per saperne qualcosa.

A noi preme invece conoscere la personalità artistica e l'opera pittorica di De Troy, per formarci un'idea del valore della tela e per rispondere come mai sia stato un francese a compiere questa opera che adorna la Chiesa di S. Alessio, attigua alla Sede della Curia Generalizia dell'Ordine in Roma.

De Troy?!. Chi era Costui?

Jean François de Troy, nato a Parigi e battezzato il 27 gennaio 1679, morì a Roma il 26 gennaio 1752. Allievo di Francesco, suo padre, famoso ritrattista, e dell'Accademia Reale di Parigi, concorse senza ottenerlo al premio di Roma sicché il padre, scorgendone il talento, lo inviò a sue spese in Italia.

Giunto nella città eterna nel 1698, il giovane ottenne dal marchese di Villacert, sovrintendente ai palazzi, un pensionato. Soggiornò in Italia sei anni, parte all'Accademia, parte viaggiando per la penisola. Mostrandosi proclive più agli svaghi che agli studi, il padre lo richiamò in patria, ma occorre l'autorevole intervento del ministro francese a Firenze per obbligarlo a far ritorno a Parigi. Ivi, comunque, si affermò presto conseguendo nel 1708 la nomina ad accademico, il che gli procurò molte ordinazioni. Ricco, mondano, versatile, egli fu tosto considerato pittore alla moda. Nominato professore aggiunto (1716), titolare (1719), ottenne la ambitissima direzione dell'Accademia di Francia a Roma (1738) al posto di Wlenghels.

Tre lustri lavorò a Roma, e con successo. Sulla fine del terzo lustro, come dirò, eseguì la nostra tela, della quale non si trova menzione nelle opere biografiche ufficiali che corrono per le mani degli studiosi e degli amatori d'arte.

Essa viene, perciò, ad aggiungersi alle molte pitture già note di storia sacra fatte per le Chiese di Parigi, le quali assieme a vari ritratti e tele di cavalletto, si possono considerare fra le sue cose migliori.

Oggi, le poche cose superstiti, o per lo meno note alla letteratura d'arte, di genere sacro di questo celebre pittore ed aquafortista, sono disseminate nei luoghi più impensabili: ad Amiens (*Le momeil de la Vierge*), a Béziers (*Sainte Famille*), a Dijon (*Jésus et Pilate*), al Louvre di Parigi (*Premier chapitre de l'ordre du Saint Esprit tenu par Henri IV dans l'Eglise du Convent des Grands Augustins à Paris*), a Rouen (*Ascension - Assomption*), Toulouse (*Conception*), a Besançon (*Jésus portant sa croix*), all'Eremitaggio di Leningrado (*Suzanne et les vieillards*).

Tutte le tele del De Troy, non ultima la nostra, a giudizio del-



JAN FRANÇOIS DE TROY S. Girolamo Emiliani
(Basilica S. Alessio, Roma)

la critica ufficiale, si distinguono per magnificenza di colori, nobiltà ed armonia di composizione.

La tela, differentemente da quanto risulta dalla notizia posta in calce alla stampa (1749), fu eseguita nel 1748, ossia quattro anni prima della morte dell'artefice, a breve distanza dal Decreto di Beatificazione del Fondatore dei Padri Somaschi (22 settembre 1747).

La tela medesima venne commissionata per una delle chiese dell'Ordine in Roma (collegio Clementino, S. Nicola ai Cesarini, Ss. Nicola e Biagio a Montecitorio) e successivamente trasferita nella Basilica di S. Alessio all'Aventino.

Se poi si pensi che, almeno per quanto si conosca, non esistono altre opere in Roma di questo insigne pittore, apparirà ancora più rilevante l'innegabile valore dell'opera.

E torniamo, dopo questa ritengo utile digressione, all'argomento della presente nota.

E' augurabile che presto la tela trovi chi, sposando l'amore per l'arte al sentimento religioso, la tolga dall'attuale precaria situazione di cose da magazzino non certo consona alle cose sacre, e la restituisca ad una sede degna, affinché l'ispirata fascinosa figura del Santo protettore degli orfani e delle fanciulle traviate, possa, esposta al culto dei fedeli, continuare ad ulteriormente diffondere nel mondo d'oggi così bisognoso di esempi edificanti, quell'opera coraggiosa e feconda che tanto bene ha prodotto in passato in Italia non solo, ma anche al di là delle Alpi e del mare, in tutti i continenti.

Pietro Manzi

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 519

SG-~~319~~ 519

Borrami L. : Un grande figlio di Venezia
- Dy. Rom. 31-8-1869

Of. Rom. 31. 8. 1969

Un grande figlio di Venezia

Nato a Venezia nel 1481, il nobiluomo Girolamo Emiliani crebbe curato ed amato nei tepori della illustre casa paterna.

Fatto giovanetto, si arruolò nell'esercito per la difesa della sua Venezia e combatté da prode sul Piave, essendo preposto al castello di Quero.

Ma tradito da uno dei suoi soldati e sopraffatto dal numero maggiore dei nemici dovette cedere; fatto prigioniero e gettato in una oscura prigione aspettava di giorno in giorno la morte; «...ma valida / venne una man del Cielo»: spogliato delle vesti, legato mani e piedi e al collo una pesante palla di ferro, abbandonato da tutti, si ricordò di Dio e della Madonna.

La Vergine accolse la preghiera del prigioniero, scese in quell'oscuro carcere e sciogliendo i ceppi all'infelice, lo pose in salvo sulla via di Treviso.

Le continue guerre che la Repubblica Veneta aveva sostenute, cagionarono miseria, fame, e molti orfani. Si commosse così il cuore di Girolamo, e, primo fra tutti, pensò di esercitare la carità in una forma tutta nuova: divenendo il padre, il sostegno, l'aiuto del povero orfanello.

La storia, prima dell'Emiliani, non ci dà prove palesi degli orfanotrofi: san Girolamo, quindi, è il vero e primo fondatore di questi asili di carità, dove egli profonde tutto sé stesso, facendosi umile e povero.

«Orphano tu eris adiutor»: era scritto in cielo il patrizio Girolamo Emiliani, dopo una gloriosa e avventurosa vita da guerriero, dovesse divenire il padre degli orfani e muovere il cuore degli uomini alla pietà umana.

Di animo sensibilissimo, di una tenerezza singolare, san Girolamo soffre nel vedere gironzolare per Venezia tanti bimbi sofferenti per il freddo e per la fame, bimbi figli di soldati caduti nelle continue guerre, orfani di tanta gente del popolo morta di peste e di inedia.

Si risvegliano in lui le virtù guerriere, e come prima in guerra, ora le usa al bene dei figli del suo popolo. Lo stesso ardimento, lo stesso entusiasmo guidato a muovere per le vie del bene, lo conducono ai più alti fastigi della santità, alla gloria immortale della beatitudine eterna.

Ci vuole energia di animo, nobiltà di sentire, arditezza generosa, perché un patrizio vada accattando il pane di porta in porta per sfamare misere creature altrui. Ci vuole energia di spirito per abbandonare una vita dissipata e ritornare a Dio e vivere come gli angeli del cielo.

San Girolamo a Venezia, nelle isole della laguna, nel Veneto e infine nella Lombardia porta i frutti della sua benefica istituzione, dovunque spargendo il balsamo della carità, raccogliendo e beneficando gli orfani, senza pratiche burocratiche, dando loro un tetto e un pezzo di pane.

Che cosa non fece san Girolamo per aiutare i suoi fratelli sofferenti? Per essi accattò o moltiplicò il pane, fece scaturire l'acqua da una rupe; mutò l'acqua in vino, catechizzò i poveri, assistette gli ammalati, seppellì i morti; istruì gli ignari nelle verità religiose, si confuse coi contadini per mietere il grano, convertì i peccatori, portando pace ovunque.

Lo sanno il Veneto e la Lombardia, che furono il campo della molteplice attività di san Girolamo, quale bene egli diffuse tra quelle popolazioni!

Anche a Roma fu chiamato, ma egli era già maturo per il cielo, e la morte lo colse mentre assisteva e seppelliva i morti di peste, impedendogli così di venire in questa Roma eterna dove l'aveva invitato papa Paolo IV. Roma però non mancò dei benefici dell'Emiliani, perché vennero i suoi seguaci a dirigere l'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, dove tanto bene hanno avuto gli orfani nei quattro secoli della sua istituzione.

L. BONANNI

BONANNI L.

" Un grande figlio di Venezia " 519
in: Oss. Rom. 31 8 1969 (S.G. ~~319~~)

Articolo non molto qualificato. S. Girolamo a Castelnuovo " fu tradito da uno dei suoi soldati ".
Non é vero che " la storia, prima dell'Emiliani, non si dà prove palesi degli orfanotrofi ", o é vero solo in parte.

251-208

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 520

S. Girilanus Em.

SG-520

Goyen en alabanza del glorioso San
Genovino Em. - Barcelona 1887

come 514

e

GOZOS EN ALABANZA DEL GLORIOSO SAN GERÓNIMO EMILIANO, PADRE DE HUÉRFANOS,

para cantarse en la iglesia del Hospital de Infantes Huérfanos de la ciudad de Barcelona.



Modelo de caridad,
dechado de amor glorioso :
Gerónimo venturoso,
socorred nuestra horfandad.
Con nuevo esplendor Venecia
os dá cuna esclarecida,
y el tenor de vuestra vida
entre sus fastos aprecia :
Gloria es de aquella Ciudad
un hijo tan generoso :
Gerónimo venturoso,
socorred nuestra horfandad.
A las letras cuando niño
la madre amante os destina,
y á la virtud os inclina
con cuidadoso cariño :
Conoce en tan tierna edad,
vuestro espíritu asombroso :
Gerónimo, etc.
De Marte el guerrero ardor
vuestro corazón inflama,
y con su estrépito os llama
á la escuela del valor :
Peleais con temeridad,
fuerte, iracundo, orgulloso :
Gerónimo, etc.
Mientras lidia vuestro anhelo
en el campo del honor,
cual otro Saulo el Señor,
os dispone para el cielo.
Leeis la eterna verdad
en un centro tenebroso :
Gerónimo, etc.
Los fracasos de la guerra
os reprimen el aliento,
y el enemigo violento
en una torre os encierra.
Entonces la vanidad
mirais del mundo engañoso :
Gerónimo, etc.
Orando de noche y día,
cual Manasés al Señor,
se acoge vuestro clamor
al amparo de Maria.
No fué en tal necesidad
vuestro ruego infructuoso :
Gerónimo, etc.
Prisionero entre mil penas
en una cárcel oscura,

✠. Ora pro nobis Beate Hyeronime.

benigna la Virgen pura
disuelve vuestras condenas.
Vos le dais la libertad
Madre del amor hermoso :
Gerónimo, etc.
Temiendo aun vuestro destino,
después de un rigor tirano,
la misma divina mano
os asegura el camino.
Con tal guía transitais
como Moisés animoso :
Gerónimo, etc.
Al punto que libre estais,
con singular alegría
en un altar de Maria
rotos los grillos colgais.
Vuestra fina voluntad
hace aquel don muy precioso :
Gerónimo, etc.
Al volver al patrio suelo
con consejo el mas profundo,
tratais de dejar el mundo
para entregaros al cielo.
A tan santa novedad
corresponde Dios piadoso :
Gerónimo, etc.
La general carestía
que Venecia experimenta,
en vuestro pecho fomenta
la obra que emprendeis mas pia.
En tan gran calamidad
os mostrais muy oficioso :
Gerónimo, etc.
Agotada la opulencia
que con los pobres gastais,
nuevos socorros buskais
á favor de la indigencia.
Pobreza y enfermedad
arrostrais siempre animoso :
Gerónimo, etc.
Los huérfanos que se vieron
por los estragos sufridos,
desolados, desvalidos,
vuestro amparo consiguieron.
Digno objeto de piedad
fué un estado lastimoso :
Gerónimo, etc.
Casas fundais con teson
para poder recogerlos,

OREMUS.

✠. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ampararlos, mantenerlos
con cristiana educacion.
Centro en que la sanidad
formó un jardín delicioso :
Gerónimo, etc.
No cabiendo en los esmeros
de vuestro sublime amor
socorrer tanto clamor,
juntais nuevos compañeros.
Estendeis la caridad
con un cuerpo Religioso :
Gerónimo, etc.
En una cueva encerrado
con cilicios y abstinencia,
pasma fué de penitencia
vuestro cuerpo macerado.
La mayor austeridad
era un regalo sabroso :
Gerónimo, etc.
Famélico siempre vos
de dilatar vuestro celo,
con el mas santo desvelo
os dedicais todo á Dios ;
hasta que en senil edad
lograis el fin mas dichoso :
Gerónimo, etc.
Por su tutelar, no en vano,
esta casa hoy os invoca ;
acogerse á vos le toca,
prodigioso Emiliano :
Sobre su suelo velad
desde el sòlio luminoso :
Gerónimo, etc.
Los pupilos que os veneran
en esta feliz morada,
siendo de vos amparada,
su mayor consuelo esperan.
Vos sois el Padre en verdad
de huérfanos generoso, etc.
Ellos vuestro auxilio imploran
siempre humildes y devotos :
ellos os rinden sus votos,
y por su padre os adoran.
Como á hijos les adoptad
de su recto obrar celoso, etc.
Atended siempre, amparad
al que os invoca obsequioso :
Gerónimo venturoso
socorred nuestra horfandad.

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem Beati Hyeronimi, quem Orphanis adiutorem, et Patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Christum Dominum nostrum, etc.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 521

S. Girolamo Em.

SG - 521

Mazzarelli C. Em. : Inno a S. Ger. Em. - 1843

A S. Girolamo Emilini - Inno di C. Emm. Muzz a relli

Di progenie generosa,
sulla veneta laguna,
in quei dì che alla famosa
sorrideva ~~l'ancor~~ ancor fortuna,
alla luce apriva il guardo
quel magnanimo gagliardo
che il piacer dappria seguì.
Pronto all'ira e alla vendetta
sempre all'elsa avea la mano;
né l'insulto intero aspetta,
né minaccia alcuno invano;
sol ta lor più mite il rende
col parlar che all'alma scende

la gentil che il partorì.

Discorrea l'Italia intera
milla armati in lor furore;
scorge appena una bandiera
caldo il sen di patrio amore,
dove più ferve la mischia
più l'intrepido s'arrischia
con indomita virtù.

A difesa d'un castello
ei pugnò con ardir ~~più~~ grande;
di fortissimi un drappello
cinse eterne al crin glirlande;
ma dal numero percosso,
fatto il suo di sangue rosso,
tratto ei venne in servitù.

Era notte, e un dubbio raggio
il suo carcere penetra
quando a infondergli coraggio

per le vie scende dell'etra
dei Cherubi la Reina,
che pietosa i lumi inchina
sull'attonito guerrier.

E " ti leva ": ha detto appena
che per subita possanza,
sciolto il piè dalla catena
e rina to alla speranza
c n prodigio inusitato
fuggir puote inso
fuggir puote inaservato
per incognito sentier.

Di Trevigi in sulle sponde
giunto salvo a tutti ignoto,
nel piacer che l'alma inonda
corre all'ara e scioglie il voto.
Da quel dì pentito il pio,
i pensier, l'opre, il desio
sacrar volle al suo Fattor.

L'orfanello in lui ritrova
i parenti ahimé perduti;
tutto tutto si rinnova,
pronti altrui porge gli aiuti,
e al venir di morbo grave
più la morte omai non pave
tutto zelo e tutto amor.

Siede a specchio d'una valle
cui dell'Adda il flutto bagna,

facil colle a cui le spalle
guarda e cinge una montagna;
di Soma sca ha nome, ed ivi
fra le piante e in mezzo ai clivi
sorge umile un casolar.

Quella placida quiete
dolce é invito al cuor del saggio,
che di vita ore più liete
vi trarrà fuor d'ogni oltraggio,
fra le mura cittadine,
fra le cure senza fine
vano é pace ricercar.

Tutto in Dio fidente, in esso
vide il fin dei lunghi affanni,
finché venga il dì promesso
in che al ciel spiegando i vanni

corrà il premio e la mercede
di chi spera, di chi crede
nella legge del Signor.

E pur lui lascente stuolo
di mitissimi Leviti
che desio di cielo ha solo
fuggirà dai tetti aviti,

e rivolto a santa impresa

fia del trono e della Chiesa — 101 —

nuova speme e nuovo onor.

Carlo Emanuele Muzzarelli

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 522

5
S. Ginsler from

SG - 522

Novena to Saint Seraphim Emilian

per S. Gustaf Comsol - Barcelona 1902

NOVENA
DE
SANT JERONI EMILIA

PARE Y PROTECTOR DELS INFANTS ORFENS

Escrita en 1802

pel **P. Eudalt Corriol**

DEL ORSTORI DE SANT FELIPE NERI DE BARCELONA

Y ESTAMPADA EN 1902

Mitgençant la llicència de l'Autoritat Eclesiàstica.



BARCELONA

ESTAMPA "LA CATALANA" D' EN JAUME PUIGVENTOS

Carrer de Sant Rafel, 7

1902

NOVENA
DE
SANT JERONI EMILIA

PARE Y PROTECTOR DELS INFANTS ORFENS

Escrita en 1802

del P. Eudalt Corriol

DEL ORATORI DE SANT FELIPH NERI DE BARCELONA

Y ESTAMPADA EN 1902

Mitgençant la llicència de l'Autoritat Eclesiàstica.



BARCELONA

ESTAMPA "LA CATALANA" D' EN JAUME PUIGVENTÓS

Carrer de Sant Rafel, 7

1902

NOVENA
DE
SANT JERONI EMILIA

PARE Y PROTECTOR DELS INFANTS ORFENS

Escrita en 1802

del P. Eudalt Corriol

DEL ORATORI DE SANT FELIPH NERI DE BARCELONA

Y ESTAMPADA EN 1902

Mitgençant la llicència de l'Autoritat Eclesiàstica.



BARCELONA

ESTAMPA "LA CATALANA" D' EN JAUME PUIGVENTÓS

Carrer de Sant Rafel, 7

1902



SANT JERONI EMILIA

QUE 'S VENERA EN LA IGLESIA DELS INFANTS ORFENS
DE BARCELONA

M.D.CCXC.VIII

*Aquesta Novena ab sos goigs y las adjun-
tas Notas històriques s' estampan per primera
volta essent Administradors de la Casa-Hos-
pital dels Infants Orfans los M. Iltres. Se-
nyors Canonges Dr. D. Ricart Cortés, Peni-
tencier, Dr. D. Narcís Vilarassa, Secretari
Capitular y los M. Iltres. Srs. Regidors .D.
Guillém de Boladeres, propietari y D. Ra-
món Albó, advocat.*

LLICENCIA PER ESTAMPAR LA NOVENA

Vista la censura que de la metexa feu lo P. Jau me Rossell, Pvre., Preposit del Oratori de Sant Felip Neri d' aquesta ciutat, lo M.ltre. Sr. Vicari General Dr. D. Ricart Cortés, Canonge Penitencier, doná permís per imprimir dita Novena.

Barcelona, 29 de Novembre de 1901.

CONCESSIÓ D' INDULGENCIAS

La Eminencia Reverendíssima lo Sr. Cardenal Bisbe Dr. D. Salvador Casañas, en virtut de la petició feta pel Rvnt. Sr. Prior de la Casa-Hospital dels Infants Orfens, Mossen Joseph Mas Pbre., concedí als fidels de llur jurisdicció, *cent dias de Indulgencia* per cada vegada que practiquin ab esperit de cristiàna pietat, algún dels exercicis continguts en dita Novena.

Barcelona, 3 de Mars de 1902.



PROLECH

Per vosaltres, amats germans meus, *Pobres y Orfens*, me he pres lo gustós treball de distribuir ab nou meditacions, baix lo títol de *Novena de Sant Jeroni Emilià*, las principals virtuts de aquest vostre amabilissim protector y advocat, texidas de manera que, al temps que posan á la vista los més distingits passos de sa prodigiosa vida, aclarexen l'enteniment, perque reflexioni ab fruyt en sas insignes accions; y va en idioma catalá, per acomodarme més á la capacitat dels que sou originaris del principat de Catalunya, particularment dels qui en l' Hospital nomenat *dels Infants Orfens* de la ciutat de Barcelona, teniu la ditxa de rebre la millor educació, baix la protecció y direcció d' una Administració zelosa y caritativa.

He considerat que no puch presentarvos objecte més efícas per posarvos en acció, que l'exemple d'aquest gran Sant. En ell teniu un perfet original d'ahont copieu quelcom de les virtuts, puix las tingué totas en grau heróich. Sia l'objecte de vostra devoció, axís com vostra miserable situació ho fou de la sua compassió y tendresa, y per quan es tentar á Deu y als seus Sants demanarlos gracies ab un cor maculat de la culpa, deuréu disposarvos ab una bona confessió lo dia de la seua festa, qu' es als 20 de Juliol, combregant també á honra seua, procurant renáixer sempre de virtut en virtut, per ésser útils á la Relligió y al Estat y véurer algun dia á vostre Pare, al Deu de la magestat, y benèhirlo y alabarlo en lo cel eternament. Amen.



DIA PRIMER

Posant lo cor ab Deu, y feta la senyal de la creu, dirás: Senyor meu Jesuchrist, Deu y home verdader, criador y redemptor meu, per ser vos qui sou, y perque us amo sobre totas las cosas, me pesa de hàervos ofés, pésam Senyor de lo poch que 'm pesa y proposo confessarme y cumplir la penitencia que 'm será imposada. Vos oferesch la mia vida, obras y treballs en satisfacció de tots mos pecats y com vos ho suplico, aixís confío ab vostra divina bondat que me 'ls perdonareu y 'm donareu gracia per esmenarme y pera perseverar fins á la mort en vostre sant servey. Amen.

Promptitut de St. Jeroni Emiliá á las inspiracions de Deu.

Gloriós Pare St. Jeroni Emiliá: gran admiració ocupa mon enteniment, al considerar

*

la promptitut de vostra conversió, quan després que us foren impreses desde noy las máximas de la religió cristiana, y de estar acostumat als exercicis y virtuts propias de aquella edat á que us inclinaren vostres virtuosos pares Angel Mioni y Diodora Morosini, entregantvos cegament als plaers y divertiments del mon, abandonant, desde la edat de quinze anys, l' estudi de las lletres y tota práctica de devoció, allistat finalment á la milicia en lo servey de la República de Venecia, vostra pátria, en la guerra contra la famosa Lliga de Cambré y donantvos, en mitj del estrepit de las armas y llibertat militar, á tots los excessos que en si porta la desenfrenada joventut, las malvadas companyias y las ocasions del peccat especialment á la passió de la ira, y traspasant tots los límits de la rahó, arribada algunas vegadas al furor, tot just conegueren vostra prevaricació, dextant aquell errat camí, emprengueren lo de la virtut, no sens admiració de vostres conciutadans.

Meresquereu esser assistit de la Reyna dels Angels quan trobantvos en l' any mil cinch cents onze comandant de Castellnou, plassa molt important en lo Trevisá, y haventla sitiada y guanyada per assalt l' exércit imperial, no obstant la valenta defensa dels venecians, foreu fet presoner de guerra y carregat de cadenas, segons l' us d' aquell temps, interposareu la poderosa mediació de la Mare de misericordia, per alcansar la verdadera contrició de vostras culpas y una plenaria re-

missió d' ellas, junt ab lo socors convenient á tan urgents necessitats. No tardáreu en experimentar los benéfichs efectes de la pietat de la Santíssima Verge, la qual us aparegué duas vegadas, y rompent los grillons, las manillas y l' argolla us posá en vostras mans las claus de las portas d' aquella fosca presó y apartá tots los obstacles fins á encaminarvos directament á Tervino, per complir lo vot, que en aquella urgent necessitat haviau fet d' anar á peu á visitar la imatge de la Senyora que 's venera en aquella esglesia, ab ferma resolució de consagrarvos sens reserva al servey de Deu.

O Sant meu! Confón ma peresa vostra prompta mudança: y puix foreu tan puntual en obehir, feu que á las interiors vocacions de Deu y á las disposicions y preceptes de mos superiors, sia jo cera blana, porti una vida cristiana; logri una mort ditxosa y alcansi lo que us demano en aquesta novena, si es per major gloria de Deu, honra vostra y be de la mia ánima. Amen.

Aquí 'l parará un xich contemplant aquesta virtut del Sant, y feta la petició, dirás:

Resolució per tots los días.

¡Ay! Qué enganyat he viscut del fals esplendor de las cosas del mon, que fins aquí me han persuadit á estimar los plaers y avorir la creu! He perdut l' habit de las virtuts,

lo conexement de Deu y de mí mateix; he perdut, oh quantas vegadas la gracia santificant, y en aquest miserable estat, no tinch fersa per alsarme, ni cara per veurer á mon Redemptor tant ofés de mí. Recorro donchs á vos, oh Sant meu, implorant ab súplicas vostra protecció, y en ella confiat, dich que vull renovar-me en l'esperit, y desde aquest instant vull sols amar á mon Criador ab totes las potencias de la mia ánima. Ab la memoria, recordant-me dels beneficis divins, de sos preceptes, y dels de la Esglesia; ab lo enteniment, pensant atentament en las cosas que disposan per amar més á Deu y ab la voluntat, gosant-me de las perfeccions divinas y buscant donar gust á Deu en totes las cosas, fins voler resolutament ans perdre tot lo mon que cometre un pecat.

Aquí dirás tres vegadas lo Pare-nostre ab l'Ave Maria y Gloria Patri, á honra de la Santíssima Trinitat, y 's conclourá ab lo vers y oració següents:

V. Ora pro nobis Beate Hieronime.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem beati Hieronimi, quem Orphanis Adjutorem et Patrem esse voluisti, concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus per Christum Dominum nostrum. Amen.

DIA SEGON

Preparació com en lo primer dia. pág. 9.

**Conformitat de Sant Jeroni Emiliá
ab la voluntat de Deu.**

Protector meu amantíssim; ¡qui no admira vostra sollicitud en esbrinar quina fos la divina voluntat per sacrificar-vos tot á ella! No discorreguereu medi conduhent á aquest fi, que no lo executessiu ab eficacia, y posant-vos per millor acert tot seguit baix la conducta d'un director espiritual, dotat de molta pietat y doctrina, y feta una confessió general de vostres pecats ab moltes llàgrimes, empenguereu ab son consell una vida penitent, mortificada y de molta edificació. Los dejunis eran freqüents y rigurosos, un aspre cilici afligia continuament vostre cos, afegint altres mortificacions, ja per satisfer los desvaris de la vida passada, ja per tenir subjecta la carn al esperit, ja finalment per implorar sobre vos ab major abundancia las divinas misericordias. Així se dirigia ab tota mira vostra fervorosa aplicació á mortificar totes vostras passions, especialment la ira que tan vos havia dominat, y ajudat de la divina gracia, alcansareu vèncerla tan perfectament que foreu després l'home més humil

y pacífich del mon, seguint constantment, després de vostra conversió, un ordre de vida que fou una continuació d' exercicis de pietat y bonas obras.

¡Oh ditxós Sant y advocat meu! Veig ja vostra resignació, y á son exemple renuncio desd' are á totas mas passions viciosas, declarant viva guerra á la que en mí sia més dominant, per poguer dir al Etern Pare ab mon Jesús en la oració dominical: *fassas la vostra voluntat axis en la terra com en lo cel*. Feu, Sant meu, que ho complexi, com are ho proposo, y alcauseume per vostres mérits gracia per viurer y morir be, conformantme sempre á la voluntat de mon Deu y Senyor, á imitació vostra, y últimament lo que vos demano en aquesta novena, si ha d' esser per major gloria seua, honra vostra y profit de la mia ànima. Amen.

Se acabarà com en lo primer dia, pág. 12.

DIA TERCER

Preparació com en lo primer dia, pág. 9

Humilitat de Sant Jeroni Emiliá.

Humil y sèrvent Sant Jeroni Emiliá ¡quin baix y abatut concepte havíau format de vos mateix! Be ho manifesta la renuncia dels ofi-

cis públichs, y dels carrechs ab que us havia distingit la República y la heróyca resolució ab que, després d' haver repartit als pobres, en la fam que afligia tota la Italia en l' any mil cinch cents vint y vuyt, tot lo blat y diner que teniau, venguereu la plata, lapissos, mobles preciosos y ricas alhajas de vostra casa, una de las Patricias y Senatóricas més il·lustres de Venecia, y desprenentvos del us de fruyt de vostres bens (cedida la propietat al major de vostres nebots qui 's trobava ja en estat de poderla administrar), repartintlos en lo socòrs de la miseria dels necessitats, no bastant quants esforços us inspirá l' amor del pròxim á acudir als molts objectes que l' excitavan, mirant d' altre part en cada hu d' aquells pobres la persona del mateix Christ, vos reduhireu fins á demanar caritat, vestint hàbit tosch y grolier de pany fosch segons lo portavan la gent pobre y de la més baxa ma, volent seguir fidelment los humils passos de Jesu-Christ y consagrarvos tot á la sua gloria y á la salut de vostres germans.

¡Oh Sant meu! Si ma boja fantasia se desenganyés á la vista de vostra humilitat heróyca, ó si sabés conexas l' orgull ab que fins are he viscut per detestarlo tot lo temps que 'm queda. ¡Oh Jeroni Emiliá! Exaltat per humil, alcanseume del Altíssim un raig de llum per conexas que so pols y que estich en perill pròxim de convertirme en pols, perquè abatut en mi mateix, se desprenga mon cor dels atractius enganyosos del orgull y de la vanitat. Sia afable mon tracte ab los pobres

y miserables y prompta la mía caritat per ferlos tot lo be possible y meresca axís elevarme á Deu, y, finalment, alcanseume lo que en aquesta novena demano, si ha de ser agradable á la Divina Magestat, de honra vostra y de profit á la mía ánima. Amen.

S' acabarà com en lo primer dia, pág. 12.

DIA QUART

Preparació com en lo primer dia, pág. 9.

Zel de la salvació de las ánimas.

Fou, Sant meu, admirable lo foch del zel que consumía vostre cor, ab la sola mira de agradar á Deu y procurar la salvació de las ánimas, y la resolució ab que, despreciant tot altre respecte, emprengueren una vida molt més perfecta que abans, més humil y mortificada, ab consell de personas il·lustradas en la vida espiritual, especialment del P. Joan Pere Carrasa, vostre director, que després fou promogut á la Catedral de Sant Pere ab lo nom de Paulo IV.

En efecte, l' éxit fou conexas que l' Esperit del Senyor guiava vostres passos, hermosos aquestos, com los de la Esposa dels Cantars, ab ocasió d' una maligna epidemia, que seguí á la fam (com sol succehir en semblants

casos), y omplí las casas y los hospitals de malalts, y us conduhiren á ells obrintvos un nou camp per explayar vostre zel en la assistència d' aquells, consolantlos y animantlos á sufrir ab paciència sos mals y á disposarse per una bona mort, quan lo Senyor se dignás cridarlos á l' altra vida y per exercitar vostra activa caritat ab tantas fatigas é incomoditats, que al últim cayguereu malalt d' una febre ardent y contagiosa que al cap de pochs días vos posá als derrers termens de la vostra vida; mes lo Senyor que us reservava per obres majors de sa gloria, us restituí la salut contra la esperança de tots, ab una especie de miracle.

Oh Sant protector meu, desmaya ma tebió á la vista del ardor de vostre zel de la salvació de las ánimas; alcanseume un fervor actiu y una caritat obradora envers lo próxim, en que jo senti sos treballs y acudi al servey de sas necessitats espirituals sens més respecte que la caritat, y concedi-me la gracia que demano en aquesta novena, á major gloria de Deu, honra vostra y salvació de la mía ánima. Amen.

S' acabarà com en lo primer dia, pág. 12.

DIA. QUINT

Preparació com en lo primer dia, pág. 9.

Amor de Sant Jeroni Emiliá, envers Deu.

Medita, ánima mía, en aquest quint día, quant intensament abrasat fou Sant Jeroni Emiliá en lo amor de son Criador, després que mirantlo sa infinita bondat ab ulls de misericordia, convertí aquell vas de contumelia y de ignominia en vas de elecció. No hi hagué moment que no fos per Jeroni un motiu de humiliarse més y més á la presència del Senyor, y alsant son cor com altre Manassés, al Pare de Misericordia, y Deu de tota consolació, se desfeyá ab llàgrimas y suspirava y descubria en totas sas accions y paraulas un amor tan intens que causava á tots suma edificació. Axís lo veyan permanexer per llargas horas com extátich en las esglésias; rebrer en ellas molt sovint los Sants Sagraments, que son las canals de la divina gracia y las fornals del diví amor, y, abstret de tota concurrència del mon, solzament era frèquent la seua en les Congregacions de pietat y en los monastirs, trobant sas delicias en tractar ab personas relligiosas, de cosas de Deu.

Com Jeroni Emiliá estava enterament des-

senganyat del mon, desitjava girarli las espallas y retirarse á un lloch solitari per contemplar allí únicament los anys eterns, dirigint son amor al Summo Be. Aquesta fou la amagada cova de una montanya sobre la aldea de Somasca en lo comtat de Bérgamo. Aquí pasava los días énters en dejunis, ocupat en la contemplació de las cosas divinas, que allargava fins á la nit, y, quan li era precis donar algún descans á sos membres, lo prenía sobre la dura terra, mes lo Senyor, que está ab los que oran, volgué fer patent quan agradable li era l' oració de Jeroni, puix per ella, faltantli l' aygua en aquella montanya, provehí la sua necessitat, fent brollar miraculosament d' una penya que hi ha en lo més endins de la cova, una abundant font d' aygua dolça, que jamay s' es estroncada, aygua que es portada á varias parts, la donan á beurer per remey als malalts, essent molts los que han alcançat per aquest medi la salut.

¡Oh Sant meu! á la llum de vostre amorós foch, veig clar mon error, puix divent dirigir mon afecte al Criador, me 'l prenen les criatures; divent enlayrarme á contemplar la hermosura de Deu, s' entrellé mon sentit en las figuras pasatjeras de la terra. ¡Oh quan acabaré en mi aquest afecte y comensará aquell amor! Alcanseume aquest celestial dó, y axí mateix lo que demano en aquesta novena, si es per major gloria de Deu, honra vostra y be de la mía anima. Amén.

S' acabaré com en lo primer dia, pág. 12.

DÍA SISÉ

Preparació com en lo primer dia, pág. 9

Amor de Sant Jeroni Emilia envers los pobres de Jesu-crist y á la assistència particular dels Orfens.

Molt zelós foreu del be espiritual de les ànimes oh Sant meu! y no menys atent á socorrer las necessitats temporals del proxim. No podiau veurer miseria, ni treball, que no us fes compassió. Era molta vostra tendresa en compadirvos é igualment prompte l' acció en remediar. A aquest efecte emprengueren, per inspiració divina, una obra piadosa, de gran utilitat á las ànimas y de no menys profit al be del Estat. Com las guerras, la miseria y lo contagi havian desolat la Italia y llevat la vida á innumbrables personas y caps de familia, moltíssims noys quedaren orfens y no tenint ab que sostenirse, anavan esbarriats y perduts per la ciutat, captant lo pels carrers y vivint sens temor de Deu, ab manifest perill de morir temporal y eternament. Compadexentvos de las miserias espirituals y temporals de tants orfens, comensareu á recullirlos y ajuntarlos en una casa que comprareu per aquest fi, y allí 'ls adminis-

travau lo necessari aliment y 'ls instruhiau en lo camí de la salvació. Ab breu temps se aumentá molt lo nombre d'aquestes noys que reculliau per tot arreu, no sols á Venecia, si que també en las petitas illas prop de la ciutat, per lo que fou necessari acudir á la pietat y caritat de las personas ricas é hisendadas, y ab sos aussilis pogué subsistir una obra tan santa y profitosa, ab increible satisfacció vostra que us mogué á exercitar en los orfens que reculliau, los amorosos oficis de Pare, de Mare y de Mestre, establint un ordre bellíssim y uns reglaments molt acertats per sa educació, dedicantvos á instruirlos en la doctrina cristiana y en llegir y escriurer fins apendrer alguns ofici, segons la condició de cada hu, perque, quan fossin grans, tinguessin la manera de guanyarse el pa.

Oh compassiu Pare Sant Jeroni Emiliál si en lo mon foreu tan singular protector dels pobres, més ho sereu en lo cel, ahont se aumenta la caritat y l' amor. Merescan, donchs, vostra compassió las mías miserias axís espirituals com corporals: miraume que so necessitat y pobre, y, com á tal, necessito de vostre socors y amparo. Concediume la gracia que demano en aquesta novena, si ha de ser per gloria de Deu, honra vostra y profit de la mia ànima. Amen.

S' acabarà com en lo primer dia, pág. 12.

DIA VUYTÉ

Preparació com en lo primer dia, pág. 9.

Confiansa de Sant Jeroni Emiliá ab Deu.

Fou, Sant meu vostra ordinaria oració contemplar la immensitat de la Divina Providencia, en la qual fundavau ab tanta seguretat la confiansa que teniau per indefectible lo felís resultat de vostres piadosos projectes, essent Deu son principi, foment y puntal. D' aquí us sentireu inclinat á associar en los exercicis de las obras de caritat que havíau instituhit, á moltes personas, la major part nobles y també molts sacerdots, qui, moguts de sa singular pietat y de la eficacia de vostras paraulas, us oferian tots sos bens y sas propias personas, perque disposessiu d' ellas á vostre arbitre, en las obras de caritat que havíau instituhit; y per mes que vos fosseu un home secular, que jamay volguereu rebrer ordre alguna perque no us creyau digne d' ella, no obstant, tots vos regonexían per son Pare y Director espiritual y dependían enterament de la vostra voluntat.

La matexa confiansa en Deu, us portá á que, contemplant aquestas personas com altres tants operaris enviats del Senyor per conresar aquella vinya y ajudarvos en tot lo

pertanyent á sos avensos y conservació, us valiau de cada un d' ells en los diferents rams que 'ls encarregavau, destinant á uns per la direcció dels noys orfens, á altres per instruhirlos en la Relligió, á altres perqué los ensenyessin las ciencias de que eran cabals, á altres per provehirlos de lo que necessitavan per son sosteniment, y finalment enviant á molts á ensenyar á la gent rústega é ignorant dels arrabals y camps del territori de Bergamo, los quals ben prest acreditaren ab lo fruit de sos treballs, quant poderosa era la confiansa que teníau ab Deu.

Oh Protector meu, vostra inimitable confiansa me confon al véurer tant tébia la mia, y davant de vos me postro perque alcanseu de Deu remey per mos mals. Infundiu calor á la mia freda fé perque mas súplicas arriuin al Altíssim ab aquella certesa y confiansa que las enviavau vos, y concediume la gracia que demano en aquesta novena, per major gloria de Deu, honra vostra y be de la mia ánima. Amen.

S' acabarà com en lo primer dia, pág. 12.

DÍA NOVÉ

Se comensará com en lo dia primer páq. 9.

Perseverencia de Sant Jeroni Emiliá.

Perfectament imprés tingueren sempre, Sant meu, en vostre cor, que la virtut que no va acompanyada de la perseverancia, no es verdadera virtud. Per axó, no desistint de vostra gloriosa empresa y per fer més estable y duradora la obra de misericordia, que tants progressos feya, havent crescut lo nombre de operaris judicareu, convindria unirlos entre sí ab lo vincle de la caritat; y per efectuarlo, resolgueren, ab lo consell de vostres companys, fundar en un lloch determinat, casa la qual fos com lo cap y centre de las obras de caritat fins á las horas establertas y de aquellas que en avant se instituhissin, axis en lo Estat Veneciá com en lo Ducat de Milá y en altres parts.

Désprés d' una madura reflexió, fou elegida per aquest efecte, la petita Aldea de Somasca, situada en lo Comtat de Bérgamo en una vall anomenada de Sant Martí, lloch solitari y molt á propósit per vostra constant contemplació de las cosas divinas, y per separarvos de temps en temps del tracte y conversació dels homes, y de las acciones de

la vida activa, que us movia á anar per aquells camps, ajudant en sos treballs als pobres pagesos y entre tant instruhintlos en los misteris de la Fe, curantlos las llagas asquerosas ab tal felís resultat que se creyan us había dotat Deu del do de la curació, y aplicarvos ab particular afany á curar los noys dels mals que acostuman tenir los de tendra edat, escullint aquella soledat á fi de aplicarvos ab més quietut á la santa oració.

D' aquesta Aldea ha pres lo nom de Somasca la Congregació que fundareu, especialmente destinada á la educació dels pobres orfens, la qual Congregació, al cap de poch temps de vostra diltosa mort que fou de resultas de la matexa ardent caritat, ab la qual posareu lo sagell als últims moments de vostra vida y succehí als 8 de Febrer del any 1537, essent d' edat de 55 anys, fou erigida en Relligió ab autoritat de la Seu Apostólica, y en ella persevera vostre esperit en cada hu de vostres fills espirituals y dexebls, ab edificació de tota la Esglesia católica, que després de la Butlla de Beatificació de Benet XIV firmada en 1743, y de la de Canonisació de Clement XIII us consagra cultes públichs en los altars y us aclama Pare y Protector dels Orfens y ampar dels pobres.

¡O benaventurat Sant Jeroni Emiliá! prou sé que 'l comensar be, es fácil y que proseguir ab constancia es molt difícil, pro també sé que tot ho puch ab la gracia del Senyor, quan ab humilitat y fidelitat la busco. Dignaivos des del sitial de gloria á que us con-

sidero elevat, inspirarme un fervor ardent per renovar sovint los bons propòsits ab que logri vencer las tentacions y adquirir la desitjada perseverancia.

Miserable de mí molt poch es lo que treball y aquest poch dexo de fer per menys d' una sombra. Un respecte humá, una mínima conveniencia, una paraula, un vil interès, un divertiment, una expressió d' un mal amich, me obliga á dexas mos acostumats exercicis. Qué castich no meresch en donar á Deu paraulas falsas y no cumplir lo que tantas vegadas he promés. O sempre Pare meu imprimiu en mon cor las máximas que vos practicareu. Alcansaume que dominant los meus afectes, los puga arreglar de manera que ni temor de pena temporal, ni amor de criatura terrena, ni enfado, ni angúnia, ni vida, ni mort, ni homes, ni dimonis, me puguin apartar de mon Deu.

Aquesta es la gracia, que sobre les demés, en lo últim dia de vostra novena us demano, per meréxer gosar benehir y alabar á Deu ab vos eternament en la gloria. Amen.

S' acabará com en lo primer dia, pág. 12.

FÍ DE LA NOVENA

GOIGS

DEL

GLORIÓS ST. JERONI EMLIÀ, QUE'S CANTAN Á SA DEVOTA IMATGE,

VENERADA EN LA ESGLESIA DE LA CASA-HOSPITAL

DELS INFANTS ORFENS, DE LA CIUTAT DE BARCELONA

De la Italia hermosa flor
dels Orfens pare aclamat.

Siau Jeroni invocat
nostre amparo y protector.

Venecia, il-lustre solar,
proporciona á vostre orient
la gracia ab nou increment
lo acaba mes de il-lustrar
desde noy á la pietat
en vos crexia lo amor

Siau, etz.

Tot just de las passions
brota juvenzá ardor
dexas lo primer fervor
us donau á diversions,

lo mon vos te avassallat
sens conèixer vostre error.
Siau, etz.

A la llum del desengany
ja en la Milícia allistat
penitent y apesarat
confessau lo vostre engany,
en Maria havéu trobat
de Mare tot lo favor.
Siau, etz.

Renunciant als plahers vans
y riquesas de la terra,
al vici declarau guerra
valerós, molt més que avans;
en altre ja transformat
sols está en Deu vostre amor.
Siau, etz.

Desde llavors inclinat
als pobres de Jesu Christ
los hospitals us han vist
en sa assistència ocupat,
en ells vostra caritat
s' exercita ab gran fervor.
Siau, etz.

Quan la Italia castigada
ab peste y fam, se lamenta
en molts objectes presenta
la desolació extremada,
dels orfens lo trist estat
guanya entre tots vostre cor.
Siau, etz.

Lo zel actiu que us devora
emprent prompte recullirlos
y casa per instruirlos
habilita y la millora
aquí com un pare aplicat
sou de tots consoiador.
Siau, etz.

De quants oficis atina
la millor educació
prefereix la aplicació
á la cristiana Doctrina;
al cel y terra ha admirat
tal pietat y tal primor.
Siau, etz.

Per completar utilment
d' aquesta obra la memoria
per émuls de santa gloria
juntau companys felisment
en ells viu multiplicat
vostre esperit y fervor.
Siau, etz.

La mort que á la fi forsoa
fidel ressó es de la vida
en vos ab sort decidida
fou tranquila y molt preciosa
del just en gloriós estat
gosau lo suprem honor.
Siau, etz.

Entre los molts hospitals
ab que vostra obra 's corona
lo d' Orfens de Barcelona

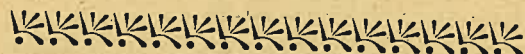
culles us dona especials,
sia per ells vinculat
son progrés en vostre amor.
Siau, etz.

Admirable Fundador
dels Orfens Pare aclamat.
Siau Jeroni invocat
nostre ampar y protector.

✠. Ora pro nobis Beati Hieronime.
R. Ut digni efficiamur promissionibus
Christi.

Oremus.

Deus misericordiarum Pater per merita et
intercessionem Beati Hieronimi, quem Orphanis
Adjutorem et Patrem esse voluisti, concede,
ut spiritum adoptionis, quo Filii tui nominamur
et sumus, fideliter custodiamus. Per
Christum Dominum nostrum. R. Amen.



NOTAS HISTÓRICAS

CASA-HOSPITAL DE INFANTS ORFANS

Barcelona, bressol de Sants y niu de caritat, molt pot gaudirse per esser un de sos fills qui fundá la casa-Hospital dels Infants Orfens, que avuy compta per centuries sa existencia.

Lo noble y més que noble, cristiá cavaller En Guillerme de Pou, al atansarse los derrers jorns de sa mortal ruta, tenint en compte la desgracia que embolcalla als nins que sens abrigall restan per haverlos orfanat sos pares, ordená son últim voler als 15 de Novembre del any de N. S. 1370, disposant de sos bens á obs dels infants orfanets, senyalant la manera com volia fos empleada sa fortuna y posant baix la protecció y governació dels sabis Concellers de la comtal ciutat y de son hereu, la pía obra que ell fundava.

En 1554 entrà á formar part de la Administració un Sr. Canonge en representació del Sr. Bisbe y ocupant lo lloch del hereu del Fundador y desde molts anys ha, la Junta está formada per dos M. Iltres. Srs. Canonges, essent un d'ells lo President y per dos M. Iltres. Srs. Regidors, constant que desde mitjans del segle xvi la direcció espiritual y l'administració econòmica ha estat com avuy á càrrech d' un sacerdot nomenat *Prior*. L'administració doméstica fou comanada desde dit temps á una dona viuda nomenada *Mare dels Orfens* la que durá fins l'any 1846 en quin temps la Junta tingué á be confiar tal càrrech á Germanas de la Caritat espanyolas, que 'l tingueren fins l'any 1875 las quals foren substituïdas per Germanas Carmelitas Terciarias de la Caritat.

Si be en aquesta Casa d' una manera particular lo patró dels Orfanets n' es lo apòstol de la caritat Sant Jeroni Emilià, desde l'any 1804, segons concessió del Pare Sant, Pio VII, la esglesia de la Casa te per titular desde sempre á la Verge Maria, baix la advocació de Ntra. Sra. dels Orfens, que modernament se la titula del Patrocini. Certament pot dirse que ab l'amor de Mare del Infant Deu sempre ha patrocinat y visiblement protegeix no sols á la maynada que al escalf de la caritat se coveja en aqueix recer, si que á quants condolguets de la afflictiva situació de aquexos germanets, treballan per la temporal y eterna salvació de dits infants, donchs tot y essent grans los danys causats per las

revoltas may s' han trobat seus recapte ni axepluix aquests nins mimats, com aymanissima mare, per la Caritat, ni sos generosos benefactors.

SANT JERONI EMILIÀ

Aqueix insigne confessor de Christ y al igual que 'l Divi Mestre, víctima de la caritat envers lo próxim, nasqué á Venecia, dedicantse desde jovenet á la carrera de las armas, en la qual si be fou molt destre, per los atzars de la guerra se li esdevingué tal encontra que renunciant la gloria del mon y no fent cabal dels desprecis ab que eix lo tractá, va dedicarse ab tot son afany á las obras de caritat envers Deu y envers lo próxim, essent d' una manera ben remarcada objecte de sa amor los desvalguts orfanets que per cert nombrosos foren los que havéntlosli llevat la pérdua temporal y eterna va conduirlos pel dret camí cap al cel á gaudir de la paternitat del bon Deu y de la maternitat de la sempre Verge Maria.

Volguent que sa obra no acabés ab ell, fundá en lo solitari lloch de Somasca una Congregació de clergues que aprobá lo Pare Sant Pio V, continuant avuy encare los meritissims fills de tan caritatiu Pare la obra del Fundador, qui termená sa mortal y sortosa via á la edat de 56 anys, als 8 de Febrer de 1537, beatificantlo Benet XIV y canonisantlo Clement XIII y decretant Sa Santedat en 1769.

se celebrés la festa de Sant Jeroni lo dia 20 de Juliol.

Al incansable y celosissim Prior Mossen Francisco Pujol Pbre, no sols se deu que Sant Jeroni Emiliá sia venerat en la capella de aquesta Casa y tinga altar propi, si que 'l que fos declarat per la Santetat de Pio VII Patró d' aquesta Casa de Infants Orfens.

Aqueix sacerdot que fou 5 anys Sub-Prior y 34 Prior d' aqueix casal de caritat hon hi saborejá més amargures que dolsors, puix moltes encontres s' esdevingueren durant son govern, essent una d' elles la crudel y traydora guerra dels francesos, comunment coneguda per la guerra del any vuyt, enamorat en grau pujat del insigne veneciá y fidelissim servent de Jesús, Sant Jeroni Emiliá, posá tot son afany en que no manqués aquí sa Imatge sagrada ensemps que jurcá á alcan-sar del Summo Pontífice singulars prerrogati-vas per més honorar al Pare dels orfanets y beneficiar als devots d' aqueix apostol de la caritat.

Lo meritissim escultor cristiá En Ramon Amadeu, que digne de lloa n' es per los aca-bats treballs exits de sas mans, y que 's feu célebre durant la darrera meytat del segle xviii y la primera del següent, fou qui obrá la mag-nífica imatge de Sant Jeroni, que en 1802 se col·locá al altar construbit pel preu de 225 lliures per lo fuster En Pere Maciá.

Mossen Pujol no content ab que son predi-lecte Sant tingués aquí imatge y altar, obtin-gué una relliquia del mateix que estotjá en

relliquiari d' argent y gracias á sa pietat en-semble que mercés á la petició de la Junta de la Casa formada per los Srs. Canonges D. Joseph Anton de Ca Garriga, D. Joaquim Ortiz y de Velasco y los Sres. Regidors lo Marqués de Monistrol, D. Francisco Dusay y D. Ignaci de Juliol, sa Santetat Pio VII declará á Sant Je-roni Emiliá Patró de la Casa dels Infants Orfens d' aquesta ciutat, concedí que l' altar fos per-pétuament privilegiat, ensemps que 'l sacer-dot ó sacerdots adscrits á la Casa poguessin resar ofici y celebrar Missa propia del Sant lo dia de la festa, á 20 de Juliol y que tots los fidels puguin guanyar indulgencia plenaria y axó sempre més, confessant y combregant y visitant la capella y altar de Sant Jeroni desde las primeras vespras de la vigilia fins á la posta del sol del jorn del Sant.

Si be en 1800 s' obsequiá d' alguna manera á Sant Jeroni, la festa primera y solemnis-sima que 's dedicá al Patró dels Orfens en sa propia capella d' aquesta Casa fou lo dia 20 de Juliol del any 1802 escribint á honra de dit Sant en dit any una novena y goigs lo P. Eudalt Corriol Pvre. de Sant Felip Neri de aquesta capital.

Tant era lo desitj del devotissim Mossen Pujol que fos perdurable la festa del caritatiu Pare d' Orfens, que en 1820 esmersá de sos bens la crescuda quantitat de 1.000 lliuras á dit objecte acceptant ab molt grat la Junta de la Casa, aytal pía fundació. Gracias al bon Deu y també á la pietat dels benefactors con-tinua quiscun any celebrantse ab singular

llobiment la festa, calent rememorar que al principi de son sacerdoci predicà, en dita capella, per tal diada, un de sos primers sermons lo qui alguns fou orfanet d'aquesta Casa y n' es avuy pel divinal favor Bisbe de Barcelona l'Eminentíssim y Reverendíssim Sr. Cardenal Dr. D. Salvador Casañas y Pagés, gloria de Barcelona, son bressol, y de la Es-
glesia de que n' es un dels més insignes Prelats.



ADVERTENCIAS

L' original manuscrit d' aquesta Novena 's guarda en lo arxiu de la Casa y al donarlo á la estampa, tenint en compte que algunes paraules son poch ajustades á la parla catalana, s' han modificat per la plena propietat del llenguatge.

Aquestas novas históricas son fidelment extractadas de diferents llibres y papers que 's guardan en l' Arxiu de la Casa.

¡Llahors á Deu y á Sant Jeroni Emilià!

Barcelona, any del Naxement de Nostre Senyor Jesu-Crist, M.CM.II.

JOSEPH MAS, PVRE., PRIOR.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 523

S. Girolamo Em.

SG - 523

Invigilare la porta al quarto S. S. Gio. B.
(S. S. Paternina Tripoli?)

Venezia: Correr - cod. Cicogna: 3231

Isorizioni da porsi all'i magini di tutti i
Santi e Beati venetiani (Patriarca Tiepolo?
13) B. Girolamo ~~iani~~ fo, dator dei Somaschi

GIRO* L'AMO Emilian nel cupo fo do
del mar mondiale a preda far de l alme;
e predò (pescagion degna di palme)
somasco stuolo a riformar il mondo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59, 526

S. Girolamo Em.

SG - 524

Lettera al Cant. Grimaldi amministrante
la canonica di S. Girolamo Em.
- aprile 1765

Venezia: Correr - cod. Cicogna: 3165/46

Lettera al Card. Priuli vescovo di Padova annu-
ciantela canonizzazione di S. Girolamo Em.

~~E. me ac R. me Dne Dne Pae col. me~~

~~Quum es. us in~~
~~to Pater ac Dominus noster Clemens VIII San-~~
~~ctorum fastis solenni ritu cooptare statuerit~~
~~B. Ioannem Cantium, B. Iosephum Calasanctium,~~

Martedì 1 novembre	
MATERIA	LEZIONI E COMPITI
B. Iosephum a Cupertino, B. Hieronymum Aemili-	
num, B. Seraphinum de Asculo, et B. Ioannam	
Franciscum Tremiot de Chantal, meum est; eius	
dem Sanctis Suse nomine E. tiam vestram hac de	
re certiore reddere, ac illud in primis si-	
gnificare, co sistoria, quae ex veteri more	
institutoque ad deliberandum de tam gravi ne-	
gotio praemitti consueverunt, mense maio esse	
co vocanda. Si statuto tempore E. tia vestra R	
Romam accesserit, ut in iis suum ferat suf-	
fragium, tantumque Ecclesiae celebritatem	
sua auxerit praesentia, huiusmodi in urbem	
adventus visitationis sacrorum liminum lo-	
Comunicazioni tra scuola e famiglia	
co habebitur, et Sanctitati suae erit	
quam maxime gratissimus. Quoniam vero ea-	

Martedì 6. novembre	
MATERIA	LEZIONI E COMPITI
dem S. tis Sua facile perspicit, non levia es-	
se longi itineris incommoda, et Pastoris ab-	
sentiam non raro obesse plurimum ovium saluti	
hinc hortando rem omnem voluntati E. tiae ve-	
strae plenissime permittit. Mihi tamen persua-	
deo, E. tiam vestram nihil praetermissuram,	
quominus S. tis Suse votis satisfaciat; sin	
ecclesiae res id passae minime fuerint, suis	
soltem pregisque sibi crediti precibus enite-	
tur, confido, ut Deus O. M. S. tem suam diu se-	
vet incolumem, eique lumen Sancti Spiritus om-	
nen docentis veritatem largiatur, quo rem	
hanc universo christiano populo optatissimam	
maximeque utilem feliciter absolvat.	
Comunicazioni tra scuola e famiglia	
Romae VI Idus apr. 1765	
archiep. Petr. S.C. Conc. secret.	

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sq. 525

1
S. Girolamo Em.

SG-525

Comorso a premi in cura di S. Girol.

Concorso a premi in onore di S. Girolamo

Anche quest'anno è stato bandito tra i chierici un concorso a premi.

Il titolo: "L'Angelo".

Nei precedenti concorsi, però, era stata rilevata una non completa soddisfazione da parte dei chierici, e non solo di essi, circa la formazione della giuria giudicante le o pere presentate, poichè tale giuria era composta esclusi vamente dai Rev. di Padrà e veniva a mancare l'espressio-
ne della mentalità e del parere dei chierici. Questo para-
re è ritenuto necessario per il fatto che il concorso è
organizzato dai chierici e per i chierici.

Per eliminare appunto tale inconveniente è sembrato bene
aggiungere, quest'anno, anche alcuni chierici filosofi e
teologi alla giuria.

Risultando però questa troppo numerosa per l'aggiunta
fatta, è stata divisa in due sezioni. All'esame di una di
esse saranno sottoposte le opere di prosa e poesia; spet-
terà all'altra giudicare le opere di musica ed arti fi-
gurative.

Le due sezioni sono composte dai seguenti Padri e Chie-
rici:

<u>Poesia e Prosa</u>	+	<u>Musica ed Arti figurative</u>
P. Maestro	+	P. Rettore
P. Fazzone	+	P. Bergadano
P. Tentorio	+	P. Della Valle
P. Prefetto	+	P. Colombo
P. Casati	+	P. Capra
Ch. Oddone	+	Ch. Baldo
Ch. Odasso	+	Ch. Bordignon T.
Ch. Beccaria	+	Ch. Ciocca
Ch. Casati	+	Ch. Liprandi
Ch. Sadino	+	Ch. Cagnazzo
	+	
	+	
	+	
		Musica {
		Ch. Germanetto
		Ch. Crignola
		Ch. Molteni
		Ch. Ciocca
		Ch. Cruz junior
		Pittura {

NB. - La giuria composta dai chierici non è fissa per la
partecipazione di alcuni di essi al concorso.

Anno 7

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 526

S. Girolamo

56-526

Costumi pedagogici di S. Carlo Borromeo

Criterii pedagogici di S. Carlo Borromeo

S. Carlo ebbe anzitutto il concetto altissimo della responsabilità d'ogni maestro di fronte alla società: volle che questa responsabilità fosse consacrata da pubblico giuramento, e prescrisse, nel Concilio Provinciale Primo, che fosse richiesto da ciascuno a garanzia dell'onestà, con cui avrebbe disimpegnato il proprio ufficio. E certo la misura era savissima, come inespiegabile rimane invece la condotta della società moderna, che, mentre esige il giuramento anche dall'ultima recluta dell'esercito e persino da un qualsiasi guardia campestre, non lo chiede a coloro che educando la gioventù dispongono dei destini della patria ben più che non tutte le milizie, a cui è affidata la sola difesa materiale. - Sebbene quell'epoca di fede offrisse già di per se un grande affidamento della coscienza con cui ogni maestro avrebbe mantenuto il proprio giuramento, pure S. Carlo non è ancora tranquillo; sa che il maestro può essere o un grande alleato del bene od un grande nemico, e perciò vuole si circondi l'opera sua di una vigilanza assidua. Il maestro, dice nel Concilio Provinciale Terzo, sia non solo dotto, ma di costumi ben sicuri; non lo si nomini senza assumere prima informazioni ben sicure, e durante il disimpegno del suo ufficio li si sorvegli onde non legga o interpreti libri proibiti dalla Chiesa o che comunque contengano cose turpi. E questa vigilanza vuole che il Vescovo la eserciti anche sui maestri che danno lezioni private. E canone della pedagogia moderna tener calcolo d'ogni piccola inezia del fanciullo per meglio sorprendere il suo carattere, il quale talvolta si rivela anche in una sola frase, nel portamento, nei gusti dell'abito. S. Carlo aveva già intuito fin d'alora l'utilità di queste osservazioni, e nel Concilio Provinciale quinto, parlando agli esaminatori che dovranno approvare i giovani che aspirano al sacerdozio, impone loro di osservare attentamente l'abito, il gesto, il portamento; con cui ogni giovane si presenterà agli esami. Chi s'intende un poco di pedagogia potrà apprezzare come merita l'acutezza di questa raccomandazione.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 527

J. Gerolamo Em.

SG - 527.

a) P. Kubitz Formata una Reliquia - 6.XII.1922

b) Ringraziamiento - 17.3.1923

+ Reverendissime Patre Generalis.

Summas gratias ago Paternitati vestrae
Reverendissimae, quia mihi indigne benigne
missi minimata, imagines et circumlun-
itas S. Patris Hieronimi Emil., Fundatoris
vestri praedicti.

Omnia in ordine accepi - pro qua gratias
ago et vestras manus Reverendissimi Patris
Generalis osculo. Annihilis in domino servis

Fr. Nicolonus Kubik O. F. M.

O. Bernardini

Præsent. Solonis.

Pesoviae. 17. Martii. a. c.

+ L. J. Ch.

Reverendissime Pater!

Humiliter peto Rev. P. Generalem,
ut mihi parvam imaginem
et partium reliquiarum et ossi-
bus S. Hieronymi Beneditiani C.
mittere digneris pro memoria
ad. Fr. ^mNikolaj Kurbik

(O. O. Bernardyni)

Prasow = Polonia

Pro quibus iam nunc sumas
gratias ago R. P. Generali.

humilis servus

Fr. Nicolaus Kurbik O. F. M.

Prasow 4/12 1922.



CUDOWNĄ FIGURĄ MATKI BOŻEJ
w kościele OO. Bernardynów w Rzeszowie.

Naśladownictwo zastrzeżone.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 529

(1859)
Michele 1859

S. Girolamo Em.

SG - 528

Il parroco S. L. M. Segretà B. M. M.

Sorveglianza nuova Religione - 8.8.1905

5

Milano - Dalla Chiesa di S.^a Maria Segreta.
li 8 Agosto 1905

Rev.^{mo} Ven. Padre

La paternale accoglienza accordatami nello scorso Gennaio mi infuse fiducia a tracciare quanto la R. V. R.^{ma} mi ha commissionato.

Questa Chiesa Parr.^{le} che conta la vita di ben undici secoli, fu per lunga età funzionario con mirabile zelo ed ampliato dai figli del Miano, il quale vi tiene un bellissimo altare. Se la storia dei tempi ha potuto allontanare i benemeriti Somplesi, non ne è però scemata la memoria e la benevolenza; epperò io sottoscrissi, sia per suggellare tanto benevolenza, sia per aumentare il culto al S. fondatore, supplendo la R. V. R.^{ma} perché si degni cedere a me, e quindi a S.^a Chiesa un anello della Catena che si venera in S. M.^a Maggiore a Brescia. Da parte mia mi incarico per costruire un Reliquiario in argento artistico,

e far intrare un fuciliere da
applicare il posto del vero anello bto,
onde la Cisterna non subisca difetto.
nella prima do esser esaudito e
nella speranza di averla presto
in Roma, un profonda venerazione
e una riconoscenza un professore
della R. V. R.

Da un brig. ^{ma} Scro
Saverio Albugi
Capellano Legr. d'Arc. di S. S.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 530

S. Gasparino Simi

SG-530

Miscelanea fatta nella persona di una M. Stella

Bonaguenti

Vedi n. 286: ⁱⁿ fine ^è ^{il} ^{racconto}

Miracolo fatto da Nostro Signore per intermissione del
B. Girolamo Miani nella persona di Suor Maria
Stella Bonagnente monaca nel monastero di Sant'
Antonio di Schio l'anno 1625 alli 13 giugno mi
venne un poco di pietra nella gamba manca di
fuori' era nella polpetta, mi gratai un po' che
mi fece un rossore grandissimo con dolore acutissi-
mo e mi infiai subito e steti così alquanti giorni
con andarli mettendo sopra dell' alimento semplice
qual mi faceva peggio e vinta dal dolore con l'oc-
casione che veniva l'Eu^{mo} Medico e cirurgico in
monastero, che sono in cielo, a saltassar una giova-
ne che era in educazione li feci vedere la gamba
e subito che l'ebbe veduta la torse con un impiastro
dove era la piaga, e mi dice, che non era ancora gua-
rita e che non so ancora, che cosa sia quella, perché ha-
veva fatto la piaga come cabrina Soda berettina, che
voleva inferire una cancrena, li fu posto suso dell'
cerotti e gestivi per sino alli 8 d' agosto, li fu posto
del precipit^a e de li a otto giorni li fu posto del gic-
go e fuor morto e tutto era peggio, che la piaga era
venuta nera e fonda della capacità de una nose or-
dinaria e non usiva altra putredine che aqua gialla
con fetore grandissimo, duro questi medicamenti sin
al giorno del nostro Padre Sant' Agostino nel quale mi
chiede sei bottoni di fuoco, la madre Abatessa che era
in quel tempo fece voto ad una immagine che è nella
nostra Chiesa del Redentore miracolosissima d' offe-
rirli una tavoletta e farle dir una messa, se mi
faceva la gratia, che non mi fosse più dato il fuoco,
e pur ora più peggiorava, e non haveva tolto altro

che una medicina per purgar il corpo per li eccessi
caldi perche and^{no} con gran riguardo, tagliavano la
carne a maggior segno, il settembre poi principiai
la purga, medicine, salassi e tagliavano nella piaga
ogni giorno tanta carne come un ovo o almeno come
una non ordinaria e poi mi ritornò a dar il fuoco con
ferri che aveva i cappi grandi come hanno i chiodi
da un tron l'uno e furono sedici bottoni e li furni
andavano sino sotto il sollaro della cella, prima però
feci in questo modo pigliò dei rasoj e tagliarono
via tutta la carne marza e poi mi diede il fuoco
nella carne viva e sopra la batavano con le mani
a cio penetrasse più il vivo e mise poi del butiro
per alquanti giorni per qual patimento pigliai
un spavento tale che mi sopraggiunse un tremore
talle, che faceva tremar la lettiera, et anco la cella
tremava, che mi durò per il spazio di quattro anni
e vedendo che i medicamenti usati faceva peggio vi po
se sopra del solimato polverizzato e mi fece venir
la bocca della ulcera era venuta come la bocca d'una
sundella e profondissima e la carne e negra come il
spegato e pavonazzo, e mi morse quasi tutta la gam
ba a fatto e fu bisogno adoprare medicamenti tali
che molificasse quella carne, e voleva tagliar via
la gamba a fatto, ma io non volsi, pigliò poi
il ferro che siodega e levò via tutta quella carne
che restò profondissima, e si seppe tutte le corde e ner
vi e and^{no} tagliando sopra di quelli con doi rasoj all'in
contro va dell'altro sera e mattina, che tagliarono tutte
le corde e i nervi se mi ritornò tutti li doi del piede
e tutte le corde della gamba per sino alla nuca del

del cappa e sempre andava di male in peggio alla
fine si risolse l' Excellentissimo Medico di andare a Pado-
va per confutar questo male e fu il consulto di
torre il decotto di legno e salsa, cinza e altre rob-
be per quaranta giorni fu fatto il tutto ma inva-
no, e mi voleva di nuovo tagliar via la gamba, non
la tagliò ma tagliò tanto a basso che si vedeva l'osso
onde si usciva alle volte una e anzi due lire
di sangue, e tutti mi diceva, che non mi movesse
che il sangue mi andava tutto da desso che mo-
rivo, che nissuno non mi vederà, alla fine si passò
per la gamba e andò a ferire nel petto alla parte man-
cha, et ivi si fece una cancrena di tal sorte, che
mangiò via tutto il petto e fece bocca grande come
il fondo d'un tondo ordinario e era nera e brutta
e carne marcia e scabrosa e si vedeva il core cop-
peraffermava con giuramento più volte li Signori
Medici, mi lavava alle volte la piaga con dell'ac-
cetto e poi con del l'ixiarko e mi dava il fuoco so-
pra di poi mi poneva del solimano, e tutto fa-
ceva in una mattina, o ver la sera secondo le
pareva e tagliava carne a più potere e non
essendo più boni li urgenti ordinarij le comen-
dava far fare li cerotti apostolici, o altri se-
condo pareva a signori Medici, siropi, me-
dicine, salsassi, bagni e cauterij in sedagno
nella coppa per rispetto del tremore, mi fece
pigliare per 15 giorni tanta tiriaqua come
due grani di fava alla mattina di poi mi
faceva metter nel bagno tutta per spavio
d' un hora mi faceva onger tutta con del

grasso di vipera e grasso humano, et anco mi faceva lavare il capo con ~~acqua~~ liscie artificiate, e poi mi faceva ungere con diversi ogli e sempre più cresceva il tremore, e quei bagni e tiriacca mi fece crescere la febbre, et anco le piaghe che me ne vene una nella mammella destra, et anco una sopra il ginocchio manco, e tutte queste quattro piaghe erano ulcere incurabile e pessimi e ogni giorno le andava una cesta di drappi almeno a medicarle e ~~met~~teva tanto era la materia, che usava acqua gialla e sopra i bollettini faceva la ^{bisogna sic} (schiuma) nera e pareva che avesse della bisma d'argento con fetore intollerabile, e li Signi medici dicevano, che volentieri l'averebbero pagato un crociato del suo a non far tal visita e medicarmi per il fetore, et a fatto molte prove et esperienze sopra di me per spacio di quattro anni ne mai ne medici nè chirurghi mi ha abbandonata e tutto era niente, e voti e devotioni e messe e pellegrinationi e tutto quello ho saputo di divotione al mondo et elemosine e tutto era in vano perchè stava sempre peggio. Passato li tre anni e mezzo venendo il settembre volse tornar a fare un'altra purga grandissima per essere l'ultima, che diceva non poter far altro per esser io smagrita e senza forza e che non haverebbe dato un becco d'olla mia pelle e che mi accomodasse alla pazienza e volli che Dio benedetto, e essi haveva detto e giurato alla Madre Abbadessa e madre Vicenza e altre madre che andava ad accompagnar i medici che io non poteva durare più di due mesi e ciò: tratto dal male e dal dolore acutissimo et anco strano di patire

il sonno, che per il spazio di quattro anni non so d'aver dormito gioio se non stracca dalla stanchezza perchè non mi poteva stendere nel letto e stava sempre in sentone, ne mai so d'esser stato visitato in quei quattro anni per rispetto della piaga che era nella gamba et anco quella che era sopra il ginocchio della medesima gamba e la destra teneva in tal maniera che saltava alta dal letto più di un terzo e al continuo le teneva due cuscini sotto li ginocchi e mi poggiava alle volte col capo sopra di essi ginocchi, e se poteva così alle volte dormiva in quella maniera, io non aveva all'ora d'anni 24 anni e desiderava per ogni maniera guarire e per ciò importunava li Signori medici a farmi guarire se poteva e così principio a darmi medicine, siropi, salassi, e l'acqua del titatio, quella d'Abano con animo però che le morisse nelle mani e mentre che toleva l'acqua del titatio mi venne quattro accidenti di questa forte, prima mi morse la vita e poi le ulcere et anco li cauterij vene tutti lividi e pavonazzi e detto con ogni riverenza mi facevo il tutto sotto come moribonda e non sapeva oriente e sudava tutta e non li vedeva gioio e tutte le campane suonava nelle mie orecchie, e tutte le acque mi pareva haver nella testa e aveva inchinato il capo come se fossi spirata e mi voleva dare l'estrema unctione, mi applico tanti rimedi in questo stato, che mi fece ritornare con l'aiuto del Signore e con rimedij spirituali e corporali, onde vedendo tutte le maniere le mie gran pene che non poteva ne guarire ne morire tutte conosceva simultaneamente che con una devotione e chi con un'altra

e si doveva per compassione e mentre che una delle
nostre monache di fuori conversava, che era una devota
madre mi raccomandai alle sue orationi, mi rispose
che era venuto un Padre Don Giovanni Catta e le have-
va dato l'immagine di un santo cioè del B. Girolamo
Miani et un poco di pietra che esso B. teneva sotto
la sua Santa Testa, e mi dice che me lo raccomandasse
alla sua protezione che esso sarà quello che interce-
derà dinanzi al S.^{to} Iddio per la mia salute e che
tolsse di quella pietra e la ponesse nell'acqua e
bagnasse in quella quei drappetti e li ponesse sopra
le piaghe e mi segnasse con quella immagine, e che
poi la restituisse ad essa, che era sua, e così gli-
la diedi, feci pregare il detto Padre Giovanni che vi-
sitasse il suo sepolcro per me, e ne percio ricoveri
giovanetto ma stava peggio, e all' hora non haveva
tanta fede perchè vedeva che non faceva niente così
del spirituale come del corporale e mi vedeva de-
sperata e mi pareva esser abbandonata dal S.^{to}
Iddio, stetti poi così abbandonata da medici fin-
ta la piaga insino il N.^o Natale che era il tempo
preciso che haveva detto i sig.^{ti} Medici che dovea
morire e saria essequito certo perchè io aveva le
quattro piaghe cioè ulcere infistole e il tumore
era ingagliardito e non mi poteva muovere in conto
alcuno, se mi voleva muovere qualche poco io an-
dava appoggiata a due ferle e una monacha, che
sempre mi teneva, e se alle volte mi voleva muovere
che non vi fosse monacha io andava serpendo col cor-
po per terra, e andava col piede su e giù per le scale,
ma quasi al continuo mi portavano in braccio e

a questo effetto tolser una monacha conversa a posta
a cio mi servisse e mi portasse a messa e alla S^a
Comunione e Confessione et altrove ove occorreva, ne
mai in quattro anni ho potuto ringraziarmi. Dal
Sancti^o Natale con l'occasione che il Padre D. Giovanni
Catta era venuto a visitar li sigⁱ suoi parenti, et
cercava elemosina per esso D. Hieronimo per la
sua Canonizzazione e con questa occasione chiedi
alla madre conversa sopra nominata un poco di sum-
mario della sua vita di esso Beato, la conversa
lo diede ad una delle nostre monache veltade accio
la leggesse su Puffetoris mentre che le nostre mona-
che prausava, accio tutte le potesse sentire, e sen-
tisse li miracoli che nostro Signore operava per i
meriti del D. Hieronimo, io era assunto dal refferio
per essere inferma e questo era il giorno di S.
Steffano e dopo che fu ufficiale le monache vene
una madre a visitarmi mentre che io era nella nostra
Cella e mi dice, che un Padre haveva dato il sommario
de miracoli de un Santo, che fa miracoli al presente
e non antio, et che se io avessi fede guarirebbe ancor
io senza fallo e se lo pregasse di cuore mi faria la
gratia senza dubbio, e io sentendo questo demandai
che Santo era questo e che miracoli faceva, et quella
madre mi rispose, che era il D. Hieronimo Miani
e che il Padre Catta le haveva dato quel sommario ac-
cio le monache lo leggesse e sentissi quanto era
quel Beato caro al Signore e domandava elemosina
per esso Beato, allora mi venne un poco di devotione
e pensiero di guarire e m'affacciai alla nostra fi-
nestra e chiamai le monache che mi porto la

pria inetta nell' imagine del Beato e la mi-
dai dal detto Padre con l' elemosina che poteva
la mia debolezza e le dissi che supplicasse il
Padre che pregasse nostro Signore e quel Beato
per me e anzi si compiacesse visitar il suo se-
polcro per me accio mi allevasse mi tanti
miei dolori, o almeno se era il voler del Signo-
re mandarmi la morte, al fine tratta dal ma-
le e da i dolori acutissimi non faceva al-
tro che piangere, e mi fece metter a letto cir-
ca le hore 22 con speranza di guarire et
haveva una certa allegrezza al core, era la
notte doppo il giorno di S. Stefano che segue
pos l' Evangelista S. Giovanni mi raccomandai
di cuore al B. Geronimo se cosi le piaceva
impetrar avanti al suo e mio Signore la san-
ta del mio corpo per salute dell' anima e che
sapeva che voleva poteva impetrarmi questa gra-
tia e che questo era niente a quel che poteva ap-
presso il Sig. Dio, mi sentii subito inspira-
ta che mi ponesse in ginocchio su il letto e
cosi lo pregasse, ma io dubitavo di non riceve-
re la gratia per non esserne degna e mi man-
cava la fede et hora tornava in fede e faceva
un dirotto pianto tra dal male e dalli
supplichi che io faceva che dubitavo che
le monache mi sentisse da una cella all'al-
tra e disturbarle dal dormire, cosi stando
sopra il letto inginocchiata si fermò la
gamba di tremare, et io dissi io ho guadagnato
che la gamba e' perfetta e la prevoai a piovare

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 531

J. Girolamo Enri

SG-531

a) José Mas envia la fotografía, novena e joyas

J. L. Girolamo - Barcelona 4-VII-1922

b) Joyas en alabanza Tel. Girolamo L. Ser. Enri

c) Novena, por C. Guàrdia Corral - Barcelona 1902

d) Ringraziamento - 28-VII-1922

ADMINISTRACIÓN
DE LA CASA HOSPITAL
DE
INFANTES HUÉRFANOS
DE BARCELONA

*

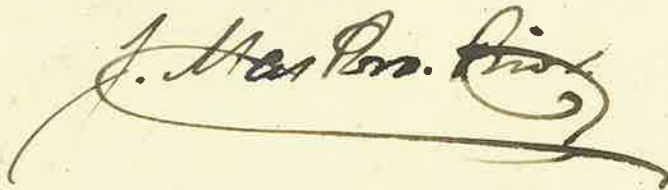
Rdmo. Juan Muzzitelli

Roma.

May Sr. mio y de toda mi consideración: Gracias a Dios, recibí el día 26 la auténtica y el 27 la Reliquia de S. Jeronimo Emiliano. Quedo reconocidísimo a V.R. por tan precioso obsequio y deseo que el Señor le remunere con abundancia de su gracia y salud.

Los Huérfanitos todos contentos y agradecidos, y el día 30, Dios mediante, en acción de gracias cantaremos una misa a gloria del Santo y en ella se hará un memento por V.R. que tan generoso ha sido.

Se recomienda a sus oraciones s. a. s. y c.



Barcelona 28 Julio 1922.

ADMINISTRACIÓN
DE LA CASA HOSPITAL
DE
INFANTES HUÉRFANOS
DE BARCELONA

-*

Rmo. Sr. D. Juan Muzzitelli

Roma.

Muy Sr. mio y de toda mi consideración: Con mucho gusto cumplo lo prometido a V.R. mandándole, por correo, una fotografia, novena y gozos de S. Jerónimo Emiliano, Patron de esta Casa de Huérfanos de Barcelona. Dignese aceptar la buena voluntad.

De nuevo doy a V.R. las mas expresivas gracias por el obsequio de vidas medallas y estampas del Santo con que V.R. abundantemente me obsequió, parte de lo cual ya he distribuido entre mis amados huérfanos, quedando muy contentos.

Deseo saber si ha recibido mi carta y objetos indicados.

Respecto a la Reliquia del Santo, si buenamente V.R. pueda mandarme una de lo agradeceré, pues no he recibido la que esperaba adquirir de Monseñor Campa.

Que el Señor huarde a V.R. y la Congregación
Somasca que tanto trabaja para el bien de los huér-
fanos.

Aprovecha la ocasión de saludar de nuevo y
repetirse de V.R. a.s.y c.

José Mas Pbro. Prior.

S/C. Plaza de los Angeles 3.

Barcelona 4 Julio 1922.

GOZOS EN DEL GLORIOSO SAN Padre de Huerfanos para Hospital de Infantes Ciudad de



ALABANZA GERONIMO EMILIANO cantarse en la Iglesia del Huerfanos de la Barcelona.



Modelo de caridad,
dechado de amor glorioso:
Geronimo venturoso,
socorred nuestra orfandad.
Con noble esplendor Venecia
os dá cuna esclarecida,
y el tenor de vuestra vida
entre sus fastos aprecia:
Gloria es de aquella Ciudad
un hijo tan generoso:
Geronimo venturoso,
socorred nuestra orfandad.
A las letras quando niño
la Madre amante os destina,
y á la virtud os inclina
con cuidadoso cariño.
Conoce en tan tierna edad,
vuestro espíritu asombroso:
Geronimo, &c.
De Marte el guerrero ardor
vuestro corazon inflama,
y con su estrepito os llama
á la escuela del valor.
Peleais con temeridad,
fuerte, iracundo, orgulloso:
Geronimo, &c.
Mientras lidia vuestro anelo
en el campo del honor,
qual otro Saulo el Señor
os dispone para el Cielo.
Leeis la eterna verdad,
en un centro tenebroso:
Geronimo, &c.
Los fracasos de la guerra
os reprimen el aliento,
y el enemigo violento
en una torre os encierra.
Entonces la vanidad
mirais del mundo engañoso:
Geronimo, &c.
Orando de noche, y dia,
qual Manases al Señor,
se acoge vuestro clamor
al amparo de Maria.
No fué en tal necesidad
vuestro ruego infructuoso:
Geronimo, &c.
Prisionero entre mil penas
en una carcel obscura,

benigna la virgen pura
disuelve vuestras cadenas.
Vos le dais la libertad
Madre del amor hermoso:
Geronimo, &c.
Temiendo aun vuestro destino,
después de un rigor tirano,
la misma divina mano
os asegura el camino.
Con tal guia transitad
como Moyses animoso:
Geronimo, &c.
Al punto que libre estais,
con singular alegría
en un Altar de Maria
rotos los grillos colgais.
Vuestra fina voluntad
hace aquel don mui precioso:
Geronimo, &c.
Al bolver al patrio suelo
con consejo el mas profundo,
tratais de dexar el mundo
para entregaros al Cielo.
A tan santa novedad
corresponde Dios piadoso:
Geronimo, &c.
La general carestia
que en Venecia se exprimenta,
en vuestro pecho fomenta
la obra que emprendeis mas pia.
En tan gran calamidad
os mostrais mui oficioso:
Geronimo, &c.
Agotada la opulencia,
que con los pobres gastais,
nuevos socorros buscáis
á favor de la indigencia.
Pobreza, y enfermedad
arrostrais siempre animoso:
Geronimo, &c.
Los Huerfanos que se vieron
por los estragos sufridos,
desolados, desvalidos,
vuestro amparo consiguieron
Digno obgeto de piedad
fue un estado lastimoso:
Geronimo, &c.
Casas fundais con teson
para poder recogerlos,

ampararlos, mantenerlos
con christiana educacion.
Centro en que la santidad
formó un jardin delicioso:
Geronimo, &c.
No cabiendo en los esmeros
de vuestro sublime amor
socorrer tanto clamor,
juntais nuevos compañeros.
Estendeis la caridad
con un Cuerpo Religioso:
Geronimo, &c.
En una cueva encerrado
con cilicios, y abstinencia,
pasmado fué de penitencia
vuestro cuerpo macerado.
La mayor austeridad
era un regalo sabroso:
Geronimo, &c.
Famelico siempre vos
de dilatar vuestro zelo,
con el mas santo desvelo
os dedicais todo á Dios.
Hasta que en senil edad
lograis el fin mas dichoso:
Geronimo, &c.
Por su tutelár, no en vano,
esta casa hoy os invoca,
acogerse á vos le toca,
prodigioso Emiliano.
Sobre su suelo velad
desde el solio luminoso:
Geronimo, &c.
Los pupilos que os veneran
en esta feliz morada,
siendo de vos amparada,
su mayor consuelo esperan.
Vos sois el Padre en verdad
de Huerfanos generoso, &c.
Ellos vuestro auxilio imploran
siempre humildes, y devotos:
ellos os rinden sus votos,
y por su Padre os adoran.
Como á hijos les adoptad
de su recto obrar zeloso, &c.
Atended siempre, amparad
al que os invoca obsequioso:
Geronimo venturoso,
socorred nuestra orfandad.

R. Ora pro nobis Beate Hyeronime.

V. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M U S.

Deus misericordiarum Pater, per merita, & intercessionem Beati Hyeronimi, quem Orphanis Adjutorium, et Patrem esse voluisti concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur, et sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum nostrum &c.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 532

S. J. 1967

VWBE

BI UNICI E MODEMI SLAMBE E VULOCIVILI



S. Girolamo Em

~~CB~~

SG-532

Bossa per la preparazione di un album e
filmata S. S. Girolamo - 1967



letta
tà

ratel

o

7-
7)

BOZZA PER LA PREPARAZIONE DI UN ALBUM E RELATIVA FILMINA

PER RAGAZZI E GIOVANETTI

64 quadri a colori

1. Panorama di Venezia
2. Casa natale di S. Girolamo
3. Il suo battesimo
4. La sua infanzia
5. La sua partecip. a Fornovo
6. Giovane patrizio
7. Capitano di Venezia
8. Castelnuovo di Quero
9. Lotta per il Castello
10. Prigioniero
11. La liberazione
12. Viaggio a Treviso
13. Davanti alla Madonna Grande
14. Ritorno a vita civile
15. Tra i filigi di Luca
16. Tra i Soci del Divin Amore
17. Negli Ospedali veneziani
18. In gondola con orfani
19. Tra gli orfani al lavoro
20. In processione con Crocif.
21. Orfanelle a Vic. Berg.
22. Tra le convertite a Berg.
23. A salò con gli Scaini
24. A Como presso Crocifisso
25. Il Capitolo di Merone
26. Falcia grano con contadini
27. Insegna dottrina contadini
28. Orfani insegnano dottr. contad.
29. Miracolo dell'acqua
30. " pani
31. " uva
32. " lupi
33. Miracolo dell'Angelo e mela
34. " dell'otre di vino a Olginate
35. Terrori notturni e Angelo Custode
36. Malattia sulla via di Milano
37. Cura dei bambini malati
38. Presso Francesco Sforza a Milano
39. Ossequiente ai Vescovi
40. Cura piaghe dei contadini
41. I due bestemmiatori
42. Lavoro per fare la scala santa
43. La Scala Santa attuale
44. L'eremo
45. Sasso su cui dormiva alla Valletta
46. Ritorno a Venezia e altri città
47. Nella Valle di S. Martino
48. Seppellisce gli appestati
49. La stanza dell'ultima malattia
50. La croce rossa dipinta sul muro
51. Testamento per il popolo di Somasca
52. Visione dell'orfano
53. La santa morte
54. Convegno sacerdoti e popolo d; morte
55. Il suo sepolcro e S. Carlo
56. Il fonte dell'acqua miracolosa
57. Pellegrinaggi di fanciulli
58. Malati al Santuario.
59. La Madonna degli orfani
60. Patrono orfani e gioventù abb.
61. Probandi, Novizi, Chierici, Fratelli
62. Sacerdoti e sacri ministri
63. Partenza per terre oltre Oceano
64. Glorificazione centenaria (1967-
1967)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 533

S. Giuliano

S. Giuliano Em.

SG-533

Verbale del Comitato per la festa del Centenario

S. Giuliano - 27. VI. 1965

CURIA GENERALIZIA PP. SOMASCHI

R O M A

Roma 8 marzo 1966

B.D.

Red. n° 83/66

ai MM. RR. PP. PROVINCIALI

LL. SS.

Carissimo Padre,

come d'accordo trasmetto il Verbale della riunione del Comitato delle feste del bicentenario della Canonizzazione di S. Girolamo tenuta a Roma presso la Curia generalizia, lunedì 7 marzo corrente.

VERBALE

Presiede il rev.mo P. Generale che porge il ringraziamento agli intervenuti (sono presenti con i PP. Provinciali i Padri Fava, Beneo, Arrigoni e Tehtorio) per il lavoro fatto e l'impegno per la determinazione di quanto ormai solo da eseguire sul piano operativo. La presente seduta deve dare il via alla realizzazione concreta di quanto resta da fare e preparare adeguatamente i festeggiamenti.

Il P. Vicario generale, nella sua veste di Presidente del Comitato, porta a conoscenza quanto si è potuto già realizzare:

a) è stata intensificata la preparazione spirituale con i turni di SS. Messe che si auspica sieno eseguiti con le modalità e il fine di cui è stato detto a suo tempo e che la recentissima circolare n° 13 dell'8 febbraio c.a.; del rev.mo P. Generale ha vivamente richiamato.

b) E' in corso di stampa presso la Pia Società S. Paolo, la Biografia spirituale di S. Girolamo (PER UN BICCHIER D'ACQUA FRESCA...) scritta dal P. Lorenzo Netto e che sarà pronta per il settembre p.v.

E' anche in corso di stampa una vita breve, ad impostazione moderna e a carattere divulgativo, scritta dal P. Mario Vacca

c) Per quanto si riferisce ai lavori programmati in Somasca: l'orfanotrofio è ultimato nella parte strutturale; si pensa sia pronto per l'inizio dell'anno centenario. Da più di un mese hanno avuto inizio i lavori di allargamento della Chiesa parrocchiale e la sistemazione adeguata della Cappella di S. Girolamo.

d) Sono già state preparate filippine ed immagini varie del Santo. Per queste il deposito è presso il Santuario di Somasca.

e) Anche i lavori al Castello di Quero sono stati in parte eseguiti.

f) Non ancora potuto realizzare il desiderio di avere una Chiesa parrocchiale in Roma dedicata al nostro Santo, pur essendoci già mossi per lo scopo.

Si passa quindi a concordare un programma di massima.

Viene sottolineato il desiderio che ad aumentare l'impegno della preparazione spirituale, si possa far pervenire alle singole nostre Case, con frequenza almeno quindicinale, argomenti specifici di, meditazione sulla spiritualità del santo Fondatore.

Il rev.mo P. Generale, consenzienti tutti i presenti, desidera che allo Istituto per orfani di Somasca si dia l'appellativo: "Casa S. Girolamo".

Viene discussa la realizzazione di un medio-metraggio della durata di 30' circa a colori sulla vita di S. Girolamo per la propaganda in favore delle vocazioni per il nostro Ordine. La trama del film cui si darebbe il titolo "E venne allora un Padre...", preparata su indicazioni nostra da due registi della TV liace, ma per la forte spesa cui si dovrebbe andare incontro, a malincuore, si decide di ritardarne la realizzazione rinviando a tempi con minori angustie finanziarie. Nel contempo si procederà a piccoli documentari, oltre che all'uso delle filmine già approntate.

Per i festeggiamenti del 1967 (in linea di massima)

a) Feste ufficiali. Avranno luogo a Somasca con un certo anticipo dal settembre 1966, per concludersi l'8 febbraio 1968 sempre a Somasca. Avranno luogo vari cicli di festeggiamenti; quello più solenne si prevede avrà luogo nel settembre 1967. E' allo studio anche una "peregrinatio" dell'Urna del Santo per i Paesi della Valle di S. Martino in analogia a quanto fatto nel 1928.

b) Feste particolari. Ogni Casa dovrà per tempo concordare il programma dei festeggiamenti cui dovrà intervenire l'Ordinario del Luogo. Sieno invitati gli Istituti di beneficenza della città o zona. La festa sia preceduta da almeno un triduo; in quei giorni si tenga possibilmente anche una celebrazione esterna del Santo con manifestazioni in locale pubblico a cui invitare con ogni mezzo di propagnada il pubblico: occorrerà reperire un Oratore valido e studiare bene anche la sensibilizzazione del pubblico su questa celebrazioni religiose ed esterne.

Si potrebbe pensare anche ad una "Peregrinatio" di Casa in Casa della stessa Provincia di una Reliquia insigne (L'Urna non deve lasciare Somasca o al massimo la Valla di S. Martino) che sarà disponibile per la data fissata.

Si sta allestendo una Mostra con pannelli che contengono richiami alla vita del Santo e alle Opere somasche. Le singole Case per l'occasione si riforniscano di vite e di immagini del Santo (a Somasca).

Sarà inoltre cura di tutti i Superiori delle nostre Case organizzare Pellegrinaggi devozionali al Santuario di Somasca. Pellegrinaggi speciali nostri verranno stabiliti d'accordo con i Superiori Maggiori dell'Ordine: pellegrinaggi degli orfani dei nostri Istituti d'Italia, dei Probandi, dei Chierici ecc.,

da effettuarsi con manifestazioni religiose speciali ed in giorni destinati ad hoc.

Si studierà il modo di rendere solenni anche i festeggiamenti negli orfanotrofi di Milano (Martinitt), Pavia, Bergamo, Brescia, Vicenza, Verona e Venezia fondati da S. Girolamo e ove, purtroppo, non ci siamo più.

In occasione delle feste centenarie saranno avvicinate maggiormente e fatte partecipi dei festeggiamenti le Famiglie Religiose che già hanno per Patrono S. Girolamo (i Figli di D. Orione, D. Calabria, del Beato Guanella, del beato Murialdo) e quelle Famiglie che sono più vicine a noi per l'identità del fine: le Suore Somasche, le Oblate della Mater Orphanorum e i Frères Hieronimites del Belgio.

Sarà inoltre inviata la nostra stampa - il Bollettino di Somasca - l'organo ufficiale per i festeggiamenti e Vita Somasca curerà analogamente apposite rubriche - a quegli Orfanotrofi - e non sono pochi - i quali si onorano di portare il nome di S. Girolamo Emiliani."

Questo è stato concordato in linea di massima. Spetterà ora alle singole Provincie dare esecuzione organizzando tutto nei tempi e nei modi più opportuni, mentre dal Centro si cureranno attività che hanno riflesso su piano nazionale e quello che occorrerà per le celebrazioni di Roma, d'intesa con la Provincia romana stessa.

Non si dimentichi, però che il fine primario di questi festeggiamenti è quello di rivivere e far rivivere in tutti lo spirito di carità che fu l'anelito costante e il carattere distintivo della vita di S. Girolamo nostro Padre.

Invio a tutti i più cordiali saluti nel Signore.

In unione di preghiere

aff.mo Confratello

Preposito Generale Somaschi.



1) Sono già state preparate filippine ed immagini varie del Santo. Per queste il deposito è presso il Santuario di Somasca.

2) Anche i lavori al Castello di Queso sono stati in parte eseguiti.

3) Non ancora potute realizzare il desiderio di avere una Chiesa parrocchiale in Roma dedicata al nostro Santo, pur essendoci già mossi per lo scopo.

Si passa quindi a concordare un programma di massima.

27 Giugno 1965 B.D.

A tutti I MM.RR. PADRI

COMPONENTI COMITATO FESTE 1967

Loro Sedi

Carissimo Confratello,

per espresso incarico del rev.mo P. Generale La informo che nella mattina di lunedì 12 luglio p.v. presso lo Studentato di Magenta, avrà luogo una seduta organizzativa per la messa a punto delle attività in programma o ancora da programmarsi per le celebrazioni del 1967. Questo è l'Odg.; presiederà la riunione il rev.mo P. Generale.

Per concretezza di lavoro mi permetto di riportare i punti salienti del verbale della seduta effettuata a Somasca il giorno 12 febbraio u.s. in fase di costituzione del Comitato stesso.

Omissis

2° ATTIVITA' e ATTRIBUZIONI DEL COMITATO

Sono praticamente indicate nelle Instructiones della Mozione del Capitolo Generale nn. 25 e 40. In particolare:

a) iniziative per una adeguata preparazione spirituale. Si suggerisce di dare rilievo in ogni Casa alla ricorrenza del giorno 8 e 27 di ogni mese.

Studio della spiritualità somasca: si accenna alla pubblicazione di uno studio già preparato dal P. L. Netto. Si tratta di un lavoro che ha indubbiamente dei pregi; si teme del "personalismo" in alcune presentazioni e valutazioni. Tenuto pertanto conto dell'onere finanziario di una pubblicazione e della relativa difficoltà ad esitarla, sembrerebbe più opportuno pubblicare detto studio a puntate nella nuova serie della Rivista dell'Ordine, debitamente sfrondata di quanto non ritenuto essenziale.

Sembra più opportuno ripubblicare, debitamente aggiornato, il volumetto del rev.mo P. G. Brusa "Sulle orme di S. Girolamo E." ed in veste decorosa.

Altre iniziative sono demandate allo studio ed elaborazione dei Provinciali, Superiori locali e loro Capitoli.

b) Numero Unico e materiale di propaganda. Al primo si penserà a suo tempo. Imagini: farne grande lancio con preghiere appropriate e mese attuali. Vite del Santo: si prende atto che siano rimasti quasi senza e si è indecisi quale ripubblicare delle già esistenti. Prevale la proposta di avallunare e ristampare le buone.

*Regio dell'anno
Presente l'anno per
l'anno la casa.*

Calendario di Maria

*Valore dell'altre
di S. Girolamo in ogni
casa*

fia scritta dal P. Carlo Pellegrini.

A questo punto il P. Vicario fa intendere che detto Comitato dovrebbe assumersi con ogni impegno l'onere della propaganda, per cui, anche dopo le celebrazioni del 1967, pur didimensionato, dovrebbe in certo qual modo funzionare come organo tecnico di propaganda a tutti i livelli.

c) Migliorie ed ingrandimenti del Santuario di Somasca. Si esamina il relativo progetto dell'ing. Tenca, da lui stesso illustrato di presenza. Il preventivo di spesa si aggira sui dieci milioni, salvo gli imprevisti per la demolizione nella ala che si incunea nella Casa.

Il progetto piace ed incontra il favore della maggioranza. Si fanno delle riserve sul piano di finanziamento (per quanto il Comitato, su tale punto, non ha né compiti né mandati specifici): esso dovrebbe gravare sulla amministrazione straordinaria della Casa di Somasca.

d) Creazione di un "Centro di Spiritualità". Questa proposta Capitolare provoca una vivace discussione per la sua indeterminatezza. La maggioranza comunque ritiene che una Oasi di spiritualità da far sorgere accanto al Santuario, sia opportuna per Giornate di ritiro, Esercizi Spirituali, Convegni per il clero, associazioni, ecc.

A questa realizzazione ostano alcuni impedimenti: oltre il finanziamento e la priorità per l'Orfanotrofio di cui appresso, anche la difficoltà di reperire lo spazio da destinare. Tale Centro infatti esige, oltre al terreno per la costruzione, anche di ampio spazio per il passeggio e la quiete (discosto quindi dall'Orfanotrofio). E' opportuno che si studi subito la distribuzione di queste varie opere, affinché nessuno ne soffra e nessuna sia d'intralcio all'altra e nel contempo si tenga presente il loro funzionamento anche dal punto di vista dei relativi servizi (specie la cucina). Inoltre emerge chiaro il desiderio di taluno che si dia la precedenza all'erezione dell'Orfanotrofio.

e) Orfanotrofio modello a Somasca. Premesso che questa opera debba andare di pari passo con altre simili all'Esterio specialmente, il P. C. Arrigoni fa presente che una Benefattrice ha destinato per l'Orfanotrofio modello a Somasca, dei terreni da vendere e il cui ricavato sarebbe sufficiente allo scopo. Il momento particolare della congiuntura rende difficile la vendita di detti immobili. Si esamina comunque il relativo progetto già approntato dall'ing. Tenca per 100 orfani con relative aule scolastiche per scuole elementari e medie. Costo 100 milioni circa. C'è la possibilità di realizzare l'opera in due tempi. La discussione si protare a lungo. Viene da taluno rilevato che la scuola media è, per legge, a carico dei singoli Comuni; vale perciò la pena

che noi ci si preoccupi? Sembrerebbero più indicati allora orfani fino alla IV elementare da affidare a Suore e personale femminile qualificato.

Emerge anche l'idea di suggerire alla Benefattrice di permettere con il suo gesto prima la costruzione del "Centro di Spiritualità": pare che la cosa non sia possibile essendosi la medesima orientata decisamente per l'orfanotrofio. La discussione quindi si arena senza proposte definitive trovandosi anche di fronte a situazioni non mature.

f) Erezione di un Tempio a S. Girolamo E. in Roma. Si prende atto che il P. Generale ha dato incarico al P. Laracca di prendere contatti con il Card. Clemente Micara.

g) Film sulla Vita di S. Girolamo. Si prende atto di quanto il P. Caimotto sta facendo in tale settore; ci sono buone speranze. Pare che l'Euro-film se ne assuma l'onere e l'impegno della realizzazione. Si attendono notizie sicure ed aggiornate.

Si avanza anche l'opportunità di realizzare un "mediometraggio a colori" in 16 mm., di pronta propaganda su S. Girolamo e i PP. Somaschi, in analogia a quanto fatto da altre Congregazioni. Spesa preventivata in 5 mil.: è un discorso da riprendere. Il P. R. Bianco fa presente che ci si potrebbe servire del nostro ex-Alunno Vincenzo Gamna, documentarista di valore, qualora gli si possa dare un copione.....

Per le altre proposte e suggerimenti delle "Instructiones" si rimanda ad altri incontri.

In merito alle ATTRIBUZIONI del Comitato, nulla da eccepire: il Comitato è un organo che dà le indicazioni organizzative: le decisioni spettano poi ai Superiori dell'Ordine, ciascuno nel proprio campo di attività e di responsabilità.

Omissis

SUGGERIMENTI PER LA RIUNIONE DEL 12/VII/1965 a Magenta

Premetto alcune informazioni. Il rev.mo P. Generale ha invitato a far parte del Comitato il rev.mo P. Antonio Rocco. Il giorno 12 con ogni probabilità sarà presente anche il P. Caimotto dalla Spagna, Membro del Comitato, il quale ci potrà riferire su quanto c'è di nuovo per il film su S. Girolamo.

Scorrendo il Verbale su riferito, mi permetto di rendere noto quanto in questi mesi si è potuto realizzare o avviare a realizzazione:

1° Pare cosa buona la pubblicazione dello studio del P. Netto sulla Spiritualità di S. Girolamo, avendo ridimensionato lui stesso il lavoro. Sono in corso trattative con Case Editrici.

2° E' avviato a soluzione il problema della sistemazione del Santuario-Basilica di Somasca.

3° E' stata risolta la distribuzione delle varie opere che dovranno sorgere a Somasca, con sopralluogo del Consiglio Generale e Lombardo nel maggio scorso.

4° Il 25 maggio hanno avuto inizio i lavori per l'orfanotrofio e si è studiato il ridimensionamento: massimo 70 organi con alunni della V elementare e scuola media.

5° La creazione del Centro di spiritualità è demandata ad altra data: comunque appena possibile.

6° Per il Tempio di S. Girolamo in Roma sono in corso trattative con il nuovo Card. Vicario Luigi Traglia a seguito della morte del Card. Micara. Ci sono buone speranze di avere il chiesto.

7° Per il mediometraggio a colori sulla vita di S. Girolamo e le Vocazioni, si è trovato il regista, le idee anche; mancano solo i cinque milioni!

Nella riunione saranno ripresi gli argomenti di cui al surri-ferito verbale e quanti altri possano maturare e sorgere.

Preghevi di portare idee concrete sull'aspetto "propaganda" sia circa le Vite da stampare, fare e le immagini di cui è parola sopra. E' tempo di mettere in esecuzione anche detto aspetto di attività perché il tempo incomincia già a stringere.

Nella speranza di poterci ritrovare dopo il giorno solenne della inaugurazione del nuovo Studentato, invio fraterni saluti in Domino.

In unione di preghiere aff.mo nel Signore

Il P. VICARIO GENERALE

P. Pio Bianchini

" ... E VENNE ALLORA UN PADRE "

Idea per la sceneggiatura di un documentario di Vita Somasca
di Vincenzo Gamna e Silvio Maestranzi (della RAI-TV)

1°. Sequenza fotografica che documenta la tragica esistenza della infanzia abbandonata. Le fotografie mostrano ragazzi di tutte le razze e di tutte le condizioni sociali. Il problema appare universale, non solo dei tempi di guerra ma anche di quelli di pace.

Nella sequenza è sottolineata la ricchezza di fantasia propria della gioventù, il bisogno di verità e di amore che troppo spesso manca nel mondo degli adulti.

Immagini della violenza quotidiana dai mille volti alternate con quelle apocalittiche di Hiroscima (per es.), rivelano che spesso ai ragazzi tocca subire le conseguenze degli errori commessi dagli adulti.

La breve sequenza termina sull'immagine di un ragazzo del nostro tempo, bisognoso, la cui espressione è di chi invoca tacitamente aiuto. La macchina da presa carrellata indietro e scopre accanto al ragazzo, l'immagine di S. Girolamo Emiliani in atteggiamento paterno. Il Santo tende la mano al ragazzo. Su queste due figure, tra le quali è un rapporto amorevole, compaiono i titoli di testa del documentario:

" ... E VENNE ALLORA UN PADRE " , ecc.

Al termine dei titoli la macchina da presa carrellata in avanti sulla figura di S. Girolamo. Inizia qui la narrazione della sua vita.

2°. La vita di S. Girolamo è rappresentata nella sua parte più attiva, cioè da quando Egli si dedicò all'esercizio della carità e all'assistenza dei fanciulli abbandonati.

Le tappe salienti sono:

Liberazione dalla prigionia di Castelnuovo di Quero - Il ringraziamento alla Vergine a Treviso - Visita agli infermi - Insegnamento ai contadini che lavorano nei campi - La notte delle stuoie - Lavanda dei piedi agli orfani - Maestro di lavoro agli orfani - In gondola con gli orfani. Questo ultimo è un quadro vivente, girato dal vero. S. Girolamo è visto di spalle o da lontano e porta sulle spalle un gran mantello.

In alcuni casi si ode la "Sua" voce in discorso diretto, che incoraggia e che predica.

3°. Dalla gondola piena di orfani con S. Girolamo si passa ad un camion carico di orfanelli che cantano allegramente in compagnia di alcuni Padri Somaschi. (Potrebbe essere l'istituto assistenziale per gli orfani che sorge a Narzolle. Gli orfani rientrano dai campi dopo il lavoro).

Rapida documentazione di vita somasca:

Narzole: or ani al lavoro in attività artigiane.

A Como nell'officina meccanica.

A Treviso o Rapallo i ragazzi sono intenti alla ricreazione

A Rapallo visitiamo la tipografia e la linotipia in attività.

Una panoramica del nuovo Istituto di Albano: l'officina e il laboratorio di meccanica.

Allo stesso tempo, nella Case di formazione dei Somaschi, giovani della stessa età attendono a quella formazione spirituale che li avvierà alla vita religiosa, ad essere padri degli orfani.

Breve documentazione della formazione religiosa:

In un Seminario minore (Cherazco) seguiamo le fasi principali della formazione dei giovani seminaristi.

A Somasca seguiamo le fasi del Noviziato.

A Magenta visitiamo il Seminario filosofico

A Roma (?) quello teologico.

Ordinazione sacerdotale e celebrazione della Prima messa da parte di un sacerdote novello.

Breve documentazione fotografica dell'organizzazione somasca all'estero:

All'estero l'Ordine Somasco possiede Case di formazione, Orfanotrofi, Collegi per studenti, Parrocchie e Missioni.

Ovunque queste iniziative propagano lo spirito di S. Girolamo.

4°. La storia di Marco

Nota (Mediante una soluzione cinematografica, si passa ad un episodio, realmente accaduto, tale da colpire soprattutto la sensibilità di quei ragazzi a cui è destinato questo documentario. Le parti più didascaliche dell'intero film sono state poste al centro, in modo che esso inizi e termini con un grande coefficiente d'attenzione).

È un giorno grigio d'inverno. In un paese del Piemonte ha luogo il funerale della madre di Marco. Un corteo di amici e di parenti si snoda dietro al feretro. In prima fila scorgiamo Marco, un simpatico ragazzo di 12 anni.

Nella grande stanza vuota della madre, Marco guarda la di lei fotografia. È solo. Egli avverte intorno a sé il vuoto, la mancanza di quello affetto che può essere dato solo dai propri genitori. Marco è del tutto solo, adesso che sua madre ha raggiunto il papà, morto alcuni anni prima.

Marco trasaliva. Viene accolto dai parenti più prossimi che abitano in un grande cascinale. Lo zio di Marco fa il macellaio ed è sempre molto occupato. Ha dei figli già adulti che non hanno alcun rapporto con Marco.

Le cure del lavoro e la scarsa sensibilità di quella nuova famiglia, lasciano Marco nella più disperata solitudine.

A quella nuova sistemazione, le reazioni del ragazzo sono immediate: egli si chiude in sé, anche a scuola dove si sente un estraneo. Marco cerca di evitare la gente del paese. Vaga per i campi e i boschi della campagna circostante. Indugia con gli animali. Si affaccia oltre il muro del cimitero.

Nel bosco un giorno incontra un gruppo di allegri ragazzi (orfani) che fanno legna. Sullo slancio di una sana fatica i ragazzi giocano a tirarsi palle di neve. Quando poi il Padre somasco dà il segnale del rientro in Istituto, i ragazzi si avvicinano alla grossa slitta carica di legna.

Ma per quanti ragazzi si sforzano, non riescono a smuoverla. Anche Marco si unisce al gruppo. E così, con un ultimo sforzo generale, il carico viene avviato verso il non lontano Istituto.

Alle soglie dell'edificio Marco si accomiata dai ragazzi e dal Padre somasco. Essi ignorano le sue condizioni familiari, anche perché Marco, su domanda, si è affrettato a dire che abita con i suoi in paese. Negli occhi di qualcuno dei ragazzi c'è forse un'ombra di rimpianto.

Un giorno, non visto, Marco sente un litigio tra i suoi parenti. Qualcuno dice che è ormai troppo tardi per mandare Marco in Orfanotrofio. Un altro replica che ci si doveva pensare prima, che la famiglia adesso ha una bocca in più da sfamare. Un cugino propone di toglierlo da scuola e di metterlo a lavorare come garzone nella loro cascina. Marco si allontana con il cuore in gola. Passando dietro la cascina scorge lo zio che abbatte alcuni vitelli con la pistola. La scena impressiona fortemente Marco che fugge via.

Marco giunge sul luogo ove aveva incontrato gli altri ragazzi. Ma il bosco è deserto e silenzioso. Marco ode solo la sua voce che è scoppiata in improvviso singhiozzo. È la prima volta che pianga da quando gli è morta la mamma. Egli ha un lungo sfogo.

Poi si incammina in direzione dell'orfanotrofio dei Padri Somaschi. A mano a mano che avanza, il suo volto acquista un'espressione rinfrancata.

All'Istituto è l'ora della ricreazione. Da dietro l'alto muro di cinta giungono i rumori di una partita di calcio. D'improvviso il pallone vola al di qua del muro. Marco lo raccoglie e con un abile calcio lo rispedisce al di là.

Dopo qualche minuto l'episodio si ripete. Il pallone viene ancora rincorso da Marco e rilanciato. Allora si apre la porta dell'Istituto e ne esce un ragazzo lungo lungo. Riconosce Marco e lo saluta. Lo invita ad entrare. Marco non se lo fa dire due volte. Entra e si unisce agli altri.

Poco dopo l'allehbra e accanita partita viene interrotta dal classico colpo di fischietto ripetuto tre volte. Obbedienti, i ragazzi si radunano in squadra per rientrare in Istituto. Marco rimane solo, sperduto in mezzo al vasto cortile. Un Padre Somasco lo avvicina sorridente. Gli mette una mano sulla spalla e lo conduce verso il gruppo dei ragazzi. Marco si accoda alla squadra. Il ragazzo che gli sta vicino, quello lungo, lo guarda dall'alto e gli mormora che il suo posto è avanti, dove sono allineati i più piccoli. Marco ~~si~~ guarda il Padre Somasco che gli rivolge un cenno di assenso. Marco si sposta tutto felice, mentre il gruppo comincia ad entrare nell'Istituto per andare a mensa.

F I N E

NOTA. I lettori del presente sono pregati di fare le loro osservazioni di fondo e particolari e di dare suggerimenti opportuni se in grado di poterlo fare.

" E VENNE ALLORA UN PADRE "

Preventivo per la realizzazione del Documentario sonoro a colori, in 16 mm, della durata di 30' circa.

Pellicola negativa a colori 1200 metri	L. 270.000
Sviluppo	144.000
Stampa in bianco e nero per lavorazione	54.000
Stampa a colori copia finale 480 metri	100.000
Taglio negativo e revisione colonne	100.000
Affitto macchina da presa per 20 gg.	100.000
" zoom	80.000
" piccolo pulmann senza autista per 20 gg.	160.000
" parco lampade e carrello	130.000
Titoli di testa	30.000
Truka per fotografie (compresa pellicola)	70.000
Retribuzione 2 speaker (per 2 voci)	60.000
Voci per doppiaggio episodi, brusii	80.000
Noleggio sala speaker e doppiaggio	40.000
" " per missaggio (1 turno)	40.000
Riversione musiche da disco (senza diritti)	20.000
Acquisto nastro magnetico per il sonoro	60.000
Stampa colonna sonora ottica	30.000
Retribuzione montatore e affitto moviola	300.000
" operatore	250.000
" aiuto operatore	80.000
" 1 elettricista-macchinista	100.000
" autista pulmino	100.000
Sceneggiatura	500.000
Regia, doppiaggio, edizione completa	700.000
Diaria minima (sigarette, caffè ecc.) 1000 x di	100.000
Spese ripresa, benzina	80.000
	3.778.000
Imprevisti 5%	188.900
TOTALE	3.966.900.-

NOTA BENE. Qualora vitto e alloggio non potessero essere a carico diretto delle Case somasche, va calcolata in più una diaria giornaliera di 25.000 lire giornaliere per l'intera troupe.

Tenuto conto delle comuni contingenze, della esecuzione di almeno 5 copie, pensiamo che la cifra si avvicini a lire 5.000.000.

1) ^{organizzare} pellegrinaggi allargati { ^{casa} ^{Parrocchie} ^{istituti} accordi con Somasche

2) Feste locali con reliquia insigna nelle ^{primarie} mostre case ⁶⁷

3) Feste centrali : settembre 67 (Cand. urbani)
^{Somasca}
Inizio : settembre 66

3) Feste locali (coordinare le varie case)
Triduo solenne. vespero - (Rivedere le cronache del
28 e 37)

4) Ogni casa si interensi negli orfanotrofi ^{cronache}
maschili e femminili.
- Somasche
- Orfanotrofi S. Girolamo

5) A Magenta si prepara la mostra mobile

6) Orfanotrofi ex-somaschi (visite de ~~4~~ ⁵ P. Benigno)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 534

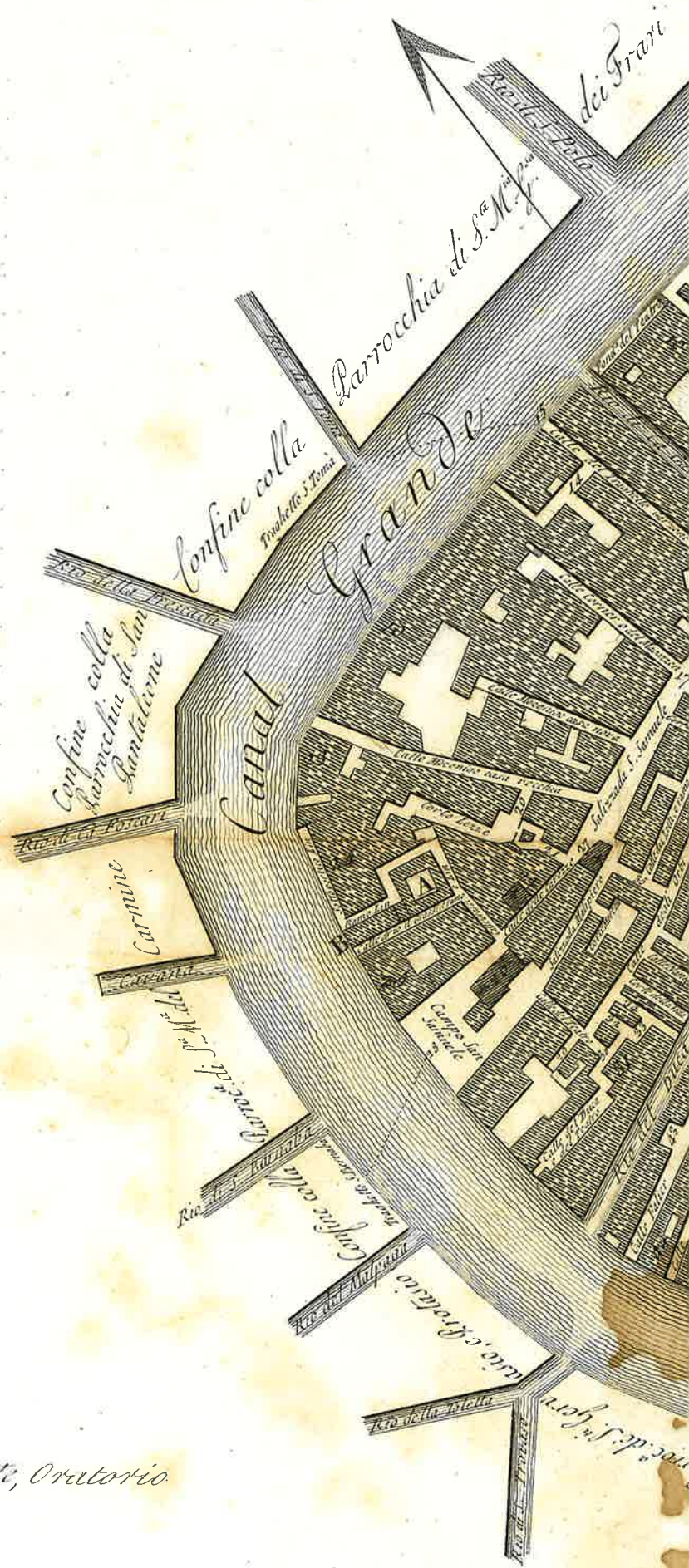
SG-534

Mappa di Venezia, parrucchia S. Stefano

- cc. XIX

Spiegazione dei Numeri

1. Ponte dei Frati.
2. Ponte dell'albero
3. Campiello S. Stefano
4. Corte dell'Olio
5. Sottoportico, e
6. Corte Mosto
7. Rami corte dell'albero
8. Rami vanno alla fondamenta Narisi
9. Fondamenta Narisi
10. Teatro Sant' Angelo (soppresso)
11. Palazzo Corner-Spinelli
12. Palazzo Sandi, ora Porto
13. Ponte del pestrin
14. Sottoportico, e corte consortiva del magazzino
15. Fragheto Garzoni
16. Ramo 2.^a piscina
17. Crociera
18. Scuola dei Calzolai, o Calcegheri Tedeschi (secolarizzata)
19. Palazzo Mocenigo, casa nuova
20. Ramo corte Lerze
21. Calle Lerze, e rami
22. S. Giuseppe, Scuola dei legnajoli, (secolarizzata)
23. Palazzo Contarini, ora Guiccioli
24. Palazzo Moro-Sin
25. Palazzo Grassi, ora Schöfft
26. Chiesa di San Samuele, oratorio
27. Scuola dei Muratori (secolarizzata)
28. Fragheto San Samuele
29. Ramo Malipiero
30. Ramo corte del Teatro
31. Teatro di San Samuele
32. Corte del Teatro
33. Ramo corte del Teatro
34. Calle del Stampador
35. Calle dei Tedeschi
36. Corte delle Monache
37. Chiesa di S. Rocco, e S.^a Margherita detta delle Moneghette, Oratorio
38. Locale dell'istituto di Educazione femminile
39. Calle dei Zotti
40. Locale della scuola della B. V. della Cintura (secolarizzata)
41. Locale della scuola dei Saneri (idem)
42. Corte delle Rizzocchere
43. Corte Falier
44. Palazzo Gustinian - Solin
45. Calle del Clero



A. Stabilimento

B. Ingresso p

Rossi 10 20 30

Parrocchia

Spiegazione dei Numeri



agni del Sig. Degli Antonii.
al medesimo.

70 80 90 100 Veneti

- 46 Sottop. e corte Miani
- 47 Sottop. e campiello Giustinian
- 48 Ponte di San Vitale detto di mezzo
- 49 Chiesa di San Vitale succ.^{le}
- 50 Campiello a fianco Loredan
- 51 Ponte S. Vitale detto Vitturi
- 52 Palazzo Loredan
- 53 Tragheto San Vitale
- 54 Palazzo Cuvalli
- 55 Ramo fondamenta, e
- 56 Calle Barbaro
- 57 Campiello, e
- 58 Palazzo Lisani
- 59 Calle stretta Morosini, o Lisani
- 60 Palazzo Morosini
- 61 Calle Moro, o Morosini (ora chiusa)
- 62 Calle Pasqualigo detta dell'olio
- 63 Ponte San Maurizio
- 64 Calle del Livran
- 65 Sottop. e Corte dei Gobbi
- 66 Calle del Righetti
- 67 Palazzo,
- 68 Calle, e Corte da Ponte
- 69 Sottop. e Corte del Santissimo
- 70 Fondamenta, e
- 71 Tragheto San Maurizio
- 72 Calle del Tagliapietra
- 73 Corte del Pozzetto
- 74 Ramo corte tagliapietra
- 75 Palazzo Corner detto della Ca. Grande
- 76 Ramo calle del forno
- 77 Corte, e
- 78 Sottoportico delle Monache
- 79 Palazzo Zaguri
- 80 Ponte Corner, e Zaguri
- 81 Sottoportico Zaguri
- 82 Fondamenta della malvasia vecchia
- 83 Sottop. e Corte lavazzara detta della Chiesa
- 84 Ponte della malvasia detto malaten
- 85 Campiello della Chiesa
- 86 Chiesa di San Maurizio, oratorio
- 87 San Galle, e Severo, Scuola degli Albanesi sop.
- 88 Locale dell'I. R. direzione del Genio
- 89 Passaggio sotto a Chiostrì di San Stefano
- 90 L'Annunziata, Oratorio
- 91 Sito della demolita Chiesa di S. Michele Arcangelo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 535

S. Girolamo

56-535

Area la abitazione degli eremitici

fondati da S. Girolamo in Anno

Circa la ubicazione degli Orfanotrofi fondati da S.

Girolamo in Como

La chiesa e lo spedale di S. Leonardo sorgevano sull'angolo di contrada S. Leonardo (ora via Giove) e di contrada Nuova (ora Volta) nella località ove è sorta la casa Nessi. La casa faceva parte dello spedale maggiore di S. Anna; e la chiesa esisteva ancora al principio dell'ottocento, e fu abbattuta quando si fabbricò la detta casa Nessi. Quivi S. Girolamo fondò il suo primo orfanotrofio, come è detto più chiaramente nella nota seguente tolta dal secondo volume "Società Storica per la provincia e diocesi di Como (Como, Tip. Ostinelli di C.A.)

"La chiesa di S. Gottardo, coll'annesso spedale, era situata in principio ed alla sinistra della via che da piazza Portello (ora Castello) mette al borgo di S. Giuliano. Nel 1468 lo spedale veniva incorporato allo spedale maggiore di S. Anna. Nel 1533 gli amministratori dello spedale concedettero le case di S. Leonardo e di S. Gottardo colle rispettive chiese a S. Gerolamo Miani, il quale, coadiuvato da Primo del Conte e Bernardo Odescalchi, vi fondò il suo pio istituto in pro degli orfanelli. Non molti anni dopo, essendo mancati in Como, per insufficienza di mezzi, questi due luoghi degli orfanelli piantati con tanta felicità da sì ragguardevoli personaggi, le case di S. Leonardo e di S. Gottardo, che s'erano avute dallo spedale maggiore di, S. Anna, tornarono allo spedale medesimo.....

S. Gottardo, ove celebravasi ancor messa nel 1592, non molti anni dopo, scrive il Tatti, (III Dec. pag. 593, n. 87) giacque profanato in mano dei secolari che ivi facevano soggiorno, nè alcun contrassegno rimaneva che vi fosse stata chiesa altre volte, fuorché nella dipintura, che vedavasi sopra la porta, della B.V. e dello stesso S. Gottardo.



· CLASSI ELEMENTARI ·
SCUOLE TECNICHE E GINNASIALI
· PAREGGIATE

Alcune note circa gli Orfanotrofi
fondati in Como da S.Girolamo

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 537

S. Girolamo

56-537

Memorie alla Salletta e

note su Sanuele Biava

Valletta

Nel 1891 furon fatte alla Valletta alcune
riparazioni alle porte, al castello delle campane,
alla bottega, ai mobili, ai banchi, inverniciata
la statua di S. Girol. sotto l'altare e
« Nel presbiterio della Cappella del Crocifisso, a destra
di chi entra, sopra la porta che conduce all'acqua,
fu dipinta ad olio l'antica iscrizione latina:

" Fluit aquis rupes

precibus mollita Minni

Hic tibi certa salus,

Si bibis, hospes, erit "

Al di fuori, sopra la porta che mette all'acqua
a suo' di lapide ad olio fu dipinta dallo stesso
fr. Vago l'iscrizione latina dal fr. P. Calandri, cioè:

" L'Onnipotente che nel ~~deserto~~ ⁱⁿ di Palestina

Fe rampillar l'acqua da una rupe

E moltiplicò il pane

Rinnovò i prodigi

In questa erma pendice

negli anni MDXXXIV - XXXV

per le preghiere del Minni.

Apprendete Pii Visitatori

A confidare nella Provvidenza,

Santamente invocata "

In fondo alla scala santa, su dritta lapide
fu posta l'iscrizione in verso di Samuele Bion-
di Verucchio, così:

" O Victor, che supplice
Per questi gradi ^{ascendi} ~~il piede~~

Volgi colà sul vertice

Dove l'effigie ha sede

Di lui che primo ap. orfani

Itali a fili aprì,

Vad la ~~forla~~ vedrai nell'estasi

Dell'anima pentita

Legere al ciel per ricorsi

Il voto di sua vita

Che sp. avi, a noi propiamente

Un sacrificio offrì.

(Del libro: atti nel Coll. S. Bart. di Sassano,

pag. 41-42)

XXXX-XXXX

Samuele Brava

In Mercurago, tuo nido, venivano fresche a lui le memorie di Pontida, di quella lega che rinnovellava gli esempi delle confederazioni ellensche e stabiche, gloriose perché l'anno fatisco era il culto di quel Girolamo Miani che, patrizio veneto, dalla religione consecrato preta consecrato. E quasi domestico a lui era il culto di quel Girolamo Miani che, patrizio veneto, consecrato con altri suoi nomi all'edacazione del popolo la nechie e la vita; e il cui testamento nella amena valle Somasca è tuttora dopo tre secoli ubbidito siccome voce di caro padre moriente, testamento di seconda e quel buon abitatori, che vita te danno: e per che il cielo ha fatto maledizione del suo esequimento; giacché nell'anno che parvero dimenticarlo, corse stagione insolitamente nemica a que' poveri campi. Il Bergamasco non poteva non amare e non compiangere quella Repubblica che i sudditi avrebbero forse salvata dalla invasione straniera se non perdeva alla stessa la occasione di sé.

(e qui riporta i versi del Brava, che lamentano la nequitia del popolo venivano durante, anche in sogno a lui quasi, fastoso in tristezza fructu, ecc.)

Il Tommaso ricorda il testamento lasciato da S. Girolamo agli abitanti di Lomello per illustrare il Carne per le nozze di Caterina Cornaro, in cui il prete lamenta la decadenza dei veneziani, i quali immemorati degli esempi dei loro antenati, si erano dati ai dissoluti alla druc, ai peccati, ecc.)

È fine dell'articolo il Tommaso riporta una parte d'un libro consueto stampato in memoria dell'anno nell'occasione di una morte:

«Dalla grave pioggia dentro chiara, e già testimone di tante piogge e magi profete e malle, e allegre e tramande, tristo sentire il nuovo lungo del nuovo che si frange contro le doghe perenti. Oh la terra! Chi mi dà corra teco, o Samuele, la tua della bonanza, teco salva il monte che san Girolamo Miani segheva a tempo d'intendente carità, e redirvi vedere, tra le rovine di miraccoli certelli, i buoni uomini di fuori e d'ogni viso, e l'uomo libero, il valle (come il cane lo sprunge) alla parola parola? Men, Samuele, quei secoli del medio era.

a me l'hai, illuminarti della tua parola sì ch'io vi leggi tre lumi il nome
di Cristo: e per le voci della natura mi sonavano dentro men gade sue più pro-
fonde: e intesi le torri antiche, e la croce lampeggiante tra l'armi e le donne
strazientisi in amore illibato, e le volute selvagge del cacciatore ch'ha il suo cuore
ne' monti. Rammento le sere passeggiati ne' dolci colloqui sotto la splendente face
del cielo immenso, nel prospecto dell'ampio campagna: rammento la querele delle
anime rappranti insieme abbracciate alla fede comune, la fede ai misteri insigniti
dalla madre nostra, erediti dalle mistiche melle: rammento le preghiere che le rin-
ghisate nelle memorie di tuo padre morto, quando nel Duomo buio per la notte latente
stavano ingiunghiate tre anime concordi, io di mille men pura. Io debbo a te se più
messi mi furono consolati delle cure materne di donna tenera e santa. Oh spirito
lamentoso, a cui dell'ingenua verde ombra sul cuore, m'avevi sì seco!

L'articolo Samuele Biava e i Romantici pubblicato nella
Nuova Antologia (Serie 1^a Vol. XVIII) Dicembre 1841 -

Niccolò Tommaseo.

O viator che supplice
per questi gradi ascendi
volgi colà sui vertici
dove l'efigie ha sede
di lui che primo agli orfani
itali asili aprì.

Va là, vedrai nell'estasi
dell'anima pentita
ergere al ciel per miseri
il voto di sua vita
che agli avi, a noi propizia
in sacrificio offerì.

(Samuele Piava)

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 538

S. Girolamo

SG-53B

Nota su Luigi Lippmann

Venezia: Marciana - cl. X it. 7178

Memorie storiche per la letteratura veronese di Ottavio
Alecchi, vol. 2° pag.

L'opera del Luigi Lippomano alle Convertite, si nota: bisogn
che questa sia (del 1568) sia un'altra edizione, mentre la
data della sua lettera é del 1538

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sc. 539

S. Gerolamo

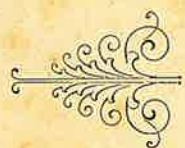
56-539

Sonetti a Nampa S. J. Barini

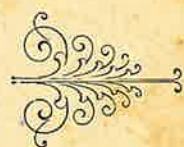
F. Soave

F. M. Zanotti

M. Cesarotti



A
D. Enrico Bolis



IN OCCASIONE

della sua prima S. Messa

CELEBRATA SOLENNEMENTE

IN

Somasca

TEATRO PRINCIPALE DELLE AZIONI EROICHE

DI

S. Girolamo Emiliani

QUESTA COLLANA DI POESIE

DI

CELEBRI SCRITTORI ITALIANI

Giovanni Speranza

DELL' ORDINE DEI SOMASCHI

offre



L'EMILIANI ogni giorno fa dispensare ai poveri gli avanzi del vitto della famiglia.

*O povertà, che dal natto soggiorno
Fai le turbe dolenti errar lontane,
E per somma dell'uomo ingiuria e scorno
Le costringi affamate a cercar pane,*

*Quante volte al Mian farai ritorno,
Non udrai chiuder porta, o latrar cane,
Sien pur le vesti, che tu hai dintorno,
E le parole tue diverse e strane;*

*Ma con pronto soccorso a le tue brame
Egli offrirà la sua povera mensa,
E vorrà parte aver ne la tua fame:*

*Perocchè tutti con affetto uguale
Sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,
E fa suo cittadino ogni mortale.*

GIUSEPPE PARINI. (1)

(1) Questo onesto abate brianzuolo (1729-1799) si propose l'alto fine di far servire la poesia ad educare e a ritrarre possibilmente gli epuloni lombardi dalla vita molle, oziosa e disonorata in cui poltrivano. E' il pensiero di cui informò le quattro parti del suo poema: Il Giorno.



L'EMILIANI va coi suoi orfani di città in città processionalmente col Crocifisso inalberato.

*Veggio il novo di Dio Guerrier preclaro
Scorrere vincitor di gente in gente;
Ecco il sacro Vessillo, e a paro a paro
Ecco l'orfana sua schiera innocente.*

*Turbe de' vizii immonde al santo e raro
Spettacolo di man veggio repente
L'arme cadervi infami, e l'empio avaro
Pluto a l'abisso andar tristo e dolente.*

*Tal vide Tracia un dì scendere in campo
D'Elena il pio Figliuol, spiegata al vento
Su l'alte insegne la purpurea croce;*

*E più di lei che de le spade al lampo
Colma l'oste fuggir d'ira e spavento;
Licinio ancor ne frema, ombra feroce.*

FRANCESCO SOAVE. (2)

(2) Francesco Soave, dell'ordine dei Somaschi, nato a Lugano (1743-1816) fu il primo pedagogista italiano del nostro secolo. Insegnò Filosofia nell'Università di Pavia e a Milano, e fu reputato l'uomo più idoneo ed opportuno per dirigere l'Istituto di Metodica, fondato in Milano (1787). Operosissimo com'era, e fornito di una mente chiara e ordinata, scrisse quella serie di opere didattiche, che ebbero corso per tutta la nostra Penisola. Assai pregiate sono le sue Novelle morali. Ebbe tra i suoi allievi Alessandro Manzoni, che «deliziavasi, dice C. Cantù, di ricordarlo e sentiva rincrescimento d'aver inquietato quel buon Padre, che tanto fece per l'istruzione della gioventù.



Arso ed oppresso dalla fatica, rifiuta l'EMILIANI il ristoro di un po' di vino offertogli da Giambattista Pescarena di Olginate (Lombardia), e lo prega di darlo ai suoi orfani: al che oppostasi la moglie, per non averne che piccola botte quasi vuota, forzata dal marito, loro il porge, crescendo poi ivi il vino fino alla nuova vendemmia.

*Chi è costui, che al buon falerno insegna
Scorrer con larga inessiccabil vena,
Sì che l'anfora sia pur sempre piena,
Finchè d'un altro Ottobre uva ne vegna?*

*Tu, gran Mian, tu l'opra illustre e degna
Fai, ch'ogni nostra avvanza arte terrena:
Tu vigor raro al doglio infondi e lena:
Stupisce il nuovo Autunno, e se ne sdegna.*

*Or che più con tant'inni innalzi e canti,
Stirpe altera d'Abram, con tante lodi
Quel che manna dal Ciel scender già feo?*

*E molto meno ancor Grecia mi vanti,
Benchè le adorni in sì soavi modi,
Di Tritolèmo l'arti, e di Lico.*

FRANCESCO MARIA ZANOTTI. (3)

(3) Francesco Maria Zanotti di Bologna (1692-1777), professore in quell'Università, valente cultore delle scienze fisiche e filosofiche, letterato di buon gusto, colla sua Arte poetica cercò richiamar la poesia ai suoi naturali principi, combattendo specialmente l'imitazione dei Francesi, che tanto danno arrecava allora in Italia.



Gli Eterodossi Olandesi alla notizia della Beatificazione di GIROLAMO EMILIANI (1747) lodano nelle effemeridi la sapienza del Pontefice Benedetto XIV, allievo dei Somaschi, per aver posto in venerazione un personaggio di singolare filantropia verso gli orfanelli derelitti.

*Raccor egre, disperse, orfane squadre,
Greggia a trar nata miseranda vita,
Prestando a l'uopo lor soccorso e aita
Son tue, Pietà verace, opre leggiadre.*

*Religion, tu più di me sei madre,
Grida natura vinta e sbigottita.
Vanne superba, o pria turba smarrita.
Chi ebbe al Mondo mai più nobil Padre?*

*Ben a ragion sin l'offuscata gente,
Che da la dritta via ritorse l'orme,
L'alto tuo merto, Emilian, risente.*

*Sacri pastor de le più fide torme
Vestite ardente cor, paterna mente;
La Fè si desterà là, dove or dorme.*

MELCHIORRE CESAROTTI. (4)

(4) Melchiorre Abb. Cesarotti di Padova (1730-1808), professore di greco ed ebraico in quella Università, fu uno dei primi a muover guerra agli Arcadi. Uomo d'ingegno potente, di svariatissima coltura e di straordinaria operosità, pubblicò un numero sterminato di opere, acquistandosi ai suoi giorni una straordinaria celebrità. Fra tante sue opere, due sono d'incontrastabile valore, e rivelano il grande ed ardito suo ingegno: il Saggio della Filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana, pubblicato nel 1775, e la traduzione dell'Ossian di Giacomo Macpherson, scozzese (1762), che fece in Italia una impressione indescrivibile. Di qui il gusto della poesia nordica e il Romanticismo, che fece un passo decisivo verso il suo trionfo.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 540

S. Girolamo

56-540

Poesie in onore di S. Girolamo, Katto

Salv' archivio di Sonmasca

I

Arg.º Girolamo allo spedale degli Incurabili. -

« Ecco d'Adria l'illustre, inclito figlio
Che di pietade acceso, e in un dì zelo
Colla divina voce, e col consiglio
Gl'oppressi ad aiutar sen corre anelo;
Là, dove maggior vede il periglio
Di chi il fragile lascia umano velo
Volge la man providamente, e il cifo,
Perchè all'opra sua ne giunga al cielo,
E con drappello di fanciulli allato
Rusto di viva fiamma acceso il volto
Oportuno si reca in ogni lato.
Adria eccelsa non sia, ch' iniqua sepolto
Pesti il tuo nome, perchè al Mondo ai dato
L'Eroe, ch' ebbe ogni pregio in se raccolto. »
Del Morizio Tomaso Cattani C.B.S. P.A.

2.

Arg.º « Prende il governo dello Spedale degli incurabili
ove attende alla cura degli infermi ed educazio-
ne degli orfani. »

« O voi che oppressi da rio mal giacete
Quasi giunti di vita all'ultim' ore,
E in braccio a duri affanni i di tralate
Sopra la dubbia speme, ed il timore,
Rasserenate il volto, e i rai volgete
Benedi sommersi nel letale orrore,
Ver Lui, che dalle pene aspre inquiete
Vola a trovar quasi figli il feritore.
Ei già di fede acceso e d'altro zelo
I perigliosi morbi, e le ferute
Raglie, sospeso in man di morte il telo.
E tanto più coll'inclita virtute,
Che deluso l'inferno, a noi dal cielo
Pince alle membra, all'alme ottan salute.
(Del medesimo).

3º

Arg.º Il B. Girolamo libera Martino Benaglia dal dolore
atrocissimo degli intestini, che l'aveva ridotto a morte. »
Sonetto

Oppresso io veggio da rio male interno
Uomo, a cui più di vita ormai non resta
Che fra dolenti strida, e in fronte mesta
Aita chiede al facitor superuo,
Ma qual mai luce insolita discerno,
Qual nuovo oggetto agli occhi miei s'appresta
Ad i rai del volto e alla superba uesta
Spirto eletto fors'è del Regno eterno?
Ben lo ravviso; Egi' è l'Eroe che scende
Di gloria adorno con pietosa mano
Le divine a eseguir opre stupende.

(Di. Enside P.A.)

4.

(Del novizio Tomaso Cattani C.R.S.
Past. Arc.)

Score No.

Quella, per cui l'immenso Cass si rivolse,
 Poscia imbrigliò li Cieli, Eterna Legge,
 Sudi ai corpi minor sua forza volse,
 Di cui gli alterni moti ognor corregge;
 Suo valore agli spiriti ancor rivolse
 Ove le stesse inclinazioni s' legge,
 Che da infiniti, pochi il Gran Dio tolse
 Principi, con cui il Tutto ordinò, e regge;
 Questa mostrassi ancor, quando all'odore
 Trasse di Santitade il Porporato
 Al sasso, ch' Emilian copia di fuore;
 Aprillo Ei tosto, e innanzi a Lui piegato
 Gli offerì dell'incenso il primo onore,
 E pria di Roma il dilettato Beato. »

Sonetto

11 Se a numerar talun del Regno immenso
Tutte le stelle indarno s'affatica,
Del grand' eroe di tanto rebo accenso
Chi sarà mai che le virtù ridica?

S. Crispino Dardano P. A.

7^o
La Giaculatoria Dulcissime etc. ripetuta in morte del Santo.

Sonetto.

« Qual nube allora, che nell'estivo ardore
Orso da' rai del sol s'apre il terreno,
Se largo versa dell'oscuro seno
Il desiato umor, si strugge, e more:
Tale il Miami, mentre il rio malore
Affronta all'uopo altrui d'amor ripieno,
Ah! cade infetto dal crudel veneno,
E langue asperso di mortal pallore.
Il guardo ei volge or al piangente stuolo,
Or alla croce, che sue man si fero;
E ahimè! prorompe nell'estrema voce:
Buon Gesù, che per me moriste in croce,
Deh! non mi siate giudice severo,
Ma Salvator e al Ciel apersi il volo.
N. N.

α. II. n. 9 - (Archivio di Sonmasca) - Cauroni 4 in lode di S. Girolamo.

I.

Arg. = Il B. Girol. Miami promise diregar Dio, morendo, di preservare il popolo di Sonmasca co' suoi terreni, sino che si fossero astenuti dalle bestemmie, da' giuochi, e da' balli ne' di festivi, e fu infatti preservato per lunga serie d'anni. Cap. 22. cart. 146.

Caurone

« Lungi o profane dila, sognate
Da' prischi vati ad ingannar la stolta,
E troppo a' detti lor credula gente.
Io veggio in questa luminosa state
Nume apparir, che l'atra nebbia e folla
Scioglie, onde cinta immauri era una mente.
O tu, che l'ostamente
Spari or del cielo per le vie supreme,
Tu pietoso Emilian porgimi asta;
Nobil d'asio mi invita
A raponar di tue parole estreme,
Onde fia, che Sonmasca e spera, e tiene.
Stava già morte per vibrar lo strale

Finisce: « Cauron, vaine a Sonmasca
E d'illa altera e di sdegnosa in atto:
Se brame esser felice adempj il patto. »

(Senza il cominciato, sono sei stauze come la precedente.
~~La~~ cop. Il manoscritto, che credo originale, tra delle varianti,
specialmente in principio, che furono da me seguite, e por-
ta sotto « Del D. Franco Cossi. Milanese. »

2^a

« L'uomo, in cui ne' primi anni »

È del P. Antonincola Evangelii C.R.S. e trovasi stampata negli « Atti di
S. Girolamo » pag. 226. — Porta la firma dell'autore il quale aggiun-

ge: « fra gli Arcadi Clouesio Erasimus. » Ms. originale.

3^a

Arg: H. B. J. folano conduce alcuni compagni ad abitar nella
Rocca, e gli Ofani nella Valletta, che non capian nella casa di So-
masca, ove in solitudine attunde alla Orazione. »

Caurone

Spirito eccelso, che dal grave pondo
Di tua terrena, e friale salma scarco,
Or siedi in Cielo, ove t'apristi il varco
Con tue virtù, ed in quel mar profondo
Di luce, che suoi raggi al tui comparte,
Eppur in te mai non si scema, o parte;

Finisce: « onde mi spinge la mia ardita voglia
A favellare in mal purgati inchiestri,
Vi perdami, e il sentier al Ciel mi mostri. »

(Anonimo.)

Son cinque stanze di 17 versi ciascuna, la maggior parte endecasillabi. Chiude un commiato di sei versi. Non ha correzioni.

4.

Caurone (non v'è scritto l'Arg^{to})

« Secondarmi bel vento
La poetica prora,
Or che disciolo dell'aura foci;
Sicché in picciol momento
Ai lidi dell'aurora
Ratto trascorra il canto mio veloce.
Baccian di Pindo i vanni
Suoi canto murgogni: »

Finisce: « Ma qui le sparse vele
Mia nave omai raccogli;
Chè se più il corso inoltri, fra periglio,
Che al rio soffiar, crudele
D'euro fra occulti scopi.
Non viti d'arte privo, e di consiglio. »

(Anonimo.)

Sono 29 di queste strofette, nelle quali si tesse la vita del
Miami. È prolissa, specie sul principio, ha qualche duro
ed antichato vocabolo e risente l'imitazione dell'Educazione
del Parini. È però degna di considerazione, avendo qua e là
di bei versi. —

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 541

S. Girolamo

S-G-541

Domanda dei Sanuanti al Senato di

Genova per la messa e ufficio proprio

del Beato - 26.XI.1753

Per ^{mis} ₌ ^{si} ₌

La singolare pietà d' V.V. S.S. Sereniss^{me} che sempre si è distinta
in promuovere la maggior gloria de' Beati e particolarmente
de' Fondatori degli Ordini Regolari, porge un giusto
motivo a Padri del Collegio della Maddalena di riverentem^{te}
supplicarle, perchè vogliano degnarsi d'interponere le loro autorevoli
istanze presso la Santa Sede per ottenere l'estensione dell'
Uffizio e Messa del Beato Prologo Emiliani loro Istitutore
al Dominio di questa Ser^{ma} Repubblica. Questo Beato è
stato il primo, che con eroica carità ha ideata, promossa, ed
eseguita nell' Italia un' opera così utile al Pubblico, come è
quella di radunare, ammaestrare, e mantenere que' Poveri
Fanciulli, che avendo perduti nella loro immatura, e tenera
Età i propri Penitori, rimangono abbandonati a tutte quelle
disgrazie, che vanno sempre unite con la privazione del
sostentamento della vita e della cristiana educazione;
Essendosi perciò il Beato Prologo meritato dall' Oracolo
della Chiesa il glorioso nome di Padre degli Orfani; di cui
V.V. S.S. Ser^{ma} venendo ad accrescere il culto, e la gloria in
terra, possono essere certe, e sicure, che sarà loro Protettore in
Cielo presso l' Altissimo per le sempre maggiori felicità di
questo Ser^{mo} Pubblico; e li sudetti Padri supplicanti nell'
implorare la grazia, loro profondamente s'inchinano.

Senato

Pi. Somaschi.

7

Per la mia, et ufficio
del A. Luciano -

1753. a 26. gbre

L'occasione au. c. o. si era
del S. u. di. a. p. m. quando
non vi. al. l. i. a. i. m. o. n. a. r. i. o
p. e. m. o. n. d. o. n. e. d. l. u. a. d. a. n. t. e.
f. u. i. a. e. s. p. e. n. d. e. r. e. z. l. u. a.
a. u. r. a. o. p. p. o. n. a. l. e. p. e. r. u. o.
S. u. a. d. a. l. c. a. p. i. t. o.

I

CO
F. A. M. C. e. u.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. Sc. 541 b

S. Girolamo

SG 541-B

Domanda del Senato di Genova
al S. Padre per la beatificazione
di S. Girolamo.

lettere La
estendere
no Maria
nel di cui
La grazia
naya:
pubblica
apia gel
la grazia de

Coni, e Reu.^{ti} Signori

Urendosi degnata la Santità di Nro Signore di rimettere la
istanza fatta dalla Ser.^{ma} Repubb.^{ca} di Genova di estendere
al suo Dominio l'Officio, e la Messa del B.^o Sirostano Miani
Protettore degli Orfaniz, e Fondatore de' C.^o S. S. S. S. nel di lui
di festivo agli 8 di Febbrajo, come si degnò di farne la grazia
La Sta. Sua di farne la grazia, alla Congregaz.^{ne} S. S. S. S.
Pertanto il Ser.^{mo} Doge, e Governatori della sudd.^a Repubblica
supplicano la C.^o V.^a per l'estensione di Simil. grazia pel
clero secolare, e Regolare del suo Dominio, che della grazia &

Alta S. Congreg. de' Giur.
11

Ad eum, & eum de Card. lenc
et ceteris qui vident, et
referunt. Petrus Congreg.

Dei
Omni magnifico S. Congreg.

Sab. 16. Feb. 1754

Pro gratia iuxta
petitum

Sp. Card. S. Gualdi

Ponit

Ser. mo. Doge e Governatori
della Repub. di Genova

Sanctissime ac Beatissime Pater

Postquam ex literis à Sanctitate Vestra ad annos
proximè superiores datis, audivimus magnum et eximium virum
Hieronymum Emilianum Beatorum Albo fuisse adscriptum, non modo
nobis propterea summo pere' gaudendum, et vere' gratulandum arbitratu
sumus, quod Dei per Jesum Christum gratia, nova, nunquam intermissa
continuatione, in Ecclesia sua instauret sublimium virtutum exempla,
ut ad meliorem vitam præclara, nobisque prælucentia Sanctorum
gesta nos provocent; verum etiam equum, iustumque nobis visum fuit,
si studiose curaremus, ut idem Dei servus peculiari religione apud
nos celeretur, ad grati animi debitam non minus, quam piam ostensione.
Quippe post historiarum fidem, Sanctitatis etiam Vestre oracula longè
lateque evulgarunt, quod ad commune bonum sanctè, et egregie
Hieronymus Emilianus perficiendum suscepit, quod sine intimo gratæ
reordinationis sensu commemorari non potest. Etenim difficillimis, et

calamitosissimis, quibus Emilianus vixit temporibus, illud opus aggressus
est, et summa charitate executus, quod Deo acceptissimum, proximo
saluberrimum, humane vero societati longe utilissimum extitit. Nam
ut primum singulari gratie sue impulsu à Seculi vanitate in admirabile
lumen suum Deus illum vocavit, continuo non acquievit carni, et sanguini
Vir è nobilissima familia ortus, sed abiecta toga, et asperissime penitentis
arcepta, atque ad extremum usque spiritum resecta methodo, humili
tectus veste, ad colligendos parvulorum greges, quibus fames, bella, et
latus grassata lues Atores, Genitoresque per mortem sustulerant, raro
exemplo, invicta patientia, incredibili amore totus incubuit, comparatis
ubique ad hos recipiendos, innutriendos, docendosque domibus, per summos
labores, hunc denique fructum affectus, ut optimis moribus præditæ infelicis
illæ desertorum puerorum turbe ita evaserint per se probe alique innoxie,
quemadmodum egenæ, vagantes, sibi que relictæ evadere solent improbe,
et in alienam perniciem flagitiose. Quod ingentis beneficii genus cum tota
Italia experta sit sibi plurimum profuisse, et experietur etiam nunc prodesse

quammaximè, nos qui Genuensem in ipsa Italia Rempublicam, Deo disponente,
gerimus, pro viribus nostris Beato Orphanorum Patri, ~~Obsequium~~ nostrum testatur
facere decrevimus, adcoque Sanctitati Vestre enixè supplicamus, ut Beati
Hieronymi Emiliani Missam, et Officium ad Dominium nostrum pro sua
benignitate extendere dignetur, multis ex causis spe a nobis concepta per-
gratas Sanctitati Vestre fore hasce ipsas preces, quod eundem Hieronymi
Emiliani in Beatorum numerum referendi causam suo zelo promoverit,
sua sapientia iuuerit, sua tandem clementia absoluerit, quod Somaſcorum
ordinem ab Hieronymo institutum peramanter diligat, quod noverit misera
hac etate ad alendos pauperes destinatas domos, imminutis redditibus, eò
adductas inveniri, ut divitum subsidij plurimum indigeant; qui quidem
Beati Hieronymi exemplo facile incitabuntur, ut opera charitatis
prestant ijs similia, quæ ipse gloriosissimè prestitit, quibusque
sibi eternam promeruit Coronam; ac Sanctitati Vestre fausta

omnia a Deo Optimo maximo votis omnibus precantes Laternam,
et Apostolicam Benedictionem post Sacrorum Pedum oscula
nobis petimus.

Sanctitati Vestre

Genue die octava Decembris 1753.

Devotissimi et Obsequentissimi Filij et Servi
Dux et Subvernatores Republice Genue

Georgius Spinola

Franciscus Cl. Panaria à secret. statu.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 542

S. GIROLAMO

S.G. 542

L'ERBE DEL PIAVE

(FUNETTO

S.G. 542

L'EROE DEL PIAVE





L'EROE DEL PIAVE

GIROLAMO EMILIANI



IN VENEZIA, LA RICCA CITTA' DEI "DOGI", ESISTEVA UNA CLASSE SOCIALE, ARRICCHITA CON IL COMMERCIO, LA QUALE PROCURAVA ALLO STATO I SUOI GRANDI GOVERNATORI, E ALL'ESERCITO I SUOI MIGLIORI CAPITANI.

UNA DELLE PRINCIPALI FAMIGLIE DELL'ARISTOCRAZIA ERA QUELLA DEI MIANI. ERA COMPOSTA DI TRE FIGLI, E DA POCO ERA NATO IL QUARTO: GIROLAMO EMILIANI.



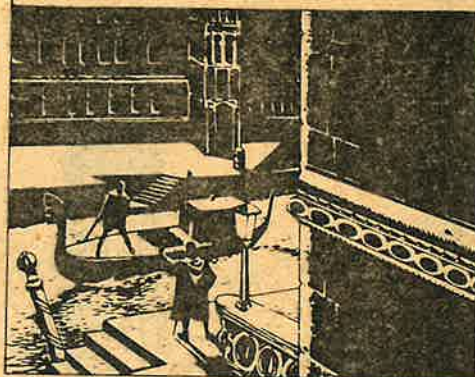
GIROLAMO VENNE EDUCATO COME SI CONVENIVA AL SUO RANGO.



GLI STUDI NON ATTRASSERO TROPPO IL RAGAZZO, CHE PREFERIVA GLI ESERCIZI FISICI E LA VITA DI SOCIETÀ ALLA SERIETÀ DEI LIBRI. SOGNAVA UN POSTO NEL GRANDE MONDO, SECONDO LA MODA DEL SUO TEMPO.



E GIROLAMO BRILLO' SUBITO IN VENEZIA COME UNO DEI GIOVANI PIÙ DISTINTI.



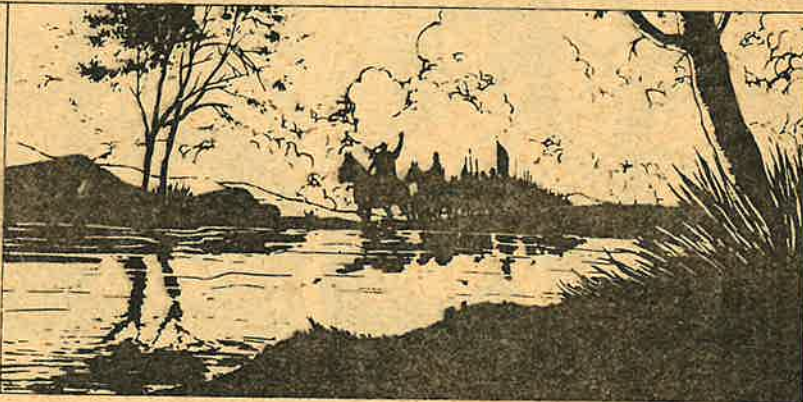
... E TEMIBILI! PERCHÉ IL SUO CARATTERE VIVO LO SPINGEVA AD UNIRE SPESSO LA AZIONE ALLA PAROLA.



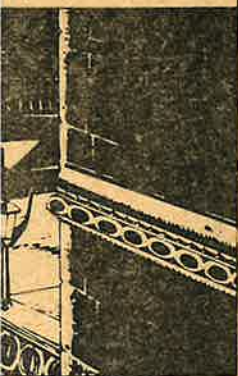
GRANDE SPADACCINO, DECISO, SUPERBO. IRACONDO... CHE TIPO QUEL GIROLAMO! POSSEDEVA LE VIRTÙ E I VIZI CHE IN QUELLA EPOCA SI APPREZZAVANO MAGGIORMENTE IN UN GIOVANE.



QUANDO I NEMICI DI VENEZIA, SI COALIZZARONO PER ATTACCARLA REPUBBLICA, IL GIOVANE GIROLAMO ENTRO' NELLE FILE DEI COMBATTENTI.



O' SUBITO IN VE-
DEI GIOVANI PIU'



COMBATTE' DA PRODE...
PERO' QUELLA VITA MILITARE
GLI FECE DIMENTICARE, PIU'
DI UNA VOLTA, LA FORMA-
ZIONE CRISTIANA CHE AVEVA
RICEVUTO NEL SENO DELLA
FAMIGLIA.



GODIAMOCELA ADES-
SO, LA VITA E'
BREVE.

COSI' BREVE CHE
DOMANI CI PUO' ARRIVA-
RE UN' ARCHIBUGIATA
E TUTTO E' FINITO!



E' GRAVE LA FERI-
TA, LUCA?

CREDO DI SI.
MA NON IM-
PORTA.
IL NEMICO
HA DOVUTO
RITIRARSI.

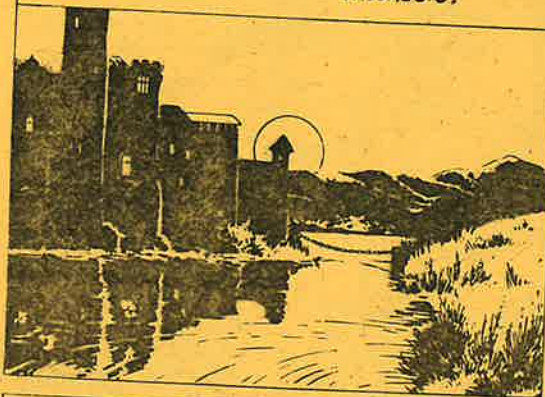


IN PREMIO DELLE VOSTRE AZIO-
NI MILITARI, LA REPUBBLI-
CA VI AFFIDA IL COMAN-
DO DELLA FORTEZZA DI
QUERO CON DIRITTO DI
SUCCESSIO-
NE...



TEMO MOLTO
CHE NON POTRO'
MANTENERE QUEL
POSTO PER
MOLTO TEMPO..
...

LA FORTEZZA DI QUERO RAPPRESENTAVA UNA POSIZIONE STRATEGICA DI PRIM'ORDINE. DOMINAVA UNO STRETTO PASSO DEL FUME PIAVE. DI NOTTE UNA CATENA BLOCCAVA IL PASSAGGIO.



NO, NON NE POSSO PIU', FRATELLO MIO. CREDO CHE MORIRO' PRESTO. E' MEGLIO CHE TI INCARICHI TU DEL COMANDO DI QUESTO CASTELLO.



MA...

IL SUO TEMPERAMENTO ESPLOSIVO CAUSO' ALCUNE DIFFICOLTA' TRA I SUOI SUDDITI. MA TUTTO SI SISTEMAVA SENZA TROPPE CONSEGUENZE.



COSI' ALL'ETA' DI 25 ANNI, GIROLAMO SI TROVO' AL COMANDO DI QUELLA FORTEZZA.



QUERO IN VISTA !!!

DOBBIAMO PRENDERE QUELLA FORTEZZA A TUTTI I COSTI.



IL NEMICO NON TARDO' A MUOVERE L'ATTACCO CONTRO QUEL BASTIONE.





QUERO NON POTEVA PIU' RESISTERE... IL NEMICO LO PRESE D'ASSALTO. DENTRO, NON RESTAVANO CHE GIROLAMO E TRE DEI SUOI UOMINI IN VITA...



IL SUO EROISMO FU INUTILE. DISARMATO E MALCONCIO I SUOI NEMICI LO FECERO PRIGIONIERO.



...E LO RINCHIUSERO IN UNA PRIGIONE DELLA FORTEZZA.



MORIRO' QUI IN QUESTA TOMBA... CHE ORRORE!...

GIROLAMO PASSO' UN MESE IN QUELLE CONDIZIONI, SOMMERSO NELLA SUA DISGRAZIA.





PRIGIONE DELLA FORTEZZA.



E IN QUELLE CONDIZIONI DI SGRAZIA.



"LA MADONNA!
SE MI AIUTASSE...
SE USCIISSI DA
QUI... IO CAMBIE-
REI VITA...
MI SFORZEREI
DI ESSERE COME
MIA MADRE
MI AVEVA IN-
SEGNATO...
VERGINE
MARIA,
SALVAMI!



QUELLA ARDENTE PREGHIERA FU ASCOLTATA. LA
STESSA VERGINE APPARVE NELLA PRIGIONE, PER
LIBERARE GIROLAMO.



PRENDI E APRI.
SEI LIBERO!



LIBERO!
LIBERO!



PERO', ECCO L'IL NEMICO... MI PREN-
DERANNO DI NUOVO... VERGINE MARIA
NON ABBANDONARMI ADESSO. NON PER-
METTERE CHE MI RIPRENDANO.



LA MADONNA APPARVE DI NUOVO AL FUGGITIVO E PRENDENDOLO PER MANO, LO CONDUSE ATTRAVERSO L'ACCAMPAMENTO, SENZA ESSERE VISTO DA NESSUNO.



- ADESSO SEI AL SICURO?

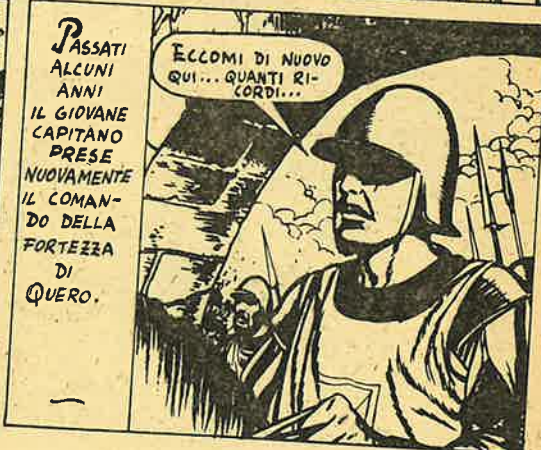
GRAZIE, GRAZIE!



TUTTO E' STATO MERAVIGLIOSO! CHE POTRO' MAI FARE PER ESSERE DEGNO DI QUESTO PRODIGIO?



UNA VOLTA RIMESSO DELLA SUA DISAVVENTURA, GIROLAMO PRESE PARTE A NUOVE AZIONI MILITARI FINCHE' LA GUERRA TERMINO'.

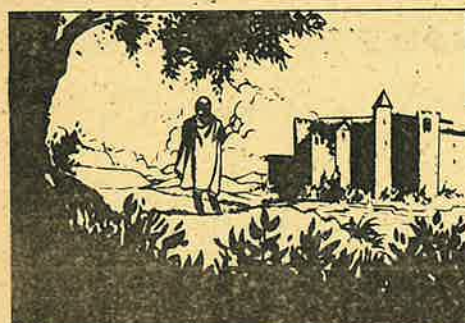


PASSATI ALCUNI ANNI IL GIOVANE CAPITANO PRESE NUOVAMENTE IL COMANDO DELLA FORTEZZA DI QUERO.

ECCOMI DI NUOVO QUI... QUANTI RICORDI...

PER
ALL'IN
PROVVI
UNA M
ZIA TE
RIBILE
GIUNSE
SCUOTI
QUELL
QUIET
SUO FI
TELLO
LUCA
MORIBO
GIROLA
CORSE
AL SUO
CAPPEZ
RALE.

E DI NUOVO AL FUGGITIVO PER MANO, LO CONDUSSERO AL CAMPAMENTO, SENZA ESSERE



DURANTE UN LUNGO PERIODO DI PACE GIROLAMO POTE' MEDITARE A FONDO SUL SUO FUTURO. QUELLO ERA UN LUOGO TRANQUILLO. NEL SUO SPIRITO SI MATURAVA L'IDEA DI FARE QUALCOSA DI "GRANDE", PER DIO.



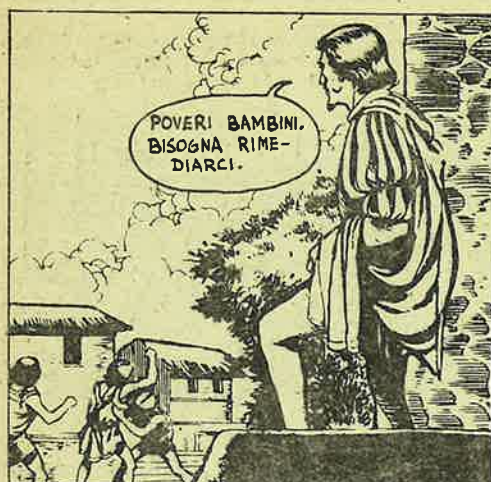
L'ANIMO DI GIROLAMO NON SI SAREBBE PIU' SCORDATO DI QUEL MIRACOLO. LA SUA VITA ERA STATA "SEGNATA".



LUCA LASCIAVA QUATTRO BAMBINI... DA QUEL MOMENTO, GIROLAMO FU PER LORO UN VERO PADRE. SCOPRI' COSI' LA SUA AUTENTICA VOCAZIONE: PADRE DEGLI ORFANI.









GIROLAMO FU TUTTO PER QUEI BAMBINI ABBANDONATI. DIO LO CHIAMAVA DAVVERO A DEDICARE LA SUA VITA PER LORO....



LA PRESENZA IN VENEZIA DI GAETANO DA TIENE FONDATORE DEI TEATINI, CON ALCUNI DEI SUOI PIU' VICINI COLLABORATORI FU PER GIROLAMO UN AIUTO PROVVIDENZIALE.



IN QUEL PERIODO LA PESTE FACEVA STRAGE NELLA CITTA'. VENEZIA AVEVA UN ASPETTO DESOLATO. GIROLAMO SEMPRE PIU' SPINTO DALLA SUA CARITA' VOLENDO ATTENDERE A TUTTI I BISOGNOSI FONDO CON I SUOI BENI UN OSPEDALE.



LA S...
ZE...
LIM...

FINALM...
D'ORA IN...
PALAZZI...
CHEZZE...
ADDIO.

LA SORT...
DONO' G...
BRACCIA

QUEI BAMBINI ABBAN-
DAVA DAVVERO A
PER LORO....



OSTRA OPERA
LTO GRADITA
D. VI AIUTERE-
CON TUTTE LE
STRE FORZE.
ORAGGIO E
VANTI, GIRO-
LAMO?



LA SITUAZIONE ERA TERRIBILE.... E LE FOR-
ZE DI GIROLAMO SEMBRANO GIUNTE AL
LIMITE.



TU, MIO DIO,
MI DAI LE ENER-
GIE, IO NON
FACCIO NULLA,
NULLA...



QUESTO GI-
ROLAMO E'
INSTANCABILE...

AUTIAMOLO!



FINALMENTE!
D'ORA IN POI BASTA
PALAZZI E RIC-
CHEZZE...
ADDIO...

LA SORTE ERA SEGNATA. GIROLAMO ABBAN-
DONO' QUANTO POSSEDEVA, DECISO AD AB-
BRACCIARE LA VITA RELIGIOSA.



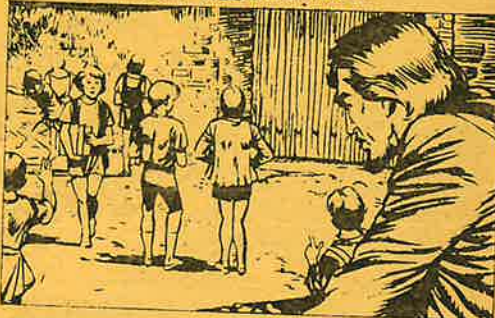
PADRE, PADRE!

BENVENUTO,
PADRE GIROLA-
MO.

ADESSO VIVRO'
SOLO PER DIO E PER
I MIEI RAGAZZI.



GIROLAMO FONDO ORFANOTROFI IN DIVERSE CITTÀ D'ITALIA. LA SUA FAMA CORREVA RAPIDAMENTE. PERÒ EGLI SI PREOCCUPAVA SOLO DI SEMINARE IL BENE E FARE FELICI TANTI BAMBINI ABBANDONATI...





IN QUESTA
NON C'E'
VORE NELLA
RE



ATROFI IN DIVERSE
A FAMA CORREVA RA-
SI PREOCCUPAVA
VE E FARE FELICI
DONATI...



LAVORO
DI GIROLAMO
ERA SFIBRANTE.
DOVEVA VIAG-
GIARE DI CONTI-
NUO DA UNA PAR-
TE ALL'ALTRA,
PER APRIRE NUO-
VE CASE O VISI-
TARE QUELLE
CHE GIA' ESISTE-
VANO. BAMBINI,
BAMBINI DA TUT-
TE LE PARTI...
L'ANTICO CA-
PITANO SI ERA
CONVERTITO NEL
"CAPITANO DEI
BAMBINI", IN
APOSTOLO DEI
POVERI.



QUESTI INFE-
LICI... SONO
COSI' ROZZI E IGNORANTI.
SICURAMENTE NESSUNO AVRA'
LORO PARLATO MAI DI DIO.



Ehi,
RAGAZZI!
Posso aiu-
tarvi?

AIUTARCI?
QUANTO VUOI
DI PAGA?



NIENTE! VOGLIO SOLO
RESTARE CON VOI... UN COMPA-
GNO IN PIU'. CHE VE NE
PARE?



COSI'
FACENDOMI
UNO DI LO-
RO, POTRO'
PARLARE
LORO DI
DIO.

FU UNA MAGNIFICA IDEA. QUANDO I MIETI-
TORI INTERROMPEVANO IL LAVORO PER MANGIA-
RE E RIPOSARE, GIROLAMO SI METTEVA A
PARLARE LORO DI COSE BUONE.



NON LO SA-
PEVATE? IL VO-
STRO PADRE CELESTE SI
PREOCCUPA DELLE VO-
STRE COSE...

L'ESEMPIO DI GIROLAMO ERA TROPPO FORTE PER NON ATTRARRE MOLTI GIOVANI GENEROSI, COSÌ CREBBE RAPIDAMENTE LA SUA CONGREGAZIONE DEI SERVI DEI POVERI.



IL SUO IMMENSO AMORE POTEVA TUTTO: ANCHE LE COSE PIÙ INSOLITE. UNA VOLTA DUE LUPI LI ATTACCARONO.



...PERÒ UN GESTO DI GIROLAMO BASTÒ PER FARLI FUGGIRE.



DIEDE TUTTO SE STESSO PER I BAMBINI E I POVERI. MIGLIAIA E MIGLIAIA DI ORFANI EBBERO UNA CASA, CIBO E... AMORE, PER LE CURE DI GIROLAMO... PER IL FULGORE DELLE SUE VIRTÙ LA CHIESA LO PROCLAMÒ SANTO E PATRONO DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA.



Fine

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54 543

S. Girolamo

SG-523

Circolare in inglese del P. Sommarhi

-10. VII. 1957

CURIA GENERALIZIA

PADRI SOMASCHI

ROMA

July 10, 1957

We consider it an honour to send a complimentary copy of this little work "Mary, Mother of Orphans", by way of documenting the theological basis and the historical development of devotion to Mary under this title, more particularly from the time when the Holy See has given permission to the most reverend Bishops and superior generals, who sought the favour for their institutions of assistance to youth, to keep the feast of Mary, Mother of Orphans on the 27th of September or some other suitable date.

Devotion to the Blessed Virgin always brings increase of fervour to souls, and consequently in the diocese or religious family.

So far the requests presented to the Congregation of Rites for the privilege of celebrating this feast of "Mary Mother of Orphans" in Institutions for the assistance of youth have always been favorably received.

We hope therefore that the present booklet will be of use and encouragement to those who have already obtained the privilege of this liturgical feast and to those who would like to ask for it.

The Somaschi Fathers

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 544

S. Girolamo

SG-544

Spese per la statua del Bruni in S. Pietro

-1757

Esito per la Statua.

Occorre prima avvertire, che fatta l'Apoca per la statua di scudi 1200 con lo scultore Sig. Bracci, ottenne questo dal Rmo Pve nostro gente un obbligo di pagar dopo due anni scudi 500, a chi avesse egli trovato, che glieli desse subito, con la promessa di dare il quattoro per cento di senso a chi li avesse sborsati. Trovò infatti a 30 Aprile il Sig. Aringhi, che gliene diede 100. Similmente ai 12. Giugno 1755. trovò il Sig. Abate Caponeri, che gli diede gli altri 400. Venuto poi, dopo molto tempo il Sasso e collocato da noi in piedi nello studio solamente al fine di Mario il povero affamato, che aveva già mangiati gli scudi 500 sopradetti, venne a pregarmi, che io gli sottoscrivessi un altro obbligo di scudi 200 da pagarsi dopo un anno, promettendomi di terminare in un anno la statua. Io, cui premeva prima della mia partenza di Roma, di vederla in San Pietro, sulla promessa del Sig. Mattia Venturesi in cui favore io dovevo sottoscrivere il suddetto obbligo, di far accelerare il lavoro, mi sono indotto a sottoscrivere di altri scudi 200, da pagarsi dopo l'anno, cioè a 30 Aprile 1757. sicché restò in contratto il debito di pagare a 30 Aprile 1757.

Al Sig. Antonio Aringhi --- 100

Al Sig. Mattia Venturesi --- 100

Adi 12 Giugno 1757.

Al Sig. Abate Caponeri --- 400

700

Seguono le spese.

Locolo fatto dal Rmo Pve gente di Pietro Antonio Ricci, come a carte 705 del lib. II degli Atti della Pro. 7

1755. 12. Gen. Apoca fatta col Sig. Pietro Bracci scultore per la fattura, trasporto, annichitura della statua, caveri di metallo dorato tutto a sue spese per caparra;

4. Apr. Apoca fatta per il Messo alto palmi 18 1/2 per la statua stabilita per scudi 200, compreso il porto, scarico, e metà della fogana col Sig. G. B. Beric di Carrara con patto di pagargliene la 3a parte anticipata. Per ordi: ne Beric al Pve Giusegge da San Raimondo della Nevece.

Per altro ordine Beric al Sig. Ab. Manzoni

120:40

pro cura genti 1757. Statua

Revisoria somma --- 120:40

Per cambiale al Sig. Belloni --- 100:--

1756. 10. Gen. Per ordine del Beric pagati al Marinaro

Trisconia per il porto e scarico a Riga --- 120:--

Per altro ordine del suddetto a Gio. Batt. Razzi --- 205:--

Per la metà della fogana spenante a Beric --- 16:68

12. Marzo. Per soldo dell'aveve del suddetto in somma

di scudi 700 --- 34:12

Per l'altra metà della fogana a noi spenante --- 16:68

Alta porta per l'ingresso --- 5

16. Apr. A Tommaso Albertini per tiratura del Messo

allo studio, ed alzatura --- 97:20

Mancia a Trisconia per lo sbarco --- 12:5

1756. 30. Apr. Al Bracci --- 100:--

17. Maggio. Al detto --- 50:--

30. Dic. Al detto --- 129:80

5. Giugno. Al detto --- 15:--

10. Dic. Al detto --- 21:--

20. Dic. Al detto --- 10:25

25. Dic. Al detto --- 8:95

6. Luglio. Al detto --- 120:--

17. Dic. Al detto --- 6:--

31. Dic. Al detto --- 6:--

12. Agosto. Al detto --- 16:--

29. Dic. Al detto --- 8:--

progr. Al detto --- 42:--

8. Dic. Al detto --- 46:60

1757. 12. Feb. Al detto in occasione di fare le lettere di

metallo dorato --- 8:--

12. Marzo. Al detto per trasporto, ed alzatura della

statua --- 80:--

Sino qui apparisce che si sono dati al Bracci scudi

534:60, cioè scudi 52:60 di più dell'accordo.

Al giovane Alessandro Liggi scudi 20. no. Adun

figlio del Bracci mancia come obbligo di 20:70

50 sono in tutti due --- 40:70

Sicché li scudi 52:60, e gli scudi 20:70. for-

48:40 mano gli scudi 45:30, che si sono spesi di

più dell'accordo, ma che sono già intro-

itati, come si può vedere, accio non sene rizi-

50:-- senta l'aggravio.

Marzo. 20. Lasciati in mano del Pve Rmo

Bal dini per estinguerli i due obblighi Ar-

inghi, e Venturesi a 30. Aprile --- 200:--

Mancia ai Sanpiedrini --- 5:7 1/2

Esito 1710:73 1/2

Introito 11665:5 1/2

747:68 1/2

Introito della Cassa destinata per le spese da farsi nell'ergere in San
Pietro la statua del B. M. Fondatore.

1752. 12. Gen. Offerta del Rmo P. mio Antecessore del S. Padre
la facoltà e la nicchia in S. Pietro in Vaticano per col-
locarvi la statua del B. Giovanni Emiano Fondatore nostro
come degli anni della Pro. solo il giorno segnato, ritrovò che
per tale effetto eransi già raccolti li danari sui sotto
esposti.

1752. 30. Maggio Dal Rmo Cardinali Quevini - - - - - 100:
Da Mon: Spinola di Genova - - - - - 50:
Da Mon: Socio di Lecce - - - - - 40:
Dalla Provincia Veneta, e Lombarda - - - - - 113:
Dal R. Michele Perfuni - - - - - 4:10

che sommano 307:10 de quali vedi il nuovo li-
bro degli Anni a c. 19, dove sta registrato il fatto
seguito, ed a c. 50. la restituzione del medesimo.

Di più ho ritrovato in S. Pietro il Zoccolo della statua
già posto in opera a spese del generosissimo Padre
allora Pro: fnte come a carte 205 del lib. II degli Anni. - 46:40

E più raccolti dalla Provincia Romana, come a carte 19.
del nuovo lib. degli Anni. - 72:86.

Segue la lazzione fatta nella
Pro: del P. B. Francesco Vecelli. - 246:16

1752. Consegnatimi a Nove del Rmo P. Vic: Genti Viscontini
esati dalla Provincia Lombarda - - - - - 50:65

Da me raccolti dal Seminario Patinale di Murano - - - - - 6:57 1/2

1752. 9. Feb. Dal P. Curato degli Oddi - - - - - 1:10

12. Apr. Da P. Comendoni - - - - - 1:12 1/2

Per elemosina straordinaria - - - - - 1:12 1/2

20. Apr. Dal R. P. di Camerino per mano del P. Rmo Genti - - - - - 1:20:

22. Apr. Dal R. P. P. Studiosi per Alvo - - - - - 18:--

Dal Collegio di Amelio - - - - - 1:15:--

Dal Clementino - - - - - 18:42 1/2

Dal Collegio Caprie - - - - - 1:50:

Dalle due case di Ferrara - - - - - 8:28:--

22. Maggio. Dal Rmo P. Genti che ha cedute le Dasse di Vene-
zia tra le quali non si ha potuto aver mai quelle del

Seminario Bucale - - - - - 196:1 1/2

Dalla raccolta dalla Provincia Veneta per li due anni 1754.

1754. - - - - - 6:54:--

10. Giugno Dal Ch. Mariano Capello - - - - - 64:--

Dalla Provincia Lombarda - - - - - 58:10:--

22. Gbr. Dal Collegio di S. Nicola di Roma - - - - - 12:27:--

Da Genova per mano del P. Savioia - - - - - 12:66:--

17. Apr. Dal P. Rmo Genti per tanti viscosi nelle vigile di
Napoli, e Velletri - - - - - 5:20:

Dal P. Rmo Genti per sua generosa oblatione - - - - - 102:50:--

Dalle due case di Ferrara - - - - - 5:80

Dal Collegio di Nove 1755. 1756 - - - - - 6:40

9. Giugno Da Venezia per Dasse consegnate al P. mio Fratello
dal P. segretario, e dal P. Manaro. - - - - - 75:5

1210:72:1/2

Somma verborum - - - - - 1210:72:1/2

Dal P. Studiosi - - - - - 50:--

10. Giugno. Da mio Fratello per raccolti come spicilegio alla
Salute - - - - - 6:70

17. Apr. e di nuovo - - - - - 2:45

Luglio. Dal P. segretario per raccolti nelle vigile dopo l'Ube: - 10:--

Speditimi dal P. Rmo Genti con sovrabbondante liberalità - 102:50:--

17. Apr. P. di Camerino - - - - - 1:30:--

29. Dal P. Diapolo di Murano - - - - - 2:40:--

7. Apr. Da S. Nicola di Roma - - - - - 9:48

8. Apr. Dal P. mio Fratello per spicilegio di Brescia - - - - - 5:--

1757. 2. Gen. Dal Rmo P. Baldini per 1767. 1758. - - - - - 12:5:--

Dal P. Studiosi per il P. Savagna - - - - - 2:40:--

E per il P. Savagari - - - - - 50:--

Marzo. Siccome raccogliessi dalle somme dell'esito che com-
presi gli obblighi da pagarsi alla S. S. Arrighi Caponevi
e venturarsi alla somma di 200 ho contati li più
delli patuiti 2100 al S. S. Bracci computate alcune
manche al suo giovane Alessandro figlio di suo figlio

25. 50. Così io volentieri mi condanno a porre
questa somma tanto nell'esito quanto nell'interesse. - 45:50:--

Per giunta di diverso danaro dato a censo al Clementino - 16:--

18. Apr. Dalla casa di Amelio - - - - - 2:80:--

Dalle due case di Ferrara - - - - - 2:70:--

17. Apr. Dal Superior di Velletri - - - - - 1:45:--

Dal P. Morgoni - - - - - 1:5:--

Dal P. P. di Velletri - - - - - 1:12 1/2

Dal P. P. di Velletri - - - - - 1:57:1/2

Da P. P. del Cavaciolo - - - - - 1:6:1/2

18. Apr. Dal P. Gastaldi - - - - - 1:22:1/2

Dal P. Prop: Ramaldi per messe celebrate secondo l'
intenzione del P. P. Superior di S. Nicola, e Nigio - 1:80:--

18. Apr. Dal Ch. Clementino - - - - - 8:28:--

Dalle dell'ingrassio delle case della Provincia Veneta.

Padova - - - - - 2:51:6

Venezia Castello - - - - - 2:40:--

Incurabili - - - - - 2:11:--

Zucchi - - - - - 2:28:2

Ospitali - - - - - 2:18:14

Mendicanti - - - - - 2:16:16

Murano - - - - - 2:19:6

Salute - - - - - 2:18:7

29. Apr. 1754 - - - - - 37:47:--

17. Apr. Dal Rmo P. Veneto per riscossioni fatte nella diocesi di Verona - 16:58

Dal P. Rmo P. Veneto per riscossioni fatte nella diocesi di Vicenza - 20

Dal P. P. Manaro per riscossioni fatte per la statua non
completa la contribuzione di S. M. Secreto - - - - - 22:60

Dal P. segretario sanguineto cio delle tre case di Genova - 18:9:1/2

Dallo stesso. Dalla casa di Piacenza - - - - - 1:70

Dalla casa di S. Girolamo - - - - - 1:60

Di S. Lucia di Verona - - - - - 1:1:5

Dalla casa di S. S. Angelo - - - - - 1:1:5

S. Andrea - - - - - 1:4:30

Dal Collegio di Como - - - - - 1:4:30

Dalla casa di Lugano - - - - - 1:4:30

Dal Rmo P. Genti Ricci - - - - - 18:25

Dal P. Comellini - - - - - 45:72

Da Milano - - - - - 6:50

1664:5:1/2

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 545

S. Girol.

S. Girolamo Em.

56-545

Relazione dell'ambasciatore genovese a Roma
nella canonizzazione S. S. Girol. - 18. VII. 1767

Roma 18. Luglio 1767

Dalle stampe del Casalese incontrano li
Letterati un' assai erudita, e dotta Opera
Legale data alla luce dal Sig. P. Avvocato
to Paleoli, intorno allo studio de Giova-
ni che desiavano prepararsi alli fon-
corsi delle facoltà della Legge, dedica-
ta a Sua Eccellenza il Sig. marchese Pa-
rucci Consigliere, e Segretario di Stato
di S. M. et Re delle due Sicilie

Da mon. Sig. Cantoni vescovo di Paenza si è
avuto l'addonato gli da S. M. Sig. Bar-
on de' governatori di Ravenna, il quale effetto
si trasferiva a quella città, e adempire
il suo ministero

Informato S. M. Sig. del gravissimo disordine
che derivava in pregiudizio partico-
larmente dell'onestà, e buon costume
dal non essere abbastanza salariati
in alcuni Tribunali gli Esecutori della
Giustizia; si è degnato per la Santa
sua con incomparabile di lui zelo
dare li suoi ordini, e il totale sopprimere
di simile abuso, assegnando, median-
te un Chirografo, che si sta stendendo
delli danari del fisco a sua piena
disposizione una somma necessaria,
e congrua a tali Esecutori

E giunto in Roma il Sig. Abbate Serrilli
Senovese eletto vescovo di Brugnato
in quello stato, portatosi già a Pas-
segnare a sua Brn, accolto dalla
medesima graziosamente.

Trovati parimenti in Roma proveniente
da Sicilia il P. Padre Beodato

marcello, quale l'Imperatore sua parte
rà ad abbitare allorché sarà di ritor-
no dalla Padria, ove pensa trasferirsi
gl' affari de' suoi Domestici affari nel
prossimo mese di agosto.

Nella stabilita gli 18. del venturo agosto
la preparatoria Congregazione de' sag. Riti
da tenersi nell'apert Palazzo al qui-
rinale y l'approvazione de' miracoli
y la Beatificazione del Ven. servo
di Dio Francesco di Siroloano Sepulchro
Napoletano

Intesi determinato Plinio Crescenzi
trasferirsi nel prossimo autunno
in età di anni 74. tra cui ne vi si qualche tempo
dalla benignità di Nro Sig. S. onori onorare
le cariche delli suoi tenenti civili
del Tribunale dell'ab. come alvece delli
uditore della Segnatura, e di monsign.
uditore dell'ab. met dell'uso del Rocchetto,
e del luogo nella Pontificia Cappella de' po-
li Prelati votanti d'averle le Signature
rendendo stabile una tal grazia anche
gli Successori

Colte ultime lettere in Madrid si è inteso che
Plinio Pallavicini si ritrovava nell'istesso
poco miglioramento di sua salute,
ma che niuna speranza si faeva
di sua guarigione

Si è degnato il monarca far di permesso
a Sepulchri y pulsi da Loro Regni il
Carreggio colli loro Parenti, con che
le lettere si contengono ne soli Teroni-
ni di Domestici Commercij, e Venghino
aperte esibite a Publici Regi ministri

In breve è passato da Roma y Waravia
Capitale della Polonia il rinomato
cultore sig. Andrea Albertus Paupino
da molto tempo Convettore in questa
accademia di Tranio, essendo stato
dal M. Polacca Sueto y Vo Regio sul-
tore, e Direttore dell' accademia del
~~Padre~~ ^{Padre} con vantaggiose, ed onorevoli
condizioni

Terminarsi antecedentemente tutte le pre-
videnze, ed atti, che sogliono pre-
cedere nel grande affare della cano-
nizzazione de' SS. Giovedì solennità della
vergine Maria del Carmine, venne que-
sto colla più maestà propria, e nobi-
lità d'apparato effettuato felicemente
dall'abate nella gran Basilica Vati-
cana, dichiarando con l' apostolico
e lui oracolo ~~godere~~ dove si scriveva
nel catalogo de' Santi li SS. Gio: Canzio
Giuseppe da Calastanzio, Giuseppe da So-
perino, Girolamo Emiliani, Serafino
d' Ascoli, e Giovanna Fremiot. Immenso
ed innummerabile d'ogni sesso, fide-
lissimo del popolo spettatore di si
sagra, e devota funzione, quale du-
rata y lo spazio di circa sei ore, con-
tinua y poi per la festa adempita
dal S. che y vendetta in tutto, ma
stola, volle anche recitarvi, termi-
nato il vangelo, una docto, ed im-
morta oratoria

La sera vidde si la fira tutta ingioja con
illuminazioni, particolarmente alle
chiese, e conventi de' nuovi Santi

come anche alla Basilica Mariana nella si lui gran saggiata, Rogetto, e l'ottomarsi i gradi d' ite-
mina vione i reperi, che si ottengono i l'anno santo, avendo maggioranti l'atto siglato al comun
governo la bellissima facciata, e spinto al suo palazzo della Santa Basilica, secondo il costume de' nuovi
cardinali, che si porta una grande aggraziatura per il disegno, ed architettura del celebre sig. Cavalotti

Foto Bari

Nella Chiesa di San Giovanni in Parione della Madonna Senese, l'anno 1711, si portò a luce per uno
mercanti, ma l'abate sostenne. Allequien y fragio de' festino moni. Signori. Anziché de' festino, avven-
dov' telestare il Pontefice, moni festini, acciò fossero l'usatore in quella Chiesa con l'assistenza di
tutta la nobiltà di Roma, e di tutti gli spiriti in Roma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54, 546

S. Girolamo

SG - 546

Prorio dell'ufficio e merse nella solennità

di S. Girolamo - 1973

COMMISSIONE LITURGICA DEI PADRI SOMASCHI

PROPRIO DELL'UFFICIO
E
DELLA MESSA
NELLA SOLENNITA'
DI SAN GIROLAMO EMILIANI

ad experimentum

Roma
1973

DIE 8 FEBRUARII - S. HIERONYMI AEMILIANI FUNDATORIS ORDINIS
NOSTRI SOLEMNITAS

AD I VESPERAS.

HYMNUS: Orphanis Patrem pia quem superni
Cura Rectoris dedit, atque egenis
Voce poscentum facilem rogari,
Rite canamus.

Ferrea solvit manica revictum
Ipsa coelesti rutilans decore
Numinis Mater, mediosque duxit
Virgo per hostes.

Hinc stygis victor titulos opesque
Sprevit antiquas, inopes parente
Colligens orbos pueros, parentis
Munia complens.

Nec plium, letho properante, munus
Desiit; certos pietatis almae
Liquit heredes, operis magister
Factus et auctor:

Signa quae vivens numerosa fecit,
Iam fruens coelo renovat salutem
Conferens, miram bibat aut quis undam
Seu prece poscat.

Te, Deus, Trinum celebrent et Unum
Omnium linguae: veniam benignus
Supplicum culpis prece da rogatus
Aemiliani. Amen.

ANT 1 : Venite filii, audite me: timorem Domini
docebo vos.

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 547

S. Girolamo Em.

S.G. ~~547~~ 547

Lettera per la Lettera Linnæa a S.G.E.

a Roma - 22.10.1822

Donna 24 Aprile 1927 T
Carissimo P. Zambonelli,

il Car. Tommariva, relatore della Commissione per la Toponomastica mi ha comunicato
Si era già estesa e presentata per la firma di S. E. il Governatore
la deliberazione con la quale
una delle principali vie del nuovo quartiere Aventino sarà
intitolata "Via S. Girolamo Emiliani"
Al più presto vedrà dunque

tradotto in marmo quello che
è un ardente Senfuro.

Io poi lo ringraziao del voluto
che mi invio al Colosso, anche
a nome di Martire.

Ha voluto cordialmente

affm no
Raffello Santavalli

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 548

selezione delle, l'Opera degli organi e
L'opera di Tommasi a Roma

S. Girolamo Em.

S. G. 548

L'opera di Tommasi a Roma - ms.

L'opera di Lombradi a Roma

1

Girolamo Lombradi già aveva iniziato la sua
seconda missione in Venezia, quando Roma
~~fu colpita dalle svenevoli neighe e appressato~~
subì l'onta del saccheggio per opera dei lanzichenecchi.

In quei giorni infuocati numerosi personaggi presal-
tero Venezia come aile sicuri e da lei ricevettero l'8.
miliardi patì conoscere le sorti tristissime della
città nostra. Tra di quei prefughi Giampaolo Caraffa
poi papa col nome di Pio IV ed amicissimo del Santo.

Occupato l'Emiliani a soccorrere altre miserie
che uisavano più da vicino nelle città dell'Alta Italia,
alla felicità di Roma patì dedicare soltanto la
sua vittima compassione e l'invocazione dell'aiu-
to d'uno.

Nel 1537 Giampaolo Caraffa, divenuto cardinale,
dimorando nuovamente a Roma, sollecitò la recata
^{in questa città}
dell'arcivescovo nel desiderio di istituire un ~~alto~~
rifugio sicuro per i poveri orfanelli. Il Santo ricevette
la lettera quando già era gravemente infermo, ed incaricò
ormai di corrispondere alla compassione del curato
^{risolse} ~~non potè~~ ai consueti. ^{queste} ~~profetiche~~
~~parole~~ parole: « Il viaggio di Roma sarà impedito
da pelle del Cielo. Sia sfigato di me secondo il desi-
derio benedetto ». ^{Egli infatti morì poco dopo, e spettava}
~~il fatto~~ (ai suoi figli) il compimento
del voto.

^{Lugliano}
Nel 1541 Paolo III istituì la Confraternita di
della Viridiana di S. Maria degli Orfani, e furono
in Roma uno dei primi ~~apostoli~~ ^{esecutori} dell' ~~Quintiliano~~ il
successore immediato dell' ~~Quintiliano~~, il P. Angelo
Marco, dei conti Gamberana di Parma. Tale cir-
costanza induce a pensare che egli non sia stato estrane-
o alla fondazione dell' ~~opera~~ istituto degli orfani in
S. Maria in Aquiro, cui parteciparono anche S. Ignazio di
Loyola e S. Filippo Neri.

Seppiamo poi con certezza che il nuovo collegio nei pri-
mi decenni si giovò dell' ~~assistenza~~ ^{di P. Giovanni Antonio Cattaneo,}
compagni più dotti dell' ~~Quintiliano~~: ~~P. Giovanni~~
^{di Bergamasco} ~~Tanes~~ (ed il milanesi P. Leone Carpane, ricordato da
~~mentre~~ ~~che~~ di merito insigni, esigono a Paolo IV
che volle spiccare per le sue braccia, ed altrettanto
vero a Pio V che lo nominava prefetto del Sancto Senato
rum.

Fin soltanto nel 1572 che i Sarnesi assunsero la dire-
zione dell' istituto, chiamati dal card. Giovanni Morone.
Venne inviato come primo rettore il P. Giovanni Petti,
valentissimo cultore di lingue orientali, unitamente ad
altri sacerdoti e laici. Ma la loro permanenza in
nelle case di S. Maria in Aquiro, per vicende varie, non
fu continua, quando Leone XIII nel 1826 rafforzò
la Confraternita della Viridiana, tenne ad affidare
definitivamente l' istituto ai religiosi Sarnesi, riser-

dando le più attente di ~~medicina~~ ^{est.} avevano espletto
in quell'ospizio fin ~~dopo~~ dell'orologio. ~~Intanto~~ 3
Intanto Leone XII, già precedentemente, nel 1824, ave-
va affidato ai medici. Però il ministro per eccelle-
di S. Maria in Aquila.

Presso l'ospizio degli orfani esisteva la chiesa di S. Bi-
agio Montecitorio che Gregorio XIII, nel 1573 affidò
ad i Somaschi, e fu questa la prima casa fonda-
ta in Roma, cui era annessa anche parrocchia
parrocchiale. Qui ebbe sede il noviziato romano
che ebbe periodo di floridezza specialmente quando nel
1615 alcuni ~~altri~~ alcuni del Collegio Clementino nella
Aquila nella vita claustrale in compenso vennero, il
giurista Francesco Franchetti di nobil famiglia berga-
mana morto poco dopo con reputazione di grande
santità.

Nel 1695 demolita la chiesa di S. Biagio per l'inter-
rimento della Curia Innocenziana, fu ~~concepita~~ ^{dato} i Somaschi
l'altare di S. Nicola ai Cesarini anch'essa parrocchia
e da qui ove rimase il Collegio Professo finché Pio IX
nel 1847 ~~affidò~~ ~~ma~~ fino alla creazione del monastero
e l'ordine di Sant. Maria e Bonifacio nell'istituzione nel 1847,
ed opera di Pio IX.

Alcuni anni dopo

Dopo la istituzione dell' *Escuela Profana*, ⁴ Clemente VIII, ~~eff~~ nel 1595, chiamando i Gesuiti, e dirigendo un collegio da lui fondato per l'istruzione di fanciulli poveri. Tratto dal Collegio Clementino, per intercessione riedificò a spese della Congregazione, che per circa tre secoli fu il più illustre istituto di studio in Roma, o meglio in Europa. Infatti ad un gran tempo fu il più celebre centro della gioventù appartenente alla famiglia nobilità italiana e straniera.

In questo collegio corrispondevano ^{loro} ~~due~~ studi Profani ⁽⁴⁾ Lambertini, poi assunto al ponteficato con il nome di Benedetto XIV, oltre cinquanta cardinali, numerosi duchi di Venezia e di Genova, principi stranieri, e finalmente tedeschi, uomini di stato ed una serie crescente di prelati.

Dopo tre secoli d'esistenza l'istituto che era in piena gloria di Roma e della Congregazione Romana, venne sacrificato in omaggio alle leggi sovversive, nel 1875. Per qualche tempo ne continuò le tradizioni il Collegio Angel Mai fondato dal P. Giovanni Giordano della stessa Congregazione.

X

L'Episcopo del royaume fu a sua volta la (5)
alla dell'Episcopo de' ^{poveri ciechi} ciechi, ~~presente~~ ^{presente} il P. ~~Alfonsi~~ ^{Sapardini} ~~Alfonsi~~,
prefetto generale dei ~~francesi~~ ^{francesi} in ~~francia~~ ^{francia} ~~complici~~
adun ~~francesi~~ ^{francesi} ciechi che cominciarono ad essere
in eccelle. per ordine del ~~P. Alfonsi~~ ^{Sapardini} ~~Prefetto~~ ^{Prefetto} ~~generale~~
dei ~~francesi~~ ^{francesi}. Presente il numero de' ciechi, e d'altre
persone ad un recidere separate e per ~~spazio~~ ^{spazio},
che venne fatto degli stessi ~~francesi~~ ^{francesi} i quali nel
1873, aderendo ad un invito di Pio IX, offrirono la
cosa al P. Alfonsi nell'istesso. Così con un'opera
di provvidenza civile e contraccambiando i ~~servizi~~ ^{servizi}
della legislazione anticlericale.

E qui vorrei obbligarvi in ~~francia~~ ^{francia} ad un ~~risultato~~ ^{risultato}
già a ~~già~~ ^{già} hanno contribuito all'incremento di
questo ~~episcopo~~ ^{episcopo}, trasformandolo in una ~~serena~~ ^{serena}
vita del ~~oblio~~ ^{oblio}: dal Portofino ~~torino~~ ^{torino}, il ~~Povero~~ ^{Povero} ~~per~~
avuto, che vuole ~~percepiti~~ ^{percepiti} i ~~poveri~~ ^{poveri} ~~ciechi~~ ^{ciechi} di quella
stessa ~~elezione~~ ^{elezione} onde Ep. è ~~servente~~ ^{servente} della ~~cento~~ ^{cento}
dei ~~fedeli~~ ^{fedeli}, e ~~Religiosi~~ ^{Religiosi}, alla ~~luce~~ ^{luce}, agli ~~amministratori~~ ^{amministratori}
e...

Ho già ricordato che Leone XII nel 1824 affidò
a' Somaschi la parrocchia di S. Maria in Arve.
Alcuni decenni più tardi la chiesa venne completa-
mente restaurata a somiglianza dell'altra di S. Stefano,
e l'Opificio mentre l'Opificio dell'opuscolo venne anche
ristabilito e ridotto alla decorosa forma odierna.

Nel 1863 Pio IX affidò a' Padri l'Opificio di
S. Maria dell'Angel, e fu qui che svilupparono
i germi di due opere magnifiche: ~~tutte~~ l'Opificio di
restaurato e l'altra dei ciechi.

All'Opificio di restaurato connesso la sua nobilitazione
il P. Carlo Maria, che vi ^{ristabiliva} ~~restaurava~~ il metodo della
parola viva, ed a lui successe il P. Giovanni Geronzi
valeroso difensore dello stesso metodo, la cui superior-
rità è oggi riconosciuta da tutti. Ultimo rettore di
restaurato fu il P. Severino Lamberti, allorché
percosso da S. Maria in Arve.

L'Ordine Sommo cattolico off. in Roma come
già c'è della, l'Officio degli orfan' e quello
dei ciechi.

Il carattere speciale di quest'ultimo è stato
il migliore presidio contro la maleducazione.
Anche le legislazioni antiche, per es. le, quelle
francesi, considerano la possibilità di tollerare il
carattere religioso di istituto per gli orfan' e ciechi:
ordani, ciechi, idioti - Sono questi orfan' finiti
del d'ist. elettrico -.

Ma l'altro ufficio, ove si educano i poveri de-
voti ad occuparsi in attività faticosa e utile,
e varie riprese le necessità impulsive, mal
contenute e bruchi preparati. Oppure orfan' e
de' infirmos e infermi e muto di Sommo.
over infermi infirmos con la dimostrazione più
esatta esempi di operosità e di sacrificio.

Abbiamo compiuto una semplice, prima sua
rappres, sufficiente facoltà e ricorrendo a
Sommo ^{quali} ^{in Roma} fantasi del c'inciso bene. E per
bene offriamo ad essi l'elapio de ~~Stefano~~ ^{Stefano}
il per grande alcune unità della loro scuola, Stefano
Manson, mirando a riprodurre la città di altre
religiosi, verso la città di Milano.

"... l'opera e il cuore di questi frati meritano che se ne faccia
"memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di grati-
"tudine che è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uo-
"mini a uomini, e più dovuta a quelli che non se la propongono per
"ricompensa".

.....

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 549

J. Girolamo Em.

SG. 549

Zanotto: Storia di Venezia: L. Girolamo

(estratto)

ZANOTTO: Storia veneta

S. Girolamo Miani chiamato al governo dell'ospital degli Incurabili, accoglie in esso gli orfani e gli infermi (aprile 1531)

Un uomo che illustrò veramente la patria in opere degne di eterna memoria fu Girolamo Miani, il quale ascritto poi nell'albo dei Santi accrebbe per tal modo eziandio le glorie della Cattolica Chiesa.

Nato in Venezia nel 1481 da Angiolo Miani, e da Dionora o Lionora Morosini, e perduto il genitore in età di tre lustri, lasciate le scuole, partì coi Provveditori Luca Pisani e Melchiorre Trevisano per la guerra, che allora combattevasi con Carlo VIII di Francia. Fu quindi secondo pare alla famosa giornata seguita al Taro, e ripatriato fu all'età conveniente ascritto al Maggior Consiglio. Essendo il di

di lui maggior fratello Luca Miani destinato dalla Repubblica siccome Rettore di Castelnuovo, fortezza ora distrutta nel Trevigiano, con facoltà di inviare alcuno dei suoi fratelli; Luca, in effetto, non potendo esporsi a nuovi pericoli, sendo stato ferito gravemente l'anno prima nella difesa della fortezza della Scala, mandava in suo luogo Girolamo; il quale ne prendeva il governo nel 1511, nel punto che ardeva più che mai la guerra contro i confederati a Cambrai. Giunto l'esercito Cesareo, comandato dal Sig. de la Palissa, sotto Castelnuovo, e combattuto vigorosamente, Girolamo rimaneva prigioniero. Uscito poco appresso di carcere, non senza manifesto prodigio del cielo, giunge a Trivigi; e quindi a Venezia, di dove poi nuovamente partiva, nel 1516, per riassumere il governo di quel castello, che tenne per alcuni anni. Il prodigioso suo liberamento dalla carcere, e la naturale inclinazione dell'animo bennato, fecero sì che Girolamo, lasciati i costumi liberi fin allora seguiti da lui, si desse tutto alla vita spirituale, e a quella specialmente che riesce a profitto delle anime altrui; per lo che sì in Castelnuovo, come a Venezia,

incominciò ad esercitare atti divoti, e quel che più vale, di pubblica beneficenza. Fondato, intorno all'anno 1524 un pio luogo nella contrada di S. Basilio, introdusse in esso buon numero di figliuoli orfani, sostenendoli colle sue limosine, insegnando loro le prime lettere, e facendoli istruire in qualche arte. Poi un'altra casa sussidiaria piantava, presso la chiesa di S. Rocco, nella quale, ai raccolti fanciulli faceva apprendere qualche mestiere, che fosse loro utile nell'età adulta. Dopo aver egli profuso tutto il suo nel soccorrere ai poveri orfani, non solamente da lui raccolti in Venezia, ma eziandio dalle Isole e dall'estuario, fu chiamato al governo del nuovo ospedale, che stava presso ai SS. Giovanni e Paolo, appellato dei Derelitti. Ivi introdusse eziandio gli amati suoi orfani; e si crebbe la sua fama di misericordia e di santità, che avendosi fin dall'anno 1522 fondato da Maria Malipiero e da Marina Grimani lo spedale degli Incurabili, veniva Girolamo, nell'aprile del 1531, invitato ad assumerne il governo, in unione alle nobili persone che lo desideravano. Accettava egli e chiuse le due case a S. Basilio e a S. Rocco, passò ad abitar nello spedale, seco recando la numerosa schiera dei suoi fanciulli. Ivi li educava nella religione, facendoli istruire come per lo innanzi, in qualche mestiere; ivi accoglieva e serviva gli ammalati con ogni sollecitudine ed evangelica carità, ed ivi gli nacque in cuore il desiderio di propagare gli ospedali anche fuori di patria. Comunicava quindi questo suo pensiero al Card. Caraffa, poi papa col nome di Paolo IV, e a Gaetano Thiene, poi santo, fondatore dell'Ordine dei Ch. Reg. Teatini, e fu da loro eccitato a mandarlo ad effetto. Laonde fatta donazione di buona parte del suo ai nipoti, deposta la toga ed assunta una veste grossa di color lionato e ruvida, con sopra un breve mantello di ugual tessitura, uscì di casa girando per la città in cerca dei suoi orfani, e visitando i suoi diletti ospitali, finché nel 1532, dato un addio alla patria, recossi a Padova, a Vicenza, a Verona, attendendo a raccogliere gli orfani sparsi, e ad eccitare i cittadini principali, perché fondassero quei luoghi che poi furono eretti....

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 550

S. Girolamo Em.

56. 550

Autentica e rispondenza di Reliquie - 1. 2. 1932

Joannes
PRAEPOSITUS
ORDINIS CLERICORUM



Ceriani
GENERALIS
REGULARIUM A SOMASCHA

Universis praesentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur nos ab authenticis Reliquiis, quae in Ordine nostro servantur, extraxisse particulam ex *ossibus* *Sancti Hieronymi Aemiliani*, quam in theca ex *argento* formae *rotundae* chrystallo occlusa, filo serico rubri coloris colligata et sigillo nostro obsignata, collocavimus.

In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas et sigillo munitas dedimus.

Datum Romae, e Curia generalitia, die *1^a* mensis *Februarii* anni *1937*.



Joannes Ceriani
PRAEPOSITUS GENERALIS

Joannes
PRAEPOSITUS
ORDINIS CLERICORUM



Ceriani
GENERALIS
REGULARIUM A SOMASCHA

Universis praesentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur nos ab authenticis Reliquiis, quae in Ordine nostro servantur, extraxisse particula *A* ex *arca lignea una, ex lectulo siliceo alteram* Sancti Hieronymi Aemiliani, quae in theca ex *albo metallo* formae *ovatae* chrystallo occlusa, filo serico rubri coloris colligata et sigillo nostro obsignata, collocavimus.

In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas et sigillo munitas dedimus.

Datum Romae, e Curia generalitia, die *1^a* mensis *Februarii* anni *1937*.



Joannes Ceriani
PRAEPOSITUS GENERALIS

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 551

S. Lind.

S. Giord. Em.

SG. 551

Decreto D. Pio XI: "Quarto e quinto" - S. Giord.
patrono universale figli orfani - 14. 3. 1928

(originale)

→ op. sott. in?

AGRS, ~~SG. A.~~ 258-168.



C. 228/28

C O N G R E G A T I O N I S S O M A S C H A E

Quarto a condita Somascha Congregatione recurrente saeculo; orphanorum numero ob recentes publicas exortas calamitates fere ubique gentium maximopere aucto, ut caeleste praesidium illis pueris puellisque parentibus orbatis et rebus omnibus indigentibus praesto sit, Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, collecta undique vota quam plurimorum Antistitum, humillime Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI obtulit simulque supplicavit ut S. Hieronymus Aemiliani, qui primus pro colligendis orphanis instituta construxit, et protector et pater orphanorum iam in ipsa liturgica prece vocatur, Suprema Sua Auctoritate orphanorum Patronus universalis et Adjutor constituatur. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto R.P. Domino Sacrae Rituum Congregationis Secretario, oblata vota peramanter excipiens, S. Hieronymum Aemiliani et derelictae juventae Orphanorum Patronum Universalem eligere ac declarare benigne dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 14 Martii 1928.

+ A. Card. Vico Ep. Portuen. Praef.

Angela Mariani, S.R.C. Secretaria

SACROR: RUSUM CONGR:

1812 lib.

Centum

1812 lib.

1812 lib.

Decodergub

1812 lib.



CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

C. 228/28

C O N G R E G A T I O N I S S O M A S C H A E

Quarto a condita Somascha Congregatione recurrente saeculo, orphanorum numero ob recentes publicas exortas calamitates fere ubique gentium maximopere aucto, ut caeleste praesidium illis pueris puellisque parentibus orbatis et rebus omnibus indigentibus praesto sit, Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, collecta undique vota quam plurimorum Antistitum, humillime Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae XI obtulit simulque supplicavit ut S. Hieronymus Aemiliani, qui primus pro colligendis orphanis instituta construxit, et protector et pater orphanorum iam in ipsa liturgica prece vocatur, Suprema Sua Auctoritate orphanorum Patronus universalis et Adjutor constituatur. Sanctitas porro Sua, referente infrascripto R.P. Domino Sacrae Rituum Congregationis Secretario, oblata vota peramanter excipiens, S. Hieronymum Aemiliani Orphanorum et derelictae juventae Patronum Universalem eligere ac declarare benigne dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 14 Martii 1928.

f.to A. Card. Vico Ep. Portuen. Praefectus



f.to Angelus Mariani, S.R.C. Secretarius

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 5521

S. Girolamo Em.

S.G. 552

Urna lapide murata a Merone -
in: "La Provincia" - 13. V. 1927

Dal giornale «La Provincia d'Como»
del 18 maggio 1924
CON LA SPADA E CON LA CROCE
Una lapide murata a Merone

La brevità dello spazio a noi consentito non può permetterci che di accennare sinteticamente ad alcuni episodi della vita sì lunga e feconda di Girolamo Emiliani, di questa grande anima buona ispirata a sublimi idealità, che pensò ed operò quanto vi è di più gentile, di più umano, di più nobile nella vita dell'uomo, ispirandosi ai più sublimi precetti di Cristo amando possentemente l'umanità.

Che vita meravigliosa!

Nato per la guerra e per la conquista egli seppe acquistare in seguito l'aureola di santità; la sua figura campeggia così fra le altre che emersero durante il fosco e terribile cinquecento.

Girolamo Emiliani, detto Miani, nacque a Venezia nel 1481 da Angelo e Dionora Morosini, famiglie patrizie.

Allevato nobilmente e cresciuto negli studi, egli dimostrò subito di avere un animo grande, un cuore magnanimo, e nonostante la madre cercasse di raddolcire sempre più la di lui indole con le dolcezze della religione, egli subendo l'influenza di quei tempi bellicosi, si sentiva più atto a brandire la spada che a reggere il pastorale.

Appena quindicenne, risolse di prendere le armi, non tanto per il desiderio di gloria, ma per la patria: che più di ogni altra cosa gli stava a cuore, perchè pervaso dal pensiero di renderla indipendente da ogni dominazione straniera.

Si distinse in molteplici combattimenti, specialmente nella famosa battaglia detta del Taro, dove il valore italiano tanto rifiuse. Purtroppo però la vita militare cambiò l'indole casta di Girolamo, al quale si aumentava il valore guerriero, scembrava la castigatezza dei costumi. Certamente chi l'aveva allora conosciuto, non avrebbe mai immaginato che un simile scapestrato sarebbe un giorno divenuto un santo.

Allorché corse il grido della Lega di Cambrai, e Venezia fu sola a difendersi contro tutta l'Europa in armi, la Repubblica si rivolse all'Emiliani che si era già fatto un nome di valoroso e prode dell'armi, per affidargli la difesa del Castello di Quaro detto anche di Castelnuovo, ed allora assolse il suo compito nonostante venisse investito da Massimiliano Imperatore di Germania con forse dieci volte più numerose delle sue e fu quello un lungo assedio: le mura diroccate, la mancanza dei viveri, la morte che ogni giorno mieteva i suoi migliori soldati, le diserzioni: tutto faceva presagire una prossima fine: ma egli non si perdettero d'animo, incoraggiò con le parole e con l'esempio i soldati: si adoperò a riparare le mura, ad arginarle, a rinforzare le porte, a rifornirsi di macchine e d'armi, dimostrandosi così buon capitano e animoso soldato.

Ma purtroppo le forze maggiori dei nemici dovevano prevalere: entrate nel Castello ogni licenza fu libera, ma l'Emiliani non si arrese, e solo dopo un ostinato combattimento fu preso con le armi alla mano e gettato in fondo ad un carcere, stretto di catene e di ceppi.

Liberato in seguito dalla prigionia, venne accolto trionfalmente a Venezia e il Senato, in segno di riconoscenza per quanto aveva fatto per la Repubblica, gli decretò la Signoria di Castelnuovo di Quaro. Ma egli al-

vie e provvedeva al loro seppellimento, pregando pace su quelle tombe.

Contrasse così la peste, e fu sul punto di morire, ma Iddio volle che egli continuasse nelle sue opere sante.

Istitui in seguito una scuola di dottrina per migliorare i costumi della sua patria, facendosi — come scrisse Cantù — « bambino fra i bambini », per poter meglio dirigere quei piccoli germi della Società sulla strada della salute.

Girolamo abbandonò in seguito Venezia poveramente vestito, e si accinse a continuare la sua benefica opera anche in altre città italiane: a Brescia, a Bergamo, a Como, ad Erba presso Francesco Del Primo, medico di quel paese. Si stabilì pure a Merone presso Leone Carpani che poscia divenne discepolo e seguace di Girolamo.

Fu ricevuto ospitalmente con 28 orfanelli che sempre conduceva con sé, e si fermò nel paese alcuni mesi propagando tanto bene a quei poveri abitanti, aumentando la schiera dei suoi figliuoli prediletti.

Dovendosi provvedere a scegliere il principale stabilimento di carità, i Carpani e l'Emiliani erano del parere di collocarlo in Merone, ma essendosi intromesso un prete di Verurago, si stabilì di collocarlo nel piccolo villaggio di Somasca nell'agro Bergamasco, da cui in seguito prese nome la congregazione da lui istituita prima con le opere e poscia con le leggi.

In quell'ospizio Girolamo raccolse alcuni sacerdoti e laici incaricandoli di provvedere all'istruzione spirituale e corporale di quei fanciulli, che abbandonati dai loro genitori, avrebbero forse dovuto correre la strada del disonore e della perdizione.

Decise poi di recarsi altrove ad esercitare la sua carità. Scelti 35 fra gli orfanelli che si trovavano a Somasca, si portò con essi a Milano, dove Girolamo era già tenuto in considerazione di santo.

Francesco Sforza II, volle mettere a prova la di lui santità offrendogli una forte somma di oro, la quale venne ricusata da Girolamo e rimandata al Duca adducendo « che non con l'oro, ma con la croce i servi di Dio devono operare ».

Il Duca compunto diede ordine di accogliere quanti orfanelli si trovavano nella città e comperò un luogo adatto per collocarvi.

Girolamo poi passò a Pavia fondandovi un'altra casa e la fama di lui andò sempre più aumentando. Infiniti furono i pellegrini che si recarono a Somasca, ed attratti dalla santità di quel luogo, e innamorati di quella casa e di quella cristiana povertà, vi rimanevano e morivano. Dopo un lungo pellegrinare a Brescia, a Verona e a Venezia, si ridusse nel 1536 nel suo eremo ed ivi in orazioni, in penitenze, in digiuni, vi stette confortando con le sue opere preclari, con le sue parole amorevolissime i suoi cari orfanelli.

Invitato nel 1537 a Roma per portarvi i frutti della sua inesauribile carità, Girolamo rivolgendosi ai suoi compagni disse:

« Il Cardinale m'invita a Roma. Iddio m'invita in Cielo, converrà dunque lasciare Roma per il Cielo ».

I suoi compagni presentarono la di lui morte, la quale non tardò a colpirlo la notte del 7 febbraio nell'età

che più di ogni altra cosa gli stava a cuore, perchè pervaso dal pensiero di renderla indipendente da ogni dominazione straniera.

Si distinse in molteplici combattimenti, specialmente nella famosa battaglia detta del Taro, dove il valore italiano tanto rifuse. Purtroppo però la vita militare cambiò l'irridole casta di Girolamo, al quale si aumentava il valore guerriero, scemava la castigatezza dei costumi. Certamente chi l'aveva allora conosciuto, non avrebbe mai immaginato che un simile scanestrato sarebbe un giorno divenuto un santo.

Allorchè corse il grido della Lega di Cambrai, e Venezia fu sola a difendersi contro tutta l'Europa in armi, la Repubblica si rivolse all'Emiliano che si era già fatto un nome di valoroso e prode dell'armi, per affidargli la difesa del Castello di Orto detto anche di Castelnuovo, ed allora assolse il suo compito nonostante venisse investito da Massimiliano Imperatore di Germania con forse dieci volte più numerose delle sue e fu quello un lungo assedio: le mura diroccate, la mancanza dei viveri, la morte che ogni giorno mieteva i suoi migliori soldati, le diserzioni tutto faceva presagire una prossima fine: ma egli non si perdette d'animo, incoraggiò con le parole e con l'esempio i soldati: si adoperò a riparare le mura, ad arginarle, a rinforzare le porte, a rifornirsi di macchine e d'armi, dimostrandosi così buon capitano e animoso soldato.

Ma purtroppo le forze maggiori dei nemici dovevano prevalere: entrate nel Castello ogni licenza fu libera, ma l'Emiliano non si arrese, e solo dopo un ostinato combattimento fu preso con le armi alla mano e gettato in fondo ad un carcere, stretto di catene e di ceppi.

Liberato in seguito dalla prigionia, venne accolto trionfalmente a Venezia e il Senato, in segno di riconoscenza per quanto aveva fatto per la Repubblica, gli decretò la Signoria di Castelnuovo di Quero. Ma egli allora divenne nemico di tutto ciò che fomentava l'ambizione e volle compensare alla vita passata con quella che gli rimaneva consacrandosi ad alleviare le miserie umane.

Al fisco ed iracundo militare, insopportabile della minima ingiuria, subentrò l'uomo pio, mansueto, infiammato d'ogni virtù cristiana.

E qui viene opportunamente dato di poter dimostrare a quale punto fosse arrivata la mansuetudine di Girolamo.

Si racconta che un giorno sulla Piazza di S. Marco, si trovò di fronte ad un tale che aveva alcune controversie con i suoi nipoti, e con parole acre e minacciose, intimò a Girolamo che se non cessava ogni questione, gli avrebbe strappato ad uno ad uno i peli della barba. A tale affronto Girolamo rispose: « Se così piace a Dio fa come ti talenta, che io non vi porrò parola di mezzo ».

Di fronte a tale atteggiamento magnanimo, colui acquietatosi se ne andò per i fatti suoi.

Girolamo Emiliani profuse tutte le sue fortune a favore dei poveri orfani raccogliendoli in una casa di sua proprietà dove pur diede ricovero ai mendicanti e ai poveri infermi. Durante poi la terribile carestia del 1528, commosso davanti a tanti infelici ridotti all'estrema desolazione, affamati, scheletrici, che non avevano più sembianze d'uomo, profuse maggiormente la sua carità, privandosi di tutto quanto possedeva per soccorrere quei miseri.

Ma non basta: egli andò accattando nelle case dei nobili, ottenendo buoni frutti di generosità, e quando subentrò la peste, andava per la città di Venezia a recare soccorso, e conforti di consigli e di fatti, portando perfino sulle proprie spalle i cadaveri giacenti miseramente per le

zio Bergamasco, da cui in seguito, prese nome la congregazione da lui istituita prima con le opere e poscia con le leggi.

In quell'ospizio Girolamo raccolse alcuni sacerdoti e laici incaricandoli di provvedere all'istruzione spirituale e corporale di quei fanciulli, che abbandonati dai loro genitori, avrebbero forse dovuto correre la strada del disonore e della perdizione.

Decise poi di recarsi altrove ad esercitare la sua carità. Scelti 35 fra gli orfanelli che si trovavano a Somasca, si portò con essi a Milano, dove Girolamo era già tenuto in considerazione di santo.

Francesco Sforza II, volle mettere a prova la di lui santità offrendogli una forte somma di oro, la quale venne ricusata da Girolamo e rimandata al Duca adducendo « che non con l'oro, ma con la croce i servi di Dio devono operare ».

Il Duca compunto diede ordine di accogliere quanti orfanelli si trovavano nella città e comperò un luogo adatto per collocarvi.

Girolamo poi passò a Pavia fondandovi un'altra casa e la fama di lui andò sempre più aumentando. Infiniti furono i pellegrini che si recarono a Somasca, ed attratti dalla santità di quel luogo, e innamorati di quella casa e di quella cristiana povertà, vi rimanevano e morivano. Dopo un lungo pellegrinare a Brescia, a Verona e a Venezia, si ridusse nel 1536 nel suo eremo ed ivi in orazioni, in penitenze, in digiuni, vi stette confortando con le sue opere preclari, con le sue parole amorevolissime i suoi cari orfanelli.

Invitato nel 1537 a recarsi a Roma per portarvi i frutti della sua inesauribile carità, Girolamo rivolgendosi ai suoi compagni disse:

« Il Cardinale m'invita a Roma. Idio m'invita in Cielo, converrà dunque lasciare Roma per il Cielo ».

I suoi compagni presentarono la di lui morte, la quale non tardò a colpirlo la notte del 7 febbraio nell'età di 56 anni. Fu sepolto in Somasca nella Chiesa di S. Bartolomeo, dove si venerano ancora le sue ossa in una cassa di vetro, custodita dalla Congregazione dei Somaschi.

Così visse e così morì Girolamo Emiliani detto Miani. Pio V annoverò fra gli ordini regolari « la Congregazione dei Chierici di Somasca », e con Decreto di Benedetto XIV fu sublimato all'onore della beatificazione e nel 1776 a quello degli altari.

Il glorioso nome di Girolamo Emiliani, stampato in fronte ad uno splendido secolo, non perirà se non quando perirà la memoria di quella aurea età.

Ed il piccolo Comune di Merone per la generosità del suo Podestà l'eg. sig. ing. Amleto Rognoni, anima ardente, d'italiano, ha eternato nel marmo il nome del grande Santo con la seguente significativa epigrafe inaugurata il giorno 8 maggio alla presenza dell'Ill. mo signor Prefetto grand'uff. Luigi Maggioni:

Il nobile veneziano — Girolamo Emiliani — Prode soldato — Denostò le ire e le armi — Consacrando se stesso alla Chiesa — E ai poveri — Qui fondava nel 1520 — Un primissimo asilo — Per gli orfani abbandonati — Ebbe la gloria degli altari — Merone — Rinnata dallo spirito nuovo — Duce Benito Mussolini — Trae dall'oblio — Il santo nome.

Merone, rinnovato dallo spirito nuovo che ha rinnovato l'Italia, si rende benemerito rivendicando le sue memorie più alte, che si aggiungono a quelle altissime che distinguono la nostra nazione.

Questo è possibile solo oggi in cui il grido migliore della stirpe richiama i grandi per riconciliarli in ispirito con gli italiani nuovi.

LUIGI BIGNARDI

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 553

S. Girolamo Em.

S.G. 553

Lettera del Poletta' per la lettera di una
via a Torino a S.G.E. - 19-XI-1928



Comune di Treviso

N.° 18451/Segr.

Treviso, 19-XI-1928 (VII°)

Risposta a lettera

in data

N.

Oggetto Denominazione vie, piazze
e scuole.

Allegati

Al Rev. PADRE LUIGI ZAMBARELLI

Preposito Generale dei Somaschi

ROMA

Corrispondo all'appello rivoltomi da V.S.Rev. significando - che in esecuzione di apposite deliberazioni a suo tempo adottate ed in conformità della Legge 23-6-1927 N° 1188 - questa Civica Amministrazione ha già provveduto alla denominazione delle nuove vie, piazze e scuole, esistenti nel territorio di questo Comune.

Assicuro però V.S.Rev. che terrò presente il legittimo desiderio espressomi, lieto di poter accoglierlo intitolando una nuova via o scuola a S. Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Somaschi, benemerito della Patria e benefattore dell'umanità.

Con deferente ossequio.

IL PODESTA'

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 554

S. Girolamo Em.

SG. 554

Lettera S. Mons. Beniamino Varesone

per il W Cent. - 24.2.1928

Mons. Beniamino Nardone
Segretario della S. Congregazione Ceremoniale
accettando d' far parte del Comitato
d'onore per la celebrazione del IV Centena-
rio della Fondazione di Chiusi Reg. Lom-
bardi ringrazia ed assicura il Pres.
D. L. Gambrelli -

Roma 24 febb. 1928

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 555

S. Girolamo Em.

S. G. 555

Lettera del Principe Aldobrandini per il

IV Centen. - 1. V. 1928

Roma 1-5-28

Molto R. Padre Lombarelli
Direttore Generale dei Comaschi

Roma

Ho ricevuto la comunicazione che Ella gentilmente ha voluto darmi, con sua del 23 Aprile p.p., della nomina a membro del ~~la~~ Comitato d'onore del Comitato Romano per la celebrazione del IV centenario della fondazione dei Padri Comaschi.

Accetto di buon grado e men-
tre la ringrazio la prego
essere mio interprete dei
miei sentimenti agli altri
membri del Comitato.
Con la dovuta stima mi
confermo per suo


G. Aldobrandini

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. sq. 556

S. Girolamo Em.

S.G. 556

Lettera del Puv. S. Salvatore per il 10 Cent.

-11. IV. 1928



No. 5857.-

San Salvador, 11 de abril de 1928.-

Señor Don Luigi Zambarelli,
Superior General de los Somaschi,

ROMA- Italia-
-Vía S. Sabina, 23-

Distinguido Señor:

Han llegado a mis manos sus apreciables letras del 25 de febrero último, en que tiene la fineza de avisarme el nombramiento de Miembro del Comité de Honor de la Fiesta del IV Centenario de la Fundación de la Orden.-

Con mucho gusto acepto, altamente agradecido, el nombramiento con que benevolamente se me favorece y deseo todo bienestar a los honorables asociados y el mejor éxito a las labores del Comité.-

Complázcome en subscribirme de Ud.,
con la mayor consideración, su atento y seguro servidor,

O. Romero Rosales

A.C/c-

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 59. 557

S. Girolamo Em.

S.G. 557 e 577

Lettera del Ministro Fedele per il IV Cant.

- 20-3-1928



Al Ministro

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

20 MAR 1928

Anno VI°

Rev:mo Padre,

Ben volentieri accetto di far parte del Comitato d'onore per la
Celebrazione del IV Centenario della Fondazione dei Chierici rego-
lari somaschi così benemeriti della Religione, della cultura e del-
la educazione del popolo.

Mi creda cordialmente

+ affm
Fedele

Comm. P. Luigi Zambarelli
S. Alessio sull'Aventino

ROMA

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SG. 558

S. Girolamo Sm.

S.G. 558

Circolare per il Numero unico - 19-X-1928



Roma, 19 ottobre 1928

Via S. Sabina, 23

CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

CURIA GENERALIZIA

On

Celebrandosi nel corrente anno il IV° Centenario della fondazione del nostro Ordine, si è pensato di svolgere un programma di feste religiose, di comporre le venerate ossa del nostro Fondatore S. Girolamo Emiliani in una artistica urna di bronzo cesellato e di pubblicare un Numero unico che ricordi l'avvenimento e l'opera svolta dall'Ordine stesso durante i quattro secoli della sua esistenza, nel campo culturale e sociale, in quello della carità e della educazione della gioventù specialmente orfana e abbandonata.

Riuscirebbe pertanto graditissima una parola di V.S. Ill.ma, che per il suo alto significato accrescerebbe pregio e importanza alla nostra pubblicazione.

Ringraziandola anticipatamente e distintamente ossequiandola, mi professo

di V. S. Ill.ma

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 559

S. Girolamo Em.

S.G. 559

Circolare del Comitato magistrale per le
onoranze 9.S.S.S. - 1928

COMITATO NAZIONALE PER LE ONORANZE A S. GIROLAMO EMILIANI, PATRIZIO VENETO

PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA
NEL IV CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

SEDE: ASSOCIAZIONE "LE TRE VENEZIE",
PIAZZA RONDANINI, N. 48. — ROMA

Roma, li 1928.

Ill.mo Signore,

Sono quattro secoli da che il nobile Patrizio veneto, S. Girolamo Emiliani, fondava l'Ordine dei Padri Somaschi per dare continuità alla sua opera educatrice a favore della gioventù e specialmente degli orfani e derelitti. Egli, prima di divenire filantropo era stato guerriero: ancor giovinetto aveva combattuto eroicamente per la Patria, e, primo sul Piave ne aveva difeso i diritti contro i nemici d'oltre Alpe.

Per commemorare il grande Santo e il grande Italiano, il Comitato si propone:

1. di raccogliere le sacre ossa in un'urna di metallo, che sia monumento degno della sua memoria;

2. di migliorare e sviluppare gli Orfanotrofi e gl'Istituti di educazione, cui i Padri Somaschi consacrano le loro attività, seguendo le orme di S. Girolamo Emiliani.

Sicuri che la S. V. vorrà dare il suo prezioso contributo a questa opera di pietà e di gentilezza, i Promotori l'hanno unanimemente designata a far parte del Comitato Nazionale, di cui è presidente onorario S. E. Volpi, Conte di Misurata.

PER IL COMITATO ESECUTIVO

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. 54. 560

S. Girolamo Em.

S.G. 560

Circolare del S. Sen. Tambarelli: Intulgenza

plenaria per il IV Cent. - 15-1-1928

45
Roma, 15 gennaio 1928

Molto Rev.do Padre,

Con Rescritto in data 6 febbraio 1928 la Sacra Penitenzieria Apostolica in occasione del IV Centenario della fondazione del nostro Ordine concede l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi per una sola volta da chi confessato e comunicato visiterà una delle nostre Chiese o pubblici Oratori, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice durante i solenni tridui, ottavari, ecc. con cui si celebreranno le feste centenarie.

Con altro Rescritto della S. Congregazione dei Riti, in data 4 gennaio 1928, si concede che nei detti ~~solenni~~ tridui e ottavari tutte le messe siano della festività di S. Girolamo Emiliani con Gloria e Credo, e la messa solenne sia cum unica oratione. / Secondo poi l'istruzione della stessa Congr. dei Riti, nelle messe lette si dovranno fare le prescritte commemorazioni, escluse le collette e le orationes de tempore; nei doppi di prima classe non si potrà cantare la messa del Santo, ma farne solo la commemorazione sub unica conclusione; nei doppi di seconda classe è permesso cantarla con la commemorazione de festo occurrenti, ma le messe lette non potranno dirsi del Santo e solo se ne può fare la commemorazione. / I secondi Vespri si potranno sempre cantare del Santo absque ulla commemoratione.

Affmo in Xto
P. Luigi Lambarelli
Rep. Gen.

Molto Rev.do Padre

P. Don Eugenio RISSONE

Collegio Emiliani

GENOVA 66 NERVI